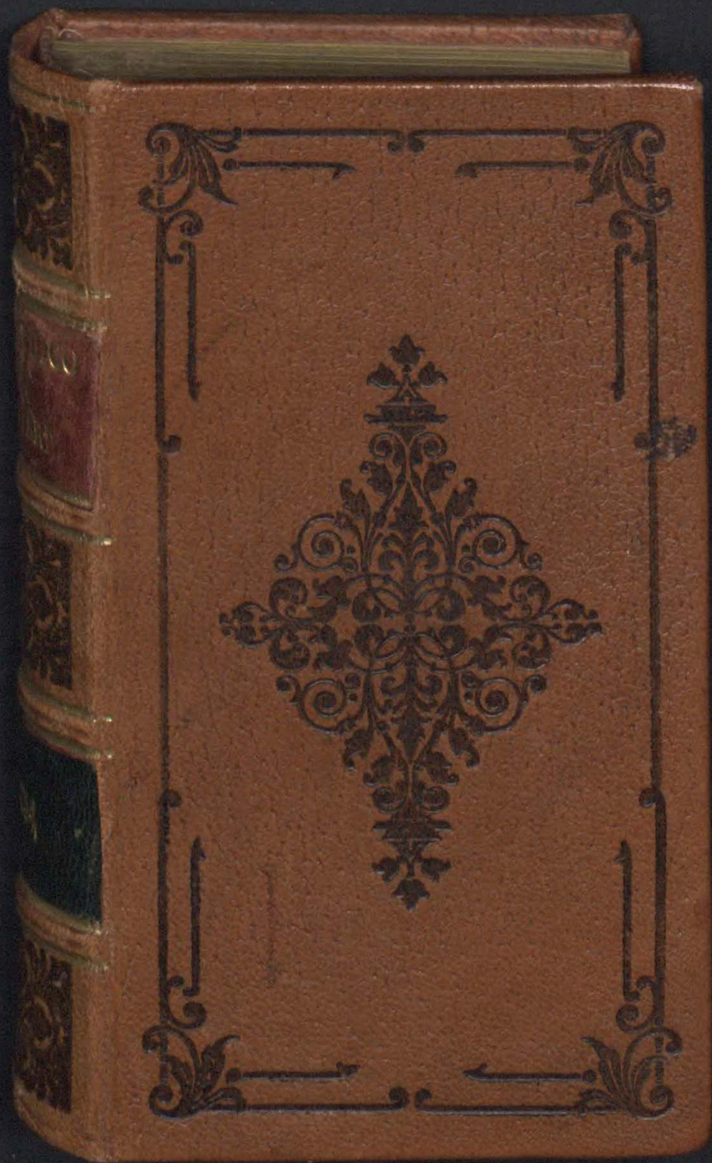




EX LIBRIS
JANUSZA
SKALSKIEGO

Ex Libris
Dr M. Kossowski
Nr. A-173

IL
MEDICO
DE'
POVERI
TRATTATO PRATTICO,

Che insegna il modo di curare qualsivogliano Infermità humane per via di Medicamenti di niuna, ò pochissima spesa, e facili così à prepare, come à ritrovare ne' nostri Paesi.

Utilissimo per la preservatione della Vita umana, e di molto ajuto massime per i Poveri

COMPOSTO
DA MONSU' DU BE'
E portato dal Francese
DA SEBASTIANO CASTELLINI.

DEDICATO
All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor
FILIPPO DONADO
PROVEDITOR SOPRA LA SANITA'.



IN BASSANO, M. DCCXXXIV.
Per Gio: Antonio Remondini.
Con Licenza de' Superiori.

Ex Libris
Dr M. Kossowski
Nr. A-173

Illustriss., & Eccell. Sig. Sig.
Patron Colendissimo.

Ex Libris
Dr M. Kossowski
Nr. A-173



Sce da' miei Torchj IL MEDICO DE' POVERI, Libro più vergato colle notte della Pietà, che co' caratteri delle Stampe. Trattato sì pio à nessun' altro con più ragione dovea consacrarsi, che al merito di V. E. perche dovutole per ogni riguardo; dovuto alla Nascita, dovuto alla Carica, dovuto alla Persona. Egli è dovuto alla Nascita; poiche se V. E.

riconosce con retaggio immortale di gloria u-
na origine Principesca da una famiglia delle
più purgate, e generose di Venezia, ch' è
lo stesso come s' io dicessi d' Italia, d' Euro-
pa, e del Mondo, non deve stupirsi, se le
vien dedicato un Trattato di Medicina, Ar-
te che (se si crede alle relazioni più veri-
diche, e più vetuste) è ritrovamento d' A-
polline gran Nume frà più venerati, Prin-
cipe delle Muse, Monarca de' Pianeti. È
dovuto alla Carica; perche essendo V. E. co-
stituita in una dignità la più gelosa di que-
sto Imperio, e collocata in grado di Proto-
medico di questo gran corpo del Serenissimo
Stato, acciòche con la vitale condotta del
suo salutare comando lo difenda da ogni in-
fezzione de' Morbi pestiferi, meritamente à
que' piedi conculcatori di Morte indarno fre-
mente, e minacciante per ogni lato, si umi-
lia l' opera nostra presente, che pure è uni-
camente diretta alla fuga de' quotidiani ma-
lori, e alla preservazione del Microcosmo.
Finalmente è dovuto alla Persona; perchè
bersagliando l' Autore in questo volume co-
me preciso suo scopo, il peculiare sollievo
de' Poveri, in qual petto troverà mai pro-
tezzione più franca, che in quello dell'
E. V., la quale ad altro non sembra possedere
i tesori della bontà, e delle ricchezze, che
per

per versarli profusamente à prò de' più bi-
sognosi, ripartendo indistintamente à tutti
gli effetti d' una generosa beneficenza? Trat-
tato dunque (il ripeto) sì pio non dovea
procacciarsi ricovero più adattato, e più il-
lustre, che il Seno d' un Cavaliere il più as-
sennato, il più divoto, il più pio della no-
stra Età; in cui una Nobiltà massima, che
risplende con le faci di tanti Secoli non ser-
ve che ad illuminare l' Eroico delle grandi
azzioni, la prosperità, e l' affluenza de'
beni esteriori non vale che à contrasegnare
una generosità d' animo superiore ad ogni lu-
singa d' amica fortuna; l' altezza delle di-
gnità, che illustrarono prima l' uno, e poi
l' altro Elemento, ad altro non isprona che
ad ammontare nuovo cumulo di perfezzio-
ni, per cui elevata già l' E. V. di lunga ma-
no sovra le bassezze communi, vi e più
nondimeno si abbassa ad adocchiare cortese-
mente le miserie de' giacenti: avveratosi in
lei il concetto del Filosofo nelle Meteore, che
nelle sommità de' Monti troppo sublimi non
arriva à soffiare la superbia de' Venti. Quì
non si pretende di esaggerare: solo si rimar-
ca dall' accennato il debito, e la convenien-
za, per cui quest' Opera doveva per ogni
capo tributarsi al merito di V. E., quand'
anche non vi concorresse l' immenso de' miei

 obbli-

obblighi, che indispensabilmente mi ci costringe, per attestare al mondo con la tenuità di questa piccola offerta la marca del mio omaggio, e per nobilitare con riferirla à sì alta sorgente, la origine della mia servitù. Che se la Onnipotenza medesima gradisce da chi non può donare corone, e timiami, egualmente la povertà de' fiori, e la simplicità delle ghirlande, degni anche V. E. d'imitarne graziosamente lo stile, con accogliere benignamente la scarsezza della presente oblazione, considerando nella mendicità del dono l'abbondanza della obbligazione, e l'efficacia di quell' ossequio, che mi fà protestare immutabilmente.

Di V. E.

Dalle mie Stampe li 31. Decembre 1715.

Devotiss. Umiliss. & Obligatiss. Servi
Gio: Antonio Remondini.

Alli Professori di Medicina

MONSU' DU BE'.



E non fossi molto ben persuaso da Signori Medici, che la scienza da voi professata, non è una di quelle scienze profane, che allettano colle curiosità lo spirito, e rendono ammalliato colle menzogne l'Animo, senza mai pascerlo di verità proficue, e sode: ne meno una di quelle, che ajutano à farci perdere nelle tenebre del secolo, più tosto che di guidarci à Dio fonte vero d'ogni sapere: non harrei già mai potuto risolvermi à presentarvi questo mio Medico de' Poveri, poichè egli in effetto privo affatto d'ogni sorte d'allettamento, mostra ben di non saper dare motivo alcuno, che secondo il senso, sia bastante per insinuare al vostro nobil cuore d'abbassarvi à visitare le infirmità de' Poverelli per render loro quella consolatione, che si promettono dalle vostre assistenze nelli urgen-

Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes. 1. Reg. 2.

genti bisogni della lor perduta salute.

Ma dall'altro canto, se vi considero come Medici Cristiani, cioè à dire addottorati nella Scuola di Cristo; e veri seguaci di quella gratia, che la nuova Legge infonde profusamente sopra le scienze da lei consacrate, doppo d'essere state profanate per il peccato, posso francamente promettermi, che non isdegnarete di benignamente volger gli occhi sopra i fogli di questo Libro, e di usare intorno à Rimedj di esso della vostra solita diligenza, ed affetto, i quali altrimente potrebbero non solo riuscire infruttuosi, ma talora fors'anco dannosi, quando da voi non ne venisse prescritto l'ordine debito, il tempo, e la distributione.

Egli è vero, ed io ben lo concepisco, che la scienza stessa della Medicina sembra sollicitarvi à fare per via del vostro ministero ne' corpi civili quello appunto, che fanno frà di loro le parti di quel corpo humano, che è l'oggetto della vostr' Arte, le quali si consanno così bene insieme, e si conformano frà di loro con tanta connessione, e simpatia, che la più forte serve di sostegno alla più debole, ed il superfluo della più abbondante, riempie

pie il vacuo della più scema, il che sembra tacitamente additarvi quanto dobbiate giustamente à Poveri, i quali tutto vili, e negletti, che siano, sono stati tuttavia quelli, che vi hanno aperta la strada à più grandi impieghi, allorche hanno publicato, e reso celebre il vostro sapere, solo per haver assagiati nelle infirmità loro i primi elementi delle nostre debolezze.

Ma fiacchi pur'anche vi pareranno questi motivi, se li confrontarete con quelli della Religion Cristiana, la qual c'insegna di rimirare i Poveri ò come Martiri nella pace della Chiesa, à cui son dovute quelle stesse assistenze che i primi Cristiani rendevano à i veri Martiri della Santa Fede, ò come sostituiti in luogo d'un Dio, il qual dichiara fatto à se stesso tutto ciò che vien fatto à Poveri, ò come suoi confidenti da lui in questo Mondo lasciati per essere depositarj fedeli di tutti li frutti della Pietà nostra.

Pax Ecclesiæ suos habet Martyres. Tertull.

Or se da noi dunque essigge Dio un tal tributo, e se con ragione il Povero l'attende, apriamo una volta generosamente il passo alla salute, & alla gloria per tante vie che l'arte nostra ce ne apre alla Carità: procuriamo

riamo d'ogni tempo, che potiamo la sanità, e consolatione à Poveri Infermi in un tempo, che tutte l'altr' Arti lor sono inutili. E crediamo una volta, che la Providenza di Dio non per altro ci hà distribuiti nelle Città, e Provincie, se non perche habbiamo ad essere gli Economi, ed i Sopraintendenti de' suoi Poverelli: che dal far' ogni possibile per render loro la perduta salute, dipende la vostra sperata salvezza: e che egli hà affidata la sanità loro alla nostr' Arte, perche vuole che con l'ajuto della Medicina sia da noi diligentemente conservato questo Microcosmo del corpo humano, che la sua Divina sapienza hà formato per suo infinito Amore.

Altissimus de Cœlo creavit Medicinam, & vir sapiens non abhorrebit eam.

Ed allora per mezo così salutare potremo far ritornare la nostra scienza al suo antico splendore, & all'esser suo primiero, la quale essendo originaria dal Cielo, per mezo di così santo impiego viene à rendersi tutta divina. Oltre di che così facendo, faremo nascere il rossore, e la confusione sul volto di coloro, che ci rimproverano, ancorche mal fondatamente di riferire il tutto alla Natura attribuendo à lei sola ciò che anzi è dovuto al solo Dio autore della stessa Natura.

Ed in effetto confessovi, che saressimo inescusabili affatto, e colpevoli della maggior cecità del Mondo frà tanti chiarori, che ci conducono à Dio per tutti i gradi delle cose naturali, se non conoscessimo la dipendenza di questa inferiore dalla superior Natura, e ci mostraressimo simili à fanciulli, che nella auaritia loro non fanno alcuna differenza dalla Madre alla Nodrice, ma poi crescendo nelli anni, e nel giudicio conoscono di dover' ogni lor' obligo, e la recognitione d'ogni cosa alla Madre, ed alla Nodrice solamente del latte, ch'essa lor diede per commissione della medema Genitrice. Voglio inferire che se noi siamo male illuminati, e se possediamo la vera scienza della Medicina, conosceremo essere la Natura inferiore (il di cui nome continuamente rimbomba nelle nostre scuole) come quella Nodrice, che ci somministra il latte, cioè à dir gli Alimenti l'altre cose necessarie, per ordine, e mandato della Natura superiore della quale essa è la Economa, e fida tesoriera delle sue Ricchezze, ritratto vero delle sue Grandezze, ed Imagine viva della sua potenza.

Natura est vis formarum inferiorum à superioribus inesse, & conservatione dependentium.

E se così è, rendiamo adunque, Si-

 gno-

gnori Medici, rendiamo questo dovuto omaggio delle nostre cognitioni al Dio Autore della Natura, confessando, che quanto noi operiamo col beneficio della Medicina, è un' imprestanza, che ci fà il Cielo, & un raggio di quel lume, ch' esso ci infonde: rendiamo ancora un simile omaggio alla Religion Cristiana per la continua servitù, che richiede da noi sopra i Poveri ammalati, insegnandoci, che l' Arte di maggior profitto, e di maggior guadagno nel Mondo è la Medicina somministrata collo spirito di Carità: che il modo più sicuro, e facile di ammassar del Bene in questa vita, e di far bene a' Poveri: che colui che loro assiste impiega ad usura il suo capital con Dio: che dobbiamo dar perduto tutto quello, che occulteremo in lor pregiudicio: e che per fine quello potremo dir di haver acquistato, che dispensaremo per amor loro, e per loro beneficio. Perche se pratticarete queste divine Massime, imitando uno del nostro Collegio, che conservava sempre una parte delle sue visite per i Poveri, goderanno questi non solo del profitto di esse, ma del credito ancora, che voi havete nelle case de' Grandi, i quali vi saranno la lor mano destra per somministrargli il necessario

Fœneratur Domino qui miseretur pauperi. Prover.

Ingressus tuus sospitas sit Ægrotantium refectio debilium spes certa fessorum. Cassiod.

sario

sario nelle infirmità loro; ed in tal guisa ciascuna visita che farete, sarà il sollievo degli Ammalati, il sostegno de' deboli, la certa, e dolce speranza de' miseri languenti: sarà lo stromento di nostra salute, un vero indrizzo al Cielo, & il Porto sicuro di quella felicità, che deve essere l' oggetto, e la meta, à cui si devono indrizzare tutte le attioni della nostra vita.



Ex Libris
Dr M. Kossowski
Nr. A-173

AL

AL
LETTORE.



On dubito già, Lettore, che tù non sij meco d'accordo, che, per meglio render famigliare la nostra Medicina à quei Poveri, che devon' essere l'oggetto nostro, non s'habbi à dar bando à quel pomposo Fasto di Farmacia, che hanno già tanto tempo introdotto, e fin quì continuato gli Arabi con manifesto pregiudicio del nostro Clima, quasi che le nostre Valli, e i nostri Monti, le nostr' Herbe, e le nostr' Acque siano del tutto inutili, ò così povere, che non sappian meglio produrre, e provederci tutti quelli Rimedj, che habbiamo fin quì pazzamente tolti ad imprestito da Paesi stranieri, guidati non da altro, se non forse da un lusso hora mai reso troppo insopportabile. E chi potrà giustamente negare, che le

Ab his sumptuosis periculis debet esse tutæ Inopis tenuitas.

le.

Constellationi, che di continuo girano sopra il nostro Orizonte, non habbiano molto maggior forza ne' loro influssi di quelle, che non vi levano giammai? e che per conseguenza le Piante, verdi Stelle della Terra, insieme con l'altre qualità vegetali del nostro Emisfero non siano di gran longa molto più proportionate alla natura del nostro temperamento di quelle straniere, à cui la debolezza d'una vana opinione hà fin quì donata la precedenza?

Non senza ragione adunque, Lettor mio caro, haverò io faticato in ricercare à pro de' Poveri ne' Paesi proprj le Medicine per loro uso, mentre per tal maniera sparagneranno le grandi spese, che sono necessarie nella compra delle Droghe straniere, per lo più alterate, tarmate, e rese dal tempo ò inutili, ò molto sceme del loro sostantial vigore, le quali à sola cagione della lontananza sono vendute à grossissimo prezzo, e per conseguenza vengono vietate à Poveri, à cui dalla sorte è negata quella chiave d'oro, che sola apre tutte le Botteghe di chi le vende. Anzi per la medema cagione il presente mio Libro hà havuta la fortuna non solo di non essere rifiuta-

Deus hominem ubi nasci voluit beatam apposuit Medicinam omnium commodorum.

to

to dalli Ospitali, Luoghi Pii, Armate, e Communità, mà di essere benignamente introdotto anche nelle Città principali, e di haver havuto ricetto ne' più poveri, e più reconditi Tugurj: Di modo che, quantunque non habbi portato in fronte, nelle sue prime impressioni già fatte più volte in Parigi, e contrafatte sulla prima Editione in Lione, ed Avignone il nome del suo Autore, questi non hà però voluto trascurare alcuni non inutili avvertimenti di alquanti Medici de' più celebri di diverse Provincie, li quali han fatto conoscere esser quasi necessario di dividere questo nuovo Medico de' Poveri in quattro Trattati per meglio facilitare la guarigione delle infirmità loro.

Cogitatio morbi, inventio remedj.

Il primo adunque, che si aggionge alla Prattica del presente Volume sarà de' segni, ò Prognostici per conoscere la qualità de' Morbi, e distinguerli l'uno dall'altro, affinche con la chiarezza di una tal distintione, la quale è una strada sicura, che guida alla salute, si sollevino dalli errori coloro, che vorranno applicarsi ad un sì degno ministero.

Il Secondo è un breve Trattato de' Rimedj Chimici de' più facili à preparsi, acciòche la sostanza di quei Rimedj, che si troveranno nel nostro Clima possa essere diverificata con le forme, che ci insegna l'Arte ingegnosa della Chimica per maggior sollievo di quelli che la pratticheranno.

Il terzo è un picciol Trattato del Reumatismo, volgarmente Catarro, che si può chiamar con ragione il Tiranno de' Poveri, poiche gli tormenta tanto più crudelmente de' Ricchi, quanto che gli trova sempre più esposti à tutta sorte di rigori, & à tutte le ingiurie, ed intemperie delle Staggioni.

Il quarto sarà un Compendio d'alcuni Rimedj particolari, che dall'ottimo lor' esito sono stati tenuti in gran conto da molti, & in diversi luoghi, la compositione de' quali ivi si scuopre insieme con quella d'altri molti, che si sono accresciuti à questa nuova Editione.

Ed eccoti, Lettor cortese, quello che ti presento con tutto il Cuore desiderando, doppo d'haver consumati puoco meno che cinquant' Anni nello Studio, e pratica della Medicina, di far partecipi, nelli ultimi avanzi di mia Vita, i Poveri del picciol frutto

Quod Artis est praestiti, conatus in laude, eventus ex providentia. Cassiodor.

O' beata injuria dispiccre propter Christum magis timendus nobis est amor talium quibus sine Christo placetur. Paulin Epist. ad Asping.

to delle mie deboli fatiche. Se tù non approvi il mio dissegno d'haver proposti Rimedj proportionati alle facoltà loro, farai à me quel torto, che i Pagani stessi non hanno osato di fare al lor Galeno, Medico così decantato, allor che compose quel suo Libro di Rimedj facili à prepararsi per sol' uso de' Poveri. E potrò francamente soggiongerti con un piissimo Personaggio, essermi dolce il dispiacere à tè, purche non dispiaccia alla Carità, e che devo più dell' Odio tuo temere, che del tuo Amore, se per piacerti devo dispiacere à chi devo amare, che sono i Poveri, la Carità verso de' quali deve essere nel Cristianesimo il nostro maggiore onore, e la maggiore nostra Gloria.

Che se poi fosse in piacer di Dio, che queste mie fatiche, che ti offerisco non ti sembrassero inutili, prego, che concordemente meco tù voglia intercedere da Sua Divina Maestà, ch'elle passino dalli occhi al cuore, e dal cuore alle mani di ciascuno con un continuo amore verso de' Poveri Infermi, mà amor veramente Cristiano, e non Pagano, il quale essendo fondato sull' interesse tanto dura quanto l'utile lo accompagna, di modo che i nostri Poveri ne restarebbero privi

privi per non havere essi con che fomentarlo: Che se'l travaglio, e la pena pare che vogliano sgomentarci, la speranza d'una certa mercede continuamente c'invita ad intraprender tutto per i Poverelli, mentre essi s'altro non possono, pregaranno Dio che da un continuo spirito di Carità ci mantegna talmente rinvigoriti, che non trascuriamo giammai alcuna occasione, che ci possa rappresentare per loro soccorso, e sollievo.

Si labor terret merces invitet. S. Bern.



APO-

APOLOGIA

DI MONSU' DU BE'

Il Giovine Dottore in Medicina in difesa del Medico, e Chirurgo de' Poveri.

Nella quale si fà conoscere il modo di utilmente servirsene per il sollievo delli Ammalati.



Chi l' haverebbe mai creduto, che in un secolo, in cui si fioriscono mirabilmente la Pietà e l' Amore verso de' Poveri, fossero bisognati i diffensori per un Libro, il qual non fù composto per altro, che per proveder loro di Rimedj ò per conservargli, ò per rendargli la dolce, e cara sanità, dalla perversità di quei morbi, ch' hanno dato l' essere al presente Volume, molte volte rapitagli? Se già un tempo si querelavano della crudeltà del loro destino le Lumache, e gli altri Animali simili; che quantunque dalla natura creati innobili, e vili, venissero per tutto ciò con maggior sollecitudine dall' humana ingordigia avidamente ricercati per esser fatti l' oggetto, ed il trionfo del loro palato: Or bene con miglior ragione potranno dolersi i Poveri della crudeltà, ed invidia d' alcuni Aristarchi i quali totalmente alieni dal compatire l' altrui deplorabile stato, penetrano co' morsi loro nel centro stesso di quelle miserie, che continuamente gli opprimono, e nello stesso tempo intaccano il zelo di chi commiserando alle infelicità loro, s' è affaticato nella Testura del presente volume per alleviarli parte delle lor pene.

Io mi persuasi subito, che i Poveri medesimi haverebbero prese l' Armi in favor dell' Autore, essendo ben di ragione, che dalli insulti de' maledici fosse egli protetto da coloro, ch' ei procurò di salvare dalli insulti delle miserie. Ma si come i Poveri sono per lo più muti, e parlano più sovente colle lagrime, e co' i singhiozzi, che con voci articolate, non hò potuto far di meno di non sottentrar io à quest' ufficio, e di prender la parte ancora dell' Autore, à cui la Nascita, l' Educatione, e la Disciplina

mi rendono così obligato, che per ſodisfare in qualche parte à un tanto debito non temo d' eſpormi ad una nuova ſorte di cenſura per l' Età mia ancor Giovine, ò per l' incapacità mia, il che tuttavia ſtimerò ſempre glorioſo di ſoſtenere in un tempo ſteſſo l' utile, e 'l beneficio de Poveri, & l' honore di colui, che ſacrificò l' intereſſe proprio per quello de' miſeri languenti.

Trè ſolo adunque principali obiettioni io veggo, che poſſa formare il Cenſore ſopra il ſoggetto del preſente Libro, cioè che ſia ſcritto nella Lingua materna: che renda troppo facili la Medicina, e la Chirurgia: e che poſſa dar luogo à qualche inconveniente, ò abuſo: le quai tutte coſe mi rendono ſul bel principio più forte, mentre poßo giuſtamente affermare che tali obbiettioni non poſſon eſſere che avantaggioſe à chi ne fù la cagione coll' haver dato in luce, moſſo però ſolo da Carità, ed affetto, un Libro con tutte l' accennate qualità.

Intorno al primo punto apparirà chiaro il livore del Critico col far vedere, che volendo egli cenſurare il preſente volume eſſere ſcritto in Idioma volgare, non cenſura però nello ſteſſo tempo que' due gran Principi del

la

la Medicina Ippocrate, e Galeno, che [illegible]re ſono ſtati quelli, che ci hanno aperti i profondi miſteri d' una così bella, e gradita ſcienza, i quali non in una lingua ſtraniera ſcriſſero i loro Trattati, ma benſi nella Greca, che era la comune del loro Paeſe. Ed in effetto gran torto haverebbero fatto alla Patria loro, ſe d' una ſcienza, così à tutto 'l Mondo neceßaria con altro Idioma haveſſero trattato, che col lor proprio. E vaglia ſempre il vero, ingenuo Lettore, ſe hà preteſo l' Autore d' inſegnare il modo di rimediare alle infirmità, che à guiſa di tanti domeſtici nemici inſultano il corpo humano: s' egli hà dedicato il ſuo Libro particolarmente à Poveri; Alli Chirurghi forenſi, ò di Campagna; Alli Religioſi Oſpitalieri, ed à tutti coloro per fine, che acceſi di una vera Carità, s' impiegano nel ſollievo de medeſimi Poverelli infermi, per qual cagion poſcia dovea naſconder loro, con l' oſcurità della lingua Latina da eſſi non inteſa quello appunto, ch' ei ſi sforza di fare, che tutto il Mondo intenda, e capiſca; perche dovea coprire ſotto termini ſconoſciuti ciò, che la di lui Carità pretende di fare ſvelatamente apparire? Se non hà dunque l' Autore havuto altri motivi nella compoſitione del ſuo Libro, ſe non quelli,

li,

*li, che gli hà dettata la Carità ver-
so de' Poveri, era ancor di ragione
ch' egli fosse inteso così dalli Ignoran-
ti, come dalli Intendenti, così da'
Servi, come da' Padroni, così da' Po-
veri, come da Ricchi, affinche niuno
restasse escluso dal ministero di quella
Carità, che esso procura di far penetra-
re nel cuore di tutto il Mondo.*

*Se poi i rimproveri del Censore ca-
dono sopra un tal Libro, perch' ei pro-
ponga rimedj così facili à ritrovarsi,
come ancor facili à prepararsi, e che
per conseguenza venga à rendere la
prattica della Medicina, e della Chi-
rurgia meno difficili, è necessario cre-
dere, ch' esso punto non tema i rimpro-
veri, che puonno giustamente essergli
fatti dalla Carità fraterna del Cristia-
no, la quale insegnandoli di fare ad
altri quello, che per se è buono, e-
gli all' incontro vol negare al suo Pros-
simo ciò, che gl' Infedeli medesimi gli
hanno procurato con tutta sincerità
ed affetto. Ne credo già, che per con-
fermatione di ciò sarà necessario di ad-
dur quì in testimonio quanto fece Ga-
leno quel saggio Medico Pagano, al-
lorche lasciò scritto un Libro, in cui
trattò della facoltà de' Medicamenti
semplici per renderne la prattica più
facile, e l' uso più commune al vol-
go, acciò non vi fosse chi restasse pri-*

vo

*vo d' un tanto beneficio. E per dirne
il vero, se la nostra Farmaciìa non
muta una volta faccia, e che non s'
accomodi allo stato de' Poveri, qual
oro, ò qual sollievo ne haveranno es-
si? Ove potran' eglino ritrovare tan-
te nobili Compositioni? come potran
valersi di Preparationi così auguste?
comprar que' Rimedj, ch' oggidì son
resi più tosto illustri dalla pretiosità
degli Ori, e delle Perle, che gli com-
pongono, dal Muschio, e dall' Am-
bracane di cui vanno altieri più per
adulare il genio di chi hà il modo di
spendere, che per altro, ò perche sian
più perfetti, li quali non han punto
di ricetto nelle rustiche Capane de Po-
veri, ma che hanno à gran pena spa-
tio nelle Botteghe de' grandi Speciali,
nelle Città più insigni, ove per l' or-
dinario non entrano i Poverelli, che
per chiedere l' Elemosina d' un tozzo
di Pane, ò d' essere intromessi per a-
mor di Dio in qualche Ospitale d' In-
fermi, non si trovando essi havere
quella Aurea Chiave, che sola hà
virtù d' aprire somiglianti Muscate
scattole, à color solo risserbate, che
possono soggiacere à spese intolerabili?
Necessario egli è adunque, ò che sia
ammessa la facilità de' nostri proposti
Rimedj, ò che la Carità del Censore,
forse più d' ogn' altra fervorosa, e per-*

B fet-

fetta voglia proveder loro per altra via, constituendo à proprie spese un fondo, colle cui entrate possano ritrovare un sì grande apparato de' Rimedj anche ne luoghi più diserti, che dalla Povertà sino al dì d'oggi son loro stati contenti.

Ma se per ultimo allega il nostro Critico gli errori, che da alcuni inesperti possono esser commessi nel servirsi de' Rimedj, che il nostro Libro espone liberalmente al beneficio del Publico: Qual maggior ragione hà egli di biasimare il saper dell' Autore, e non più tosto l' inscitia di quelli? I raggi del Sole, che appron la cara luce del Giorno, più tosto che la debolezza, è cecità di coloro, che non hanno forze di sostenerne la vista? Potrete dunque giustamente condannare ancor voi il ferro, così necessario all' uso della vita, perche tal un micidiario se ne serve per levarla ad un' Innocente. Della stessa maniera si doverà sbandire il Vino, Balsamo naturale, e vero sostenimento de' principj vitali, perche l' Ebrietà all' incontro, cagionata dall' uso immoderato di esso, gli distrugge. Se così è potete censurare i più Augusti Sacramenti della nostra Fede ancora, che son quei Canali, per i quali versa Dio le sue gratie sopra l' Anime nostre, per-

perche tal' un' Empio con uso detestabile, e sacrilego si serve per darci la morte di que' Stromenti Divini che furono instituiti solo per darci la vita. Che se ciò far non volete, dunque lacerar non dovete l' Opera pia del nostro Autore, ma più tosto quelli abusi, che in qual si sia Arte, ma più frequentemente, e con maggior facilità sono soliti di trascorrere nella Medicina. Poiche s' egli è vero, come pure è infallibile che gli alimenti stessi, tutto che famigliari alla natura dell' huomo, tal ora l' offendono, se non sono à lei proportionati, che doveremo poi dire delle Medicine, le quali le saranno sempre nocive quando siano usate senza un esatta cognitione di ciò, che ci astringe à servircene? E la sperienza giornalmente ci dimostra colui, che senza una tal cognitione à quelle ricorre, non essere men temerario di chi si volesse porre à navigar l' alto Mare senza vele, e senza remi alla discrettion dell' Onde per fare in esse ben tosto naufraggio.

Che poi, se vorremo ben considerare all' origine di tali Abusi, certa cosa è, che deve esser cura de Signori Medici il prevenirgli, e l' impedirgli, mentre si suppone, ch' eglino habbiano ad essere il primo mobile de' disegni non mal disposti del nostro gene-

 roso

roso Autore, e de' loro effetti. Poiche altrimenti, se non diffonderanno i lumi del lor sapere, e se, non compartiranno il fuoco della Carità loro solo, che nelle Città, ove sogliono far le dimore, e non già mai nelle Ville, e nelle derelitte foreste ivi contigue, certamente questa virtù Divina se ne rimarrà otiosa, e le di lei operationi rimaranno per tal maniera inutili alle Infermità de' Poverelli. Ma poiche: è cosa pia il credere, che non vi sia Medico, il qual rifiuti d' aprirsi generosamente il passo ad un' eterna gloria per mezo della Carità Cristiana, si deve ancor credere, che non ve ne sia alcuno, il qual non habbia viscere di Misericordia per i Poveri infermi, e che non vi sia, chi non abbracci volontieri, e con ardore, impiego così santo essendo da Dio elleto ad un sì degno Ministero per assistergli in tempo, che tutti gli altr' buomini lor sono inutili.

Induite vos sicut electi Dei viscera Misericordiæ. Coloss. 8.

Quindi è, che con mia estrema gioja veggio già alcuni Medici, e Maestri di Chirurgia di diverse Città considerabili, che per cominciare ad ultimamente impiegarsi ne' dissegni proposti dal nostro Autore per beneficio de' Poveri, hanno determinato di congregarsi insieme nell' Ospitale, ò altro Luogo Pio della Città una volta la Settimana per ivi dis-

distribuire continuamente i loro pareri, ed avisi tanto à Poveri della Città, come à quelli della Campagna, e stabilire ancora ciascun d' essi un fondo di Rimedj di facile preparatione, secondo appunto la mente dell' Autore, cioè i Medici per le Infermità intrinseche, ed i Chirurghi per quelle estrinseche, acciòche generalmente tutti i Poveri Infermi vengano per tal maniera soccorsi ne' loro bisogni. Ma perche è necessario prevedere gli abusi, che potessero nascere in quest' Opera pia, e provedere nello stesso tempo, che non venga defraudata la mercede à Poveri; saranno dispensati i Medicamenti, e le Medicine à quei soli della Città la cui Povertà è volgarmente conosciuta, e palese, ed' i Poveri della Campagna porteranno una Fede fatta dal lor Curato, che attesti della indigenza loro, senza però mai negare ad alcuno di quelli che ivi ricorreranno un salutare aviso, ò un parere caritativo: le quai tutte cose sortiranno felicemente quell' effetto che se ne desidera, se si darà una volta bando alli Rimedj stranieri, e composti, accontentandoci di quelli che abbondantemente ci provedono i Proprj Paesi, e le nostre Terre, i quali oltre al conformarsi molto meglio alle constitutioni del nostro individuo, come l' esperienza giornalmente ne insegna, ed essere più proportionati à nos-

 tri

tri temperamenti per essere allevati, cresciuti, e nodriti nel nostro Clima, e sotto le medeme influenze, ove noi stessi siamo stati allevati, nodriti, e cresciuti, sono poi ancora di niuna, ò di pochissima spesa. Oh se viene una volta prattica-to di dieci in dieci leghe da Signori Medici delle Città questo nobile, e santo dissegno, e che i Poveri per cinque Leghe d' intorno à ciascuna Città trovino i promessi, e preparati soccorsi, non vi sarà già allora perciò alcun d' essi, che potrà giustamente dolersi di non havere un' intiera, e perfetta assistenza anche nel colmo delle sue infirmità.

Ma egli è però vero, che non rimarrà per tutto ciò intieramente sodisfatto il zelo del nostro Autore dalla sola distributione degli accennati Rimedj, ancorche dispensati con tutto il fervore della più fina Carità à Poveri, quando poi non venga loro proveduto ancora de' Cibi confacenti al loro stato d' Amalato, i quali sono un grande, e principal motivo per disporli più facilmente alla guarigione. Laonde per dare un compimento perfetto à i nobili progetti d' una sì gloriosa Carità invita con tutto l' affetto del cuore i Signori Curati, essorta con tutta la svisceratezza dell' Anima i Signori Cavaglieri, e le Signore Dame, prega Gentiluomini, e Gentildonne insieme, con tutte l' altre persone pie,

pie, ch' hanno spirito di Carità à voler loro provedere i Brodi, di Carne, ed Ova fresche almeno in quel tempo, in cui non si trovan talora appena, che un tozzo di ruido Pane da non poter zuppare in altro, che nelle proprie lagrime.

D' una simile lodevolissima Carità ne hà già dissegnato lo stabilimento in tutte le Parochie della sua Diocesi un' illustre Prelato, sicuro per l' esperienza, che ne hà fatto, che si renderà facile il proseguirlo quando tutti i Curati di esse s' infiammeranno di questo Divino ardore, e che il loro zelo verrà sostenuto dall' ajuto d' una, ò due Donne, che facciano la cerca ogni Domenica, e che di lor commissione provedano à ciascun' Amalato solamente due Ova, e meza libra di Carne per fargli il brodo, sin tanto che si riduca in istato di poter mangiare un puoco di Pan bianco. Di modo che unendo à tutti questi caritativi sussidj quell' altro ancora delli Rimedj facili per il corpo, e le consolationi spirituali per l' Anima, potremo portare questa dolce consolatione avanti à Dio di non haver conosciuto Povero senza soccorrerlo d' ogni necessaria assistenza.

Or havuta la notitia di tutte queste cose, e doppo d' haver inteso il glorioso fine, à cui tendono i dissegni di questo gran-

grande Autore giudichi un puoco mecò il Censore, e ponderi bene sopra la Bilancia della Medicina con il contrapeso della Carità Cristiana, s' egli è quel Reo ch' esso lo constituisce d' havere scoperti, e puplicati Rimedj semplici, di lieve costo, e di facile preparatione, in lingua materna, e volgare à favore de' Poverelli, quasi che dovesse communicare al Mondo il publico bene con minor propensione d' affetto, che non han fatto i Gentili medemi, i quali non han punto dubitato di communicarglielo in quella sola sorte di linguaggio, ch' era communemente inteso da tutti quelli del Paese, in cui essi scrivevano. Non nego io già, che qualsivoglia abuso non s' introduca più famigliarmente nelle cose, che dalla Carità vengono erette, e stabilite, che in niun' altra, anzi lo confesso io pure. Ma sarà forse per questo lecito di cassar d' esser buono per l' iniquità, e sceleraggine altrui? Sarà conveniente dar bando alli officj di pietà per il commercio de' scelerati? Doveranno i veri Poveri restare irreparabilmente esposti ad ogni sorte disaggio per coloro, che senza occasione si vestono dolosamente il loro manto? O potremo noi là tolerare, che tal' un giusto gema, in tanto che quì un' altro và fingendo la sua voce per imitare quella Povertà, che altrimenti non l' opprime, ma che meritarebbe che l' op-

l' opprimesse più acerbamente d' ogn' altro, mentre per rendere i Poveri ancor più Poveri di quel che non sono, non s' arrossisce di usurpar loro quel puoco solievo che l' altrui Carità và preparando per essi.

Facea dunque di mestieri al nostro Zoilo riflettere prima d' intaccare il merito altrui, che proseguendo noi le massime di questo Autore, la Medicina, che si è veduta sin quì riuscire puoco meno che inutile a' Poveri, hora mostrandosi ad essi ancora favorevole, e propitia, comincierà à dar loro la mano per trarli dalla disperatione delle miserie. Faceali, dissi, di mestieri conoscere, che egli con una facilissima dottrina insegna à tutti li Medici i rudimenti della Carità, e fà loro molto da vicino vedere di qual pregio sia un' Arte così nobile, la cui eccellenza è per lo più puoco intesa, e da loro molto mal conosciuta, per non havere mai concepita una perfetta Idea del di lei merito, particolarmente quando viene accompagnata dalla Carità, che n' è la sua sorella, mentre che nello specchio d' una tale unione essa lor fà theoricamente conoscere, esserle stata da Dio confidata l' intelligenza del vostro Microcosmo, ò sia picciol Mondo, ch' è il corpo humano, nella maniera che alli Angeli hà lasciata quella del Mon-

 do

do superiore: e con la prattica della medesima fà che da loro sia un tal deposito affettuosamente amato, ed accarezzato, insegnandoli, che il dar segno d' inhumanità, e fierezza nel dispreggiare i Poveri col negar loro le visite è un dishonorare nello stesso tempo il lor commune Maestro, che è capo così de' Poveri, come de' Ricchi.

Si che dunque doverebbe horamai il vostro Censore il qual sin quì hà dato segno di non poter soffrire lo splendore, e la gloria di quella Virtù santa della Carità, che il presente Libro procura d' indurre nel cuor di tutti, permettete una volta, che il suo Autore, da esso senz' alcuna ragione provocato, ed offeso prendesse di se dovuta vendetta, ma vendetta nobile, non punto contraria alla Carità, per esso molto avvantaggiosa; E questa sarebbe coll' ammettere egli ancora, e ricevere quegli ottimi motivi; che il medesimo Autore rappresenta à tutti li suoi colleghi, del cui numero esso è pur uno, per animargli à pratticare questa virtù Divina anche ne principj d' una sì bell' Arte, che sola può fargli somiglianti à Dio, allor che si sentono infiammati da' suoi divini ardori, e fare per tal maniera, ch' ella ritorni al suo antico splendore, & alla sua primiera

miera origine, che è il Cielo, dal quale è derivata: Poiche così facendo, se la Carità, che in una tal santa prattica è necessario di apprendere, sarà l' unica, e lodata passione, per cui se saranno dirette tutte le operationi del Medico, ella certamente, e con molta felicità sbandirà dall' animo suo tutte quell' altre nemiche passioni, ch' hanno sin quì havuto forza di tramutare la sostanza del Pane, in dare pietre, & i frutti graditi, in acute spine. Ma se poi doppo tali, e tanti inviti può egli tuttavia ritenere la natura di quei Terreni, che s' indurano anche à i beneficj della rugiada, potrò francamente chiamarlo fatto simile à quegli ingrati puttini, i quali doppo d' havere succiato il Latte graffiano alla Madre le Poppe, mentre non può negare di non havere intaccato l' Autore doppo d' haver formato (secondo ch' egli stesso hà confessato) un' estratto per propria instruttione delle Dottrine del suo Libro da lui lacerato.

IDEA
DEL VERO
MEDICO
DE'
POVERI.

Er bene, e felicemente riuscire nell' impiego propostosi è necessario al nostro Medico de' Poveri di concepire più da alto una perfetta Idea del suo ministero, per non far cosa indegna di se stesso, ne disdicevole alla propria professione, considerando primieramente, che ad un così nobile ufficio egli ci vien chiamato, ed elletto per conservare quel

quel corpo humano col suo sapere, e con l' industria dell' Arte, che fù formato per puro, e semplice amore dalla infinita sapienza di Dio, e quì fermarsi à penetrare, che si come all' intelligenza de' Medici fù il governo di questo meraviglioso Microcosmo dell' huomo da Dio medesimo dato in custodia, nell' istesso modo che alle superne Intendenze fù ordinata la cura de' Cieli; così per conseguire questa necessaria intelligenza, e di dovere chiederla continuamente, e con tutta sommissione à lui medesimo, che n' è l' unico datore, per meglio saper riparare à i danni di una tale miserabilissima, e divina machina. *Marcel. Ficin.*

Da scritti de' Medici infedeli si comprende che la Temperanza, e la Sapienza erano Sorelle fino in quel tempo della Medicina, e si conosce molto bene, che li medesimi con alcuni lumi ancorche oscuri, e tenebrosi hanno tentato di riformare à tutto lor potere i disordini della concupiscenza, e di staccare dall' interesse, ed invidia una professione, che vi sembra essere non puoco affettionata, per vivere, secondo le massime, che lascia Ippocrate nel suo giuramento, una vita sobria, e casta: sana, e Santa, sempre lontana

Puram autem castam, & sanet animam meam vitam, & artem præstabo, & conservabo. Jusiur. Hyppo. er.

tana da qualunque cosa, che possa essere contraria all'honestà.

In oltre que' Medici, che fondavano tutta la felicità loro nelle sole glorie del secolo, erano tuttavia per altro si diligenti osservatori del secreto confidatogli, che protestavano di non mai scuoprire ad altri quanto havevano udito, ò veduto nel pratticare la Medicina: Si come di non lasciarsi mai indurre per qualunque cosa si fosse à ministrar veleni, che sono altretanto distruttori della natura, quanto conservatori ne sono i Medici: e che non harebbero in alcun tempo mai ordinato di niuno di que' nefarj Medicamenti, che con la malefica violenza loro fanno disperdere il parto nelle viscere delle Madri ancor non Madri, facendogli incontrar la morte prima di ricever la vita. Et in somma che harebbero havuto in sommo horrore tutto ciò, che indur potesse sì all' iniquità, come anche all' impurità. Dalle quali tutte cose mentre Ippocrate nel suo giuramento prometteva di guardarsi, anhelava però nello stesso tempo alla gloria, e desiderava di felicemente gioire sì dell' Arte sua, come di sua vita, bramando che 'l nome suo si rendesse eternamente celebre nella

Contingat arte, & vita feliciter frui, & apud omnes homines in perpetuum gloriam meam celebrari Iusiur. Hyppocr.

la

la memoria de' Posteri.

Mà che doverà ora fare il Medico Cristiano? Doverà ben prendere di se altre misure, e concepir Idee della sua professione molto più elevate, hor che la Sapienza incarnata hà reso sacro tutto ciò, che prima restava profanato dalla colpa, e dopo che hà purificate le scienze col separarne quanto in esse vi era d' impuro, & che l' huomo medemo animato da questa rinovatione, ò rinvigorito da questa gratia, opera per sua potenza, e conosce col lume del proprio intelletto facendo salire con un perpetuo giro la sua scienza alla fonte di queste communicationi Divine. Di modo che, se la virtù, e sapere de' Gentili consiste tutta nell' amore, ed interesse Mondano, la virtù, e sapere de' Cristiani deve senza contradittione alcuna consistere nell' amor Divino, e nella Carità fraterna, poiche questi solo ci possono fare amare tutto ciò, che la Sapienza Divina hà amato, e disprezzare tutto ciò, che hà disprezzato in questo Mondo.

Fortitudinem Gentilium cupiditas, fortitudinem Christianorum Dei charitas facit.

Onde il Medico de' Poveri non può non confessare, che havendo egli ricevuto questo nuovo, e così avantaggioso beneficio, non debbia molto più di recognitione à Dio di quella gli dovessero coloro, che vivevano immersi

mersi

mersi nelle tenebre del Gentilesimo; poiche egli non si trova più tanto soggetto alle proprie passioni, ne schiavo come eran quelli, de' proprj affetti, come à dire dell' Interesse, della Concupiscenza, ò dell' Avaritia, e simili; ma fomentando sempre un'amor particolare, e santo verso i Poveri, ch' esso rimira vestiti della Livrea d' un Dio huomo, il quale hà particolarmente amata la Povertà sopra la Terra, viene talmente a stabilirsi nella perfettione, che la maggior sua gloria è di sodisfare col suo ministero à Dio conoscendo non esservi maggior consolatione, che di piacere à lui col fare à suoi Poveri quel sagrificio, che tanto gli è grato.

> *Ille placet, Deo, cui placet, Deus.* Aug.

Ed in effetto, se non si trovasse il nostro Medico de' Poveri dalla gratia di questa nuova Legge, che deve esser l'anima d' ogni sua Attione, vestito; qual utile, ò qual piacere può egli incontrar ne' Poveri, per animarlo ad una simile impresa? Qual forza, di gratia, possono havere sopra di lui l' horribiltà de' Tumori, la Putredine delle Piaghe, e la sordidezza dell' Ulcere, di cui sono carichi i Poverelli, per allettarlo ad intraprendere la cura de loro Morbi? Quale attrattiva possono havere le strida lugubri di tanti cruciati miserabili, che gemono sot-

to

to il gravissimo peso d' una Povertà intollerabile, quand' egli non miri le miserie loro con quell' occhio pio, che fà ritrovare maggior felicità Cristiana nella Casa del pianto, e del dolore, che in quella del piacere, e del Lusso, ove l' huomo sovvente non trova se stesso, e perde nel medemo tempo, che la và cercando, quella felicità, che rare volte s' incontra anche con l' acquisto di tutte le maggiori contentezze, che si possono desiderare?

> *Ubi non ego ibi felicius ego.* August.

Quindi è che s'egli rimira i Poveri, li considera come Martiri dell'antica Chiesa, i quali esposti à tutte le persecutioni degli huomini, e soggetti à tutte le ingiurie delle Staggioni, soffrono con animosa constanza innumerabili pene, e con intrepidezza senza pari sopportano continui patimenti, e la consideratione d' un tal Martirio de' Poveri, può bene spesso rendere felicemente Martire anche il loro Medico pio, poiche tanti oggetti di compassione riducendoli non solo alla memoria, ma anche sotto gli occhi medemi i punti, ove vanno à terminar i periodi delle fragilità humane, egli vanno per tal maniera eccitando quella mistica morte, che distaccandoli con una insensibile violenza l' anima dal corpo, e se-

paran-

parandoli da tutte le cose soggette al senso, la fà dolcemente entrare nel commercio, & unione con D o, in cui consistono tutte le perfettioni del vero Cristiano.

Ne solamente questa singolar gratia della nuova Legge gli dà la cognitione delle virtù Cristiane, ma gliene partecipa l'ontione ancora: Essa è quella, che gli trasfonde nell' Anima l'amore della verità la quale è un mirabilissimo Rimedio per renderlo incapace così d'ingannare, come d'essere ingannato, e per diffenderlo da quelle false illusioni, che insieme con la verità ci fanno amare alcun' altra cosa: di dove n'avviene, che nodrendosi di questo sostantial cibo della verità, che è Pane de gli Huomini in Terra, e Pane degli Angeli in Cielo, viene per tal maniera à slontanarsi dal fasto, e dalla curiosità, (dalle quali le Scienze perdono per lo più occasione d'avvelenare lo spirito) per così trionfar coll'armi di una tal Verità della menzogna, dell' Invidia con quelle della Carità, dell' opinione con quelle della Ragione, la quale è uno scolaticcio della Ragione suprema, per fine di tutti i consegli della prudenza, e sapienza humana con la lucerna dell' Evangelio, che dev'essere sua norma, sua misura,

Divina, & sublimissima ratio. August.

sura; e tutta la sua Morale.

Di modo che questa santa Morale lo guida, poi così felicemente in ogni sua attione, che si conosce bene, che la Verità, la Carità, e la Giustitia ne prescrivono tutte le norme. Egli mostra tanta essattezza nel fare spiccar in ogni sua operatione il giusto, che non hà alcun riguardo à qualità di persone, ma solamente all'integrità del retto. Se gli occorre entrare in alcun Monastero di Vergini, non impara altra strada, che quella dell' Infermeria, per la quale si come ci vien condotto per la necessità di curare le Inferme, così non dispensa queste dalla osservanza della lor Regola se non per la necessità, che gli vien mostrata dalla qualità de' loro morbi.

Quindi è, che l'Arte del nostro Medico de' Poveri non deve essere limitata solamente da quella Sanità, che è lo scopo, & il fine di tutte le sue operationi, ma deve di più il suo ministero estendersi ancora fino all'anima de' suoi cari Amalati, persuadendo loro, che essendo quella purificata, il corpo viene anch' egli à participarne gli effetti, rendendosi per tal maniera più facile il riacquisto di quella Sanità, che tanto si desidera. Si che egli doverà esseguire con tutta essattezza, e fervore la pia constitutione di quel

Si ſtudium ad animum direxeris Rex eris.

Santo Pontefice Pio V. il quale ordinò a tutti li Medici, che prima di metter mano à curare i loro Infermi con Medicine humane, gli perſuadeſſe à far ricorſo alle Divine, cioè a' Sacramenti della Chieſa, che ſono i Canali per cui ella verſa nell' Anime noſtre quelle gratie, che ſono i fonti così della Santità, come anco della Sanità dell' Infermi. Che così facendo, queſto doppio ſoccorſo renderà il Medico commendatiſſimo, poiche prevenendo egli colla propria cognitione il pericolo del Morbo, inquietudini, convulſioni, & il Delirio, che poſſono ſuccedere, contribuiſce non puoco alla ſalute del Patiente, il quale riceve per tal maniera in tempo opportuno doppio ſoccorſo da Rimedj così ſalutari.

Deveſi dunque conſiderare queſto degno Medico, come quello, à cui Dio hà confidata la ſopraintendenza generale di tutti i Poveri, ed egli dal canto ſuo doverà mirare il Mondo de'Criſtiani come un grande Oſpitale, in cui baſtagli di ſapere, che vi ſi trovi uno,(chiunque più ſconoſciuto, che poſſi eſſere,) miſerabile,& infermo,per ſentirſi obligato di apportargli tutto quel ſollievo, che per lui ſia poſſibile, non dovendo egli havere

altri ſentimenti per i Poveri Infermi, che quelli, che haveva San Paolo per i Corinthj, à quali diceva con carità veramente Divina, ch'ei non cercava punto i loro Beni, non le fortune loro, ne pretendeva recognitione alcuna da eſſi; ma che ſolo procurava la Sanità loro, come quella, che era un gradito inſtrumento della loro ſalvezza. Che per altro eſſo deve confeſſare d' eſſere egualmente obligato à tutti, ne dover meno à Poveri, che à Ricchi per il ſanto legame della Carità, che lo uniſce con tutto il Mondo, ricordandoſi nel ſuo impiego, che ſe l' Avaritia fà eſſer l' huomo un Lupo all' altr' huomo, la Carità per contrario fà parer l' iſteſſo huomo un Dio appreſſo all' altr' huomo, rendendolo ſomigliante à quel Dio Huomo, che havendo fatto l' ufficio di Medico in Terra hà curati i noſtri languori col beneficare tutto il Mondo.

Non veſtra quæro ſed vos. Corint.

Homo homini Lupus, homo homini Deus.

Pertranſivit benefaciendo, & ſervando Deus. Actor Apoſt.

Doveraſſi conſiderare ancora, che queſto noſtro Medico non deve cercare ſe non l' utile,ed il commodo de' ſuoi Poverelli Infermi, rinunciando al proprio intereſſe, e doverà fare in maniera, che la Carità talmente lo miſuri,ch' eſſa lui ſerva di principio, mezo, e fine in tutte le ſue operationi,poiche egli allora ſarà riconoſciu-

Ego per omnia omnibus placeo non quærens quod mihi utile eſt, ſed quod multis ut ſalvi fiant. Corint.

to per un vero dono del Cielo, ed acclamato per Rifugio delli Afflitti: Tesoro de' Poveri? Tutore, e Curatore degli abbandonati: Sostegno de' deboli: Consolatione domestica de' sconsolati, e per fine il Porto commune di tutti i miserabili. Oltre di che s' egli manterrà coll' ufficio della Carità la speranza de dissolati in questo Mondo, esso potrà nodrirsi colla consolatione di quella de' Beni eterni, che gli vengono assicurati dalla bocca di Dio medemo, che è Parca della Verità, in guiderdone d' havere assistito a Poveri nelle urgenze loro più grandi.



T A-



TAVOLA

Italiana, Francese, e Latina, delle Piante, & Herbe, Fiori, Frutti, Minerali, & altre Droghe, che entrano nella Compositione de' Rimedj, che si tengono nel presente Volume.

ABrotano	*Auronne*	Abrotanum.
Acetosa	*Ozeille. Vinette. Salette*	Oxalis.
Acetosa rotonda	*Ozeille ronde*	Oxalis rotundifolia.
Aciajo	*Acier*	Calybs.
Acqua della Regina d' Hongar.	*Eau de la Reine d' Honrie*	
Aglio	*Ail*	Allium.
Agresta	*Verjus*	Omphacium. Agrestum.
Agrimonia. Eupatorio	*Aigremoine*	Agrimonium Eupatorium.
Alicacabo, Solano Vessicaria	*Alquequenge*	Solanum, Halicacabum, Vessicaria.
Aloè	*Aloès*	Aloes.
Althea. Malvavischio.	*Altheè. Mauve franche. Guimauve.*	Althæa. Ibiscus.

Alu-

Alume di Rocca	*Alun. Pierre d' alun*	Alumen rupeum.
Amaraco. Maggiorana	*Maryolaine*	Amaracus. Sampsucus. Majorana.
Amarella. Matricaria	*Matricaire*	Parthenium. Matricaria.
Amito	*Amidon*	Amylum. Amidum.
Anagallide maschio	*Maurrona fleur rouge*	Anagallis.
Aneto	*Aneth*	Anethum.
Angelica	*Angelique*	Angelica.
Aniso	*Anis*	Anisum.
Anonide. Bonaga	*Artebeuf. Bougrande*	Anonis. Ononis. Restabovis.
Antimonio	*Antimoine*	Antimonium.
Apio	*Ache*	Apium.
Argento Vivo	*Argent Vif*	Argentum vivum.
Argilla, creta	*Argille*	Argilla creta.
Aristolegia rotonda, e longa	*Aristoloche ronde elongue*	Aristolochia rotunda, & lunga.
Amandole	*Amandes*	Amygdalæ.
Armoniaco Sale	*Armoniac Sel*	Ammoniacus & Armeniacus Sal.
Aro	*Aron*	Arum.
Arsenico	*Arsenic*	Arsenicum.
Artemisia	*Armoise*	Artemisia.
Asonio	*Cabaret*	Asarum.
Asparagi	*Asperget*	Asparagi.
Aspleno. Scolopendria	*Scolopendre. Ceterne*	Asplenum. Scolopendrum. Ceterach

Assentio	*Absynthe*	Absynthium.
Avellane. Nocivole.	*Noi settes. Noiselles*	Avellanæ nuces.

B.

Bacche di cipresso	*Noix de Cypres*	Cupressini con.
Bardana. Lappola maggiore	*Bardane. Cleuteron*	Personata. Lappa major.
Berberi	*Berberis. Epine Vinette*	Berberis.
Betonica	*Betoine*	Betonica.
Biacca	*Ceruse*	Cerussa.
Bietola	*Bete. Poineè. Poreè*	Betta.
Bistorta	*Bistorte*	Bistorta.
Bollo Armeno	*Bol d' Armenie*	Bolus armenius.
Bollo commune	*Bul commun*	Bolus cõmunis.
Bonaga. Anonide	*Arestebeuf. Bougrande*	Restabovis. Anonis. Ononis.
Borace	*Borax*	Borax.
Boragine	*Bouroche*	Borago.
Bottoni di fuoco morto	*Crain; de Caustic*	Grana caustica.
Bosso	*Bois*	Buxus.
Brionia zucca matta	*Couluree*	Vitis alba.
Buglossa	*Buglosse*	Buglossum.
Bulbo cipolla di Giglio	*Oignon de lys*	Bulbus, seù radix lilii.
Bursa pastoris (vulgò) Cassetto.	*Bourse de Pasteur*	Bursa pastoris.

C.

Calamento	*Calamentho*	Calaminta.
Calcina viva	*Chaux vive*	Calx viva.
Calendula	*Soucy*	Calendulæ.
Camomilla	*Camomille*	Chamæmelum Anthemis.

Canella	*Canello*	Cassia lignea ;
Cantaridi. Cantarelle.	*Cantharides*	Cantharides.
Capelvenere	*Capillaire*	Adiantum. Capillum veneris.
Caprifolio. Madreselva Periclimeno. Vincibosco.	*Cheurefevil*	Periclymenum. Caprifolium. Matrisylva.
Cardoncello. Speliciosa. Eringio	*Sene Con*	Senecio Eringgium.
Cardo Santo	*Chardon benist*	Carduus benedictus.
Castoreo	*Castor*	Castoreum. Fiber.
Cataputia	*Purge. Epurge*	Cataputia. Lattyris.
Cavoli rossi	*Choux rouges*	Brassicæ rubræ.
Cedro. Limone	*Citron. Limon*	Citria mala. Limonia mala.
Cedronella. Melissa.	*Melisse*	Melissa.
Cedruolo. Citrullo.	*Cetroville*	Citrullus.
Celidonia maggiore	*Grande Esclere*	Celidonium majus.
Centaurea minore	*Centauree petite. Fiel de terre*	Centaurium minus.
Centidonia. Corregiola	*Renovee*	Polygonum mas. Centinodia.
Cera	*Cire*	Cera.
Cerase dolci	*Cerises douces*	Cerasa dulcia.
Cerfoglio	*Cherfevil*	Cerfolium. Cerephyllum.
China, legno d'India.	*Squine, Chine*	China.

Ciclamino. Pan porcino	*Pain de porceaux*	Cyclaminus.
Cicorea. Cicorea selvatica	*Chicoreè sauvage*	Cichorium. Cichorium sylvestre Cicorea.
Cicuta	*Cigue*	Cicuta.
Cipero	*Souchet*	Cyperus.
Cipolla	*Oignon*	Cæpa.
Cipolla di Giglio bulbo	*Oignon de lys*	Radix, seu bulbus lilj.
Cipolla rossa detta Cajetana	*Oignon rauge*	Cepa rubeus; Cajetana.
Cipresso	*Cypres*	Cupressus.
Ciregio albero	*Cerisier*	Cerasus.
Cochleuria herba	*Herbe aux Cuillers*	Cochlearia.
Cocomero	*Concombre*	Cucumis, seu Cucumer.
Cocomero Selvatico Asinino	*Cocombre sauvage*	Cucumis sylvestris.
Cocozze, zucche	*Coarges*	Cucurbitæ.
Coda di Cavallo Asperella. Sprella sprellone	*Chevalive*	Equisetum. Cauda equina.
Colchico. Eftemero	*Saffran de pez*	Ephemerum Colchicum.
Coloquinto	*Coloquinte*	Colocynthis.
Consolida maggiore	*Grande consoude*	Symphitum. Consolida major.
Consolida petrea	*Bugle*	Symphitum petreum.
Coriandro	*Coriandre*	Coriandrum.
Corilo; Avellana	*Noisetier; Noiseller*	Avellana. Nux pontica. Corylus.

Corno di Cervo	*Corne de Cerf. Bois de Cerf.*	Cornu Cervi : (lum.
Cotogno pomo	*Coin pomme*	Cothoneum ma-
Cremor di latte. Fior di latte	*Creme de lait*	Cremor lactis. Flos lactis.
Cremor di Tartaro	*Creme de Tartre*	Cremor Tartari.
Crescione. Sisimbrio acquatico	*Cresson des eanx*	Sisimbrium aquaticum.
Creta bianca	*Croye branche*	Argilla. Creta alba.
Cristal minerale	*Christal mineral*	Crystallum minerale.
Croco, ò zaffrano de metalli	*Saffran de metaux*	Crocus metallorum.
Crusca. Semola	*Son*	Furfur.
Cumino Cimino	*Cumin*	Cuminum.
Cuperosa. Vitriolo Romano.	*Cuperose. Vitriol romain.*	Chaleanthum Atramentum Sutorium.

D.

Dafnide Laureola	*Aureole, Laureole*	Daphnonides.
Dragontea maggiore	*Grande serpentaire*	Dracunculus major.

E.

Ebulo	*Hyble.*	Ebulum.
Edera terrestre	*Lierre de terre, terrestre*	Hedera terrestris.
Effemero. Colchico	*Saffran de prez*	Ephemer. Colchicum.
Elleboro nero, bianco, rosso	*Ellebere, noir, blanche, rouge*	Elleborum nigrum, album, rubrum.
Enula campana	*Eaune. Aune Anneè*	Enula campana.

Epatica Lichane	*Hipatique*	Lichen. Hepatica.
Erigero. Cardoncello. Spelliciosa.	*Sene Con*	Senecio.
Eritrodano	*Garance*	Rubia tinctorum Erythrodanum.
Ermodattili	*Hermodatos*	Hermodactyli.
Esula	*Esule*	Esula.
Eufragia	*Euphraise*	Euphragia.
Eupatorio. Agrimonia.	*Aigremoine*	Agrimonium. Eupatorium.

F.

Fave	*Feves. Febues*	Fabæ.
Felce masch. e femina	*Fougere masle, e femelle*	Filix masc., & fæm.
Fichi	*Figues*	Fici.
Fien greco	*Seneger*	Fænum græcum.
Filipendola	*Filipendula*	Filipendula.
Finocchio	*Fenovil*	Fæniculum.
Fior di latte. Cremore	*Creme de lait*	Cremor lactis, flos lactis.
Fior di zolfo	*Fleur de souffre*	Flos sulphuris.
Fragaria	*Fraisier*	Fragaria.
Fragole	*Fraises*	Fraga.
Frangola	*Pitit Aulne*	Frangula.
Frassino	*Fresne*	Fraxinus.
Frumento	*Froment*	Triticum.
Fumaria. Fumo terra.	*Fumeterre*	Fumaria. Fumos terræ.

G.

Galbano	*Galbanum*	Galbanum.
Galla	*Gale noix. Noix de gales*	Galla.
Garaffoli	*Giroffles*	Caryophylli.
Gentiana	*Gentiane*	Gentiana.

Gialappa	*Jalap*	Jalappa.
Giglio convalle	*Lys de Vallees*	Lilium. Lilium convallium.
Giglio azurro. Iride	*Gleicul. Flambe*	Iris.
Gilla. Sal di Vitriolo Vitriol vomitivo	*Sel de Vitriol. Vitriol vomitif. Gilla*	Gilla. Sal Calchantum Calchantum emeticum.
Ginepro	*Genevre*	Juniperus.
Ginestra commune	*Geneſt commun*	Geniſta communis.
Ginestra di Spagna	*Geneſt d'Eſpagne*	Geniſta hyſpanica. Spartium
Gorgoleſtro. Sio	*Berle*	Sium.
Gotta gomma	*Gomme gutte*	Gutta gummi.
Gramigna	*Chien dent*	Gramen.
Granato Pomo	*Grenade Pomme*	Malum punicum.
Granchi. Gambari	*Ecreviſſes*	Cancri.
Grappolo d'uva	*Grappe de Raiſin*	Racemus uvæ.
Gratiola	*Gratiole*	Gratiola. Gratia Dei.
Guajaco, legno Santo.	*Guajac*	Guajacum.

I.

IDromele ſemplice	*Hydromel ſimple*	Hydromelum.
Imperatoria	*Imperatoire*	Hyocſyamus. Appollintius herba.
Joſciamo. Juſquiamo	*Juſquiame. Hanebane*	Imperatraio.
Incenſo	*Encens*	Thus.
Imperico. Perforata	*Mille pertuis. Hypericum.*	Hypericon.

Ippolapato Reubarbaro noſtrale	*Netre Rheubarbe*	Hippolapathum, rotondi folium, ſeu Pſeudorarecentiorum.
Iride. Giglio axurro	*Iris. Flambe a fleur violette. Gleivul*	Iris.
Iride di Fiorenza	*Iris de Florente*	Iris florentinus.
Iſopo.	*Hyſope.*	Hyſopum.

L.

LAppatio. Romice	*Parelle, Patience*	Rumex. Lapathum.
Lappola maggiore. Bardana	*Glouteron Bardane*	Lappa major. Perſonata.
Latuca	*Laitue*	Lactuca.
Lavanda	*Lavande*	Lavendula.
Lavando	*Laudanum*	Laudanum. Ledum.
Laureola. Dainoide	*Laureole. Aureole*	Laureola. Daphnoides.
Lauro	*Lauries*	Laurus.
Lenti	*Lentilles*	Lentes.
Lentiſco	*Lentiſe*	Lentiſcus.
Lillio convallio	*Muguet. Lys de Vallees*	Lilium convallium.
Limatura d'Acciajo	*Limaille d'aiguilles*	Scobs chalybea.
Limone. Cedro	*Limon. Citron*	Limonia mala. Citria mala.
Litoſpermo	*Gremil*	Lithoſpermon. Milium Solis.
Lino	*Lin*	Linum.
Linoſa	*Semence de lin*	Lini ſemen.

Lombrici Vermi terrestri	*Vers de terre*	Vermes terreni.
Lumache	*Limaces*	Cochleæ.
Lumache con la guscia	*Limacon en coquilles*	Cochleæ cum suo tegumento sive testa.
Lupulo	*Houblon*	Lupulus.

M.

MAggiorana Amaraco	*Mayrolane*	Sampsuchum. Amaracus. Majorana.
Malva	*Mauve*	Malva.
Malvavischio. Altea	*Mauve franche. Guimauve*	Althæa. Ibiscus.
Mammole. Viole pavonazze	*Violettes. Violettes de Mars*	Violæ purpureæ. Violæ nigræ.
Mandorle	*Amandes*	Amygdalæ.
Mandragora	*Mandragore*	Mandragora.
Marruca. Ramno	*Nerprun*	Rhamnus.
Marrubin bianco	*Marrabelane*	Marrubium album.
Matricaria. Amarella	*Matricaire*	Parthenium. Matricaria.
Meconio. Opio	*Miconium. Opium*	Meconium. Opium.
Melaranci	*Oranges*	Aurantia mala.
Meliloto. Sertula campana	*Melilot*	Melilotus. Sertula campana.
Melissa. Cedronella	*Melisse*	Melissa.
Melone	*Melon*	Melopepones.
Menta	*Menthe. Baume*	Mentha.
Meraviglia del Perù	*Merueille du Perou*	Mirabilis Peruviana.

Mercorella	*Mercuriale*	Mercurialis.
Mercurio purificato, dolcificato, sublimato	*Mercure dulcifiè, purifiè, sublimè*	Mercurius dulcis purificatus, sublimatus.
Miglio	*Millet*	Milium.
Mille piedi. Porcelletti	*Cloportes*	Millepedæ. Aselli.
Milium solis. Lithospermo	*Gremil*	Milium solis. Lithospermon.
Mirra	*Mirrhe*	Mirrha.
Mirto	*Mirthe*	Myrthus.
Mori	*Meures*	Mori.
Moro arb.	*Meurier*	Morus.

N.

NAsturtio. Agretto	*Cresson alenaic. Nasitort. Cresson de Jardins*	Nasturtium.
Nigella	*Niel*	Gith Melathium Nigella.
Nimfea. Nenufarro	*Lys d' Etang. Nenufar*	Nymphæa.
Nitro	*Nitre*	Nitrum.
Noce arb.	*Noyer*	Nux juglans.
Noce frut.	*Noix*	Nux juglans.
Noci Avellane. Nocivole.	*Noisettes. Noiselles*	Nux pontica. Avellanæ nuces.

O.

OCca	*Oye*	Anser.
Olmo	*Orme*	Ulmus.
Opio	*Opium*	Opium.
Orpimento	*Orpin*	Auri pigmentum. Arsenicum.
Ortica	*Ortie*	Urtica.
Orzo	*Orge*	Hordeum.
Ossicrato	*Oxierat*	Oxicratum.

Ossimele	*Ozimel*	Ozymel. Acetum mulsum.
Ossirodino.	*Oxirhodin;*	Oxyrrhodinum.

P.

Pan porcino. Ciclamino	*Pain de porceaux*	Cyclaminus.
Papavero bianco, rosso	*Pavet blanc, reuge*	Papaver albus; rubeus.
Parietaria	*Parietaire*	Helxine, Parietaria.
Pace nera	*Poix noire*	Paix navalis.
Peonia	*Pivoine*	Peonia.
Pepe	*Poivre*	Piper.
Perforata. Iperico.	*Mille pertuis*	Hyppericum.
Periclimento Caprifolio	*Cheure fevil*	Periclymenum. Caprifolium.
Persicaria machiata di nero	*Persicaria tachetè de noir*	Persicaria.
Persico	*Pescher*	Malus persica.
Petrosello	*Persil*	Petroselinum.
Peucedano	*Queve de pourceau*	Peucedanum.
Piantagine	*Plantain*	Plantago.
Piè corvino Ranoncolo	*Ranuneule*	Ranunculus.
Pimpinella	*Pimpinelle*	Pimpinalla; Bipinella.
Piombo bruściato	*Plomb brulè*	Plumbum ustum.
Piombo in foglie	*Plaque de plomb*	Plumbi bractea.
Piretro	*Pyrethre*	Pyrethrum.
Piselli	*Pois*	Pisa.
Polipodio	*Polypode*	Polypodium.
Polipodio quercino	*Polypode de chene*	Polypod. quercinum.

Pomi ravasi, Cotogni &c.	*Pommes reynettes Coins &c.*	Mala panucea renentia. Cotonea &c.
Porcellana	*Pourpier*	Portulaca.
Porcelletti. Millepiedi	*Closportos*	Mille pedes. Aselli.
Primula Veris	*Primavere*	Primula Veris.
Pruni dolci passi	*Pruneaux doux*	Pruna dulcia.
Psilio. Pulicaria	*Herbe aux puces*	Psyllium.
Pulegio.	*Pouliet.*	Pulegium.

Q.

Quercia Rovere.	*Chesne.*	Quercus. Robur.

R.

Rabarbaro nostrale	*Roubarbe de notre Jardin*	Hyppolapathum rotondifolium sui Pseudora recentiorum.
Raffano	*Reffert. Rave*	Raphanus.
Rame	*Cujure. Airain*	Æs. Cuprum. Es cyprium.
Ramno. Marucra	*Nerprum*	Rhamnus.
Rane, verdi	*Crenovilles. Vertes*	Ranæ. Virides.
Ranuncolo Piecorvino	*Ranuncule*	Ranunculus.
Regolo d' Antimonio	*Regule d' Antimoine*	Regulus Antimonij.
Regolitia	*Reguelisse*	Radix dulcis. Glycyriza.
Resina	*Resine*	Resina.
Reubarbaro nostrale	*Nostre Rubarbe. Rubar. de notres Jardins*	Rhabarbarum Italicum.
Ricino. Girasole. Pignolo d' India	*Pignon d' Inde*	Ricinus. Chetua major.

Risio	*Ris*	Oryza.
Romice. Lappatio	*Patience.Parelle*	Rumex. Lapathum.
Rondine	*Arondelle*	Hirundo.
Rose bianche damascene. Moschette.	*Roses blanches de Damas. Roses musqueès*	Rosæ damascenæ albæ:Muscatæ.
Rose pallide.	*Roses pales*	Rosæ pallentes.
Rose rosse	*Roses rouges*	Rosæ rubentes.
Rosmarino	*Romarin*	Rosmarinum.
Rovo canino. Cinosbato	*Cinobastes*	Cisnosbatos.
Rubia. Eritrodano	*Garance*	Erythrodanum. Rubi tinctorum.
Rucola	*Ruquette*	Eruca.
Ruta.	*Rue.*	Ruta.

S.

Sabina	*Sabine*	Sabina.
Sal di calce	*Sel de chaux*	Sal calcis.
Sal Armoniaco	*Sel d' armoniac*	Sal Ammoniacus.
Sal d'Assentio	*Sel d' absynthe*	Sal absynthii.
Sal di Saturno	*Sel de Saturne*	Sal Saturni.
Sal di Vitriolo. Gilla	*Sel de Vitriol. Gilla*	Sal calchanti. Gilla.
Salice	*Saule*	Salix.
Sal petra. Salnitro	*Salpetre*	Salnitrum.
Sal Palicreste	*Sel Pelicreste*	Sal Polycrastes.
Salvia	*Sauge*	Salvia.
Sambuco	*Surreau*	Sambucus.
Sangue di Drago	*Sang de Dragon*	Sanguinis Draconis lacryma.
Sanicola	*Sanicle*	Sanicula.
Santonico Seme	*Semenze contre*	Santonicum absynthium.

Santo	*le vers*	
Sapon nero	*Savon noir*	Sapo niger.
Sarmenti	*Sarments*	Sarmenta.
Saturegia. Timbra. Coniella Peverella.	*Sariette*	Satureja. Timbra & Cunila.
Scabiosa	*Scabieuse*	Scabiosa.
Scammonea	*Scammonèe*	Scammonia herba.
Scolopendria Aspleno	*Scolopendre. Ceterac*	Scolopendrium Asplenum.
Scordio	*Charamaz Scordium*	Scordium.
Scorzonera	*Scorsonere.Serafix d' Espagne*	Scorzonera.
Scrofularia minore.	*Scrophulaire petite*	Scrophularia.
Segala	*Seigle*	Secale. Ferrago.
Semi freddi	*Semences froides*	Semina frigida.
Semola. Crusca	*Son*	Furfur.
Semprevivo maggiore	*Joubarbe*	Sempervivum majus.Sedum.
Senape	*Moutarde.Seneve*	Sinapis.
Senna	*Sene*	Sena.
Senna colutea	*Bague naudier*	Sena colutea.
Siero di latte	*Lait clair*	Serum lactis.
Serpillo	*Serpolet*	Serpillum.
Simfito petreo	*Bugle*	Symphitum petreum.
Sio. Gorgolestro	*Berle*	Sium.
Sisimbrio acquatico. Crescione	*Cresson des Eaux*	Sisimbrium aquaticum.
Solatro Aliacabo. Vessicaria	*Kekenge*	Solanum halicacabum. Vesicaria.

Salatro hortense	*Morelle*	Solanum hortense.
Solimato dolce, Corrosivo	*Sublimè douce. Corosif.*	Sublimatum dulce Coros.
Songia. Grasso	*Sain doux. Axunge*	Adeps, Axungia.
Sperma di Rane	*Sperme de Crenovilles*	Sperma Ranarum.
Spinace	*Espinards*	Spinacia.
Spin cervino. Spin merlo	*Epinaux Teinturiers*	Spina merula.
Spongia	*Eponge*	Spongia.
Spongia di Rose selvatiche	*Eponge d'Eglantier*	Spongiola. Cynorrhodon.
Sprella. Coda di Cavallo	*Cheuvaline*	Equiletum. Cauda equina.
Sumaco.	*Sumat. Mavut terrestre.*	Sumac.

T.

TAbacco	*Petun. Nicotiane. Tabac*	Nicotiana Tabacum petum.
Tamorigio	*Tamarisc*	Tamarix. Myrica.
Tartaro crudo	*Tartre crud*	Tartarum crudum.
Tartaro calcinato	*Tartre calcinè*	Tartarum calcinatum.
Tartaro martiale	*Tartre marti al*	Tartarum martiale.
Tasso barbasso. Verbasco.	*Bovillon blanc*	Verbascum.
Terebintina	*Therebentine. Glude Ther.*	Terebhintina.
Terra sigillata	*Terre sigilleè*	Terra sigillata.

Thimo	*Thim. Thia*	Thynura.
Tilia	*Tillot*	Tilia.
Titimalo	*Titimal, herbe au lait*	Tithymalus.
Tormentilla	*Tormentille*	Tormentilla.
Trifolio acetoso	*Treffle aceteux*	Trifolium acetosum Aleluya.
Turbit	*Turbith*	Turbith.
Tutia.	*Thutie.*	Tutia.

V.

VAleriana	*Valeriane*	Valeriana
Valeriana Selvatica	*Valeriane Sauvage*	Valer, Sylvestris Phu, & sylves. nardus.
Verbasco. Tasso barbasso	*Covillon blanc*	Verbascum.
Verbena	*Vervéine*	Verbenaca.
Verderame	*Verd de gris*	Ægruo.
Vermi terr. Lombrici	*Vers de terre*	Vermes terreni.
Veronica	*Verinoque*	Veronica.
Vessicaria. Alicacabo	*Alquequenge*	Vessicaria. Solanium halicalabum.
Vino chiaretto	*Vin clairet*	Vinum rubellum.
Vin austero. Piccante	*Vin austere*	Vinum austerum.
Viole. Leucujo	*Violers*	Leucojon. Violæ.
Viole purpuree Mammole	*Violettes Violettes de mars*	Violæ nigræ. Violæ purpureæ.
Vischio quercino	*Guy de Chesne*	Viscum quercinum.

Vite	*Vigne*	Vitis.
Vitriolo bianco	*Vitriol blanc*	Calchantum. Atramentum sutorium.
Vitriolo Romano	*Vitriol Romain*	Vitriolum Romanum.
Vitriolo Vomitivo. Gilla	*Vitriol Vomitif. Gilla*	Calcantum vomitorium. Gilla.
Ulmaria	*Reyne de prez.*	Ulmaria.
Uva.	*Raisins.*	Uva.
	Z.	
Zaffarano	*Saffran.*	Crocus.
Zaffiro Orientale	*Saffir Orientel*	Sapphirus Orientalis.
Zolfo	*Sauffre.*	Sulphur.
Zucca. Cocozza	*Courge*	Cucurbita.
Zucca matta. Brionia	*Coulurée*	Vitis alba.
Zuccaro rosso.	*Sucre rouge.*	Succharum rubrum.



TA-

TAVOLA
DE' CAPITOLI,
E Titoli contenuti nel Libro del Medico de' Poveri.

LIBRO PRIMO.

De'

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

LIBRO QUARTO.

LIBRO QUINTO.

Dell'

LIBRO SESTO.

LI.

LIBRO OTTAVO.

LIBRO NONO.

LIBRO DECIMO.



NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbatione del P. F. Tomaso Maria Zennari Inquisitore, nel Libro intitolato. *Il Medico de Poveri, Trattato prattico, Composto da Monsù Du Bè, e portato dal Francese da Sebastiano Castellini*, non esservi cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo licenza, che possi esser Stampato, osservando gl' Ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padova.

Dat. li 13. Marzo 1715.

(Carlo Ruzini Kav. Proc. Reffor.

(Francesco Loredan Kav. Pr. Reff.

(Alvise Pisani Kav. Proc. Reffor.

Agostino Gadaldini Segretario.

DEL

DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO PRIMO.

Osservationi generali così sopra le Infirmità de' Poveri, come sopra il modo di curarle.

CAPITOLO I.



SArei torto à Poveri, se non permettessi à questo mio breve Trattato alcune generali osservationi sopra le cagioni delle Infirmità loro, le quali devono essere d'una principalissima consideratione à quel Medico, che vorrà applicarsi in questo pio ministero, quando voglia per via certa, e sicura guidare i suoi Patienti ad una perfetta guarigione; poiche egli deve considerare il suo decubito, e non trascurar cosa, che possa servirli per fare un giusto scandaglio di

D quel-

quelle cause, che deve procurar di conoscere con ogni studio, e diligenza.

La prima osservatione adunque è, che la maggior parte delle Infirmità de' Poveri dipende così dalla mala prattica di cose non naturali, come anco dalla pessima sostanza, e qualità de' cibi, e dall' inegualità dell'uso di essi, procedente dall' haverne alcune volte in troppa abbondanza, e molte volte in troppa scarsezza. Come pure dal ritrovarsi eglino continuamente esposti per la necessità del loro faticare, ò alli ardori d'un Sol cocente nella fervida Estate, ò à i rigori d'un freddo crudele nell' agghiacciato Inverno, ò alla perfidia de' venti in ogni Stagione, da' quali per ordinario non hanno vestimenti da potersene riparare. Di dove poi ne nascono le crudità, e le superfluità, che generano tante immonditie nello stomaco; che è stato da me più volte osservato ridursi quasi tutte le malatie de' Poveri à indigestioni di stomaco, flusso di ventre, ostruttioni di fegato, di milza, di mesenterio, & à Idropisia; onde è facile arguire, che non essendo bastante per consumare le materie ivi ammassate il continuo essercitio del loro travaglio, non vi è altro più opportuno, e miglior rimedio per essi quanto i purgativi, che habbiano forza di evacuare le putredini conglobate nel loro ventricolo. La qual cosa sembra essere contraria alle massime della maggior parte de' Chirurghi forensi, i quali sono dati in questa frenesia di voler continuamente cavar sangue a' poveri languenti senza nissun'ordine del Medico, non purgandoli mai, se non una sola volta in tutto il corso della loro malatia, il che è cagione di renderla più longa, e più pertinace.

La seconda osservatione è, che allor quando è necessario cavar sangue a Poveri, ciò si deve sempre pratticare con molta mediocrità; perchè quantunque il morbo habbia la sua sede ne' vasi grandi, come le febri continue, ardenti, & altre, si deve sempre haver questa mira, che la repletione essendo diminuita dal salasso, tutte le crudità, & ostruttioni sopradette restanti nelle vene maggiori, cederanno facilmente alla purgatione; di dove ne viene, che in quasi tutte le infirmità de' Poveri si forma la lor Crisi dall' espulsioni, che fà il ventre: Et à queste indicationi si devono aggiongere quelle, che si cavano dal continuo essercitio, il quale diminuisce il sangue, debilita il calore, & attenua li spiriti, & quelle de' cibi puoco succulenti, & di pessime qualità, che non hanno forza di refocillare le membra del corpo già defatigato.

La terza è, che essendo noi certi, che le infirmità de' Poveri provengono più tosto da inanitione prodotta dalle sopradette cause, che da repletione, hanno bisogno di una regola di vivere non tanto essatta, come quella che si prescrive à coloro, che si cibano di alimenti più nutritivi, e che non sono così soggetti alla fatica violenta, e longa; mà molto più larga, anche à conceder loro di bever vino, fuori però delle febri continue, & infiammationi, il che à gl'altri si prohibisce, poiche non vi è cosa, che ripari più facilmente la perdita de' spiriti, quanto l'uso moderato di questo liquore, così necessario a' Poveri, che si può con giusta ragione chiamare la loro Panacea, ò Medicina universale; purche però egli non sia troppo fumoso, ma che sia molto bene inacquato, come quello che si chiama acquarello, concesso

da Galeno anche alli febricitanti. E con queste precognitioni si può più liberamente permetter loro l'uso di vivande, e cibi più solidi, che non si sarebbe ad altri, il cui modo di vivere essendo sani fosse più pieno, e sostantioso, quella volta però che il purgativo, che è di tanta importanza, habbia espulsata la materia peccante. Ma il tutto và fatto col parere del prudente, e pio Medico, il quale non ricuserà di darlo benignamente, ancorche lontano.

E di già che i rimedj purganti sono di tant' utile a' Poveri, non si può meglio dar principio à questo Trattato, che da essi, cioè (secondo il nostro Instituto) da quelli de' nostri Paesi, e che son sempre preparati senz' altra spesa. Il che si essequirà nel primo Libro trattando in generale di essi, & de' rimedj alterativi, insieme con alcune Chimiche operationi di facile preparatione; riserbandoci à discorrere ne' Libri seguenti delli rimedj particolari per curare le infirmità della testa, del petto, e dello stomaco; il tutto con stil piano, semplice, e famigliare, che da tutti possa essere inteso per maggior commodo de' nostri Poveri.

Quattro sorti di rimedj purgativi osservano i Medici; cioè il primo che purga la Bile; il secondo la Pituita; il terzo la Melancolia; & il quarto la Serosità; non è però, che tali rimedj evacuino li sopradetti humori del tutto puri, essendovene sempre mescolato qualche puoco d'un' altra qualità; ma prendono il nome di quello, che attraggono in maggior quantità, e con maggior vigore.

Di questi purgativi gl' uni espulsano gli humori, che si contengono nella prima regione del corpo,

po, la cui malignità non passa lo Stomaco gl' Intestini, il Mesenterio, e tutte l'altre parti, ne' quali si stende la Vena Porta; & questi così fatti rimedj sono detti Lenitivi, ò Minorativi, che bene spesso non diferiscono da quelli, che servono per tenere il ventre libero, acciò che gli escrementi così dello stomaco, come degli intestini non contrahano corruttione. Gl' altri tirano gli humori della seconda regione, che sono il fegato, la milza, & altri vasi maggiori. Et quelli della terza specie purgano gli humori della terza regione, che è l' habitudine del corpo, mà gli effetti loro sono ordinariamente violenti, e se non si corregono sono turbolenti, e pericolosi.

De' Rimedj, che purgano la Bile.

CAP. II.

DE' Tamarindi lasciando quì di discorrere; così della Cassia, della Manna, dell' Aloè, e de' Mirabolani, come pure del Diapruno solutivo, e dell' Elettuario di succo di Rose, che sono i rimedj semplici, e composti, che purgano la Bile, perche non fanno à proposito per i nostri Poveri, prescriveremo loro l'uso de' Purgativi seguenti, i quali benche siano di minor costo, faranno però le medesime operationi, che possano far gli altri, purgando gradatamente l' humor bilioso al par di quelli.

I nostri Purgativi adunque della Bile in primo grado, cioè à dir dolcemente, saranno.

1. Un brodo d'herbe refrigeranti; in cui siano leggermente cotte circa à venti Rose pallide in tempo di Primavera, & in tempo d'Autunno simile

mile quantità di Rose bianche damaschine. Overo infunderete le medeme Rose in un puoco d'acqua sopra le ceneri calde, & alla mattina mescolarete l'infusione col brodo sodetto, che per la Bile sarà un purgativo molto dolce.

2. Il succo delle medeme Rose così pallide, come Damaschine, misturato da un' oncia fino à dieci con un puoco d'acqua d'Orzo, serve per il medemo effetto. O serbarete l' infusione delle predette Rose in caraffe piene con sopra un puoco d'oglio d'Oliva per meglio conservarla; overo ne farete Siropo per servirvene in ogni tempo, pigliandone un' oncia. Alcuni usano conserva di Rose pallide, mez' oncia della quale fà l' istesso effetto con pigliarvi appresso un brodo rifrescativo.

3. Due pugilli fior di Cerasa, ò di Persico, infusi per una notte in un puoco d'acqua, & presi con brodo, ò mangiati in insalata lubricano il ventre. Per il tempo d'Inverno si possono far seccare crescendo la dosa.

4. La scorza di mezo della Frangola, che nasce ne' Boschi, seccata all'ombra, & presa in polvere, ò in decottione da una dramma fino ad una, e meza, & in infusione fino à due dramme, correggendola con un puoco di scorza di Limone, purga dolcemente la Bile.

5. La polvere di fiori, ò di semenza di Viole secche presa in brodo d'herbe refrigeranti, ò in decottione di Piselli da una dramma fino a due, rilascia il Ventre.

6. Il Siero di latte preso in tempo di Primavera da un bicchiero fino à tre, e più, purga la Bile de' corpi secchi. Il succo di Pruni dolci fà il medemo effetto preso avanti pasto.

7. Il

7. Il Siropo violato nuovo, fatto con infusione di Viole senza levarli il verde, purga meglio che il commune, il quale è più bello di colore, ma di minor efficacia.

I Purgativi del secondo grado, cioè che fanno espulsar la Bile con maggior forza de' primi, sono.

1. La radice di Raubarbaro nostrale, detta da' moderni Autori Hyppolapato Rotondifolio, ò Pseudora Recentiorum, la qual'è un' herba che hà le foglie più larghe della Bieta: e se bene alcuni stimano, che non possi occupare il luogo del Raubarbaro, che ci vien portato da Paesi stranieri, la sperienza, & auttorità de' Medici più cospicui ci hà nondimeno fatto conoscere, ch' ella purga la Bile fortificando, e ristringendo, se si dà ne' flussi di Ventre, e nelle dissenterie da una dramma, fino à due, & in sostanza secca, e polverizata fino à una dramma. Quello che io hò conosciuto nell'uso di quest' herba, si è, che è un puoco men purgativa, e più astringente dell' altro Raubarbaro, onde si può crescere la dosa.

2. Due pugilli di fiori di Centaurea minore cotti in due bicchieri di Siero di latte à riduttione di un sol bicchiero, aggiungendovi verso il fine un puoco di Regolitia per correggere il suo amarume; overo la polvere dell' herba medema presa con succo di pruni dolci al peso di una dramma.

Ed in questo caso non posso abbastanza lodare le foglie dell' herba detta Grattiola, de' di cui effetti sono assicurato da una longa esperienza. Cresce quest' herba in luoghi humidi, e paludosi, e rassomiglia molto nelle foglie all' Isopo, fuorche sono un puoco più longhe, & alquanto più larghe. I Francesi la chiamano la Sena della Fran-

 cia,

cia, mentre à similitudine di quella purga così là Bile, come la Pituita, e la Melancolia: Opera con maggior vigore, che non fà la Sena, il che proviene forse dalla sua facoltà più intiera in quel Paese di quella della Sena, che ci viene trappiantata. Le foglie verdi, ò secche si danno in sostanza da una meza, fino à una dramma intiera, & in infusione da una fino à due dramme. E fino à questa dosa si può francamente ordinare nel principio delle febri terzane bastarde, delle continue, & anco alle quartane. Quanto à me non hò mai conosciuto che habbia fatto cattivo effetto; poiche se alcuna volta eccita il vomito, ciò segue senza violenza alcuna. Molti l'adoprano per acuire i lavativi in tempo d'Inverno, facendo bollire un puoco delle sue foglie secche con la decottione ordinaria del lavativo.

Se ne può ancora far Siropo, formando la decottione delle sue foglie, le quali doppo d'haverle molto bene spremute se le dà la consistenza di Siropo con Miele ò Zuccaro, due cucchiarate del quale purga con ogni piacevolezza la Bile: à figliuoli basterà una cucchiarata sola: e se alle foglie di quest'herba aggiongerete quelle di Scordio facendone Siropo per infusione sarà una Medicina per i vermi speciale.

Li rimedj che purgano l' humor Bilioso nel terzo grado sono.

La Scammonea, che si ordina da sei fino à quindeci grani, è preparata communemente col Zolfo; ma poiche l'esperienza ci hà fatto conoscere, che la di lei acrimonia offende bene spesso lo Stomaco, e gli Intestini, & il di lei calore eccita la febre, si correggerà meglio facendola bollire con radice di Regolitia, la quale raddolcisce, e tempra

pra la sua aspra qualità. Così preparata la ordinarete con un cucchiaro di Siropo di Rose pallide mescolato con un bicchiero d'acqua di Cicorea; overo ne darete dodici grani in polvere con meza dramma di Cremor di Tartaro, e la midolla d'un Pomo cotto, con fargli prendere un brodo rifrescativo appresso; ma vi guardarete di darla à quelli, che sono caldi, e secchi. Ella serve particolarmente per tirare le serosità Biliose delle parti lontane.

Se poi volete fare un Purgativo composto per la Bile, fate decottione di radici di Cicorea selvatica, & foglie d'Acetosa rotonda, con un pugillo di fiori di Centaurea minore, nella quale metterete in infusione un pugillo di Rose pallide, ò Damaschine.

Farete un rimedio, che purgherà ancora più, se farete cuocere due dramme dell'herba Gratiola sodetta con sei Pruni dolci, pigliando, doppo d'esser cotti i Pruni medemi nel lor succo inspessito à consistenza di Siropo, e questi è un purgativo ottimo per quelli, che hanno avversione ad ogni sorte di Medicine.

De' Rimedj, che purgano la Pituita.

CAP. III.

I Rimedj semplici forastieri, che purgano la Pituita sono l'Agarico, il Cartamo, il Turbit, & altri simili, ed i composti sono il Diaphenico, e le Tavolette di Diacartamo, ma poiche i nostri Poveri non gli possono usare, si contenteranno di quelli, che ci provede il nostro Clima; frà

quali cominciando da quelli, che purgano la Bile in primo grado, vi sono.

1. Il succo de' germogli della Brionia quando sono ancor teneri, preso da una dramma à due condensato con un puoco di Mele, e scorza di Arancio; overo i medesimi germogli bolliti con radice di Giunco odorato, quando la Brionia comincia à spuntar dalla terra.

2. Le foglie dell'Asaro da dodici fino à venti grani bollite in un puoco di Vino con foglie di Menta, ò di Melissa altramente Cedronella, purga la Pituita; & il medemo fà la radice ancora data in polvere da una dramma fino à due, ma l'un', e l'altra eccitano sovente il vomito.

3. La sostanza delle foglie, overo la semenza della Ginestra di Spagna, che si coltiva ne' nostri orti, data in Vino con un puoco di radice di Gionco odorato da una dramma fino à due, & in decottione, ò in infusione fino à mez'oncia.

Quelli che purgano la Pituita in secondo grado, sono.

1. L'Hermodatilo, che si dà in polvere da una, fino à due dramme, e meza con un puoco di Zuccaro, e di Canella, ò scorza di Limone, atrahe la Pituita delle giunture, e serve particolarmente per la Gotta. Mà guardatevi di non cader nell'errore, che fanno alcuni Chirurghi forensi, che non mettono difficoltà in vece d'Hermodatilo di usare la radice di quell'herba, che cresce ne' prati detta Ephemerum, ò Zaffrano di prato dalla similitudine de' fiori; poiche questa non hà altrimente le medeme qualità, che hà l'Hermodatilo.

2. Il succo di Bacche, ò granelle di Ranno Cathartico, altrimente Spin da Tintori, pigliandone due cucchiari con un puoco di Vino d'Assenzio: overo

overo ne farete Siropo con Mele, e foglie d'Assenzio, pigliandone da una sino à due oncie; ò pure in cambio dell'Assenzio, potete verso il fin del Siropo aggiongervi un puoco di Canella in polvere, ò scorza di Limone secca.

Li Purgativi seguenti sono del terzo grado, cioè, che tirano la Pituita con maggior forza dal cervello, e dalle gionture.

1. Le foglie di Laureola, detta Daphnoide dagli Herborarj, prese in decottione da una fino à due dramme, & in sostanza da dodici grani, fino à uno scrupolo, corrette con scorza di Cedro, ò radice di Giunco odorato.

2. La polpa, ò midolla di Coloquinto particolarmente nell'Appoplessie, ed affettioni soporose si dà con un puoco di Canella da dieci fino à dodici grani, e si prende ò con Pruni, ò con hostie, per non sentire la di lei amarezza.

Se poi vorrete formar Purgativi composti, farete decottione con foglie di Salvia, di Melissa, ò sia Cedronella, con Finocchio, ò con Thimo, ed in esse preparerete i purgativi soprascritti secondo il bisogno.

De' Rimedj, che purgano la Melancolia.

CAP. IV.

I Purganti dell'humor Melancolico, in primo grado, sono.

1. Il Tartaro crudo al peso d'una dramma, ò il Cremor di Tartaro al peso di due liquefatto in un brodo.

2. Il Polipodio quercino, purga anch'egli la Melancolia dolcemente, facendone bollire mez'

oncia con bottoni di Lupulo, e Pomi da noi detti Ravasi.

3. La Sena è il rimedio più famigliare, più commune, e più universale, che in questo genere si possi trovare, poiche ella giova così à Poveri, come à Ricchi, tanto à Giovani, quanto à Vecchi, à Figliuoli, e le Donne gravide non sentono pregiudicio alcuno dal di lei uso, mentre non sà nuocere à niuno. Essa non accende col suo calore gli humori, non rode gli Intestini, ne abbruccia le viscere. Purga dolcemente ogni sorte di humori; la Melancolia, e la Bile, facendone infusione con mez' oncia in due bicchieri di Siero di latte, dandoli à bere la mattina un' hora l'un doppo l'altro; e reiterandoli, se bisogna, nelle malatie, che provengono da Ostruttioni cagionate da tali humori. Purga la Pituita ancora, atrahendola dal Cervello, dal Mesenterio, e dallo Stomaco, nella maniera, che trahe la Melancolia dal fegato, e dalla milza. Ne solamente si beve in infusione, ma si piglia ancora in sostanza, che fà l'istesso effetto pigliandone una dramma con meza dramma di Cremor di Tartaro, & un puoco di scorza di Limone, fatto ogni cosa in polvere per una presa; overo mescolando la dramma con un puoco di Siropo per farne Pillole.

Ma se volete preparare un rimedio domestico, e molto commodo per i Poveri, dovete pigliare al tempo delle Vindemmie quattro boccali, e mezo di Mosto d' Uve bianche; metterlo in una Carafia, ò Bottiglia con trè oncie di Sena, e due dramme di scorza di Limone, e lasciargli bollire insieme, e doppo turar bene il Bariletto per servirvene a' bisogni. Egli è un rimedio sempre apparecchiato, che lubrica il Ventre, & opera subito dan-

dandone da un mezo fino à un bicchiero intiero, & essendo reiterato contribuisce alla guarigione dalle malatie longhe. Potrete mettervi in infusione ancora dell' Assenzio per adoprarlo à modo del Vin d'Assenzio, che così non solo purgherà dolcemente, ma fortificherà ancora nell' istesso tempo.

Del rimanente, ancorche io mi sia proposto di non far punto mentione in questo Libro quasi di niun rimedio forastiero, bisogna però confessare, che la Medicina non può fare senza la Sena; e che la picciola pianta, che ci troviamo haver noi in Francia, detta *Sena collutea* non hà punto qualità somiglianti à quest' herba, la quale per particolar providenza di Dio si trova per tutte le parti del Mondo, onde si può dispensare anche a' Poveri con puoca spesa.

I Rimedj che purgano l' humor Melancolico nel terzo grado, sono.

1. La radice del vero Helleboro nero, che il Matthiolo chiama dal Fior rosso, il quale si prepara infondendolo in Vin bianco, ò in buon' Aceto tepido, doppo si fà seccare, per metterlo in polvere, la quale si dà in sostanza, ò in infusione da quindici grani fino à meza dramma; overo se ne fà una lunga decottione con Pomi Ravasi, & un puoco di Canella, che si cola, e si dà à bere da una meza dramma fino ad una intiera. E se volete formare una presa ancor molto facile, pigliate un Pomo crudo, & infilzatevi dentro le radici dell' Elleboro preparate, e secche come si è detto di sopra, lasciatevele per tutto un giorno, doppo levatele, e mangiate il Pomo così crudo.

Mà volendo fare un purgativo composto per l'humor Melancolico; fate decottione con mez' oncia

oncia di Polipodio, e sommità di Lupuli, ò Pomi Ravasi tagliati in pezzi, ed in essa mettete à infundere trè dramme di Sena con scorza di Cedro, ò Anisi; e volendo che purghi con maggior violenza aggiungetevi dodici grani d'Elleboro preparato.

De' Rimedj, che purgano la Serosità.

CAP. V.

LE Medicine purganti l'humor Seroso in primo grado, sono le seguenti.

1. Il succo dell'Iride, che fà il Fior violato ne nostri Giardini, espresso di fresco, & preso con un puoco di Canella, ò scorza di Limone al peso di due oncie col aggiungervi un puoco di Zuccaro; overo incorporato con un puoco di Miele pigliarne un'oncia. La radice parimente della medema herba purga la Serosità cotta in acqua, e presa alla mattina; alcuni vi mettono un puoco di Vin bianco.

La radice dell'herba da noi coltivata, detta ordinariamente Meraviglia del Perù, ò *Mirabilis Peruviana* presa in sostanza al peso di una dramma, e di due in infusione, ò decottione in Vin bianco purga dolcemente la Serosità.

Quelle, che le purgano più gagliardamente, cioè in secondo grado, sono.

1. La scorza della radice d'Esula, over quella di tutti li Titimali, che hanno proprietà di purgare gl'humori Serosi: si prepara questa scorza infundendola per un giorno in Aceto, e si dà così preparata da otto grani in sostanza fino à quindici con Vino d'Asse nzio; & in infusione da uno scru-

scrupolo fino à una dramma. Il latte di quest'herba, quantunque fuori nelle Ville si usi, mi riesce molto sospettoso l'adoprarlo, perche hò conosciuta in esso un'acrimonia nuocevolissima.

La scorza di mezo del Sambuco, e quella dell'Ebulo hanno somigliante virtù di purgar l'acque, se s'infundono in un bicchiero di Vin bianco, da una dramma fino à due con un puoco di Canella; fà l'istesso effetto la radice data nella medema quantità. Gli Asparagi dell'Ebulo, cioè i germogli ò getti, quando sono ancor teneri, bolliti in Vin bianco al numero di sei con radice di Giunco odorato, & mungiati, ajutano molto ancor'essi à tirar gli humori acquosi. Il succo de' loro frutti, così dell'uno, come dell'altro, preso da mez'oncia fino à sei dramme con Vino d'Assenzio, overo incorporato con Miele, & un puoco di Canella in polvere. Il seme seccato, e fatto in polvere, dato in Vin bianco al peso d'una dramma fanno il medemo effetto.

3. Il Siropo del Ranno Catartico, altramente Spin da Tintori è un'ottimo rimedio per purgare la Serosità, preso da una fino à due oncie in Vin bianco. Si prepara con egual parte di succo del frutto del sodetto spino, e di quello di Ebulo con Miele, aggiongendovi sopra una libra di Siropo, due dramme di radice di Giunco odorato, ò di Canella in polvere.

4. La radice della Brionia detta da Paesani Zucca Matta, scavata, e messa in cantina produce un'acqua, della quale pigliatene due oncie le farete inspessire con un puoco di Miele. Overo pigliate due oncie di succo della medema radice, collatelo, e fattelo evaporare à consistenza d'estratto,

tratto, ch'è un rimedio molto migliore di quello, che chiamiamo di Brionia.

I Purganti del humor Seroso violentemente in terzo grado, sono.

1. La radice del Cocomero Selvatico diseccata si prende da venti grani in sostanza fino à meza dramma; in infusione da una dramma, fino à una, e meza, & in decottione fino à trè dramme, correggendola con un puoco di Canella; ò scorza di Limone in polvere: la pigliarete ò con Vin bianco, ò con Vino d'Assenzio. Mà il succo del frutto di quest'herba è più in uso nella Medicina: si condensa, e si dà per uno de più potenti rimedj per purgar gli humori acquosi del Ventre, e dell'habitudine del corpo da quattro fino in dieci grani à modo di Pillole con un Pruno cotto, e perche potrebbe aprire l'Orificio delle vene, lo corregerete con un puoco di polvere di Rose rosse.

2. Il seme della Cataputia da otto in dieci grani è molto in uso nelle Ville forensi, come ancora quello della Palma Christi, detta Ricino Americano, altramente Pignolo d'India, e quello parimente della Palma Christi commune, che da noi viene coltivata; mà tutta questa sorte di rimedj non si deve mettere in prattica, poiche l'esperienza ci hà fatto conoscere, che il seme della Palma Christi lascia un fuoco nella gola, & apre l'Orificio delle vene; & quello della Cataputia è così nocivo allo Stomaco, che cagiona effetti se non pessimi. Di modo che si vede, che non basta per i Poveri il trovar loro i rimedj facili, e di puoco costo; mà bisogna, che gli siano ordinati dalla prudenza del Medico, acciochè non offendano alcuna parte del corpo nel fare la loro operatione.

Mà se volete havere un rimedio composto, che pur-

purghi la Seriosità, e guarisca le Idropisie, usate il seguente Siropo Magistrale, pigliandone due, ò trè volte la Settimana trè oncie per ogni presa con un bicchiero di Vin bianco, ò una decottione di radici di Gramigia, in cui habbiate messo in infusione di volta in volta due dramme di Sena.

Pigliate un'oncia di radici d'Iride dal fior violato, mez'oncia della scorza di mezo del Sambuco, & un'oncia di Asparagi d'Ebulo, cioè i germogli teneri: fatteli bollire in un bicchiero, e mezo d'acqua, finche la decottione si riduca in un bicchiero solo; collatela, e fate schiumare, e bollire una libra di Miele, aggiungendovi verso il fine due oncie di succo d'Iride, e due dramme di Canella, ò radice di Giunco odorato in polvere, per farne il Siropo Magistrale, il qual conservarete à i bisogni.

Potrete ancor preparare al tempo delle Vindemmie un Vin piccante, il qual sarà ottimo, per curare tutte quelle infirmità de' Poveri, che provengono da Seriosità, se empirete fino a mezo un barile di Bacche di Ranno Catartico, ò sia Spin da Tintori, e di quelle di Ebulo parti eguali, versandovi sopra Mosto di Vin bianco, sino che sia pieno, e lo lasciarete bollire, doppo lo turarete per adoprarlo, ne' bisogni, alla quantità di un bicchiero per volta, secondo che vi ordinerà il Medico, la carità del quale non mancherà di perscrivervi quello, che sarà conveniente.

De Lavativi, ò Cristieri, e Suppositorj.

CAP. VI.

OLtre i Purgativi quì di sopra descritti, vi sono ancora i Lavativi, i quali hanno virtù di ajuta-

ajutare l'operation loro, preparando il Ventre à riceverli, e servono particolarmente per rinfrescare, & evacuare gli escrementi grossi, la cui retentione è cagione di molte incommodità, poiche, secondo Ippocrate, il Ventre non obbediente mette confusione, e disordine nell'Economia della natura, ed intorbida l'altre fontioni ancora movendo seditione in tutte le parti.

Se fà bisogno di rinfrescar semplicemente le intemperie calde, vi servirete del Lavativo fatto d'un bicchiero di Ossicrato, cioè d'un bicchier d'acqua, in cui habbiate incorporate sei cucchiarate d'aceto.

Se fà mestieri di lubricar il Ventre, e rinfrescarlo, farete decottione di foglie di Malva, Viole, e Mercorella con Siero di latte, incorporandovi due oncie di Miel commune, ò d'Oglio di Lino. Se la constipatione è grande aggiungerete alla predetta decottione sei cucchiarate di succo di Mercorella, se è tempo d'Estate; e se è d'Inverno vi farete bollir dentro mez'oncia di buona Sena.

Nelle Coliche ventose, e pituitose prepararete un Cristiero fatto con decottione di Salvia, Assenzio, Finocchio, e Fiori di Camomilla, aggiongendovi sei oncie di Vino Emetico, particolarmente se il dolore è pertinace.

Doppo i Lavativi Purganti, se continua ancora il dolor Colico, fate una decottione delle medeme foglie, e fiori con una Pinta di Vin rosso, riducendola ad un bicchier solo, aggiungendovi quattr'oncie d'Oglio di Camomilla, ed in suo diffetto quattro di quello di Noce, che sia puro.

Per la Colica Nefritica, i Lavativi saranno di decottione di Parietaria, Senecione, Viole, e Finocchio, aggiongendovi quattr'oncie di succo di Mer-

Mercorella, ò sei dramme di Trementina diltemprata col rosso d'un Ovo.

Ne principj del Flusso di Ventre preparerete un Lavativo Astersivo fatto con decottione d'Orzo, Semola, e Fiori di Camomilla, stemprandovi due oncie di Mele spumato. Ma se lo volete far astringente, quando il Flusso continui, farete decottione con foglie di Piantagine, Verbasco, e Fiori di Rose rosse con acqua ferrata, stemprandovi il Miele spumato con due rossi d'Ova.

Durante la Dissenteria per mitigare il dolore, farete un Lavativo con un bicchiero di Latte, in cui habbino bollito due, ò trè pugilli di seme di Lino, stemprandovi due rossi d'Ova.

Li Suppositorj si fanno con un'oncia di Miele, fatto condensare per via di cottione, à cui, sendo raffreddato aggiongerete un puoco di Sale. Si può fare ancora con la schiuma di Zuccaro condensata nel medemo modo. E se non basta per lubricare, vi aggiongerete ventiquattro grani di polvere di Coloquinto. Per i figliuoli può servire il Sapone, ò una costa di Bieta onta di Butiro.

De' Vomitivi.

CAP. VII.

L'Humor che tal'hora non si rende alla forza de Purgativi, resta molte volte superato da quella de Vomitorj, li quali ajutati dalla Natura, che inclini, dalla qualità dell'humore, & anco da quella della Staggione, operano prontamente sicuramente, e con facilità. Poiche ella è cosa certa, che l'humor Bilioso s'evacua per via di Vomitivi meglio d'ogn'altro, e che frà tutte le Sta-

Stagioni l'Estate gli è più proportionata; si come ancora che quelli, che patiscono mali di Stomaco vomitano con maggior difficoltà, e pericolo degli altri.

Trè gradi di Vomitorj noi distinguiamo, si come habbiam fatto quì sopra de Purgativi, frà quali quelli, che evacuano dolcemente, & in primo grado, sono.

1. Quattro Raffani pestati, e bolliti in un bicchiero d'acqua, a riduttione della metà, aggiongendovi trè, ò quattro cuchiarate d'oglio d'Oliva preso tepido doppo il pasto. Overo due oncie di succo di Raffano incorporato con un bicchiero d'acqua d'Orzo tepida, che fanno l'istesso effetto.

2. Un mezo bicchiero d'Officrato tepido; overo un buon bicchiero d'Idromele, fatto con sessantaquattro onze d'acqua, e quattr'oncie di Mele, che farete bollire, schiumandolo fino, che non faccia più schiuma.

Due oncie d'Ossimele preso con un bicchiero d'acqua tepida; il qual Ossimele si prepara, facendo cuocere due libre di Mele levandoli la schiuma, & aggiongendovi a puoco a puoco una libra d'Aceto bianco fino, che resti in consistenza liquida.

3. Fiori della Ginestra di Spagna da noi coltivata, infusi in un bicchiero d'acqua al peso di due dramme. I rami della medema pianta bolliti al peso di mez'oncia, e pigliatane la decottione con brodo grasso, evitano il vomito.

I Vomitivi in secondo grado sono

1. Una mez'oncia di radice d'Asaro bollita in un bicchiero d'acqua d'Orzo a reduttione di mezo; overo la decottione di dodeci foglie dell'herba

medema con la stess'acqua, ò pure il succo delle predette foglie con un bicchiero di Vin bianco tepido.

2. La radice della Gratiola, ò del Pan Porcino, altramente Ciclamino, presa in sostanza al peso di meza dramma con brodo grasso, ò pure in infusione di Vin bianco, ò Idromele al peso d'una dramma.

3. La polvere della radice di Cocomero Hortense, ò di Melone presa in sostanza fino à una dramma con qualche liquore appropriato.

4. La scorza della radice di Sambuco, ò dell'Ebulo, presa in sostanza al peso d'una dramma con brodo grasso, in cui habbia bollito un puoco di scorza di Limone. Il succo delle medeme radici, dato in liquor proportionato da due, fino a trè dramme. I Fiori dell'Ebulo, e della Ginestra commune hanno la medesima proprietà.

5. Il seme della Colutea dato in sostanza fino a due dramme in sufficiente quantità d'Idromele.

I Rimedj, ch'eccitano in terzo grado il Vomito, sono.

1. Trè oncie d'Aceto distillato con mollica di Pane di Segala, purgano gagliardamente per Vomito, e questi è un'ottimo rimedio per guarire le Febri intermitenti pertinaci dato nel principio dell'Accesso.

2. Il Vitriolo preso in un brodo grasso da una meza, fino a una dramma intiera, eccita fortemente il Vomito, senza far nocumento alcuno allo stomaco, purche sia corretto con un puoco di scorza di Cedro, ò Limone.

3. Il succo, ò più tosto l'acqua, che esce dal Cocomero selvatico, pungendolo con un Coltello, ò al-

ò altro, preso da quattro, fino ad otto grani con Vin bianco, & un puoco di scorza di Cedro.

4. La radice dell'Eleboro bianco, che sia stata per un giorno in infusione in un puoco d'Aceto rosato, disseccata, e messa in un Pomo Cotogno al peso di dodeci grani, premendo il Cotogno, ò bevendone il succo con brodo, ò con un bicchiere di Vin rosso eccita il Vomito.

5. L'herba Nicotiana, altramente Tabacco, che tuttavia si semina ancor ne nostri Horti, è un potente Vomitivo, facendone bollire otto, ò dieci foglie con acqua, che darete à bere doppo d'haver lasciate stare le medeme foglie in infusione nella propria decottione. Il succo delle foglie stesse preso da una, fino à due dramme in brodo, ò in Vin bianco produce il medemo effetto. Non è però che un tale effetto non sia diverso, secondo la diversità de soggetti: Poiche il Tabacco purga alcuni per vomito, & alcuni altri per secesso; fà dormire, e vegliare: eccita agli uni lo sternuto, gli altri fà sputare: inebria, e fà sbriacare; talmente che si può dire un Protheo della Medicina, & un rimedio puoco meno che universale, mentre da lui se ne cava uno Spirito Acido per le infermità d'Asthma, e d'Ostruttione; Un'oglio per le Piaghe, & un Sale per l'Ulcere pertinaci, il quale è un potente dissolutivo per tutti gli humori rebelli ancora.

Dell' Acque Minerali artificiali per i Poveri.

CAP. VIII.

L'Acque Minerali naturali sono Tesori creati da Dio per beneficio humano, poiche essendo

do elleno ricche così delle spoglie, come delle qualità meravigliose de Minerali, sembrano apportarci una sanità liquida, e provederci per se sole ogni sorte di rimedio senza costo, ne spesa alcuna per salute delle nostre infermità corporali. Ma questo sì vano Tesoro, benche sia commune à tutto il Mondo, egli è però molte volte inutile à Poveri, i quali essendone lontani, non hanno come poter sostenere le spese d'un longo viaggio; ò anche essendone vicini non hanno modo di poter vivere senza faticare, ò che gli mancano le ritirate per poter usare sì pretiosi rimedj. Nel che i Grandi del secol nostro s'acquisterebbero non puoco merito in Cielo, se vicino alle sorgenti di tali acque facessero fabricare alcuni Ospitali per commodità de Poveri infermi, i quali nell'abbondanza d'un tanto beneficio, se ne muojono affamati, e restan quivi del loro sì favorabil soccorso nel tempo stesso, che lo doverebbero ricevere.

Questo motivo è stato quello, che mi hà spronato à communicare à Poveri alcune Acque Minerali Artificiali, che l'esperienza mi hà fatto conoscere essere salutevolissime per la guarrigione delle malatie particolarmente longhe, e rebelli, delle quali potranno essi voluntariamente servirsene, senz'obligo di riposo, e senza che il costo, ne la difficoltà del prepararle, possa loro dissuaderne l'uso.

Acqua prima Minerale, detta, Acqua Vegetale.

Per far l'Acqua Vegetale si deve preparare il Tartaro nel modo, che segue.

Pigliate Tartaro, che sia ben puro meza libra; limatura d'Aciajo un'oncia, misturateli insieme, doppo mettete sul fuoco quattro libre d'acqua piovana in una Pignata di terra vitriata, e quando ve-

vedrete, che bolle, gettatevi dentro gentilmente la mistura dell'acciajo col Tartaro, e lasciate bollire ogni cosa per il tempo, che potrebbe cuocere un' Vovo da sorbere; all'hora colatela subito con un panno Lino, & agitate sempre l'acqua, sin che sia raffreddata, & haverete una polvere, la quale doppo, che sarà secca, sarà scintillante, e di color verdastro, che potrete usare per le Ostruttioni da uno scrupolo fino a una dramma.

Pigliate un'oncia, e meza del sudetto Tartaro Martiale molto bene polverizato: mettete sul fuoco vintitre boccali d' acqua di fiume, e quando vedrete che bolle, gettatevi dentro a puoco a puoco la polvere, e lasciandola bollire per lo spatio d' un'hora, doppo levatela dal fuoco, e quando sarà fredda, vuotatela pian piano per inclinatione in un' altro Vaso per adoprarla ne bisogni.

Leva quest' Acqua le Ostruttioni di tutte le parti del Ventricolo inferiore particolarmente del Fegato, e della Milza, temperandone la loro intemperie calda. L'usarete per vinti giorni, pigliandone quattro bicchieri ogni mattina a digiuno trè hore prima del pranso, purgandovi però trè volte durante il di lei uso, cioè a dire nel principio, e nel mezo, e nel fine.

Puoco doppo di questa è stata data in publico un' altra maniera di far Acqua Vegetale, la cui compositione m'è piacciuto di porla quì sotto, accioche voi ellegiate quella, che più vi sarà in grado.

Fate bollire sessanta quattro onze d'Acqua di Fonte, ò di Fiume, e votatela così bollente in un Catino, ò altro Vaso di terra, in cui haverete posta una mez'oncia di Cremor di Tartaro in polvere, con due dramme di Sal di Tartaro calcinato, e ve-

e vedrete formarsi una legger' ebullitione, la qual durerà puoco: ed eccovi la vera Acqua Vegetale, sopra alla quale v' aggiongerete ancora pari quantità d' Acqua di Fiume, ò di Fontane per pigliarne ogni mattina la medema quantità, che si è detta di sopra.

Per calcinar il Tartaro ne porrete una libra sopra Carboni accesi fino, che deventi bianco; poi lo metterete in un Catino, e vi gettarete sopra una Pinta d' acqua bollente, e lo lasciarete raffreddare per havere il Tartaro calcinato, del quale vi servirete à far l' Acqua Vegetale.

Perche l' Acqua Vegetale sia più gagliarda, v' aggiungerete à ciascun bicchiero quattro goccie di Spirito di Nitro.

Acqua seconda Calibeata.

Pigliate due oncie di Tartaro polverizato, & una dramma di limatura d'Acciajo, ò di Ferro schietto, e non preparato: fatte bollire vintitre boccali d'acqua in una Caldaja, e quando bolle mettetevi la polvere à poco à poco, e poi lasciate bollir tutto per un ora, e doppo levatela dal fuoco; è quando l' acqua sarà fredda, la colarete diligentemente per inclinazione in altri Vasi, ò la metterete in Fiasche di Vetro per conservarla.

Quest' Acqua è molto aperitiva: disopila le parti del ventre inferiore; preserva dall' Idropisia, che nasce da ostruzione degl' Intestini. Ve ne valerete come della precedente.

Acqua terza Minerale preparata col Vitriolo.

Pigliate il peso di cento nonanta due oncie d' acqua di Fonte, di pioggia, ò di Fiume, della quale empirete un Vaso di argilla, ò di terra; mettetevi mez' oncia di Cuperosa, ò Vitriolo Romano del più verde, e chiaro senza pestarlo, e se il Vaso

e più grande procederete con proportione, poi lo chiuderete, affinche l'aria non v'entri, e lo metterete sopra un asse elevata, ò sopra una tavola, e lo lasciarete così in infusione, senza muoverla punto per lo spatio di quarantaotto hore. Doppo al tempo caverete con destrezza un terzo, ò al più la metà di dett' acqua, fin tanto, che uscirà chiara, e per questo la caverete con una tazza, ò cucchiara senza intorbidarla, guardando à non mescolar à fondo, e quando havrete lasciata rischiarar la dett' acqua per altre vintiquattro hore, ne levarete il secondo terzo, e poi lasciarete il resto, cioè à dire l'altro terzo, che rimane in fondo, che non è buona à bevere, ma si conserva ad altr'uso. Porrete li due primi terzi di quest' acqua in Fiasche di Vetro, più tosto, che di terra, acciòche non svapori per modo alcuno, e à questo fine si potrà servire d' un imbottatojo, con mettervi sopra la bocca una pezza biancha, affine di passar, e colare la dett' acqua più chiara, e netta nelle Fiasche.

Cominciarete l'uso di quest' Acqua doppo esservi purgato, e ne prenderete ogni mattina due, ò tre bicchieri per quindici giorni, ò tre settimane, e potrete continuare l'uso fino à due, ò tre Mesi, durando le malatie lunghe, & habituali. Quest' Acqua guarisce il calor del Fegato, e delle Reni, la Renella, e li dolori di Testa, causati dà vapori elevati dal calore del Ventre inferiore; Ella è utile per guarir l'Idropisia dipendente dalla medema intemperie, e tutte le malatie, che procedono da calore, overo Ostrutione delle viscere. S'usa felicemente nelle Febri intermittenti; ma non posso tacere ciò, che io hò conosciuto per isperienza, che quest' Acqua guarisca mirabilmente le Febri quartane, se ne date due bicchieri nell' incominciar del freddo; e ciò potrete replicare nelli altri accessi; e se vi ritrovate in Campagna, e non havete quest' acqua preparata, prenderete dodeci grani di Vitriol Romano, e l' infunderete per dodeci hore in due bicchieri d' acqua, che poi beverete.

Io v' hò ad avvertire, che potrete far quest' Acqua più, e meno gagliarda, conforme le necessità, nelle quali li Poveri si consulteranno col Medico Caritatevole. E questo è un vantaggio, che troveranno in quest' Acque artificiali superiori alle Minerali Naturali, le quali voi non potete far più potenti di quello, che sono nella loro origine, e per altro van mescolate di qualità velenose d' Arsenici che son cagione d' effetti assai cattivi.

Mà quanto alle feccie, overo ultimo terzo, che si trova al fondo di quest' Acqua, voi ne caverete utile grande, se la farete scaldare in un piatto di stagno, over di terra, bagnandovi dentro cuscinetti per poi applicarli sopra Piaghe, Ulcere, Risipille, Volatiche, Scottature, Rogna, & Infettioni della pelle. Ve ne potrete servir ancora così, per applicarla sopra parti infiammate, e questo è di grande sparagno per i Poveri, poiche quest' Acqua sola è molto appropriata per far loro de' Lavativi.

Altra preparatione dell' Acque Minerali cavate dalla pietra d' Acciajo.

Prendete una libra di limatura d' Acciajo, e due libre di Tartaro, e le porrete in un Catino verniciato; vi gettarete sopra una volta al giorno per lo spatio d' un Mese in circa Acqua vita, in maniera, che sopranuoti all' Acciajo, e quando la materia sarà imbevuta di questo liquore, la divi-

derete in due parti l'una delle quali si separerà per seccarla à poco à poco senza fuoco, ne Sole, per farne pastelli da riservarsi all'uso.

Sull' altra parte di questa massa versarete un boccale, cioè oncie sedici d'Acqua vita, che poi levarete allora, che haverà acquistata una tintura rossa, il che succederà doppo quattordici, ò quindeci hore in circa; ne rimeterete dell'altra sopra la detta materia, e continuarete così fino, che la sopradetta materia non tinge più l'Acqua Vita.

Vi servirete di questo liquore, passandolo per la mancia d'Ippocrate, e mettendo circa trè oncie di Zuccaro in una libra del detto liquore, onde si potrà prenderne una cucchiarata à digiuno, ò metterne qualche goccia in un bicchiero d'acqua, fin che questa prenda la tintura, e prenderla la mattina alla forma dell'Acqua Minerale; che leva ogni Ostruzione del Ventre basso.

Quanto all'altra parte della massa sudetta, che si può chiamar pietra d'Acciajo, voi ne farete dell'acque Minerali artificiali in toccando l'acqua d'un bicchiero una volta, ò due con la detta pietra, che in un momento la farà cangiar di colore, e di sapore; prenderete di quest' acqua due bicchieri ogni matina per quindici giorni per corregere l'intemperie calda del fegato, e della Milza, e per disopilare tutte le parti del Messenterio, e delle Viscere.

CAP. IX.

De' Rimedj, che purgano per sudore chiamati Sudorifici, e di quelli, che purgano per Urina chiamati Diuretici.

I Rimedj Sudorifici sono quelli, che per la tenuità, e sottigliezza della loro sostanza penetrano nell' habito del corpo, & aprono li Pori, conducendo alla pelle gli umori, che hanno assottiliati, e ridotti in sudore.

I proprj sudorifici sono le radici d'Apio, d'Angelica, di Bardana, ò sia Lappa maggiore, il legno di Ginepro, e di Lauro, il legno di Bosso, che non cede punto al Guajaco per eccitar' il sudore, e guarisce le malatie Veneree per sudore, benche questo ci sia stato portato da Paesi, dove hà presa l'origine questa malatia: Le foglie del Cerfoglio, del Cardo Santo, e della Scabiosa eccitano parimente il sudore.

Li Sali cavati dalle sudette piante producono questo effetto più potentemente, & in particolare li Sali d'Assenzo, e di Frassino, se voi li darete da dieci à vinti grani con Vin bianco. L'Antimonio Diaforetico ancora passa per buon sudorifico, ma la sperienza vi sarà conoscere, che non opera punto più dello spirito acido del Ginepro, la preparation del quale havete nel picciolo trattato di Chimica, che segue.

Hò parimente osservato, che il legno di Ginepro solo è un Sudorifico meraviglioso, & hò conosciuto per isperienza, ch' egli contiene in se un certo Balsamo fortificante, che sopravanza quello, che s'attribuisce alla radice della Schina straniera, perche questo lascia un certo vigore alle parti nervose. Prenderete dunque da due fino à tre oncie del detto legno di Ginepro, e lo farete bollire in una Pinta, e meza, che sono oncie quarantaotto d'aqua fino à ridurla ad una Pinta, aggiongendovi verso il fine otto oncie di Vin bianco, quando non vi sia febre, pigliarete di questa decottione sei oncie per volta. Potrete servirvi ancora della seguente con buon successo.

Prendete legno di Bosso, e di Lauro, tagliatene minutamente un' oncia di ciascuno, infundete il tutto in oncie quarantaotto d' acqua per un giorno, e fattela bollire fino che si riduca in oncie trentadue, aggiungendovi verso il fine foglie di Cerfoglio, & un poco di scorza di Citrone, per prenderne ogni volta un buon bicchiero di sei, overo otto oncie; cuoprendo il corpo più del solito, & applicando fiaschi pieni d' acqua calda alli piedi, & alle ascelle per eccitare il sudore. Che se l' ammalato non hà intemperie calda di consideratione potrete aggiungere alla sudetta decottione due bicchieri di Vin bianco. Lo Spirito acido tirato per Arte Chimica dal Legno di Bosso, che è il Guajaco della Francia caccia tanto bene, quanto il legno straniero, tutti gli umori putridi per via di sudore, ò d' insensibile traspiratione. Opera lo stesso l' Oglio del medemo Bosso, se sarà rettificato, & in oltre resiste alla corruttion delle parti, ove si dia alla dose di due fino à sei goccie in un bicchiero di decottione di radici di Felce femina, overo di Vin bianco.

Eccitano alcuni il sudore con buon profitto per mezo dell' Acqua Vita retificata, la qual pongono in due piccioli Vasi di terra, e li danno fuoco con ricevere il vapore in una picciola botte, ò mastello, e questo vapore fa così subito, e copiosamente sudare, ch' egli produce effetti maravigliosi a guarire la Paralisia, e le malatie fredde, che hanno la sua sede nell'abito del Corpo.

Havete un meraviglioso Sudorifico, e molto specifico contro la Peste, se infunderete le radici di Bardana Maggiore, d' Angelica, e di scorza di mezo di Frassino, di tutte una libra in Vin bianco, & Aceto alla quantità di due libre per ciascuno

cuno per vintiquattro hore, poi le distillarete a Bagno Maria per servirvene ogni volta d' una cucchiarata.

Li Poveri puonno ancora provocarsi il sudore nelle Paralisie, e debolezze de' nervi, se gli ammalati si collocheranno nelle Uve, che sono state premute sotto il Torchio, particolarmente al tempo delle Vindemmie, ò poco tempo doppo: & anche in qualsivoglia tempo, se postisi in una Botte, ò Tinello, riceveranno il vapore della decottione fatta di radici, e foglie d' Ebulo, di Salvia, e d' Assenzo, e Vin bianco, coll' aggiungervi nel fine un poco d' Aceto.

De' Diuretici.

I Sudorifici si convengono molto con li Diuretici, perchè li Sudorifici eccitano l' Urina, se le reni sono riscaldate, e la pelle condensata, e provocano il sudore, se le reni sono fredde, e la pelle rarificata; Nulladimeno distingueremo noi quì gli uni da gli altri, e riconosceremo, che vi sono di due sorti di Diuretici. Gli uni Proprj, che sono caldi, e secchi in terzo grado, che penetrano fino alle vene, e separano il sangue Seroso dal più grosso, per condurlo alle vie dell' Urina; per essempio le radici di Finocchio, Petrosello, Anonide, e d' Asparagi, le foglie di Saturegia, e di Serpillo, il seme di Cumino, di Litospermo, e d' Apio.

Gli altri improprj, che non han punto tanto calore, ne qualità così penetrante, e sono proprj per levar le Ostrutioni ancora nelle febri, come le radici della Fragaria, e dell' Acetosa; le foglie della Parietaria, e delle Capillari, i semi delle Zucche, de' Citrulli, e Meloni, il Sal Prunello, de' quali rimedj si puonno fare decottioni convenienti.

De' Rimedj, che mitigano il dolore, detti Anodini.

CAP. X.

IO non trovo mai la Medicina più necessaria, ed affettuosa verso de' Poveri, che quando per il beneficio de suoi rimedj ella mitiga i loro dolori nel mezo delle sue violenze; poiche quando sono questi abbandonati da tutti, e che i suoi lamenti sono conosciuti di raro; tutta l'assistenza riuscirebbe inutile, se il Medico non aprisse i Tesori della scienza della Medicina, per allestire un soccorso, che non si può trovare, fuorche in questa caritatevole scaturigine. Questa è la causa, perche Ippocrate chiamò con ragione divini li rimedj, che mitigano il dolore, poiche è veramente una cosa divina l'abbattere questo inimico della Natura, e domare questo tiranno della vita, che col consumar l'umido radicale, & il calor naturale ci distrugge i principj, & i fondamenti.

Io non m'intendo punto di parlar quì degli Anonidi, che levano la causa del dolore, come sono il Salasso, e la Purga; ma di trè sorti di rimedj, che tendono à questo fine, cioè à dire quelli, che noi chiamiamo propriamente Anodini, quelli, che nominiamo Sonniferi, overo Hypnotici, e quelli, che diciamo Stupefattivi, ò Narcotici.

Li Rimedj Anodini della prima classe, sono quelli, che per un soave calore simile al calor naturale per un'umidità temperata, e per una sostanza sottile, insinuandosi nelle parti dilatano, e fomentano il calor naturale, e in questo modo raddolciscono il dolore; e simil sorte di rimedj Anodini s'applicano esteriormente sopra le parti travagliate da' dolori, come sono la Cipolla del Giglio, la radice di Melvavischio, le foglie di Malva, di Viole, e di Sambuco, il seme di Lino bollito in Latte, il rosso dell' Vovo, i Polmoni delli animali applicati caldi, le Mucilagini del seme di Lino, e di Psilio, ò Pulicaria, come anche l'Oglio de Fiori di Tasso Barbasso, ò Verbasco.

I Rimedj del secondo grado chiamati Sonniferi, che eccitano dolcemente il sonno, temperando l'acrimonia de vapori sono le foglie di Lattuca, di Sempreviva, i Fiori della Violetta purpurea, e Nimfea, de' quali si fà decottione da prendersi all'ora del sonno.

Li Narcotici, ò Stupefattivi sono quelli, che mitigano li dolori eccitando il sonno, e levando il vivo sentimento della parte, trà quali noi poniamo la radice, e le foglie del Jusquiamo, la radice della Mandragora, le foglie del Papavero bianco, e del Solatro sonnifero, li fiori ancora del Jusquiamo, e del Papavero bianco, de' quali si prepara un Siropo chiamato Diacodio, che si da fino à un' oncia in decottione di foglie di Lattuca, e fiori di Nimfea per conciliare il sonno.

Ma trà Rimedj Narcotici, io non ne trovo alcuno più proprio, ne di minor spesa per li Poveri, che l'Opio, il quale allorche è preparato, s'addimanda Laudano, dal quale io ne hò sperimentati effetti meravigliosi; eccita dolcemente il sonno, è giovevole alla Tosse secca, arresta lo sputo, ed ogni flusso di sangue immoderato, come ancora tutte le troppo grandi evacuationi, la Diarrèa, la Dissenterìa; & egli è così potente, che pare, che incanti ogni più vehemente dolore, che non suol cedere ad altri Rimedj.

Prendete un'oncia d'Opio ben conditionato, e lo farete secare sopra una paletta calda, overo in un piatto di latta sopra uno Scaldavivande, fin tanto, che non fumi più, e doppo lo metterete in un piatto di latta, ò di stagno con buon Aceto rosato, che sopranuoti all'Opio due detta; lo digerirete à fuoco lento, e verso il fine della digestione vi aggiungerete una dramma di polvere di radice d'Angelica, ò di Cipero, e ne farete pallottole di due, tre, ò quattro grani l'uno; perche questo rimedio si da in questa dose all'ora del sonno con un Ceraso confetto, un Pruno cotto, ò con un poco di Conserva liquida di Rose.

Tal preparazione del Laudano così facile è molto avantaggiosa per l'uso, poiche in tal modo levate il Solfo esteriore, & impuro dell'Opio, che è quello, che cagiona tutti li disordini, che si ponno apprendere; in oltre corregete, e fissate il Sal volatile dell'Opio medemo per mezo dell'acido dell'Aceto, e di più moderate la sua amarezza, levandoli il mal odore, e la facilità, che hà d'infiammarsi.

Ma come l'Opio nostro, ò Meconio non è tutte le volte di quella bontà, che può desiderare un Artista, fassi un Opio ò Laudano cavato da un'herba domestica, che noi coltiviamo ne nostri Giardini à servitio de' Poveri, che non cede punto allo straniero, l'uso del quale sarà più sicuro, e più proportionato al nostro temperamento, poiche non hà in modo alcuno quel Solfo abominevole, e non sarà punto falsificato.

Prendete circa cinquanta teste di Papaveri alla fine del Mese di Maggio, nel tempo che li Papaveri di color rosso, e vario sogliono aprire i loro Fiori; pestateli in un Mortajo di Marmo con un pistel-

pistello di legno, e metteteli in una Boccia rotunda di collo lungo è dritto con buon Vin bianco, che sopranuoti à due deta: gli lasciarete in infusione à digerire per quindici giorni à bagno Maria, ò sopra ceneri calde, fino che questo liquore diventi rosso; levarete doppo questa sostanza dalla Boccia, per porla in un sacchetto di tela con spremerla, mettendola poi a bagno di vapore in un Lambicco, dove voi trovarete una sostanza resinosa, che è l'Opio meraviglioso, del quale vi servirete con sicurezza da due grani fino à cinque, ò sei procedendo gradatamente. Ve ne servirete esteriormente ancora per mitigar li dolori.

Il Fine del Libro Primo.



DEL MEDICO DE' POVERI.

Trattato de Rimedj Chimici facili à prepararsi.

LIBRO SECONDO.

De' Principj della Chimica.

CAPITOLO I.



Oiche, per guarire le Malatie de Poveri, io vò cercando li Rimedj di più facile preparatione, non devo per conto alcuno privarli di quelli, che la Chimica ci dimostra, la materia de quali si trova ne nostri Climi, e la forma non vi costerà per beneficio di quest' Arte, che un puoco di Carbone con un puoco di cura, che vi sarà compartita dal fuoco della Carità a sollievo di tutti li Miserabili.

Io vi dirò primieramente, che la Chimica, che riduce per mezo del fuoco tutti li Corpi à diverse sostanze, che ella chiama Principj, cinque ne stabilisce, trè de quali sono Attivi, e due Passivi. Li principj Attivi sono lo Spirito, che si chiama Mercurio l' Oglio, che è detto Solfo, & il Sale; Li Passivi sono l' Acqua, ò Flemma, e la Terra,

Il Mercurio, ò sia Spirito è una sostanza leggiera, e penetrativa, che comparte la vita, il vigore, & il movimento a' corpi, e con questo mezo li fà vegetare, e crescere; e questo è quella sostanza, che nella risolution de corpi ci sembra come un liquore molto sottile.

Il Solfo è il secondo de principj Attivi, il quale hà proprietà di preservar li corpi dalla corruttione, e d' adolcir l' acrimonia de Sali, e de' Spiriti; e come ch' egli è d' una natura ignea, diffende, & assicura li Vegetabili, dove egli abbonda, dal freddo è dall' ingurie delle Staggioni. Il Solfo si scuopre nella risolution de corpi all' odore, & al gusto per distinguerlo dalla flemma senza odore, & insipida, che ascende qualche volta con lui, & appare in forma d' Oglio penetrativo, & infiammabile.

Il Sale è il terzo de principj Attivi; questo si scuopre doppo, che le sostanze sottili sono svaporate, ò essalate: Egli hà proprietà di trattener lo Spirito, e di preservar il Solfo dalla Combustione, di cavar li sapori differenti, e di rendere tutti li corpi, dove egli abbonda sodi, e durevoli.

Li principj Passivi, che sono la Flemma, e la Terra sono poco considerati nelle mistioni naturali; tuttavia la Flemma, ò l' Acqua è utile; poiche è quella, per cui si dissolve il Sale, e s' incorpora con lo spirito, e l' Oglio, e per cui la terra ritiene il Sale è gli altri principj Attivi: Egli è ben vero, che allorche la terra è del tutto privata degli altri, si chiama terra dannata.

Ora

Ora voi notarete, che stando, che questi diversi principj si trovano nella naturale mistione, li Attivi si confundono co' Passivi; ma si separano, si purificano, e si riunis cono per la Chimica; che si definisce un Arte, per la quale s' apprendono à sciogliere i corpi per tirarne le diverse sostanze, delle quali sono composti, & à riunirli, e raccogliergli.

Per altro trovarete in questo trattato una metodo facile per estrarne tutte le qualità concentrate ne corpi naturali, col modo di preparare li rimedj alterativi Chimici, come ancora li purgativi, senza lasciar le necessarie annotazioni sopra detti rimedj Chimici per scansarne l'abuso, sperando, che li Poveri caveranno un gran soccorso da tutte queste preparationi, per la guarigione delle loro malatie.

Modo facile per cavare lo Spirito, l'Oglio, il Sale, la Tintura, l'Estratto di Radici, Legni, Bacche, Semenze, Foglie, e Fiori per Arte Chimica.

CAP. II.

Tenta la Chimica di rintracciare la virtù perfetta de' Misti, levandovi la scorza, che occulta tante rare qualità, e separando il puro dall' impuro il Terrestre dal Celeste, per posseder quella meravigliosa Virtù seminal delle cose, che è il principio non solo, mà la sede della loro attività.

Ed in fatti la Chimica è la vera chiave, che dissera li Corpi naturali, affine di scuoprirne le qualità occulte, & applicarle agli usi necessarj, co-

minciando questo dissegno dell' Anatomia, che ella fà delle Radici, che sono le mere nodrici delle Piante, nelle quali consiste l'anima della vegetatione.

Il vero Zaffrano de Metalli, overo Croco de Metalli.

Se l' Antimonio è d'ordinario chiamato l'Idolo de' Chimisti, io con ragione nominar lo posso il Sapon de Prudenti, poiche non deve esser posto in uso senza prima haver consultata la prudenza de Dotti Medici per sortirne con buon effetto. Io non hò voluto far quì mentione dell'ordinaria Preparatione del Zaffran de Metalli, perche ogn' uno sà, ch' egli si fà di parti eguali d' Antimonio, e di Nitro, che si pongono in un Mortaro di Bronzo coperto d' una Tegola rotunda, ò d' un coverchio d' una Pignatta con un buco nel mezo, per lo quale si mette il fuoco, che fà tutta l' operatione: ma io ve ne presento quì uno, l' effetto del quale conosciuto che sia, obligherà gli Artisti a prepararlo, & ad impiegarlo, poiche opera con minor violenza dell' ordinario, conduce più tosto li umori per le parti inferiori, che per le superiori, se bene non lascia d' eccitare il vomito, ma però senza violenza.

Prendete parti uguali d'Antimonio di Salnitro, e di Sal commune, fatteli in polvere, mescolateli insieme, e metteteli in un Crocivolo lutato, e coperto d'un coperchio, che habbi un buco per il passaggio dell' essalatione: attorniate il Crocivolo di carboni accesi fino al coperchio, e mentre che per il fuoco comincia à cacciar li vapori de' Sali, e del Solfo dell' Antimonio, accrescete il fuoco co' Mantici, sino che li vapori cessano; & essendo raffreddato il tutto, voi havrete l' Antimo-

monio ridotto in una specie di Regolo rosso, come il Minio al dissotto de' Sali, che vi sopranuotarono; fà di mesterio spezzarlo con un maltello, e ridurlo in polvere senza lavarlo; e riservarlo per l' uso.

Dell'uno, ò dell'altro di questi due Zaffrani di Metalli, ma del secondo particolarmente come più perfetto, prepararete il Vino Emetico infundendo in una Pinta di Vin bianco misura di Parigi, che è oncie trentadue in luogo caldo, come dietro ad un forno, un' oncia del detto Zaffrano de Metalli riempiendo la Caraffa di Vetro del detto vin bianco à misura, che voi ne averete levato. La dose del Vin' Emetico è da due oncie à quattro: egli sarà più sicuro, se si darà con l' infusione di due dramme di Sena in mezo bicchiero d'acqua di Scorzonera, ò di Cicoria selvatica. Se voi sete in Villa, e se v' occorre servirvi prontamente di questo rimedio infundete per una presa dieci grani di questo Zaffrano de' Metalli in mezo bicchiero di Vin bianco sopra ceneri calde, colatelo, e datelo.

Questo rimedio è meraviglioso contro le Apoplessìe, l' Epiplessìe, e tutti gli affetti soporosi, contro le doglie di Testa, ed in particolar quelle, che dipendono da vapori, che si levano dalle parti inferiori: guarisce le Febri intermittenti ostinate, che non cedono à verun' altro rimedio, così fà delle continue, quando sono longhe, e rebelli: leva potentemente le Ostrutioni del Messenterio, e di tutto il Ventre inferiore: Io lo tengo per sospetto in tutte le malattie del Petto, se ciò non procede da Asma invecchiato dipendente da materia pituitosa è spessa: Vi potrete servir di questo Vin' Emetico ancora ne lavativi con decot- tion

tion convenevole, particolarmente in malatie soporose, e rebelli, dandolo fino à sei oncie: ò volendo prepararete un buon Lavativo, facendo bolire la polvere del detto Zaffrano de Metalli, annodato in qualche pezza con la decottione del detto Lavativo.

Il Cristallo di Tartaro Emetico.

Questo rimedio benche composto di polvere di Zaffran de Metalli, si da liberamente, e senza tema in sostanza in due Pinte, cioè in oncie sessantaquattro di Vino, ò in un brodo da quattro à sette grani, ò otto; io lo dò senza scrupolo ad un figliolino da due, fino à quattro grani, e posso dire, che purga senza violenza. E rimedio particolarmente per le Ostrutioni di Fegato, della Milza, e delle Febri, che da ciò dipendono, sarà difficile trovar nella famiglia de Minerali un rimedio più innocente.

Prendete di Cremor di Tartaro ben purificato; e Zaffran de' Metalli ben preparato parti eguali, li riturarete, e mescolarete essattamente, e ne farete Liscivia con acqua commune, la quale feltrarete essendo ancor calda per una carta Emporetica, e doppo la farete svaporare lentamente: Vi resterà il vero Cristallo di Tartaro, che purga così dolcemente, che si può dare à tutta sorte di età senza pericolo alcuno.

Siropo Emetico febrifugo.

Vi sbigottirete, se vi dico, che questo Siropo purga dolcemente, e senza violenza quando lo vedrete composto d' Antimonio in Vetro; Egli è tuttavia vero, che quelli, che l' usano riconoscono tal qualità: ma il modo di prepararlo contribuisce molto à separarlo dalla qualità, che il detto Vetro d' Antimonio li potrebbe imprimere; mer-

mercè la sua corrosione : perche quando è doppiamente debilitato nel panno Lino, e nella carta, non pare, che communichi altro, che un raggio solo della sua virtù, di tal sorte, che la sua acrimonia è levata, e la sua attività rallentata.

Questo Siropo s' è dato a' fanciullini piccioli da due dramme fino à mez'oncia, & alli adulti da un oncia fino ad una, e meza. Guarisce per isperienza la Febre Quartana dato con l'infusione di Sena in conveniente decottione cinque ore avanti l'accesso: così ancora dato nell'intermissione delle Febri Terzane, e Quotidiane lunghe, che non cedono à rimedj ordinari : purga li piccioli fanciulli da vermi, che li rodono; e di questa maniera guarisce li dolori, e convulsioni, che da quelli procedono, ò da qual si sia altra materia putrida; egli hà cacciato sovvente quel gran Verme chiamato Tinea, che causava l'uno, e l'altro Sintoma.

Prendete due oncie di polpa di Cotogno tagliata in fette; un'oncia di radice di Cipero, & una dramma di Canella, tagliate, pestate, e fate bollir in una libra, e meza di Vin bianco, e d'acqua; fatta l'espressione, infunderete per ventiquattro ore sù le ceneri calde un'oncia di Vetro d'Antimonio sottilmente polverizato, legandolo prima in un nodo di tela, e sopra un nodo di carta; levato il groppo vi aggiungerete meza libra di Zuccaro per farne il Siropo.

Del Mercurio, e della Preparatione del Solimato dolce.

Se voi considerate gli effetti diversi, e le qualità differenti del Mercurio, lo potrete chiamar giustamente il Mostro, & il Proteo della Medicina; perche egli hà la fludità dell'acqua, senza che bagni

bagni perde la sua mobilità per la consistenza, che li da l'Arte senza perderla; soffre la divisione di se medesimo per riunirsi à se medesimo, non lascia la sua figura sfereia, che per tornarla à prendere, egli è pesante, e penetra, è grosso, e sottilizza, e freddo, essendo chiamato figlio dell'acqua, e scalda: Opera così diversamente, che ricordandosi della sua origine, eccita ad alcuni delle malatie fredde, se bene ad altri ne produce di calde; alcuni purga per salivatione, altri per secesso, e come se si facesse scherzo della scienza de Medici, per un capriccio inudito, taluno resta sufficientemente purgato in un tempo con dieci grani di questo rimedio, che non ne resterà punto in un'altro con una dramma, come l'esperienza ci fa conoscere.

Il Mercurio dolcificato, ò Solimato dolce si prepara per l'adolcimento del Mercurio Corrosivo, che è il Dragone domesticato; perche questo quì non si prepara, che per consumar l'escrescenze dell'Ulcere esteriori, & il Mercurio dolcificato si da interiormente per diversi effetti: Serve à cacciar li Vermi de fanciulli, dandosi da quattro à sette, ed otto grani: consuma gli umori viscidi, giova à guarir le Scroffole, e tutti li tumori, e malatie causate da flemma salso, spesso, e viscoso, oppugna ancora per via di salivatione il Morbo Venereo. La sua dose agli adulti è da vinti à vintiquattro grani con Conserva liquida, ò la polpa d'un Pomo cotto.

Prendete sei oncie di Solimato Corrosivo pestatelo in un Mortaro di Marmo, e quando sarà in polvere aggiungetevi quattr'oncie di Mercurio purificato: triturate il tutto insieme fino, che il Mercurio resti mortificato, mettete insieme ogni cosa

cosa in una Caraffa, ò in una Boccia à Sabbia; dateli fuoco gradatamente per dieci ore, finche il Mercurio sia sublimato, e salito in alto del Vaso: rompete il Vaso è separate il Mercurio sublimato in sostanza Cristallina pestatelo di nuovo, e sublimatelo per la seconda volta, e continuate così fino alla terza.

Delle Radici.

La Radice di Cipero si propone per essempio: Questa si trova facilmente nelle nostre acque, & non solo il suo odore, mà il suo sapore ancora scuopre abbastanza, ch' ella hà un Sale spiritale, e volatile, che è di grande effetto.

Prendete sufficiente quantità di radici di Cipero alla Primavera, le metterete in una Cucurbita di Vetro addattata col suo recipiente, e mischiandovi sufficiente quantità d'acqua distillarete, & aumetando il fuoco fin, che bolle ciò, ch'è nel Vaso; quando la radice sarà cotta, e molle, la confettarete con Zuccaro per farne un rimedio proprio à fortificare lo Stomaco; potrete ancora pestare la detta radice in un Mortaro di Marmo, e passarla per un Tamiso per levarne la polpa, e farne Conserva. Mà vi servirete utilmente dell' acqua, che voi havrete raccolta per distillatione della radice, la quale essendo distillata di nuovo, vi fornirà d'un' Acqua spiritosa, e d'un Sal volatile, del quale essa è impregnata, che hanno facoltà aperitiva per iscaricare le reni, e la vessica dalle flemme che le occupano.

Quanto allo estratto, egli si fà quando tirato prima lo spirito, e l'acqua spiritosa, farete svaporare ciò, che resta nel Vaso, fino alla consistenza d'estratto, che ritenendo la virtù di ciò, che v'hà di fisso nella detta radice fortifica particolar-

larmente lo Stomaco, & agiuta la digestione. Vi potrete servire della medema preparatione per le radici d'Angelica d'Enula Campana, & altre dell' istessa virtù.

De Legni, delle Bacche, è della Resina di Ginepro.

Il Ginepro è un Arboscello, che hà fatto nascere la Providenza Divina in tutti i tempi, in tutti i luoghi, sempre verde per la commodità de Poveri; perche il suo legno non serve solamente à riscaldarli, mà à preservarli ancora, e guarirli dalle loro malatie; poiche in decottione è sudorifico, li suoi grani, ò Bacche sono stomacali, e cordiali, e la sua Gomma giova molto a' nervi. Ma se voi havete la curiosità, ò per meglio dire la carità in favor de Poveri, di sviluppare ciò, che è nascosto, e di cavar queste belle qualità dalla prigione de Corpi che le tengono schiave, troverete un rimedio poco meno, che universale, che fortificherà il cervello, scaricherà il petto, rinvigorendo il cuore; un potente Stomatico, e Diuretico, e che parimenti per la sua qualità sudorifica allegerirà tutto l'habito del corpo; perche dal suo legno ne caverete per mezo della distillatione uno spirito accido, un Oglio, & un Sale: dalle sue Bacche havrete un Oglio Etereo, un' Acqua spiritosa, ed anche un estratto, che parteciperà la qualità del tutto; Dalla sua Gomma haverete un Balsamo anodino, & un Oglio per i nervi, che mitigherà le doglie, e le ferite.

Prendete legno di Ginepro con sue spine, e Bacche, e tagliatele minutamente per poi metterle in una Ritorta grande di terra à fornello di riverbero serrata col suo recipiente adattato, continuerete il fuoco gradatamente, finche lo spirito, e l'O-

l'Oglio contenuti nel legno siano cacciati per mezo del fuoco, del che ne havrete un segno infallibile, se il recipiente si schiarirà. L'Oglio non hà mestieri d'essere rettificato, perche s'adopera solamente per guarire la incisione de nervi; ma lo spirito, che si sarà separato, il quale sarà di color rossastro, si rettificherà a sabbia, & a cenere, per potersi conservare, come buon Diuretico, e Sudorifico. Così potrete preparare altri legni, come quello di Bosso, il quale è il Guajaco della Francia, e che hà le medeme proprietà del Guajaco.

Preparation delle Bacche.

Pigliate quattro libre di Bacche di Ginepro, lisce, nere, odorose, e che habbino un gusto dolce, e balsamino raccolte circa la fine di Settembre, pestatele con un pistello di legno, mettetele in lambicco di Rame (*Vessie*) con acqua piovana, ò di fiume fino a mezo piede dall'Orificio, lutatela, e datele fuoco gradatamente, e distillate l'acqua spirituosa, e l'Oglio etereo, che sornuoterà, con che però l'Artista osservi bene il recipiente, per rimetterne un'altro, allorche l'Oglio s'accosterà da tre deti del primo recipiente; altrimente perderà l'Oglio a causa, che l'acqua lo sormonterà. Separato che havrete l'Oglio col bambaggio, continuarete l'operatione, finche s'habbi terminato di mettere tutte le Bacche, che havrete: rimettendo ogni volta l'acqua distillata sopra le distillationi.

L'Estratto, & il Sale delle Bacche di Ginepro.

Se volete far l'Estratto semplice delle distillationi precedenti, che servirà a Poveri di Triaca, di Mitridato, e d'Orvietano bisogna, che colate, e

te, e

te, e spremiate calda una parte di queste distillationi, e la facciate svaporare alla consistenza d'Estratto liquido, per rissérvarlo all'uso. Se doppo tutte queste operationi farete seccar ciò, che resta dalle espressioni, e doppo lo calcinarete ne farete liscivа la quale voi feltrarete, svaporarete per cavarne il Sale.

Semenze.

Se volete far l'Acqua spiritosa, e l'Oglio Etereo delle semenze di Petrosello, di Finocchio, di Anisi, e d'altre simili, vi servirete del metodo, che s'è proposto per la preparatione delle Bacche di Ginepro: ma se volete travagliare sopra le semenze, che hanno molto Sal volatile, come quelle della Senape, della Rucola, di Nasturtio, od Agretto, che sono di natura differente dalle precedenti, bisognerà pratticare delle cose, che questo picciol trattato non può permettere: perche la fermentatione non si deve punto tralasciare, più che nell'altre preparationi per tirarne l'Oglio, il Sal volatile, e lo Spirito accido, che richiede un'essattezza dell'Artista particolare, che trovarete per avventura in trattati particolari.

Preparatione delle Foglie, dell'Erbe, e de Fiori.

Non v'è cosa più facile, ne più volgare, che la distillatione dell'Erbe, e de'Fiori, che hanno molta umidità: ma se volete distillar quelle, che ne han poca, e che sono Mercuriali, e Sulferee, come le foglie d'Assenzo, di Melissa, Menta, di Centaurea Minore, d'Abbrottato, di Finocchio, di Matricaria, di Sabina, di Scordio, i Fiori di Tilia, e di tutte l'Erbe, e Fiori odorosi, procederete con ordine.

Prendete l'Erba, ò i Fiori raccolti in sua perfettio-

tione, cioè, che l'Erba sia trà il Fiore, e la semenza, e se sarà il Fiore, nel maggior vigore dell'odor suo, e le foglie staranno ben attaccate à suoi fusti allo spuntar del Sole, senza ruggiada, ò umidità superflua, lasciata da qualche pioggia del giorno antecedente: Pestateli grossamente in Mortaro doppo haverli tagliati, & aggiungetevi dieci libre d'acqua di fiume, ò piovana per ogni libra d'Erba, e cavatene l'acqua.

Ma se volete anatomizar bene l'Erbe per distillatione, e cavar l'Acqua spiritosa, e l'Oglio Etereo, che tengano l'odore, e tutte le buone qualità dell'Erba, servitevi del seguente modo, che vi aprirà delle vie meravigliose per soccorso de vostri Amalati.

Prendete dell'Erbe, e de' Fiori conditionati, come sopra, riempitene Vasi grandi di terra, ò d'Argilla, premendoli tanto, che il Vaso sia tutto pieno senza vacuo alcuno, serrate la bocca con un turaccio di sovero è cera funduta, colandovi sopra della pece nera fonduta, collocate il vostro Vaso sopra un'asse in cantina, e conservarete per un'anno intiero quell'Erbe, e Fiori, che si saranno fermentati frà loro, per distillarli al bisogno, coll'aggiungere dieci libre d'acqua per ogni libra di Fiori, e di quest'Erbe digerite in se stesse ne caverete tutta la virtù che sarà d'un effetto di gran profitto: e questa maniera è la più perfetta di tutte, e la più facile, poiche l'Erbe son fermentate, e digerite senza aggiunta di cosa alcuna.

Il Sal dell' Erbe.

Voi conoscerete per isperienza, che il Sal dell'Erbe nelle Medicine non è punto inutile: poiche questi è un mezo per sanare diverse malatie, ed in particolare quello, che è cavato da Erbe odorose, come le rinomate quà sopra; perche gli ritiene una qualità aperitiva, fortificante, sudorifica, e diuterica. Si prepara communemente, riducendo le Erbe in cenere col far bollir doppo la detta cenere in acqua commune, e doppo una lunga ebullizione feltrando l'acqua per la carta emporetica, per doppo farla svaporare, voi trovarete doppo l'evaporatione il Sale in fondo del Vaso.

D'altra maniera caverete il Sale, prendendo il fondo, e ressiduo dell'espresione del sugo delle Erbe, ò l'Estratto di quelle, che son odorose, dalle quali s'havrà cavata l'acqua: Seccate, e calcinate bene il detto fondo estratto, finche sia ridotto in cenere, della quale farete liscivia con acqua commune, ò di fiume, poi la feltrarete per la carta emporetica, e doppo ne versarete di nuova sopra le ceneri doppo la feltratione per terminar di cavare il restante del Sale, e continovar così à darli liscivia, & ad estrarne il Sale, finche l'acqua venga insipida.

Preparatione de' Rimedj alterativi Chimici.

CAP. III.

Sal Policreste.

FAte in polvere una libra di Salnistro purificato, & una libra di Solfo commune, mescolateli insieme, e doppo haver infuocato à carboni accesi una pignata di buona terra, mettetevi circa due oncie di questa mistura, rimescolatela; doppo che la fiamma della materia accesa cesserà ne rimetterete due altre oncie rimescolandola pure, e continuarete fino che ve l'haverere posta tutta,

tutta, doppo la calcinarete, rimescolando ancora per sei hore, nel qual tempo è di mestieri, che la materia stia sempre infuocata senza fondersi: Sciogliete questa massa in buona quantità d'acqua fredda, e doppo haverla feltrata, e svaporata cristallizatela in luogo sotto terra, che voi haverete un Sale aperitivo, che provoca l'urina, leva le Ostrutioni del Fegato, della Milza, e del Mesenterio: la sua dose è da una dramma fino à due, lo darete in conveniente liquore secondo le intentioni: spesse volte si dà la mattina in un bicchiero d'acqua di fonte.

Diaforetico.

La preparatione del Diaforetico, che si fà prendendo Regolo d'Antimonio in luogo dell'Antimonio crudo, è più perfetta, perche il Diaforetico sarà molto più bianco, e più puro.

Prendete una libra di Regolo d'Antimonio, e trè libre di buon Salnitro mescolatelo insieme, e mettete circa un'oncia, ò più di questa mistura in una pignata di terra non vetriata, che sia infuocata à fuoco di Carboni, il quale calcinato in un subito, rimetterete un'altr'oncia della medema materia, finche sia tutta finita; e doppo raffreddata la pignata, la romperete, e verserete sopra questa massa bianca, come neve quantità d'acqua tepida, rimescolatela, e lasciatela rassettare; replicarete questo modo di lavare fintanto, che la polvere resti insipida, per esporla susseguentemente al Sole fino che sia secca. Questo rimedio è meraviglioso per aprire li tumori purulenti interni per levare per insensibile traspiratione tutto ciò, che hà di velenoso, e di superfluo nel corpo; leva tutte le Ostrutioni del ventre inferiore, e consuma tutte le serosità nitrose, che infetrano

la

la pelle, se lo darete da dieci grani fino à venticinque con un poco d'acqua di Scorzonera, ò di Vin bianco.

Spirito di Nitro, ò di Salnitro.

Prendete una libra di Salnitro, e trè libre di Bolio commune, ò di Creta secca, & in polvere distillate il tutto in Ritorta à fuoco di riverbero dateli il fuoco gradatamente, e doppo, che l'acqua flemmatica sarà sortita, voi haverete uno spirito, il quale nel tempo, che si distilla, parerà rosso, come fuoco, e sarà da voi riservato in qualche Caraffa.

Questo spirito dato da sei fino à quindici grani, e con liquor conveniente, tempra l'ardor della Febre, moderata la sete, e leva le Ostrutioni, & è specifico contro le Febri maligne, e pestilentiali; e di grande effetto contro il dolor delle reni, & eccita meravigliosamente l'Urina.

Spirito di Sale.

Preparerete lo Spirito di Sale nella medesima maniera dello Spirito di Nitro, se prenderete del Sal commune, e lo seccarete, per farlo in polvere sottile, mescolandolo con egual parte di Creta polverizata, e poi metterete il tutto in una Ritorta à fuoco di riverbero gradato, per cavarne lo Spirito, l'uso del quale è di mescolarlo con qualche liquor conveniente, fino ad una acidità aggradevole.

Questo è un buonissimo rimedio contro la Renella, e la Pietra, se lo mescolarete con acqua di Raffano, di Parietario, ò con Vino d'Alchechengi.

Questo Spirito è molto utile ancora per guarire l'Itterici, l'Idropisia, le Ostrutioni dl

Fegato, e del Mesenterio causate da materia viscosa, se lo mescolarete con un poco di Vin bianco.

Lo Spirito di Cerase.

Prendete Cerase nere, e le fermentarete in luogo sotterraneo dentro un Vaso di legno, e doppo, che la fermentatione sarà fatta, le distillarete, per conservarne lo Spirito, che è refrigerante, & aperitivo: se lo darete con qualche decottione conveniente, come di foglie di Trefoglio acetoso, altramente detto Alleluja, tempera l'ardor delle Febri acute, e modera il calor del Fegato.

Tirarete nella medesima maniera lo Spirito di Fragole, che è Refrigerante; lo Spirito di Bacche, d'Ebulo, e di Sambuco, che è molto proprio, per guarir gonfiezze. Così ancora lo Spirito di Ginepro tirato dalle sue Bacche, che fortifica lo stomaco, & aggiuta la digestione.

Lo Spirito di Melissa, ò Cedronella.

Prendete le foglie di Melissa, e le farete stare in infusione in Acqua Vita, che dovrà sopranuotare le foglie due deta, in luogo sotterraneo, e doppo otto giorni di fermentatione distillarete il tutto à Bagno Maria per havere lo Spirito di Melissa, che fortifica il Cervello, e consuma la sua humidità superflua.

Vi servirete del medemo modo, per haverlo Spirito d'Assenzo, che aggiuta la digestione; lo Spirito di Camomilla, che è risolutivo, e lo Spirito di Cardo Santo, che è un buon preservativo contro la Peste.

Pre-

Preparatione de' Rimedj purgativi Chimici.

CAP. IV.

Del Vitriolo vomitivo chiamato Gilla.

PRendete una meza libra di Vitriol bianco, e lo dissolverete in sufficiente quantità d'acqua piovana, feltrate il liquore, e lo farete svaporare, e cristallizare, e doppo replicata tutta l'operatione in tal modo per quattro volte, havrete una bella preparatione del Vitriolo, che dato da quindici grani ad una dramma in brodo provoca dolcemente il Vomito, purga tutte le vie inferiori, guarisce le Febri intermittenti rebelli, se lo darete al principio dell'accesso con Vin bianco, e resistendo alla putrefattion de gli umori ammazza i Vermi, & impedisce ancora la loro generatione.

Si fà una civil calcinatione del Vitriolo, che non è mai stato preparato, la quale è più tosto una privatione della sua umidità, che vera calcinatione, esponendo questo Minerale a' raggi del Sole al Mese di Luglio, e mescolandolo spesso finche sia ridotto in polvere bianca come Neve, e così leggiera, che cali il terzo del peso del Vetriolo. Questa polvere, e quella polvere, che si chiama Simpatica, alla quale s'hanno attribuite delle qualità così meravigliose, che s'è creduto per qualche tempo, ch'ella guarisse le Ferite, senz'essere applicata, ma solamente col mettersi sopra una Tela bagnata nel Sangue del ferito. Adesso si può dire, ch'ella hà perduta la gratia della novità, e che il volgar disinganno

ganno stima tal'esperienza per abusiva. Indubitato è che questa polvere arresta infallibilmente il Sangue che viene dal Naso, e dall'altre parti col applicarla.

Osservationi necessarie sopra l'uso de Rimedj purgativi Chimici.

CAP. V.

SE io confesso, che la Medicina deve molto alla Chimica, perche questa la fornisce di diversi Rimedj, che sono assai potenti per combattere le Malatie anche più rebelli, & ostinate: Egli à di mestieri ancora, che la Chimica riconosca, che ella è debitrice di molto più alla Medicina, che non si contenta d'ordinar Rimedj sicuri, de quali i Medici antichi ci han recata la prova: * ma di più dà tanto lume per li suoi segni, e per le sue prudenti indicationi, che senza questo soccorso così necessario li Rimedj sarebbero bene spesso il supplicio dell'Ammalato, e sarebbero ancora più perniciosi, che le Malatie, se li Medici rationali non ne prescrivono l'Ordine, il Tempo, e l'Economia.

Egli è dunque giusto, che li Chimici preparino i loro Rimedj secondo le regole dell'Arte loro; ma egli è giusto ancora, che l'amministratione di tali Rimedj sia confidata a' Dotti Medici, che le sanno proporzionar alle forze, all'età, & al temperamento degli ammalati per conseguirne l'effetto sperato. Perche, se una volta gli Ignoranti, e coloro, che son poco versati nella scienza della Medicina, s'accingono à dar tal Rimedj Chimici, che sono per lo più violenti; io temo, che correranno la medema disgratia del Satiro, che s'accostò troppo al nuovo fuoco, che Prometeo haveva portato dal Cielo. Ciò m'hà obligato à communicarvi le seguenti osservationi, per prevenire, & impedir l'abuso, del quale li Poveri ammalati ne porterebbero la pena, & il rischio.

La prima osservatione è, che tali purgativi Chimici, non si devono concedere liberamente, e senza una gran precautione alli Ammalati, che sono stretti di petto, e serrati, ò che soggiacciono ad intemperie calda, & ad infiammatione di queste parti: Perche questi Rimedj producono un effetto molto cattivo, irritando l'umore, e precipitandolo al petto. Potrete eccettuar l'Asma, ò corto respiro causato da materia pituitosa, ò da vapore, che sollevandosi dal Ventre inferiore, causa oppressione di Diafragma.

La seconda è fondata sopra la sperienza, che tali Rimedj sono altretanto nocevoli à coloro, che sono d'habito secco, e delicato, conforme per l'ordinario, sono li predominati dalla Bile adusta, quanto son giovevoli à quelli, che sono di temperie, e d'habito di Corpo contrario, conforme sono li sanguigni, e pituitosi.

La terza osservatione è, che voi non dovete dar mai questi Rimedj violenti nel principio delle malatie, se non nelle Apoplesie, e nelle infermità, dove concorre gran sopimento, od in quelle, ove di primo assalto l'humor irritato minac-

* *Fidendum iis Remediis quorum majores nostri tulere pericula.*

minaccia le parti Nobili; poiche è il solo punto, che Hipocrate permette di purgare, altramente vuole con ragione, che il Medico prudente aspetta la preparation de gli umori, sotto la quale precipita li ammalati in accidenti funesti. Sarà medesimamente utile aprire le prime vie con qualche purgativo leggiero, prima di tentar questi Rimedj Chimici.

Il Fine del Secondo Libro.



DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO TERZO.

Delle Malatie della Testa.

CAPITOLO I.



Ella è cosa giusta, che si facciam conoscere le Malatie per i loro segni, per poterle veramente distinguere l'una dall'altra, e per non restar punto ingannati dalla similitudine; Onde per prevenirle comincieremo dalle Malatie della Testa, e le divideremo in quelle, che consistono nell'Intemperie fredda, e quelle, che consistono in Intemperie calda; poiche queste due qualità sono le più manifeste, e sensibili, quando sogliono eccedere. Io quì non intendo di parlar solamente della semplice Intemperie, perche questa si trova di raro; ma di quella, che và congiunta con la materia: e quella, che è fredda dipende d'ordinario da una materia pituitosa, il ridotto della quale si fà al Cervello, per le cause tanto in-

teriori, quanto esteriori, come à dire il freddo, il vento, la pioggia, la scarsezza de vestimenti, che non puonno bastevolmente diffendere li Poveri dall'ingiurie delle Stagioni, e per gli alimenti ancora mal cotti, e di cattiva digestione, che sono, per lo consueto li frutti della Povertà.

Questa intemperie fredda causa spesso Stupidità, Tremori, e Paralisie, Convulsioni, ò Spasimi, Vertigini, Epilessie, Apoplessie, Letarghi, Catarri, e dolori di Testa. Ma tale intemperie in una parte fredda, & umida, come il Cervello, tien la natura del suo principio, d'onde nasce un' Intemperie fredda, & umida. Quanto all'Intemperie calda, la quale vien più di spesso accompagnata da siccità, ella è più rara della fredda, come più discosta dal temperamento del Cervello, e questa Intemperie calda, e secca produce li dolori di Testa, le Veglie, e le Frenesie.

L' Intemperie fredda, & umida della Testa.

Quando l'Intemperie fredda, & umida predomina il Cervello, il color del volto è pallido, e molte volte gonfio con gravezza di Testa, continua dispositione al sonno, lentezza di tutte le attioni, & un profluvio frequente di materia pituitosa dal Cervello pel naso, e pel palato.

Per combattere questa Malatia, vi servirete de' Rimedj, che preparano, e correggono l'Intemperie fredda, & umida del Cervello, come sono le radici d'Angelica, di Cipero, di Valeriana, e di Peonia; le foglie di Bettonica, di Salvia, di *Primula Veris*, e di Melissa: le Semenze d'Aniso, e di Finocchio: le Bacche di Lauro, e di Ginepro con i Fiori di Tilia di Centaurea Minore, e di Giglio Convallio, de' quali il Medico de' Poveri farà preparare diverse forme di Rimedj, e sopra tutto delle decottioni secondo l'intentione sodetta.

Il Salasso in questa sorte d'Intemperie è prattacato più di raro, che la Purga, se non v'è abbondanza di sangue. Il Purgativo farà preparato d'una decottione delle alterative sodette, nella quale s'infunderanno trè dramme di Sena, stemprandovi meza dramma di polvere d'Hermodattili: overo pigliarete la detta polvere d'Hermodattili, della quale farete Pillole con un poco di Siropo di Rose pallide. Ricorrerete a' Rimedj, che purgano la Pituita al terzo Capo del primo Libro.

Doppo li purgativi reiterati, vi servirete de Rimedj particolari, che purgano il Cervello, col derivar gli umori per le vie più brevi, come il Naso, e la Bocca.

Scaricarete il Cervello per il Naso, se farete bollire delle foglie di Maggiorana; e di Salvia nell'acqua, e prenderete quattro oncie di questa deccotione con quattro cucchiari di Vin bianco, tirando questo liquore pel Naso col metterlo sul palmo della mano.

Prendete per il medemo effetto due dramme d'Hermodattili con foglie di Bettonica, & Anagalide Maschio, e le farete bollire in ott'oncie d'acqua fino, che si riduca alla metà, aggiungendovi quattro cucchiari di Vin bianco, per tirar poi questo liquore pel Naso.

Li Sternutatorj, ò Rimedj, che provocano lo Sternuto serviranno alla medesima intentione, se li prepararete con la polvere di foglie di Rosmarino, e di Maggiorana fino ad una dramma, aggiungendovi dodici grani d'Eleboro in polvere per soffiarla nel Naso.

Non trovarete Rimedio più facile, ne di più giovamento, che il Fiore del Giglio Convallio seccato, e fatto in polvere.

Scaricarete ancora il Cervello, masticando la mattina à digiuno la radice di Piretro, Angelica, Valeriana, Imperatoria, Scorze d'Arancio, e di Limone secche; le foglie di Lauro, e Bacche di Ginepro: e se le volete masticare più facilmente le cuoprirete con un poco di Cera.

Potrete preparar ancora un Gargarismo al medesimo fine, facendo bollire le radici, le scorze, e le foglie sodette con Hidromele.

Quelli, che hanno il Cervello travagliato da questa Intemperie fredda, & humida naturale, e non improntata da calor delle viscere, e quelli, che sono accostumati all'uso di Tabacco, ne continueranno l'uso in Masticatorio, e Sternutatorio, ò ne farete de Trocisci da masticar la mattina, prendendo due dramme di foglie di Tabacco, due dramme di radice d'Angelica, ò di Cipero, fate polvere, e mescolatevi quantità sufficiente di Miele, per farne Trocisci.

Osserverete, che l'uso de Rimedj, che si ricevono per il Naso è sospetto, quando questa parte vien offesa da qualche malatia, come Polipo, & altre; ò che l'Ammalato è soggetto ad Hemoragio, ò Vertigine, ad Epilesia, ò flussion d'occhi; e che l'uso de Rimedj, che tirano dal Cervello per la bocca è men dannoso, fuorche à quelli, che hanno il petto fievole ricevendo facilmente l'influenze del Cervello sopra questa parte.

L'applicar delle Ventose sopra le Spalle, non è per conto alcuno di sollievo in questa malatia; ma fuorche nelli Sopimenti, & Apoplessia, sarà più commodo à Poveri applicarli un picciol Pane, tratto

tratto di fresco dal forno, tagliato per mezo, & inzuppate d'Acqua Vita calda, ò Vin bianco. Li Vessicatorj ancora applicati alla parte posteriore della Testa, ò sopra le Spalle saranno di profitto, se li preparerete con due oncie di Lievito vecchio, & una dramma di Senape pesta con un poco d'Aceto forte. Vi potrete aggiungere meza dramma di polvere di Cantaridi. Io trovo, che l'uso de Vessicatorj è più commodo a' Poveri, che l'uso de Cauterj, che tuttavia non si devono smenticare nelle malatie lunghe, ne corpi freddi, & humidi, e non disseccati: & in questo caso si prepareranno per li Poveri, senza spesa con egual parte di Sapone, e di Calce viva.

Li poveri, che saranno vicini ad acque calde bituminose, e sulfuree, come *li Bagni dell'uno, e dell'altro Barbone, e di Baleruc in Linguadoca* se potranno servire con effetto mirabile; sia, usando dell'acque per fortificar le parti interne, e consumar li superflui humori freddi, sia ancora applicando il fango di quest'acque per risolvere tal materia, che spesse volte è contumace, e ribelle.

Dello Stupore, Tremore, e della Paralisia.

Lo Stupore è una diminutione del moto, e del senso di qualche parte. Il Tremore è una depravatione delle medesime funtioni; e la paralisia è un'intiera privatione del medesimo senso, e moto. Vi sarà facile distinguere queste malatie per li segni proposti: mà poiche lo stupore è spesse fiate il messaggiero della Paralisia, non bisogna punto presumere, che questi la preceda ogni volta, poiche spesso la Paralisia segue l'Appoplesia, allor che la natura è assai forte, per sostenere la materia, che produsse l'Appoplesia nel principio de-

de Nervi, che umettandoli, e rilasciandoli, causa la Paralisia con questa circostanza: che se dalla Appoplesìa fù prodotta la Paralisìa, questa poi con ritorno funesto produce l'Appoplesìa, allor che questa medesima materia riempie li Ventricoli del Cervello.

Osservarete alle volte una Paralisìa imperfetta, nella quale si trova una tal perdita di moto, senza il quale il senso è mal disposto: alle volte un'altra Paralisìa dove il senso è perduto, abbenche il moto non sia diminuto. La causa di tutte queste malatie è la debolezza de Nervi, ò l'Ostrutione delle medeme parti per mezo d'una Pituita lenta, e grossa, la quale abbunda meno nello Stupore, e Tremore, che nella Paralisìa. Quindi è facile à conoscere, che tali accidenti, non distinguendosi, che per lo più, e per lo meno, si devono curare co' medesimi Rimedj, fuorche la Paralisìa li richiede più gagliardi, procedendo da causa più ribelle, ed ostinata.

Si cura la Paralisìa co' Rimedj generali descritti nell'Intemperie fredda, come purganti, Cauterj, Vessicatorj, Ventose, Sternutatorj, a' quali si puonno in questo luogo giungere li Vomitivi, l'uso de quali è profittevole in questa malatia; & à tal effetto si può prescrivere il Vino Emetico con la decottione di Sena: si potrà aggiungere ancora il medesimo Rimedio a' Lavativi, che devono essere acri, e piccanti per risvegliare il sentimento delle parti: vi servirete utilmente del Vitriolo vomitivo chiamato *Gilla* descritto al Trattato Chimico del Secondo Libro, se ne darete una dramma in brodo.

Ciò, che v'hà di particolare per guarir la Paralisìa è, che l'Ammalato deve osservare un'esatta

satta dieta, ne usare, che Pane ben secco, & altri cibi della medesima qualità, usando ancora la decottione di Legno di Bosso, con un puoco di scorza di Cedro per suo bere ordinario.

Li Rimedj sudorifici presi mattina, e sera per trè Settimane sono così necessarj, ch'egli è molto difficile guarir la Paralisìa senza questo beneficio. Io hò veduto de' Paralitici, che hanno ricuperato il moto, & il senso delle parti col vapore dello Spirito del Vino, che han ricevuto in una Botte, coll'essersi prima ben coperti, havendo prima pratticato Purganti convenevoli. Voi potrete ricorrere alle forme de' Sudorifici descritti al nono Capitolo del Primo Libro per impiegarli alla guarigione di questa Malatia. Le Acque Sulforee, e Bituminose saranno parimenti molto buone à questo fine, se il Povero si troverà vicino à tali fonti, che sono in questo caso le Piscine salutevoli.

Io non approvo per conto alcuno i linimenti, che si fanno con l'Oglio d'Oliva per guarir questa malatia, comunque sia, che se gli infondano Erbe nervali calde, perche tali Rimedj rilasciano i Nervi; ma più tosto lo Spirito di Vino, ò l'Acqua della Regina d'Ungheria, che si fà coll'infusione de' Fiori di Rosmarino nel medesimo Spirito di Vino.

Hanno alcuni richiamato il sentimento alla parte Paralitica, toccandola spesso è con delicatezza con foglie d'Ortica verde, perche pungendola di tal maniera hanno risvegliata la parte sopita. Voi potrete ancora con successo applicar sopra la medesima parte Lievito vecchio mescolato con polve di Senape, & un puoco d'Aceto, il che lascierete sopra finche la parte rosseggi levandolo

dolo però prima, che per lo troppo starvi, eceiti delle Pustule.

Della Convulsione.

Si conosce questa malatia dalla Contratione involuntaria de' Muscoli al suo principio. E la Convulsione, ò universale, ò particolare, quella occupa tutto il Corpo, questa solamente una parte, come le braccia, li piedi, le deta; Ella si fà quando l'umore, come sarebbe la Pituita causa distentione de'Nervi, d'onde succede, che la parte si ritira per mezo del Muscolo, che serve al suo moto: si fà souvente la Convulsione, per qualche vapore, che si solleva dal fondo dello Stomaco, della Milza, ò della Matrice nelle femine: spesse volte per Simpatia, e communicatione, ch'hanno le parti, l'una con l'altra.

La Convulsione hà un'altra differenza ancora à riguardo della sua causa, poiche l'una è prodotta da repletione, e l'altra da inanitione: quella si fà speditamente, questa con lentezza, e succede à malatie grandi, come Diarrèa, e perdita di sangue, ò succede à Veglie, à Travaglj, alla Febre ardente, alla Dieta smoderata, tutte le quali cause eccitano la desficatione de' Nervi, onde ne nasce poi questa specie di Convulsione.

La cura della Convulsione, cagionata da materia Pituitosa, deve cominciarsi dal Salasso, quando ella è accompagnata da pienezza: Li Purganti, che evacuano l'umor Pituitoso l'hanno da usare di spesso, trà quali rinchiuderete la Sena, e l'Hermodattilo, e frà gli altri il Vitriolo vomitivo, altramente *Gilla*, del quale ne darete una dramma in brodo.

Doppo li rimedj generali, verrette a' particolari notati al trattato dell'Intemperie fredda.

Sarà

Sarà utile dare doppo li Remedj generali, sei goccie d'Oglio cavato dal Legno di Ginepro con un puoco d' Acqua di Giglio Convallio. Sarà commodo l'uso del linimento fatto sopra la parte offesa, ò più tosto sopra le Vertebre del Collo, ò altre secondo la parte convulsa con Oglio di Lino, di Vermi, e d'Aneto, à quali potrete qualche volta aggiungere lo Spirito di Vino, se la materia è ribelle.

Il grascio d'un Oca empita di foglie di Rosmarino, e di Salvia, e doppo arrostita è un linimento buonissimo per la parte ammalata.

Puonno essere utilmente impiegati li Sudorifici presi in decotione di legno di Ginepro, ò d'altra maniera, ed in particolar se ve ne servirete in forma di Stufa secca con decottione di foglie di Salvia, Melissa, e Pulleggio fatta con vin bianco.

Il vapore del Vino, ò dell' Acqua Vita gettata sopra una Pietra molare calda, ricevuto dalla parte offesa guarisce la Convulsione dipendente da materia Pituitosa: la Convulsione, che si fà per inanitione col lungo uso del Latte, che umetta, addolcisce, e nutre le parti, che dogliono, e son disseccate.

Della Vertigine, e dell' Epilesia.

La Vertigine è un movimento irregolare dello Spirito animale, causato per l'agitatione delli umori nel Cervello: Onde l'Ammalato imaginandosi, che tutti gli oggetti s'aggirino, caderebbe, se non s'appoggiasse.

Spesso la Vertigine è suscitata da vapore, che s'alza dalle parti inferiori; per altro vien prodotta dalla materia ammassata, & agitata nel Cervello. Questa è spesso la messaggiera dell'Epilessia,

sia, e l'altra non è sì di spesso segno di cattive conseguenze.

L'Epilesia è una Convulsione di tutto il Corpo, per la quale l'Ammalato subitamente cade privo di tutte le funtioni de sensi con schiuma alla bocca, causata da materia Pituitosa, che non empie intieramente li Ventricoli del Cervello.

V'è un'altra specie d'Epilessia, che dipende più tosto da vapore elevato dal Ventre inferiore, che da materia trattenuta nel Cervello, e voi distinguerete l'una dall'altra per questi segni: Nell'Epilessia dipendente da materia, che riempie i Ventricoli del Cervello, l'Ammalato prima dell'accesso Epiletico si sente gravezza di Testa, Stupore, e lentezza nelle attioni con volto pallido; ma quando l'Epilessia dipende da vapor sollevato da qualche materia putrida, ò vermi si lamenta di dolor di cuore, di Nausea, e di svenimento.

V'è una terza specie d'Epilessia prodotta da vapor maligno sollevato dall'estremità de deti della mano, ò de' piedi, che ritenendo la natura del suo principio, cioè à dire d'una materia putrida produce questo fastidioso accidente.

La differenza, che v'è trà li Rimedj delle Vertigine, e quella dell'Epilessia è, che li Rimedj contro l'Epilessia devon' essere più gagliardi, sendo la causa più ribelle.

Se per li segni detti di sopra conoscete, che l'Epilessia venga prodotta da materia risservata nel Cervello, si deve pratticar il Salasso, come parimente la Purga, che deve essere preparata con decotione di radice di Peonia, foglie di Bettonica, e di Melissa, nella quale infunderete trè dramme di Sena, stemprandovi meza dramma di pol-

polvere d'Hermodatilo, e venti grani di polvere di Vischio Quercino.

Li Masticatorj sono quì di buono effetto, dove li Sternutatorj sono molto pericolosi, perche per l'agitatione; che causano, accrescono manifestamente il male. Li Vessicatorj applicati sopra le Spalle, non son punto inutili più de' Cauterj potentiali applicati alla parte posteriore della Testa.

Alcuni si servono felicemente del Mercurio dolcificato, dandolo da otto grani fino à quindici, e più con un puoco di Conserva di Fiori di Bettonica: il medesimo è loro riuscito, quando l'han dato fino ad eccitar la salivatione: Questo può mettersi in prattica, quando l'Epilessia contumace non cede a' Rimedj ordinarj, & in questo caso voi potrete ricorrere al Siropo Emetico, ovvero al Tartaro Emetico, che sono d'effetto molto grande in queste malatie.

Potrete dar ancora il Vitriolo vomitivo, chiamato *Gilla* fino à una dramma per trè volte, un giorno sì, e l'altro nò, con acqua di Fiori di Tilia, come anche un cucchiaro d'acqua di Fiori di Giglio Convallio, con la quale metterete trè goccie di Spirito di Vitriolo, e sei goccie di Spirito di Tartaro. Nella violenza del moto Epilettico mescolarete in un cucchiaro della dett'acqua di Giglio Convallio da due goccie fino à otto d'Oglio di Tabacco, ò Nicotiana rettificato, che è un potente Rimedio Antiepilettico, tanto per guarire, quanto per preservare.

Se l'Ammalato è d'abito, e temperamento Pituitoso, li farete osservare buona dieta per trè settimane, nel qual tempo li darete sera, e mattina della decotione fatta con legno di Bosso, e di Ginepro

nepro, ò d'altre descritte al Nono Capitolo del Primo Libro.

Guarirete li fanciulli soggetti all'Epilesìa, se li purgarete al declinare di ciascuna Luna con decotione di radice di Peonia, nella quale sarà infusa una dramma di Sena stemprandovi un cucchiaro di suco, ò di Siropo di Rose pallide: potrete servirvi al medesimo effetto di due dramme di conserva di Rose pallide, che è un Rimedio molto utile per quelli, che abborriscono gli altri Rimedj.

Doppo questo purgativo darete un mezo cucchiaro di polvere di radice di Valeriana selvatica con un poco di Vino, e se il fanciullo è ancor da Late gliene darete in minor quantità con un poco di Latte; la polvere del Vischio Quercino produce lo stesso effetto.

Spesso nelli adulti l'Epilesìa vien prodotta da qualche vapore, che si solleva dalla Milza, dal Mesenterio, dallo Stomaco, dalle Viscere, e da Vermi ancora, che si aggroppano nel Ventre inferiore; & in questo caso bisogna ricorrere a' Rimedj, che levano l'umore dalla sua scaturigine, e dalla parte, che tramanda. Ciò s'osserva particolarmente nelle Giovani al tempo, ch'elleno devono avere i suoi Fiori, ò evacuationi Menstruali, queste guariscono da tale Epilesìa con i bagni d'acqua tepida, Salassi de piedi, & altri Rimedj aperitivi, che gliele provocano.

Evvi una terza specie d'Epilesìa, che è un' effetto di qualche materia putrida, che risiede spesso in qualche estremità delle parti del corpo, come de deti della mano, ò del piede, la quale solleva un vapor sì maligno, ch'ella causa l'Epilesìa con tutti li suoi Sintomi. Et in questa specie

cie l'Ammalato comincia à sentirne i Prodromi nella detta estremità per mezo d'un dolore, causato da vapore, che ritenendo la natura del suo principio, porta seco la malignità, che fà tutto questo tumulto. Et in questo caso il Medico deve far pratticare delle legature forti sopra la parte, che tramanda per impedire il detto accidente, & applicare qualche Vessicatorio, ò il Ranoncolo pestato, lasciandolo sopra la detta parte, fin tanto, che abbi sollevate delle picciole vessiche, overo ancora mettervi sopra la metà d'un picciolo Pan caldo subito cavato dal forno, bagnato in acqua vita; e se questo non basta v' impiegarete il botton di fuoco, che è l'ultimo Rimedio; doppo del quale potrete applicarvi un Cauterio potentiale sopra la medesima parte, che servirà di perservativo.

Nelli insulti violenti dell'Epilesìa (proceda da qualsisia causa) darete all'Amalato un mezo cucchiaro di Spirito di Vino con altretanta quantità d'acqua di Fiori di Giglio Convallio, aggiongendovi sei grani di Castoreo; e nel medesimo tempo spremerete con Bambagio nell'orecchie eguali parti d'Oglio di Ruta, ò di Sambuco, e dell'Acqua di Vita.

Dell' Apoplesìa.

Egli è facile à conoscere l'Apoplesìa, poiche l'Ammalato, che ne vien' oppresso resta subito privo di moto, di sentimento, e delle principali fontioni della facoltà animale, come se fosse percosso da un colpo di fulmine, distinguendosi solo da un motto per la respiratione, la quale à misura del male più violento, si rende più difficile. Coloro, che sono pituitosi di temperamento, che si sentono la Testa greve, che son di Collo corto, e stret-

e stretto, che sono dormigliosi, che dormono di giorno, chè menano una vita sedentaria, che s'ubriacano, che mangian più del dovere, sono sottoposti all'Apoplesia, la quale non puonno impedire, se non s'astengono dal lungo dormire, mangiano poco la sera, e moderatamente il pranso, sfuggono ogni eccesso, e fanno essercitio quanto più puonno, per facilitare la traspiration degli umori, e consumar la superfluità, che producono questo funesto accidente, che spesso arreca una morte repentina, od una lunga Paralisia.

Non potete sì subito far ricorso a' Rimedj, ma prima caverete sangue dal braccio, e se havete segni di pienezza, replicarete spesso il Salasso.

Darete un lavativo di decotioni di Finochio, d'Assenzo, e di Mercuriale, mescolandovi Miele, e Sale, e spesso del Vino Emetico, fino à sei oncie.

Qualche puoco tempo doppo il Salasso, darete francamente quattr'oncie di Vino Emetico coll'infusione di due dramme in Sena in acqua di Betonica, ò di Melissa. Se questo Rimedio non è bastantemente gagliardo in questo gran sonno, & in sensibilità di tutte le parti potrete haver ricorso alla polvere d'Algarot, che si dà con un poco di Vin bianco da quattro grani fino ad otto, ò dieci. Darete ancora il Zaffran de Metalli in sostanza da dieci à vinti grani, se la sua infusione non basta.

Se il Lavativo prescritto non produce il suo effetto, preparerete un Suppositorio con Miele, Sale, e polvere d'Eleboro.

La Tintura di Nicotiana, ò Tabacco tirata con Acqua Vita è un Rimedio eccellente, se ne darete un cucchiaro con un poco d'Ossimele, e di suco di Ruta.

Il Castoreo, ò le foglie di Ruta pestate con Aceto forte sono assai utili, se le porrete sopra una Tegola infuocata, e l'Ammalato riceverà il vapore.

Le fregature forti, e le legature sono di grande necessità in questa Malatia, come del pari li Vessicatorj, e le Ventose, applicando questi due ultimi sopra la cima della Testa. Li Sternutatorj mi riescon sospetti in tutte le malatie soporose, perche puonno caricare la parte offesa, scuotendo gli umori, se li darete particolarmente sul principio, nel qual tempo sarà più convenevole metter nel Naso del Castoreo, ò foglie di Ruta.

Io non disaprovo la prattica di coloro, che nell'Apoplesia non temono aprir le vene Giugillari, poiche questa operatione si fà con successo, & il sangue non esce con tant'impeto in questo assopimento, che habbi à temerne una perdita troppo grande, alla quale provederete, allargando la legatura, che havrete fatta al collo prima del Salasso, coll'applicare sopra il taglio l'empiastro descritto da Galeno, composto d'Aloè, d'Incenso, pelo di Lepre con chiara d'Vovo, duplicando la dose dell'Incenso all'Aloè.

Della Letargia.

La Letargia, ò Sonno, richiede Rimedj più moderati, e men violenti, che li prescritti per l'Apoplesia; perche si deve osservare, che la Pituita, che produce la Letargia è mescolata di Bile, & accompagnata da Febre, dalla quale voi dovete cavarne le vostre indicationi. Il Rimedio più convenevole per pugar l'umor dominante è di dodici, ò quindici grani di Scamonea preparata al vapor di Solfo di meza dramma di foglie di Ruta polverizata, ò pari quantità di Castoreo,

del quale farete Pillole con un poco d'Ossimelé per una presa. Cavarete gli altri Rimedj del trattato dell'Intemperie fredda.

Ciò, che s'hà da osservare in tutti gli affetti soporosi, e che lo Spirito del Vino è il più giovevole; e benche nel senso commune esso sia la morte dalle parti interiori, e la vita delle esteriori, che conserva le morte, e distrugge le vive, ella è cosa certa, che allorche in queste malatie l'influenza de Spiriti animali è impedita da qualche viscosità d'umori, questo nobile Spirito incorrottibile, e penetrante, in un batter d'occhio, come la luce, apre il passaggio à questi Spirti, fortificando le parti. Quindi ve ne servirete ò con la polvere di radice di Peonia nell'Epilesìia, ò con polvere di Ruta in un cucchiaro in altre malatie soporose.

Del Catarro.

Non v'hà malatia, che più travagli li Poveri, che la flussion di Cervello, che si chiama Catarro: poiche la scarsezza de Vestimenti, il cattivo governo del vivere, e l'obligo, ch'anno di lavorare, esposti à tutte le ingiurie dell'aria, li procurano queste incommodità.

Se la flussione è fredda la conoscerete dal pallor del volto, dal sonno, o dalla tardità del moto. Non usarete per modo alcuno il Salasso, se non è dimostrato dalla pienezza. Le Ventose, ò Pani caldi imbevuti d'Acqua Vita applicati sopra le Spalle, potrebbero supplire alle Ventose, come li Vessicanti applicati alle Spalle fà sospendere la flussione, & arrestare l'impeto del suo moto.

Se farete bollire una mez'oncia di legno di Bosso, ò di Lentisco in oncie sedeci d'acqua, riducendola à metà col porvi verso il fine un picico di Rose

Rose rosse, sarà un Rimedio, che servirà per consumar l'umor pituitoso del Cervello, se gli è replicato. Potrete ancora tener in bocca la decotion di Rose rosse con un puoco d'Aceto.

Moderarete la flussione, dando all'hora del Sonno meza dramma di Sugo di Regolitia, dieci grani d'Incenso con un puoco di Suco, ò Siropo di Rose rosse.

Ciò, che s'hà da osservare in ogni sorte di flussioni è, che non si deve purgare nel moversi dell'umore, ma solo quando l'umor è ispessito, & in questo caso darete in infusione circa due dramme di Sena in suco di Prugne dolci, aggiungendovi una cucchiarata di suco, ò di Siropo di Rose pallide.

Se il Catarro dipende da Pituita salsa, overo da umor sottile, acre, e caldo, conforme lo conoscerete dall'eccessivo dolor di Testa, per le veglie, rossezza del volto, e per l'Urina colorata, non sparagnerete punto il Salasso, che è necessario tanto per corregere l'intemperie calda delle parti, quanto per moderar il moto dell'umore, e prescriverete de' Lavativi emolienti, e rinfrescanti.

Ogni sera prepararete una decotione di foglie di Lattuca, e di Fiori di Papavero rosso, per darla all'ora del Sonno; vi potrete aggiungere un cucchiaro di Siropo di Papavero rosso, overo ancora del Siropo di Papavero bianco.

Se questo non basta per fermar il corso dell'umore, darete due, ò trè grani di Laudano, con un poco di Conserva di Rose rosse.

Del dolor di Testa.

Noi habbiamo divise le malatie della Testa in quelle, che dipendono da materia fredda, che son quelle, che abbiame considerate, & in quelle, che

G di-

dipendendo la materia calda, come il dolor di Testa, la Veglia, e la Frenesia, delle quali habbiamo à trattare.

Se il dolor di Testa consiste in Intemperie fredda, la Testa è d'ordinario pesante; si guarisce per li medesimi rimedj, che la stessa intemperie fredda. Ma non consideriamo quì il dolor di Testa dipendente da materia tenue, e sottile, che per la sua acrimonia punga le Membrane del Cervello, ò da vapore, che si leva dalle parti inferiori scaldate, che ritenendo la qualità del suo principio, lascia la medesima impressione sopra le dette Membrane, tanto interiori, quanto esteriori.

Conoscerete il dolor di Testa dipendente da troppo calore, e da Bile, che predomina dalla Sete dalle Veglie, rossor del volto, dal battere dell'Arterie, dal Polso frequente, dal temperamento Bilioso, e dall'habito secco di tutte le parti del Corpo.

Pratticarete, per guarir questo dolor di Testa, il Salasso tanto nel braccio, quanto nel piede; terrete libero il Ventre con brodi, ò Lavativi, purgarete con decotione di foglie di Betonica, seme di Viole di Marzo, e Fiori di Centaurea Minore, nella quale infunderete trè drame di Sena con un pizzico di Fiori di Cireggio, ò di Pesco, stemprandovi una cucchiarata di suco, overo infusione di Rose pallide.

Se l'Ammalato è di temperamento Bilioso, e secco, sarà convenevole il Bagno d'acqua tepida, come ancora l'uso del Siero la mattina per quindici giorni, prendendone da sedici oncie sino à sessanta quattro; e se il detto Siero non lubrica il Ventre, lo farete leggiermente bollire, & infonderete

rete due dramme del seme di Viole di Marzo pestate nel primo bicchiere di Siero.

Potrete dar ancora la sera all'ora del Sonno delle decotioni di foglie di Lattuca, di capi di Papavero bianco, e di Fior di Ninfea; vi servirete così dell'Erbe medesime, pestate per applicarle alla fonte nel tempo del dolore. Overo mescolarete Oglio Rosato con un poco d'acqua Rosa, & aceto, per farne linimento alla fronte.

Se il dolor è ribelle à sopradetti Rimedj, aprirete la vena della fronte, & applicarete le Sanguisughe alle tempie, e nello stesso tempo aprirete ancora le Arterie delle tempie, fermando il Sangue, che esce con impeto coll'empiastro di Galeno: e se li Sonniferi ordinarj, come il Siropo di Papavero bianco, non mitigano il dolore, darete senza tema due, ò trè grani di Laudano.

Servirvi potrete al medesimo effetto di dieci grani d'Opio stemperato in acqua Rosa, per fomentar dolcemente la fronte, e le Tempie.

Io hò fatta riflessione, che il dolor di Testa causato da vapore di materia Biliosa accumulata nello Stomaco, cede facilmente al Vomito eccitato con l'Ossicrato tepido, se doppo il Vomito darete un bicchiere, ò due d'acqua con sei goccie di Spirito di Vitriolo.

Delle Veglie smoderate.

Le Veglie, che occorrono senza Febre sono d'ordinario effetti di secca intemperie, che non si può correggere, che con Rimedj umettanti, e rinfrescativi.

Si deve pratticar il Salasso alla prima, ma non deve esser troppo copioso, se non vi concorrono i segni di pienezza.

Egli è molto necessario umettar il Corpo prima

ma di purgarlo; perche accade, che spesse volte i più forti purganti non rilasciano punto il ventre, se prima non è stato umettato: il che farete con brodi lunghi preparati con qualche poco di coscia di Vitello, e foglie di Lattuche, di Porcellana, di Bietola, e di Cicorea: così ancora i Lavativi umettanti, e rinfrescativi.

Purgarete con l' infusione di due dramme di Sena, & altretanta quantità di semenza di Viole di Marzo in suco di Prugne dolci; ò in decotione di foglie di Lattuca, ò Fiori di Ninfea; vi potrete aggiungere suco, ò Siropo di Rose pallide.

Se questo Rimedio non rilascia il Ventre, userà l' Ammalato per quindici giorni ogni mattina il Siero di Latte, del quale ne potrà prender una Pinta, ò due, che sono oncie trentadue, ò sessanta quattro la volta, infondendo due giorni prima nel primo bicchiere due dramme di Sena.

Il Bagno ancora d' acqua tepida sarà assai utile; overo in suo cambio farete decotione con acqua, e foglie di Vite, Lattuca, Solatro, e Fiori di Nenufaro in una Caldara, per bagnarli le gambe, sera, e mattina.

Darete ogni sera un bicchiero di decotione di foglie di Lattuca, seme di Papavero bianco, e Fiori di Nenufaro, aggiungendovi un' oncia di Siropo di Papavero bianco.

Mescolarete Oglio Rosato con acqua Rosa, per applicarlo alla fronte senza Aceto; overo pestarete il Solatro, la Lattuca, & i Fiori di Nenufaro per applicarli alla medesima parte.

Potrete far ancora un linimento alle Tempie con quattro grani di Laudano, mescolandolo con un poco d' Oglio Violato: che se questo Rimedio non eccita il Sonno, prescriverete trè, ò quattro grani

grani di Laudano con un poco di Conserva di Violette di Marzo all' ora del Sonno.

Della Frenesia.

L' infiammation del Cervello, e delle sue Membrane, la quale Frenesia è chiamata, si conosce per un continuo delirare, che fà l' Ammalato, per le Veglie, e Febre acute, la quale guarir non potrete, che col cavar sangue dal braccio, dal piede, e dalla fronte ancora, il che si doverà fare, secondo le indicationi.

Frequenterete i Lavativi con Siero, & Erbe rinfrescative; e ne darete ancora con l' Ossicrato.

Incaricarete all' Ammalato, che beva spesso; non trascurando nel Delirio una cosa di tanta necessità.

Applicarete un frontale preparato con otto capi di Papavero bianco, e sue semenze, pestandoli insieme con due pizzichi di Fiori di Nenufaro, & un poco d' Acqua Rosa, ò di Lattuca. O pure farete un linimento alla fronte con Oglio di Papavero bianco, ò di Mandragora. Che se le Veglie sono così smoderate, che diminuiscano le forze dell' Ammalato, potrete servirvi del Laudano, dandolo sobriamente, & à poco à poco accrescendo la quantità da trè fino à sei grani, temendo, che per una dose sproporzionata, l' Ammalato non dia in Letargo.

Non dovete pensare alla purga, mentre dura la furia dell' umore, se non è, che il Delirio chiamato Parafrenesia, proceda per consenso delle parti inferiori, come per Bile predominante, nello Stomaco; perche in questo caso non sarà fuor di ragione, purgare con quei Rimedj, che purgano la Bile in primo grado; poiche la sperienza fà

conoscere, che la Diarrèa, che sopraviene, guarisce un tal Delirio.

Delle Malatie delli Occhi, delle Orecchie, del Naso, e della Bocca.

CAP. II.

Dell' Intemperie fredda, & umida degli Occhi.

L'Intemperie fredda, & umida delli Occhi, si conosce per le lacrime, ch'escono di continuo da questa parte senza dolore, e senza acrimonia per il volto pallido, e gonfio di Stagione d' Inverno fredda, & umida.

Per guarirla fomentarete gli Occhi con Vin bianco caldo, nel quale haverete messo à molle qualche herba delle seguenti, cioè foglie di Ruta, Celidonia maggiore, Finocchio, Valeriana, Eufragia, semenze di Finocchio, ò Fien Greco, in una decotione di meza libra. Potrete aggiungervi due dramme di Tutia preparata in polvere; e se questa non è gagliarda abbastanza, vi mescolarete due oncie d'Acqua Vita.

Osservarete, che le malatie de gli occhi dipendono per l'ordinario da influenza d'umor, del Cervello, ò da vapore, che si solleva dalle parti inferiori; Così per la regola della Medicina, haurete più tosto riguardo alla parte, che manda, che à quella, che riceve; onde per questa ragione ricorrerete a' Salassi, Purghe, Cauterj, Vessicatorj, & altro, che possa, ò sradicar l'umore dalla sua fonte, ò distornarlo.

Dell' Infiammation d'Occhi.

Se l'Intemperie de gli occhi che causa l'infiammatione, è calda, e secca, la conoscerete per la rossezza, calore, e tumore con dolor piccante di questa parte, come per le lacrime ancora, che seguono la conditione dell'umor dominante. E questa infiammatione, che si chiama Oftalmìa è più, ò men grave secondo la qualità del Sangue, della Bile, ò della Pituita, che fanno la diversità de gli accidenti, secondo la diversità delle loro mistioni.

Per sanar da questa infiammatione dovete pratticar frequentemente il Salasso, secondo le forze dell'Ammalato, e la gravezza della Malatia.

Oltre il Salasso usarete la dieta refrigerante, & il bagno d'acqua tepida, pratticando la purga, quando l'infiammatione sarà sminuita.

Metterete in una Scodella il chiaro d'un Vovo, e lo rimoverete con un pezzo d'Alume, finche divenga bianco, e ch'habbi consistenza di Pomata per applicarlo all'occhio dell'Ammalato: Overo metterete à molle il seme di Cotogno, ò di Psilio pestato in acqua Rosa, ò Piantagine tepida, e passatela è tirata la mucilagine, l'applicarete sopra l'Occhio infiammato.

Se il dolor'è grande, lo mitigarete, pestando il seme di Papavero bianco, e mettendolo à molle in Latte sopra ceneri calde, lo passarete, e ne fomentarete delicatamente l'Occhio.

La polpa d'un Pomo cotto mescolata con Latte, & un poco di Zaffrano è di gran giovamento ancora: Che se il dolore non cede à questi rimedj, aggiungerete à due cucchiari di Latte tre grani d'Opio, & egual quantità di Zaffrano: Ciò però non si deve pratticare, non essendo il dolor più che eccessivo: e doppo haver tentati tutti li altri rimedj, come il Salasso del braccio, del pie-

de, della fronte, & ancora dell'Arterie delle Tempie, come ancora i Bagni, & altri rimedj rifrescativi.

Guarirete l'Erosione, ò prurito de gli Occhi, lavandoli con due cucchiari di Vin bianco, & uno d' acqua Rosa.

Delle dispositioni alla Cataratta, delle Macchie, & Ulcere de gli Occhi.

La Cataratta non è altro, che un'umor straniero, che si và ispessendo à poco à poco, come una picciola pellicina trà la Tunica Cornea, e l'umor Cristallino nell'umor Acqueo d'avanti il buco dell'Uvea, il quale diminuisce, deprava, ò cancella affatto l'azion della vista, secondo la qualità dell'umore.

Quando questa pellicina è formata è cosa inutile tentar altri rimedj, che l'operatione, che si fà dirittamente per l'ago; ma quando ella è solo sul cominciare, che è quando l'Ammalato vede delle mosche, ò de sfilacci, overo qualch'altra figura, che non è punto in effetto, potrete ricorrere a' rimedj seguenti, che saranno molto profittevoli ancora contro le macchie, & ulcere de gli Occhi.

Vi servirete dell'acqua di Miel distillato, della decotion di Fien Greco, e de' Fiori di Camomilla: L'Aloè infuso nell'acqua di Celidonia maggiore, l'Antimonio crudo bollito in Vin bianco, lavandoo con esso gli Occhi, è d'effetto mirabile. Il suco d'Anagalide maschio, overo il suco di Marubbio ispessito con un poco di Miele è d'egual virtù.

Prendete due oncie di suco di Finocchio, mez' oncia di suco di Ruta, chiarificateli tutti al Sole, overo sulle ceneri calde, aggiungetevi due dramme di Zuccaro Candito, e stillatelo spesso nell' Occhio. Vi potrete servire al medesimo effetto della

della testa d'una Rondine abbruggiata, e fatta in polvere mescolata con Miele.

Che se questi rimedj non bastano, userete l'acqua di Tabacco, che leva le macchie, e guarisce l'Ulcere: Opera il medesimo il profumo di Tabacco posto sopra uno Scaldino con Vin bianco, del quale riceverete il fumo ne gli occhi.

Io non vedo rimedio più potente à guarir l'Ulcere degli Occhi, che il Fiele degli Animali mescolato con acqua d'Eufrasia, di Ruta, ò di Fiori di Calendola à proportione della qualità della parte ammalata, e del Fiele, che s'adoprerà; perche quello di Pesce è assai dolce, quello de Quadrupedi, è più mordace, si come quello de gli Uccelli è più acre, e frà tutti quello della Pernice.

Se la Cataratta è formata, è di mestieri ricorrere all'operatione, che si fà per mezo dell'ago, per levarla, essendo inutili tutti gli altri rimedj.

Se le lacrime escono involuntariamente da gli Occhi per la corrosione di qualche parte della Caroncula, che è nell'angolo maggiore dell'Occhio, vi soffiarete egual parte di Tucia, & Incenso polverizati, overo li mescolarete col bianco di Vovo, ò succo di foglie di Mirra, ò di Piantagine, per applicarli alla parte.

Che se gli Occhi lacrimano di continuo, senza che la Caroncula sia offesa, questo accidente procede da flussion del Cervello, che distilla sù gli Occhi, e non si può guarire, che co' rimedj descritti nell'Intemperie fredda della Testa.

Io non voglio qui tralasciare in favor de Poveri un'Acqua per gli occhi descritta da un'Autor moderno, ch'egli pone, come un rimedio universale contro tutte l'Infirmità, che occorrono, poiche ella è Refrigerante, Mondificativa, e Disseccati-

cativa; le quali qualità tanto differenti in un medesimo soggetto dipendono dal Sal della Calce congiunto al Sale Ammoniaco, che tirano insieme un Vitriol sottile dal Rame, ò dall'Ottone, onde ne nascono delle Virtù maravigliose, le quali sperientialmente conoscerete.

Prendete quella quantità, che volete, della seconda acqua di Calce, scioglietevi dentro per ciascuna libra una dramma di Sal Ammoniaco; porrete questa dissolutione in un Bacino di Rame, ò d'Ottone, e lasciatevela per quindici ore, fin ch' ella resti tinta del colore di Zaffiro Orientale; doppo la feltrarete, e la conservarete in un Vaso di Vetro per le occorrenze.

Se quest' Acqua è troppo gagliarda riguardo à persone sensitive, e delicate, la temprarete, con aggiungervi acqua Rosa, ò di Piantagine.

Sentiranno li Poveri gran giovamento ancora dall' Acqua Oftalmica Antimoniale; la quale oltre, che facilmente si prepara, costa poco, ella è appropriata per guarir le Macchie, & Ulcere degli Occhi, così il brusciore, & le erosioni; fortifica la vista contro le suffusioni, e leva le Nuvole, & oscurità de gli Occhi, particolarmente a' Vecchi.

Prendete due dramme di Vetro d'Antimonio sottilmente polverizato, overo egual quantità di Croco di Metalli; lo metterete in una boccia con meza dramma di radice d'Iride di Fiorenza, trè Garofoli ridotti in polvere, versatevi sopra acqua di Ruta, d'Eufragia, e di Finocchio per ciascuna trè oncie, mettetele in Infusione à Bagno di vapore, overo al Sole d'Estate, & agitate il Vaso per quindici giorni, che l'Infusion sarà fatta, e conservarete quest' Acqua con diligenza.

Del

Del dolor delle Orecchie.

Il dolor delle Orecchie sopragiunge d'ordinario alle Febri continue, & è spesso cagione di Delirio, e di Morte, se non si sana per il flusso di Ventre. Se procede da qualche causa propria, come à dire, da infiammatione, lo guarirete per mezo de Salassi, e d'Ossirodini distillati nell'Orecchia, overo con Latte tepido; e se il dolore non cede, v'aggiungerete due cucchiari di Latte, due grani d'Opio, con egual quantità di Zaffrano.

Se il dolore è causato da Venti, ò Flatuosità, che distendano le Membrane, stillarete nell'Orecchio Oglio d'Anèto, ò di Finocchio; Oglio, nel quale havrete fatto bollire delle Lumache, ò Vermi terrestri, ò Fiori di Camomilla; de' quali vi potrete servire insieme co' Fiori di Verbasco per fomentar la parte con Latte, del quale riempirete una Vessica.

S'egli è entrato nell'Orecchia qualche corpo straniero, lo levarete; se è cosa liquida l'asciugarete con Sponga secca; se soda, e secca, la levarete con una Candeletta di Cera, ò con Vischio di Termentina; se è animale, lo farete sortire con decotione di foglie d'Assenzo, ò con Coloquintida in Aceto, instillandolo nell' Orecchia.

Del Romor delle Orecchie, e della Sordità.

Quando il Romor delle Orecchie dipende da vapori, che si sollevano dalla Milza, e dallo Stomaco, si doverà curare per li rimedj appropriati alle dette parti; e se è causato da Venti, e Flatuosità, che rissiedono nelle cavità delle Orecchie, le guarirete co' rimedj, che purgano la Pituita.

del Cervello, stillando nell'Orecchie caldo il suco della Cipolla cotta sotto le ceneri, del quale prenderete due cucchiarate con egual quantità d' Acqua Vita, infundendovi foglie di Lauro, overo di Ruta.

Che se il Romor delle Orecchie degenera in sordità, per l'influenza di qualche materia Pituitosa, che ingrossi l'Organo dell'udito, avanti che sia radicato (perche il Romore, ò sordità, che abbi passato il secondo Anno si rende incurabile) voi purgarete co' Sternutatorj, Gargarismi, e Masticatorj, e stillarete nell'Orecchie ciò, che segue.

Prenderete meza dramma d'Elleboro, fatelo bollire in due oncie di buon'Aceto, riducendolo ad un' oncia, aggiungendovi egual quantità d' Acqua Vita. Alcuni vi pongono venti grani di Castoreo. Bagnate in questo liquore un poco di Bambagia, e spremetelo tepido nell'Orecchie, turandole colla detta Bambagia.

L'Oglio di Tabacco stillato nell'Orecchie con Bambagia è molto salutevole: Si fà quest'Oglio, distillando per descenso il Tabacco in foglia, e fermentato in Acqua di Fontana, separando l'Oglio dall'Acqua.

Io non approvo per alcun modo li Grassi, ne i Liquori ontuosi, che si sogliono stillar nell'Orecchie, à causa di guarire la sordità; perche io hò sperimentato, che tal sorte di rimedj condensano, & ingrossano troppo le Membrane, che servono all'Udito.

Voi vi servirete d'un Pan caldo tagliato pel mezo, bagnato in Acqua Vita, applicandolo sopra l'Orecchia; overo vi servirete de' Sacchetti riempiti di foglie di Lauro, Ruta, Finocchio, se-

me d'Anisi, facendole bollire in Vino: ò pure farete una decotione di tutte l'Erbe sodette in Vin bianco, il cui vapore sarà caldo ricevuto dall' Ammalato nell' Orecchia con un' imbottatojo.

Hò fatta osservatione, che il Cauterio potentiale applicato alla radice dell'Orecchia ammalata, è un rimedio potente, per derivare l'umore, che causa la sordità.

Non posso trattenermi, che non vi communichi un rimedio contro la durezza dell'udito, il quale à prima faccia vi renderà sorpresi; ma io resto convinto dal successo d'una esperienza fatta in una Donna d'età d'anni ottantadue, & in alcuni altri Ammalati, che n' hanno sperimentato sollievo notabile.

Prendete oncie sedici in circa d'acqua tepida, e con una picciola Siringa, che sarà da voi introdotta più avanti, che potrete, à poco à poco la infunderete nella cavità dell' Orecchia: Quest' acqua, uscendo dall'Orecchia, tirerà molte lordure, che chiudono questo condotto, e continuando à Siringare per un quarto d'ora, quest' acqua tepida, ella vi sanerà replicando questo rimedio per otto giorni sera, e mattina, se la durezza dell' Udito non procede d' altra causa, che da questa materia glutinosa infeltrata nell' Orecchia.

Del Flusso di Sangue del Naso.

Non vi è Sintoma, che più frequentemente travagli il Naso, che l'Emoragia, per la quale io quì non intendo di quella, che si fà per via di Crisi nel fine delle malatie, ma di quella, che riesce molesta alla natura, e che spogliandola del suo tesoro distrugge le sue forze.

Sul principio, per far diversione, dovete fre-

quentemente cavar sangue dal braccio poco però per volta, per non infievolire le forze: applicherete susseguentemente le Ventose alle Spalle, & al Collo, fasce bagnate in Officrato. Che se tutti questi Rimedj riescono inutili; io non hò trovata cosa, che arresti il sangue più presto, che il prendere de Trocisci vecchi, farli in polvere, e mescolarli col sangue, ch'esce dal Naso dell'Infermo; ma bisogna introdurli nel Naso: che arrestano infallibilmente il sangue.

Del dolor de Denti.

L'umor, che casca sul Nervo, che s'inserisce nel Dente, ò sopra la gingiva, ivi causa il dolore: Se la materia è calda, usarete i Salassi, le Ventose, & il Gargarismo fatto di decotione di foglie di Jusquiamo nell'acqua, overo di decotione di Galla in Aceto.

Se la causa, che produce il dolore è fredda, purgarete co' rimedj, che evacuano la Pituita, e terrete in bocca la decotion calda di Vino, e radice di Pietro, ò farete bollir la seconda scorza del Sambuco in Aceto, e lo farete consumare, tenendo il detto Sambuco mortificato caldo sopra il Dente, che duole.

Lo Spirito di Tabacco è rimedio meraviglioso per mitigare il dolor de' Denti originato da materia fredda.

Se raschiarete la radice di Consolida Maggiore, e metterete questa materia glutinosa sopra tela, ò pelle, per applicarla alla Tempia alla banda del dolore de' Denti, la flussione s'arresterà.

L'Empiastro fatto con cenere di scorza di Frassino spruzzata d'Aceto, over' Acqua Vita, & il Lievito vecchio, ò la polvere delle Cantaridi mescolata col detto Lievito, & applicata alla Tempia produce lo stesso effetto.

La cenere di scorza di Frassino sortirà miglior effetto per mitigare il dolore de' Denti, se ne mescolarete la quantità d'un Pisello con un poco della vostra Saliva, e l'applicarete sopra l'Arteria delle Tempie al lato del dolore, al luogo del nodo della Mascella inferiore, tenendo sopra questa pasta circa un mezo quarto d'ora un panno piegato (*un double*) troverete per isperienza certa, che questa applicatione arresta il dolor causato dalla flussione.

E perche io non devo tralasciar punto per sollievo de' Poveri, questa medesima cenere di scorza di Frassino mescolata con un poco di Saliva, servirà per far Cauterj a' Poveri, se la lasciarete un quarto d'ora, ò più sopra la parte.

Che se il dolor non riconosce altra causa, che il tarlo del Dente, v'introdurrete un grano, ò due d'Opio, secondo la capacità della parte, e susseguentemente corregere il tarlo del Dente collo Spirito di Vitriolo con un poco di Bambagia, overo con Oglio di Ginepro, ò di Tabacco; e se il male non cede à questi rimedj, v'applicherete il fuoco, ò leverete il Dente guasto.

Dell' Infiammation delle Glandole, e della Squinancia.

Se le Glandole, che son poste alla radice della Lingua, s'infiammano, sanarete l'infiammatione col Salasso iterato più volte nel braccio, doppo nella Lingua, ne pratticherete punto questo Salasso della Lingua, se la pienezza del Sangue non sia diminuita.

Usarete parimente de' Gargarismi preparati con decotione di foglie di Piantagine, di scorza di Granato,

nato, e frutti di Sumach. aggiungendovi de' Mori, che non sono per anco interamente neri, ò del sugo de medesimi Mori ispessito con un puoco di Miele.

Se v'è infiammatione alla Gola, che impedisca l'inghiottire, overo respirare all' Ammalato per la distensione delle parti, che servono all' una, & all' altra funtione; frequenterete maggiormente il Salasso, e caverete sangue in maggior copia; che nell' infiammation delle Glandole; perche tal' infermità è di maggior premura, e più acuta. E tali Salassi si dovran dare al Braccio, & alla Lingua, tenendo in pronto un Gargarismo nel cominciar della malatia preparato con Siero, nel quale siano bollite foglie di Piantagine rinovata, overo di Centidonia, Noci di Cipresso, Rose secche, & un poco di Regolitia, aggiungendovi ancora del suco di Mori ispessito. L'Ammalato terrà spesso in bocca Latte tepido, ò Siero di Latte.

Accade sovente a' Poveri, che soffrono le pioggie, e l'ingiurie dell' aria, una spetie di falsa Squinancia, che partecipa qualche poco di quella, che è causata da infiammatione, con sentimento di compressione, con difficoltà d'inghiottire, e di respirare. Ma quando non vi sia Febre alcuna, ch' accompagni questa spetie di malatie, si può dire, ch' ella è causata da flussione di materia Pituitosa, che occupa questa parte; Et in questo caso voi Salassarete mediocremente per distornar la flussione, e purgarete co' rimedj, ch' evacuano la Pituita all' or che l' Ammalato havrà libertà d' inghiottire: li darete un Lavativo della medesima facoltà, e farete un Gargarismo con decotione di foglie di Salvia, Isopo, seme d' Anisi, e di Finocchio, aggiungendovi sul fine un poco di Miele, & Aceto.

Aceto. La parte s' ungerà d' Oglio di Camomilla, coprendola di Lana succida.

Della Rilassatione, & Infiammatione dell' Uvola.

L' Uvola si rilascia più spesso di quello s' infiammi: Se questa s' infiamma, si guarirà, come l' infiammation delle Glandole, e se si rilascia, prenderete egual parte di Pepe, di Galla, e d' Alume in polvere, e l' incorporarete con un poco di chiara d' Vovo, e ne toccarete poscia l' Uvola colla cima d' una Spattola, ò del manico d' un Cucchiaro: Si servono alcuni profittevolmente della semenza d' Anèto torrefatto, e polverizato, soffiandolo per una picciola Canna sopra la parte rilasciata.

Io hò fatta osservatione più volte, che li Chirurgi di Campagna corrono troppo liberamente contra Poveri al taglio dell' Uvola infiammata. Devono restar avvertiti, di non intraprenderlo, che in caso di Gangrena, e devono tentar la scarificatione, prima di venire à simile operato.

Il Fine del Terzo Libro.

DEL

DEL MEDICO DE' POVERI:

LIBRO QUARTO.

Delle Malatie del Petto, e prima delle Malatie del Polmone.

CAPITOLO I.

Dell' Astma, è breve Respiro.



Rà le Malatie del Petto, non ve n' hà alcuna più familiare a' Poveri, che l' Astma, ò corto respiro, e la Pleuresia, ò Punta: Quella è causa dell' ingiurie dell' aria, alla quale essi vengono esposti per la scarsezza delle vesti, e de loro mali cibi; e la Pleuresia à riguardo delle loro smoderate fatiche, alle quali vengono dalla necessità obligati, senza permetter loro di porvi alcuna misura.

L' Astma, ò corto respiro, che è una difficoltà di fiatare con fischio senza Febre, si fa per flussione di materia Pituitosa del Cervello sopra le canne

canne del Polmone, ove si condensa, e così leva la libertà all' aria di portarvisi per rinfrescamento del Cuore.

Se si considera l' Astma nella sua violenza, la guarirete con Salassar il braccio, e si potrà reiterare; I Lavativi con qualche Acrimonia, & ancora i Vomitorj, che purgano la Pituita, s' usano con profitto; alcuni non dubitano di prescrivere il Vino Emetico.

Prendete foglie di Isopo Scabiosa, Melissa, ed Edera Terrestre, e Fiori di Salvia, ò di Giglio Convallio; infundete il tutto in Vin bianco; e se volete rendere questo liquore più efficace, aggiungerete ad otto oncie di questa infusione, due oncie d' Acqua Vita, un poco di Miele, e ne darete un Cucchiaro per volta, alla quale potrete mescolare quattro goccie di Spirito di Solfo.

Non v' hà rimedio più specifico, che lo Spirito di Tabacco da tre fino à quattro goccie in un bicchiero d' Idromele.

La tintura di Tabacco estratta con l' Acqua Vita, con un poco di Miele per darvi la consistenza produce il medesimo effetto, se ne darete alla quantità d' un Pisello.

Fuori del Parocismo, e movimento dell' umore, voi sanarete l' Astma co' rimedj, ch' evacuano l' umor pituitoso, prendendo l' infusione di tre drame di Sena nella decotione di foglie d' Isopo, ò di Salvia, stemprandovi meza dramma di polvere d' Hermodattilo, ò formarete delle Pillole con una dramma della medesima polvere d' Hermodattilo, & un poco di suco di Nicotiana ispessito con Miele.

Preparerete delle Pillole usuali d'un oncia di Aloè, il quale digerirete al Sole, ò à fuoco lento col

col ſuco di Giglio Azurro, over Iride, aggiungendo meza dramma di Fiori di Solfo, ò una dramma di Solfo polverizato. Ne prenderete una dramma per ciaſcuna volta la ſera, un giorno sì, e l'altro nò avanti cena, che dovrà eſſer leggiera.

Un'oncia del medeſimo ſuco d'Iride dato con due cucchiari di Vin bianco la mattina è di gran giovamento, così parimente quattro goccie di Spirito di Solfo, dato in un Cucchiato di Vin bianco.

Potrete per la medeſima intentione prendere la mattina da dodici grani, fino à venti di Fiori di Solfo, ò meza dramma di Solfo polverizato in un Vovo freſco per un Meſe.

Iò hò veduto alcuni, che maſticano con ſucceſſo qualche mattina le foglie d'Apio, e le inghiottiſcono; altri prendono la mattina il primo brodo de Cavoli roſſi.

Se cavarete la radice di Brionia, e la metterete in luogo ſotterraneo vi troverete dell'acqua, della quale darete ogni mattina un cucchiaro con quattro goccie di Spirito di Solfo.

L'Ammalato beverà d'ordinario dell'Idromele, e ſe ſi trova vicino ad acque Minerali calde, che participino del Bitume, e del Solfo vi troverà la ſua ſalute.

Hò fatto oſſervatione in pratticando la Medicina una ſpecie d'Aſtma cagionata dal vapor della Milza, ò delle Viſcere riſcaldate, il quale sollevandoſi al petto opprime moleſtamente, e difficulta il reſpiro. Ma in queſta ſpecie, dove predomina il calore, egli è di neceſſità aſtenerſi da' rimedj ſodetti, poich' ella è coſa certa, che voi guarirete più toſto queſt' Aſtma con le Ptiſane

laſſa-

laſſative, Lavativi, l'uſo del Bagno di Siero, & altri rimedj, che rinfreſcano; E queſto ſi deve molto ben conſiderare in prattica.

Della Punta.

L'infiammation della Pleura accompagnata da dolor di fianco pungitivo, Febre continua, Toſſe, oppreſſione, e difficoltà di reſpiro, ſi chiama Pleurisìa, Punta volgarmente, la quale non ſi guariſce, che per il Salaſſo, che deve eſſer dato ſul principio al braccio del lato ammalato, purche ſia proportionato alla grandezza del male, all' età, & alle forze. Hippocrate intorno alla prattica del Salaſſo nella Pleuresìa non preſcrive altra miſura, * che la mutatione del Sangue, di tal ſorte, che s' egli è pallido ſul principio non ſi deve punto ceſſar dal cavarne, ſino che non eſca roſſo; e s' egli è roſſo, non ſi deve per modo alcuno aſtenere, finche non venga d' altro colore; benche la ſperienza ci faccia conoſcere che il Medico non deve tutte le volte oſtinatamente aſpettare queſto cangiamento.

Per ſodisfare alla prima indicatione della Pleuresìa col cavar ſangue darete ſpeſſo delle decotioni preparate con Orzo, radice di Regolitia, foglie di Lattuche, ſemi frigidi, Fiori di Viole purpuree, e di Ninfea. Potrete aggiungere ad un bicchiero della detta decotione un' oncia di Siropo di Papavero roſſo, ò meza dramma de' Fiori del detto Papavero polverizato.

Se l'Ammalato è ſottopoſto à non poter dormire, e che l'umore ſia Acre, vi meſcolarete un' oncia di Siropo di Papavero bianco, od in ſuo luogo farete bollire nella decotione inſieme con

qual-

* *Secundo de ratione Victus in acutis.*

qualch' una dell' Erbe sodette, cinque ò sei capi di Papavero bianco, pestati.

Alcuni utilmente si servono in loco di Siropo della decotione della radice di Altea con Prugne dolci, e radice di Regolitia.

Potrete applicar alla parte afflitta una Vessica mezo piena di Latte tepido, nel quale sia bollito seme di Lino, Fiori di Camomilla, ò di Verbasco.

La decotione fatta con Uva, ò pur' Orzo servirà di Acqua cotta nel bere ordinario. Durante il corso della Pleuresia non praticarete la purga, che quando sarà cessato il movimento dell' umore, sminuito il dolore, e lo sputo incrassato. Sarà preparata questa con due dramme di Sena infusa in brodo di Prugne, al quale potrete aggiungere un oncia di Suco, ò Siropo di Rose pallide.

Non devo scordarmi di farvi avvertiti, che ogni dolor di Costa non richiede ogni volta sì grande evacuatione di sangue: Perche quando i Flati distendono la Pleura, ò li Muscoli intercostali, cagionano un dolor di Costa assai grande, il qual non è accompagnato da Febre, e spesse volte và errando col passare da un luogo all' altro subitamente.

Per guarir questa spetie di dolore potrete dare un Salasso, affinche la pioggia non venga dietro al vento; perche spesse volte si fà la flussione per la distensione causata dalla Ventosità. Doppo il Salasso vi servirete de' Lavativi, che dissipano le Ventosità, come ancora delle fomentationi fatte con foglie d' Assenzo, di Finocchio, e Fiori di Camomilla, di Vin bianco, applicate calde. Un pan caldo spaccato per mezo,

& ap-

& applicato alla parte vi riuscirà di gran giovamento.

Della Tosse.

Vengono spesso i Poveri travagliati senza Febre da una Tosse importuna, la quale ora è secca, ed ora è umida. Io chiamo secca quella, dove eglino non sputano cosa alcuna, e questo procede per Intemperie secca del Polmone, ò delle parti vicine, il qual Polmone è d' ordinario infiacchito per le Febri ardenti, che causano l' asprezza, e la seccagine nella Canna, che và dalla bocca al Polmone. Questa specie di Tosse si guarisce con li Rimedj, che rinfrescano, & umettano il petto, come li descritti nel Trattato della Pleuritide, ma frà gli altri col Latte di Vacca, ò d' Asina, che è il più necessario, & il più famigliare di tutti i Rimedj: Che se la Tosse è ostinata, e ribelle, potete ricorrere al Laudano, due, ò tre grani del quale ne darete all' ora del Sonno con un poco di Conserva di Violette purpuree, ò di suco di Prugne.

Che se la Tosse è umida, e la materia crassa voi la corregerete con l' Ossimele, in quattro goccie del quale mescolarete una dramma di polvere di foglie di Edera Terrestre, overo d' egual quantità di foglie secche di Marubbio, d' Isopo, ò di Scabiosa, del quale vi servirete con un bastoncello di Regolitia bagnato in questo liquore, per succiarlo: O pur bollirete la radice d' Ennola Campana con Prugne dolci per servirvene in forma di Siropo.

Se la materia, che causa la Tosse è calda, & acre, e che per tal ragione non si possa espettorar facilmente, l' inspessirete, & addolcirete con l' emulsione de' quattro semi frigidi, e delle

le Ammandole, aggiungendo à ciascuna presa una dramma di seme di Papaveri bianchi pestato.

Non troverete alcuna miglior emulsione per li Poveri, contro la Tosse secca, che l'uso del Latte di Vacca, che umetta, nutrisce, & ammollisce.

Dell'Emoptisi, ò sia Sputo di Sangue.

Accade spesso, che per li sforzi della Tosse, e per lo calore, e sottigliezza del Sangue, ch'esce da Vasi del Petto, si cade in una malatia, che si chiama Emoptisi, per la quale sputa l'Ammalato continuamente Sangue.

Ora voi conoscerete, che il Sangue esce da' Vasi del Petto, e dalle Membrane, se v'hà dolor pungente: e s'esce da Polmoni, s'egli è schiumoso, ed esce senza dolore con Tosse vehemente: perche s'egli stilla dal Cervello, e dal Palato sortirà senza sforzo, e senza Tosse per sputo, conforme è solito uscire dalla Gola per espettoratione.

Per guarir questo male è di necessità cavar spesso Sangue dal braccio, secondo le indicationi della pienezza de' Vasi, e della qualità del Sangue.

Prepararete un' Eclegma, ò Looc col bianco d'un Vovo molto ben sbattuto, mescolandovi due dramme d'Amido, & un poco di Zuccaro Rosato, per usarlo con un bastone di Regolitia bagnato in questo Liquore.

La decotione delle foglie, e seme di Piantagine in Acqua Ferrata servirà per ber' ordinario.

La Mucilagine della semenza, ò granelli di Cotogno, e la semenza di Papavero bianco pestata cavata con Acqua Rosa con un poco di Zuccaro è molto giovevole, prendendone un cucchiaro per volta.

Il Suco di Porcellana incrassato con Zuccaro commune, ò Rosato, si prende con giovamento sopra un bastone di Regolitia.

L'Emulsione fatta de' semi frigidi, ò di Papavero, di decotione di foglie di Piantagine, e Fiori di Ninfea modera il calor del Sangue, ma trà tutti i Rimedj io non trovo il più commodo per li Poveri, che l'uso del Latte di Vacca preso trè, ò quattro volte il giorno per ogni sorte di nutrimento: servirà l'emulsione d'Amandole, di Apozema, e di brodo. Se volete, che questo Latte habbi più dell'astringente, v'estinguerete dentro ogni volta trè, ò quattro verghette d'Acciajo infuocate.

Ora il Latte non solo serve à sanar l'Emoptisi, ma à tutte le infirmità del Polmone, così alla Tosse, e secchezza, purche non vi sia Febre putrida mescolata; perche questa sorte di Febre non ammette l'uso del Latte, il quale non giova, che alla Febre Etica.

Delle Malatie del Cuore.

CAP. II.

NOn vi sono, che due malatie di rimarco, che attachino il Cuore, cioè la Sincope, ò la fiacchezza, e la palpitatione: Questa si trova di raro trà Poveri, & io posso dire di non haverne veduto alcuno da lungo tempo in quà, che ne sia stato assalito; Sia, ch'eglino non si lamentino, perche la palpitatione non sia da loro sentita tutte le volte; sia che secondo il parere di Galeno assai-

ri di raro quelli, che s'avvagliano con sobrietà d'alimenti, che poco nutriscono, talche il vapor grosso, che d'ordinario produce quest'accidente, è corretto da questa sorte di vivere: che s'egli-no restano sorpresi, egli è più tosto per lo vapor della Milza, ò d'altre parti del Ventre inferiore, la cura del quale cercar si deve nel suo Trattato particolare.

Ma la Sincope, ò fiacchezza, la qual è una dissipation del calor de' Spiriti, e delle forze, è così famigliare a' Poveri, riguardo al poco nutrimento, & alle grandi loro fatiche, ch' egli hà luogo di sollicitar i Ricchi per prestarli la loro assistenza d' alimenti convenienti ne' loro bisogni, à causa di prevenire, e guarir questo male.

Conoscerete la Sincope dal Polso raro, e nascosto, per li sudori freddi del Volto, del Collo, del Petto, e di tutte l' estremità; la causa più ordinaria, de quali accidenti è il dolore, l'astinenza, la gran perdita del Sangue, il flusso di Ventre eccessivo, overo il sudor smoderato, e tutto ciò, che può sminuire il Calor naturale, e li Spiriti.

Vi servirete per guarir la Sincope dello Spirito di Melissa, di Bacche di Ginepro, ò di Cardo Santo, dandone una cucchiarata di questi.

Il miglior Cordiale, e che costa meno per li Poveri è il Vino, poiche non v'è cosa, che ripari più presto il calore, e li Spiriti, che questo Liquore.

A rendere il Vino più efficace vi potrete infundere la radice d' Angelica, la scorza di Arancio, e di Cedro, e le foglie di Melissa, con un poco di Canella usandolo cucchiaro à cucchiaro.

Che se la fiacchezza dipende da qualche vapor maligno, che s'alzi dallo Stomaco al Cuore, vi servirete d'un purgante preparato con decotion di foglie di Melissa, e Fiori di Salvia, nella quale infunderete due dramme di Sena con scorze di Cedro, stemprando un' oncia di Siropo di Rose pallide, ò pure purgarete con mez' oncia di Conserva di Rose pallide.

Se la Sincope dipende da Veleno, ò da morsicatura d'Animali Velenosi, ricorrete al Libro di Chirurgia de' Poveri quì ingiunto al Capitolo del Morso degli Animali Velenosi, & arrabbiati.

Il Fine del Quarto Libro.



DEL MEDICO DE' POVERI

LIBRO QUINTO.

Delle Malatie del Ventre inferiore, e primieramente delle Malatie dello Stomaco, e degl' Intestini.

CAPITOLO I.



I Rimedj, che convengono allo Stomaco per preparar gli umori, sono ò caldi, ò freddi: li caldi, e secchi son quelli, che correggono l' umor freddo, & umido, che stà lungo tempo nello Stomaco, come le radici di Cipero, e Gentiana, le scorze d' Aranci, e di Cedro, le foglie d' Assenzo, e di Menta, il seme d' Aniso, li Fiori di Salvia, e di Betonica.

Li Rimedj freddi, che temperano il calor dello Stomaco, sono le radici di Cicorea selvatica, e d' Acetosa; le foglie di Mirto, di Trifoglio Acetoso, e delle Capillari. Li Fiori di Cicorea, e

Rose rosse; e li frutti del Berberi, de' quali si fanno decotioni, & acque Stillate, per sovvenire alle dette malatie, havendo riguardo alla legge della Contrarietà.

Del dolore di Stomaco.

Non v' è dolor alcuno, che più spesso travagli li Poveri, che il dolor dello Stomaco, riguardo al cattivo alimento, che infiacchisse questa parte; e di questa maniera vi lascia un umor putrido, che eccita i Flati, ed acquista acrimonia, ò infiammatione, che sono le tre cause di questo dolore chiamato Cardialgìa allor, quando queste infastano l' Orificio superior dello Stomaco.

Ora voi conoscerete questo mal di Stomaco per lo languore, e dolor molto acuto di questa parte, che spesso vien accompagnato da inquietezza, & agitatione per l' umor Acre, e Bilioso, che punge l' Orificio dello Stomaco, il quale è di sentimento molto squisito.

Se il dolore vien causato da Venti, e Flatuitosità userete spesso de' Lavativi preparati con foglie di Ruta, d' Assenzo, Salvia, Mercuriale, e Fior di Camomilla, stemprandovi del Miele spumato.

Doppo questo Lavativo lassativo, farete bollir l' Erbe sodette in Vin bianco, e ne prenderete meza Libra con quattr' oncie d' Oglio di Noce per il Lavativo.

Purgarete susseguentemente co' Rimedj, che evacuano la Pituita, come l' Ermodatilo, del quale ne prenderete una dramma con un poco di scorza d' Arancio in polvere, overo una decotione di foglie di Salvia, infundendovi tre dramme di Sena con scorza d' Arancio, mischiandovi meza dramma di polvere d' Ermodatilo. Se il male

inclina al Vomito, li darete due grani di Tartaro Emetico.

La sperienza ci fà conoscere, che l'uso del Vino d'Assenzo serve à corregere la crudità dell'umore, che eccita il dolore; il Vin caldo, nel quale siano state à molle le scorze d'Arancio, ò nel quale habbia bollito Fiori di Camomilla produce lo stesso effetto.

Secondo il consilio di Galeno una Ventosa delle grandi applicata sulla Region dello Stomaco mitiga il dolore, quando però sia preceduta la Purga; il fondo secco di Rose irrorato con Acqua Vita, ò con Vin bianco, overo in Pan caldo bagnato nell'Acqua Vita, & applicato alla medesima parte, serve à sanare questa indispositione.

Se il dolor di Stomaco è originato da qualche materia Biliosa, e calda, lo conoscerete per la sete, e per l'amarezza, e per il sollievo, che sente l'Ammalato dalli alimenti, che rinfrescano, & umettano. Sarà assai bisognevole il cavar sangue, come i Lavativi ancora, & i rimedj, che purgano dolcemente la Bile; doppo de' quali sarà di gran giovamento il Bagno d'acqua tepida, nel quale prenderà l'Ammalato le decotioni dell'Erbe rinfrescanti sodette; E se il dolore persevera, non havrete timore à darli tre grani di Laudano, potendo voi mescolarlo con un poco di Conserva di Rose, ò di purgativo appropriato.

Dell'Inappetenza, ò Svogliatezza.

L'umor Pituitoso ammassato nello Stomaco, produce l'Inappetenza, ò Svogliatezza, la quale accade spesso a' Poveri, tanto per l'uso de' mali Cibi, quanto per la scarsezza de' vestimenti, nella quale si trovano esposti alle ingiurie dell'Aria.

Co-

Conoscerete quest'Inappetenza causata da Pituita, se l'Ammalato non patisce sete niuna, s'egli appetisce Cibi caldi, e se ne resta sollevato per l'uso loro; s'egli hà de' Rutti acerbi, e si sente grevezza di Stomaco, doppo haver preso Cibi di fredda qualità.

Per soccorrere à questa spetie di Svogliatezza, ò Inappetenza infunderete foglie d'Assenzo in un bicchiero di Vin bianco con tre dramme di Sena, stemprandovi meza dramma in polvere d'Ermodattili. Sarà il ben'ordinario la decotione di radice di Cipero, e con quest'acqua temperarete il Vino a' Pasti, bevendolo caldo.

Potrete servirvi de' Vomitorj descritti, che purgano l'umor Pituitoso.

Se il male è lungo, & ostinato, prendete un'oncia d'Aloè, e lo digerirete in egual quantità di suco d'Assenzo commune, e d'infusion di Rose pallide à fuoco lento, finche si riduca à consistenza di Pillole, aggiungendovi verso la fine una dramma di polvere d'Assenzo, col prenderne una dramma per volta avanti cena, che dovrà esser leggiera.

Farete una polvere digestiva con mez'oncia di seme d'Anisi, una drama di polvere di Rose rosse, meza dramma di polpa di scorza di Cedro, mescolando insieme per prenderne mezo cucchiaro doppo pasto, vi potrete aggiungere un poco di Zuccaro. Il Vino d'Assenzo servirà la mattina per il medesimo effetto.

Se la digestione è impedita per la presenza di materia Pituitosa, che d'ordinario frastorna una fontione così necessaria allo Stomaco, vi servirete de' Rimedj contro l'Innappetenza.

Che se l'Indigestione, e l'Inappetenza sono

 cau-

causate da materia Biliosa, la quale conoscerete soggiornar nello Stomaco per l' amarezza della bocca, e per gli Ruti fetidi, vi servirete de' Rimedj proprj à corregere l'Intemperie calda dello Stomaco, quali sono li descritti, che guardano la detta Intemperie, non smenticandovi del Salasso, de' Rimedj, che purgano la Bile, de' Lavativi, dell'acqua cotta fatta con i frutti del Berberi, e d'applicar sù la Region dello Stomaco, il fondo di Rose secche bagnato in Aceto.

Del Vomito.

Il Vomito viene spesso causato dall'impeto di materia Biliosa, che di moto suo proprio si porta alle parti superiori; e ciò il più delle volte occorre d'Estate, che d'Inverno. Conoscerete questo umor dominante dall'amarezza della bocca, dal color giallo, dell'umor trasfuso, dal sentir caldo, e dal giovamento, che l'Ammalato sente dalle cose, che rinfrescano, & umettano.

In queste spetie di Vomito potrete liberamente ricorrere al Salasso per correggere l' Intemperie calda, e secca, che lo produce. Purgarete doppo per mezo dell' infusione d'una dramma d'Ippolapato Rotondifolio in decotione di foglie di Agrimonia, e di Piantagine.

Potrete eccitar il Vomito con un buon bicchiero d'Ossicrato tepido, poiche secondo il sentimento d'Ippocrate, il Vomito si guarisce col Vomito.

Per fermar il Vomito farete una decotione con frutti di Berberi, della quale ne prenderete un bicchiero; prenderete al medesimo effetto un cucchiaro di Spirito di Ciregie, reiterandolo.

Se l'Ammalato non ritiene in alcun modo li rimedj liquidi, come spesso accade, li darete una dram-

dramma di Aloè levato, ò notrito d'acqua, ò suco di Rose pallide.

Bollirete la polpa de' Cotogni in Aceto à consistenza di Polte, poi aggiungerete per ogni Libra di questa un oncia di polvere di radice di Cipero, ò di scorza d'Arancio, prendendone sera, e mattina la quantità d'una Norcivola.

Preparerete una polvere d'assai giovamento con una dramma di semenza d'Acetosa, e di Porcellana, due dramme di polvere di Menta secca, due dramme di raschiatura di Corno di Cervo, & uno scrupolo di Rose rosse secche.

Vi servirete di questa polvere da prendere in brodo, overo la mescolarete con un poco di Siropo, ò polpa di Cotogno cotto per farne Opiata.

Preparerete ancora un' Apozema con decotione di radice d'Acetosa, foglie di Trefoglio Acetoso, e frutti di Berberi, à quattr'oncie della quale aggiungerete un poco di suco di Trefoglio Acetoso, che hà una virtù eguale al suco di Limoni, e vi potrete mescolar un poco di Zuccaro.

S'aggiungerete sei goccie di Spirito di Vitriolo al sodetto Apozema, aumentarete la sua virtù.

Un'oncia di suco di Cotogni crudi è un rimedio meraviglioso per fermar il Vomito, dandolo à bere, & applicando il Pomo Cotogno cotto, e pestato sopra la Region dello Stomaco.

Se il Vomito non cede a' sodetti rimedj, darete tre grani di Laudano mescolato con una dramma d'Aloè preparato come sopra.

Quando il Vomito è causato da materia Pituitosa, lo guarirete co' rimedj contro l'Innappetenza, che hà per causa lo stesso umore.

Osservarete, se il Vomito è causato da Nefritica.

ca, da passione Iliaja, ò da infiammatione dell Cervello, della Milza, ò del Fegato; che in questo caso, fà mestieri ricorrere a' Capitoli particolari di tali malatie per haverne li rimedj proprj contro tal Vomito.

Del Vomito del Sangue.

Se l'Ammalato Vomita Sangue, conforme accade sovvente per l'effusione di questa sostanza dalle parti vicine, nello Stomaco, ò per l'aperture delle Vene della medesima parte, caverete spesso Sangue dal braccio, ma poco per volta; così ancora dal piede; farete delle legature forti alle Coscie, & al braccio; vi servirete con prontezza del rimedio di Galeno, il quale assicura, che quattr'oncie di suco di Piantagine arrestano il Vomito, se lo darete al tempo del Vomito stesso.

Darete à bere un bicchier d'Officrato due hore doppo questo rimedio, & insieme fomentarete col detto Officrato la Region dello Stomaco.

Prenderete due cucchiarate d'Acqua Rosa, & una d'Aceto Rosato la sbatterete col chiaro d'un Vovo, aggiungendo due dramme d'Amido, usandolo cucchiaro à cucchiaro.

Del Male detto Colera.

Se il Vomito Bilioso, e violento viene accompagnato da secessi Biliosi, e frequenti, noi lo chiamaremo mal di Colera, che si guarisce co' Rimedj prescritti al Vomito Bilioso, se non, ch'egli è necessario di metter in questo accidente de' Lavativi di Latte, e rossi d'Vovi, mescolandovi Mucilagine di semi di Cotogni pestati, tirata con acqua di Piantagine. Potrete mescolar ogni volta ne' Lavativi cinque, ò sei grani d'Opio, ò Laudano, in particolare, se si saranno usati prima li Rimedj generali. Darete con giovamento per bocca

bocca ancora, à causa d'arrestar l'impeto di questo umore tre grani di Laudano con un poco di conserva di Rose rosse.

Ciò, che v'è di particolare in questa malatia è, che si devon dare de' Rimedj Cordiali rifrescanti, descritti al Capo Secondo delle malatie del Cuore.

Lo Spirito di Nitro, od in sua macanza lo Spirito di Vitriolo dato da sei à dieci goccie in brodo, overo in un bicchiero d'acqua di Piantagine, è d'assai grande effetto. Lo Spirito di Fragole, ò di Cerase è molto buono ancora.

Della Colica.

La Colica è un effetto di materia Pituitosa, e spesso vitrea attaccata all'Intestino Collo, ò di materia Flatuosa, che và scorrendo per questa parte, ò d'una Bile acre, che punge, e rode le Membrane degli Intestini.

La Colica Pituitosa, e flemmatica consiste in un dolor fisso, e fermo, e la Flatuosa in una materia che distende più tosto che renda gravezze, essendo più mobile, che ferma. La Biliosa è accompagnata da Vomito della stessa materia, da Febre, svenimenti, sudori freddi, e spesso da Convulsione.

Della Colica Pituitosa.

La cura della Colica Pituitosa consiste più tosto in Lavativi, e Purganti, che in cavar Sangue; sia, come si voglia, che quest' ultimo rimedio sia spesso necessario, quando la pienezza delle Vene accompagna la Colica.

Il Purgante sarà una decotione di foglie di Finocchio, e di Cerfoglio, nella quale s'infunderanno tre dramme di Sena, stemprandovi una dramma di polvere d'Ermodattilo: potrete cavar

altri Rimedj dal Terzo Capo del primo Libro, come ancora de Cristieri, dal suo Capo particolare, ove frà gli altri Lavativi troverete per isperienza, che il composto di decotion di foglie di Ruta, Finocchio: & Assenzo in sedici oncie di Vin chiaretto fino che si riduca alla metà, è d'effetto mirabile, se v'aggiungerete quattr'oncie d'Oglio di Camomilla, ò di Noce.

Così ancora i Lavativi fatti di Vin chiaretto nel quale siano mischiate due oncie d'acqua vita, overo di decotione di foglie di Tabacco in brodo grascio, al quale aggiungerete un'oncia di suco della stessa pianta, mitigano questa spetie di dolore.

Li Vomitorj, ch'evacuano l'umor pituitoso sono assai utili, quando il dolore non cede a' Rimedj detti di sopra; & in questo caso potrete dare tre oncie di Vino Emetico.

Doppo questi Rimedj troverete, che se farete bollire la scorza d'Arancio secca con Vin bianco fino, che si riduca in metà, prendendo spesso un cucchiarata di questo Vino caldo, riceverete gran sollievo.

Lo Spirito cavato dalle Bacche di Ginepro, ò dalle foglie d'Assenzo (conforme s'insegna nel Trattato Chimico al Libro Secondo) è un potente Rimedio per mitigar questo dolore, mescolandolo in un cucchiaro di Vino.

Della Colica Ventosa.

Se la Colica vien prodotta da Flati, e ventosità vi servirete de' medesimi Rimedj purganti prescritti per Colica pituitosa, aggiungendo solo alla decotion de' Lavativi semi d'Anisi, di Finocchio, e Bacche di Ginepro, facendo la detta decotione in Vino. Saranno giovevoli li sacchetti, e le fo-

men-

mentationi fatte con le Bacche, e semi sodetti; come ancora con foglie di Menta, Finocchio, e Fiori di Camomilla.

La sperienza vi farà conoscere, che una Ventosa delle grandi, applicata sopra la Regione Umbilicale, doppo li Rimedj generali, come ancora il Galbano liquefatto in Acqua Vita, & applicato alla medesima parte, è d'effetto grande. In luogo del Galbano servir vi potrete d'un Pan caldo bagnato nell'Acqua Vita con un poco di Bacche di Ginepro, over di Pepe in polvere.

Se darete tre, ò quattro goccie d'essenza di seme di Cumino in un cucchiaro di Vino sollevarete l'Ammalato.

Della Colica Biliosa.

Se la Colica è Biliosa, non vi scordarete del Salasso, il quale è di maggior necessità, che in altra specie di Colica, riguardo all'umor dominante, & all'Intemperie delle Viscere.

Purgarete con l'infusion di Sena, e di Rabarbaro fatta in acqua, ò decotione di Cicorea selvatica.

I Lavativi saran preparati con decotione di radici, e foglie di Malva, Malvavischio, seme di Lino, e capi di Papaveri, mescolandovi rossi di Vovi, e Mucilagine di seme di Lino, over di Psilio.

Adoprerete bagni d'Acqua tepida, overo una Vessica piena di Latte tepido, nel quale sarà bollito seme di Lino, applicandolo poi, e lasciandolo sopra la parte afflitta.

Se tutti questi Rimedj riuscirano inutili; per mitigar il dolore, darete tre grani di Laudano, con una Cerasa, overo con un Pruno cotto.

V'è un'altra spetie di Colica Biliosa, la quale è così ostinata, che non cedendo ad alcun Rime-

dio,

dio, degenera spesso in Paralisia, e questa Colica è molto famigliare a' Poveri, che io gli hò veduti spesso Paralitici dietro à questa Colica, la quale non hà, come l'altra la sua residenza negli Intestini, ma bensì nelle Membrane del basso Ventre, nelle quali si fà una effusion di Bile, la quale si trasporta poi dalle dette Membrane nella spina del dorso.

Il Carattere di questo dolore è, ch'egli è accompagnato per lo più da quello delle gambe, e delle Coscie, il Corpo divien tapido per una Febre lenta, che la consuma; Questa sorte di Colica d'ordinario succede alle Febri Biliose intermittenti, nelle quali si son trascurati li Rimedj purgativi, conforme spesso accade a' Poveri.

In questa specie di Colica doppo i purganti reiterati, egli è necessario il Bagno d'acqua tepida, e l'uso del Siero bollito leggiermente, e se li Poveri si trovano vicini ad acque Minerali Bituminose, e Sulfuree, serviran loro di salutevol piscina. Vi sono altri dolori di Ventre ancora, come quelli, che dipendono da Vermi, e d'altre cause, & in tal caso ricorrerete a' Rimedj proposti a' trattati particolari.

Del dolor Iliaco.

Il più violento dolore del basso Ventre è quello, che si chiama passione Iliaca, ò volgarmente *Miserere mei*, per il quale non si fà scarica alcuna di grosso escremento dalle parti inferiori, ma gli alimenti, e molte volte li escrementi ancora s'evacuano per la violenza del Vomito.

Ve n'hà di tre specie, una, che si fà per ostrutione dell'Intestino Ileo, e si guarisce co' medesimi Rimedj della Colica flemmatica. La seconda per infiammatione degl' Intestini, e si guarisce per

per i Rimedj detti nella Colica Biliosa. L'ultima specie vien causata, ò da circonvolution delli Intestini, e si guarisce con le Pillole perpetue fatte di Regolo d'Antimonio; overo essa si fà nell' Anguinaglia, ò nella borsa, e si guarisce con le fomentationi di foglie di Malva, Malvavischio, seme di Lino, ò con linimento d'Oglio di Giglio, doppo delle quali si riduce à poco à poco al suo sito naturale.

Della Constipatione, overo Stitichezza di Ventre.

Io non parlo in questo luogo della Constipation di Ventre, ch'accompagna le Febri, ma di quella sola, che dipende da siccità degl' Intestini, e da Intemperie secca delle Viscere, la quale è molto famigliare a' Melancolici, e si doverà correggere co' Brodi preparati con Bieta, Acetosa, Lapatio, Cime di Malva, Spinaccie, e Lattuche. La Prisana sarà decotion d'Orzo colla scorza; li brodi di Cerase dolci, ò Prugne dolci, levatagli prima la pelle, presi un'ora avanti pranso; li Pomi dolci cotti presi al medesimo tempo. I Lavativi saranno preparati con decotione d'Intestini di Montone è di Butiro, ò con decotione di Malva, Mercuriale, e seme di Lino, mescolandovi doppo la decotione due oncie di Suco di Mercuriale; si potrà servar questo suco per mescolarlo l'Inverno nelle decotioni, riempiendone un fiascho di Vetro, ò di Terra mettendovi sopra un poco d'Oglio d'Oliva, e turandolo.

Potrete rilasciar il Ventre ancora la mattina, prendendo à digiuno una Pinta, ò due di Siero, che sono tre ntadue, ò sessantaquattro oncie, e se questo non basta, metterete a molle nel primo bicchiero tre dramme di Sena, e sopra quello prenderete il resto del Siero.

Potre-

Potrete infunder'ancora egual quantità di Sena in una scodella di suco di Prugne dolci, prendendolo un'ora prima del pranso.

Il bagno d'acqua tepida sarà proprio, per temprar questa siccità di Viscere.

Della Diarrèa, ò Flusso di Ventre.

Non v'è più familiar Malatia de' Poveri, che la Diarrèa, ò flusso di Ventre per la corrutione degli Alimenti di mala qualità, li quali lasciano spesse volte dell'Acrimonia, che causa loro quasi sempre questa Malatia.

Se v'è pienezza, ò Febre, potete cavar subito qualche poco di Sangue, principalmente se la Diarrèa è Biliosa.

Usarete Lavativi di decotion d'Orzo con la scorzo di Semola, e Fiori di Camomilla, mescolandovi de' rossi d'Vova.

Si purgherà l'Ammalato sul principio con l'infusione d'una dramma d'Ippolapato Rotondifolio in un bicchiero di Prisana fatta con frutti di Berberi, ò radici di Tormentilla, e Fiori di Piantagine, mescolandovi un'oncia di Siropo di Rose pallide.

Se la Febre non accompagna la Diarrèa, darete ogni mattina mezo bicchiero di Vin d'Assenzo, e doppo varj Rimedj se il Flusso è smoderato preparerete l'Opiata seguente da pigliarsi ogni mattina, alla quantità d'una Noccivola, e sopra un poco di Vin gagliardo.

Prendete un'oncia di suco di Cotogni condensato col Miele, mescolatevi una dramma in polvere di radice di Tormentilla, e ne farete Opiata, da usarsi sera, e mattina.

Osservarete, che dipende spesso la Diarrèa da flussione di Pituita dal Cervello nelli Intestini; da Ostru-

Ostrution della Milza, ò del Fegato, ò dalle dette parti indebolite, & in questo caso bisogna haver riguardo alla parte, che invia, nettandola, e fortificandola.

Non troverete alcun Rimedio migliore contro la Diarrèa ostinata, & insieme contro la Dissenteria, che la Ptisana preparata con mez'oncia d'Ippolapato Rotondifolio, tagliandolo, & aggropendolo per farlo bollire con acqua di fonte, per bere ordinario.

Della Dissenteria.

Duranti le Dissenterie populari, li Poveri ne sentono, primi li impulsi, per li cattivi alimenti, e duranti le annate penuriose puonno preservarsi à gran fatica da questa fastidiosa malatia, la quale consiste in dolor di Ventre, e torcimenti, con un poco di Sangue, ò di materia purulenta, che si mesce agli escrementi.

Sul principio di questa malatia una leggiera cavata di Sangue può essere di giovamento, come ancora il purgarsi con l'infusione d'una dramma d'Ippolapato Rotondifolio, alla quale potrete aggiungere un'oncia di Siropo di Rose pallide, se il flusso non è troppo grande.

Per mitigar il dolore darete de' Lavativi di Latte tepido con rossi di Vovi, ò farete bollir la radice di Malvavischio nel Latte, nel quale dissolverete due oncie di Mucilagine di Cotogni tirata con acqua di Piantagine, ò mescolarete il chiaro d'un Vovo col detto Latte.

Egli è spesse volte necessario, nettare, e tergere gl'Intestini per mezo d'un Lavativo fatto con Orzo, Semola di Formento, Fiori di Camomilla, e Meliloto in Siero di Latte: farete un Lavativo ancora doppo, che il dolore si sarà rimesso, con la deco-

decotione d'una testa di Montone, bollito, fin che gli ossi si separano, alla qual decotione aggiungerete due oncie di Sevo di Becco.

All'hor che vorrete fermare il corso della Dissenteria, prenderete due bianchi di Vovi, e li sbatterete fino, che facciano schiuma, vi mescolarete tre cucchiari d'acqua di Rose bianche, ed egual quantità d'acqua di Piantagine, con tre oncie di Zuccaro: datene sera, e mattina uno, ò due cucchiari per volta continuandone l'uso.

Potrete dar ancora per lo medesimo effetto un cucchiaro d'Oglio d'Amandole dolci, overo in sua mancanza d'Oglio d'Oliva, ed egual quantità d'acqua Rosa col replicar l'uso.

Il Corno di Cervo brugiato, e levato con acqua Rosa, ò di Piantagine, fatto in polvere, e dato al peso d'una dramma è un rimedio molto eccellente, secondo Galeno.

La sperienza vi farà conoscere, che la spugna di Rose selvatiche, detta Cinobaste data al peso d'una dramma in polvere arresta il flusso Dissenterico.

Devo avvertire, che non diate sul principio della Dissenteria Rimedj troppo astringenti; perche in questo modo accrescerete la Febre, il dolore, e l'infiammatione.

Se il dolore non cede a' Rimedj prescritti, potrete dar tre grani di Laudano all'ora del Sonno con un poco di Conserva liquida di Rose rosse.

A' Corpi distrutti per la lunga Dissenteria non troverete più giovevol Rimedio, che l'uso del Latte di Vacca preso la mattina caldo, nel quale siano state estinte tre, ò quattro verghette d'Acciajo infuocate.

Dell

Del Tenesmo.

Conoscerete il Tenesmo dal continuo pizzicore, e volontà d'andar del Corpo, ma inutilmente, non evacuando l'Ammalato doppo varj sforzi, che qualche poco di Mucosità.

Il Tenesmo spesso accompagna, e succede alla Dissenteria, e si fà da umor acre, che punge l'ultimo intestino, ò da qualche Ulcera, che si causa nella medesima parte, la quale manda qualche materia sanguigna, ò purulenta, d'onde ne segue un continuo pizzicore, e volontà d'andar del Corpo.

Praticharete oltre à ciò, che s'è detto nel Trattato della Dissenteria, de' Cristieri con il Latte, e le Mucilagini sodette, per addolcire, ò per farli detensivi con la decotion d'Orzo, e Fiori di Camomilla, di Verbasco, e di Rose rosse in Siero: che, se il dolore non cede à questi Rimedj, farete un Suppositorio con un poco di Sevo di Becco, e lo renderete assai più efficace; se vi mescolarete due grani d'Opio polverizato con un poco di Mucilagine di seme di Papavero bianco, ò di Lino cavata col Siero sopra Ceneri calde; e se volete (essendo il dolor mitigato) disseccar l'Ulcera, riceverà l'Ammalato per la seggetta di Camera il fumo d'Incenso posto sopra il fuoco.

De Vermi.

Causano i Vermi diversi accidenti, secondo le parti, che da questi vengono occupate, come distensioni, e tormini con romoreggiamento nel Ventre: rendono pallido ancora il volto, fan prurir le Nari, & ammagriscono tutto il Corpo; e se si sollevano fino allo Stomaco, mordono talmente le Membrane, overo il suo superior Orifi-

reficio, che cagionano Sincope, mancamento di cuore con Tosse, Epilessia, e sentimento di suffocatione.

Si generano li Vermi negli Intestini, & in altre parti di materia Pituitosa imputridita, la quale hà per origine il cattivo nodrirsi, come dal Latte, Formaggio, e Frutti, d'onde accade, che li Poveri, e li fanciulli, sono grandemente à questi soggetti.

Egli è prima necessario per guarirli, di purgarli con decotione di Porcellana, e foglie di Cicorea selvatica, nella quale sia stata infusa meza dramma d'Ippolapato Rotondifolio, con qualche poco di scorza d'Arancio, ò di Limone, distemprandovi un oncia di Siropo di Rose pallide, ò di Fiori di Persico. Questo rimedio purgativo potrà servire gli Adulti, e per quelli, che son più avanzati nell'età accrescendo la dose del Ippolapato, & aggiungendovi due dramme di Sena.

Incontanente doppo presa questa portione, cacciarete un Lavativo di decotion d'Orzo, di Crusca, e di radice di Regolitia, mescolandovi un oncia di Zuccaro rosso, ò due oncie di Mel commune.

Il Mercurio dolcificato datto a' fanciulli fino à sei grani, & agli altri fino à dodici è un purgativo eccellente contro li Vermi, se lo darete con un poco di Conserva di Rose rosse, ò con un poco di polpa di Pomo cotto.

Si da communemente a' fanciulli meza dramma di *Semenza contro Vermi* pestata con un poco di polpa di Pomo cotto, e dopo un bicchiero d'acqua di Porcellana: ma come la sperienza fà conoscere, che questo Rimedio eccita quasi sempre la Febre, egli è più giovevole dargli la polvere seguente.

Pren-

Prendete due dramme di Corno di Cervo calcinato, una dramma di *Semenza contro Vermi*, ed egual quantità di foglie di Scordio, fate il tutto in polvere, e datene da meza ad una dramma con un poco di Miele: dietro à questo Rimedio, darete à bevere un bicchiero d'acqua cotta fatta di radice di Gramigna, e rasura di Corno di Cervo, che servirà di bevanda ordinaria.

Il Vino, dove saranno state infuse le foglie d'Assenzo, e di Scordio, è molto giovevole, se ne prenderete ogni mattina mezo bicchiero à digiuno.

Il Sal di Ginepro da dieci à quindeci grani, ò la scorza d'Arancio polverizata data alla medesima quantità, cava i Vermi, bevendo sopra questo Rimedio un poco di Vino.

L'Oglio di legno di Ginepro rettificato, ò di legno di Avvellana è ammirabile, se ne darete una goccia di ciascuno à fanciulli, con brodo di Porcellana, ò tre goccie à quelli, che sono più adulti.

Io non trovo cosa più facile, ne di maggior giovamento contro i Vermi de' fanciulli, che di farli bevere doppo pasto, acqua, in una Pinta (oncie trentadue) della quale havrete fatto bollire un' oncia d'Argento vivo, il quale servirà per più volte à questo effetto.

Si può applicar sopra l'Ombilico de' fanciulli l'Estrato di Ginepro, ò la polvere di foglie d'Assenzo, e di Scordio, con Fiel di Bue, & un poco di Cera: l'Aglio pestato hà pari virtù, se s'applica alla medesima parte.

Ma se vi concorrono degli accidenti fastidiosi, che travagliano gli Ammalati, come dolori di Ventre, e di Testa ostinati con convulsioni bisogna

gna in questo caso haver sospetto di qualche Verme straordinario, come quello, che si chiama Piatto, che si stende per il lungo degli Intestini, e nella violenza di questo Sintoma non trovarete Rimedio più addattato, che il Siropo Emetico Febrifugo descritto, dandone da mez'oncia fino ad una, secondo le forze dell'Ammalato, e ne vedrete un'effetto meraviglioso.

Del dolore dell' Emorroidi.

Quando il Sangue melanconico stende colla sua troppa quantità le Vene Emorroidali, ò per l'acre sua qualità, e mordicativa le punge, vi s'infiamma, & è cagione d'un dolor grande, il quale si dovrà mitigare col cavar Sangue più volte dal braccio, dal piede ancora, e con fomentationi fatte di Latte tepido, e seme di Lino bollito insieme. Così farete un Bagno alla parte addolorata in un Bacino del detto Latte tepido.

Si servono alcuni con prospero successo del solo Butiro agitato in un Mortaro di Piombo col Pistello pure di Piombo. Altri vi mescolano egual quantità di Mucilagine di seme di Lino cavata con acqua Rosa, ò di Piantagine; Altri usano una Cipolla rossa pestata con Cipolla di Giglio, e mescolata con Oglio di Lino; overo fan bollire la radice della Scrofolaria minore, e la mescolano con Butiro, applicandola alla parte.

Ma trà tutti li Rimedj, che mitigano il dolore, l'Oglio di Bosso è di grande utilità, toccando la parte afflitta con una sola goccia con Bambace.

Che se l'Emoroidi sono Ulcerate, v'applicherete un Rimedio preparato con una dramma d'Incenso in polvere, un rosso di Vovo, e due grani d'Opio con un poco d'Oglio di Lino.

Del

Del Flusso di Sangue delle Emorroidi.

Dovete prima distinguere il Sangue delle Emorroidi dal Sangue della Dissenteria; perche quello della Dissenteria viene accompagnato da tormini di Ventre, & esce mescolato con gli escrementi: E'l Sangue dell'Emorroidi è spesse volte senza dolore, e tutto puro; che se v'è qualche dolore, egli è solo al Sedere, e non al Ventre.

Se il Sangue esce con violenza dalle vene Emorroidali, esce in tanta copia, che bisogna ricorrere a' Salassi delle parti superiori con freghe, e legature delle braccia, & alle Ventose applicate alle Mammelle, & agl'Ipocondrj.

Farete un fomento di decotion di radice di Consolida Maggiore, di Bistorta, di foglie di Verbasco, e d'Assenzo in egual quantità di Vin gagliardo, e d'acqua ferrata.

Le pezze bagnate in Mucilagine di seme di Cotogno pestato, e cavato con acqua di Piantagine, arresta il Sangue.

Affrettarete assai la sanità di questa malatia, se purgarete l'Ammalato con infusione, e forte espressione d'Ippolapato Rotondifoglio in decotione di seme di Piantagine.

Che se il male non cede à questi Rimedj, e che la perdita del Sangue indebolisca le forze, prenderete del Sangue, che esce dalle Emorroidi, e lo mescolarete con un Trocisco vecchio polverizato, e tamisato, & infallibilmente s'arresterà il Sangue, se s'applicherà sopra la parte.

Dello

Delle Malatie del Fegato.

CAP. II.

L'Intemperie calda del Fegato, l'Oſtrutione, la Giallezza, ò Ittericia, il Fluſſo Epatico, l'Idropiſia ſono le malatie, che aſſaltano il più delle volte il Fegato, e ſono le più famigliari à Poveri, à ragione della mala qualità degli alimenti, che gli nodriſcono, e d'altre cauſe eſteriori.

Dell' Intemperie calda del Fegato.

Conoſcerete l' Intemperie calda del Fegato, ſe è ſemplice, dal faſtidio de' Cibi, ed in particolare della Carne, dal calor ſmoderato della pianta de' piedi, e delle palme delle mani, il quale viene ſpeſſo congiunto ad una tal ſiccità delle dette parti: Conoſcerete in oltre queſta intemperie dalla ſete eceſſiva, la quale ſi và aumentando coll' aſtinenza troppo grande, la quale è molto familiare à queſta malatia.

I Rimedj, che guariſcono il calor del Fegato, e le malatie, che quindi dipendono, ſono le radici d'Acetoſa, di Cicorea ſelvatica, di Gramigna, con le foglie d'Agrimonia, d'Epatica, di Trifoglio acetoſo, delle Capillari, e Fiori di Cicorea, di tutte le quali ſi farà decotione per temperar il calor del Fegato.

Cavarete Sangue dal braccio, e dal piede ſecondo le forze dell' Ammalato: s'uſeranno i Lavativi rinfreſcanti, come ancora il Bagno d'acqua tepida, non pratticandolo però, che doppo la purga, la quale ſarà di due bicchieri della ſodetta decotione, over di Siero, nel quale ſiano

ſtate

ſtate infuſe tre dramme di Sena con meza dramma di Sal Prunello, per due preſe alla mattina un' ora l' una doppo l' altra.

Uſarete per quindeci giorni ogni mattina del Siero in vece d'acque Minerali; Alcuni ne prendono ſino à due Pinte, cioè oncie ſeſſantaquattro per volta; voi vi potrete aggiungere il Suco preparato di Pomi Ravaſi. Potrete uſar in luogo del detto Siero l' acqua di Cicorea ſelvatica, ò di Ptiſana, ſe la debolezza del voſtro Stomaco non può ſopportar il Siero.

Li Poveri, che ſaranno vicini ad acque Minerali, ne uſeranno con profitto per rinfreſcar il Fegato.

L' uſo dell' una, ò dell' altra Acqua Vegetale deſcritta all' Ottavo Capitolo del Primo Libro riuſcirà d' effetto grande.

Dell' Oſtrution del Fegato.

La materia Pituitoſa, iſpeſſita, e fecciosa, cauſa d' ordinario l' Oſtrution di Fegato, che chiudendo i condotti, & i vaſi, che s' inferiſcono nella ſoſtanza di queſta parte nobile, come la vena cava, e la porta dan principio per queſta Oſtrutione alla giallezza, al Scirro, & alla Cachexia, alle quali malatie ſono appropriati li Rimedj ſeguenti, quella volta però, che dipendono da Oſtrutione.

Ora l' Oſtrution del Fegato ſi conoſce per il ſenſo di gravezza, e la tenſione dell' Ipocondrio deſtro ſenza dolor alcuno fuor che ottuſo; e ſi rende più manifeſto, per l' eſſercitio, che ſi fà doppo paſto.

Li Rimedj, che impediſcono, ò levano l' Oſtrutione ſono le radici di Petroſello, d' Apio, di Felce, di Finocchio, la ſcorza di Fraſſino, le fo-

 glie

glie d'Assenzo, & i Fiori della Centaurea Minore, ogni volta, che non vi sia calore, che accompagni l'Ostrutione; e quando ve ne sia, vi servirete delle foglie d'Agrimonia, di Cicorea selvatica, delle Capillari, e de' Fiori di Calendola, delle quali si fanno decotioni, per Apozemi, e Siropi, che preparano questo umore.

Nel far decotioni, ò Apozemi de' sodetti Rimedj, aggiungerete à ciascuna presa sette, over'otto goccie di Spirito di Vitriolo; ò in cambio aggiungerere à detti Apozemi una dramma di Sal Policreste. Potrete aggiunger ancora in luogo di Spirito di Vitriolo cinque, ò sei goccie di Spirito di Nitro, il quale è meraviglioso in tutte le malatie, dove si trova Ostrutione.

Doppo i Salassi del braccio, e del piede purgarete con decotione dell' Erbe dette di sopra, nella quale siano state infuse tre dramme di Sena con meza dramma di Cristal Minerale, ò sia Sal Prunello, stemprandovi una meza dramma, od una d'Ermodattilo in polvere.

Si faranno de' Lavativi, dove non si tralascierà il Vino Emetico, quando l'Ostrution sia ribelle.

Il Sal di Nicotiana dato da quattro sino à quindici grani in una delle sopradette decotioni; disopila il Fegato, purgando delicatamente.

Non troverete alcun rimedio più facile, per levar l'Ostrution del Fegato, che l'Acciajo limato, preparandolo, con metterlo à molle in Aceto, e esporlo al Sole; Si farà questo tre volte polverizandolo. Metterete un oncia di quest' Acciajo preparato legato in una pezza per farlo bollire in una Pinta, cioè oncie trentadue d'acqua, per il bere ordinario, servendovi del medesimo Acciajo per un' altra decotione.

Prendete due oncie d'Acciajo preparato, radici d'Enula Campana, e di Brionia, di ciascuna un'oncia, foglie d'Assenzo, e di Menta due brancate, scorza d'Arancio una dramma, Fiori di Centaurea Minore, e di Ginestra, di ciascuna un pizzico, infundete il tutto per otto giorni in una Foglietta d'oncie sedici d'acqua, ed egual quantità di Vin bianco dietro ad un Forno caldo, poi lo passarete tre volte per la manica d'Ippocrate, e lo riserbarete all' uso, prendendo ciascuna mattina mezo bicchiere di questo liquore.

Potrete far'un Siropo alla medesima intentione con un' oncia d'Acciajo preparato, radici d'Asparigi, di Petrosello, d'Apio, e di Cipero con foglie d'Assenzo, seme di Coriandro, scorza di Cedro, e Fiori di Centaurea Minore; infundete il tutto in luogo caldo in due libre d'acqua di fonte, e fattele bollir leggermente con una libra di Miele, fino che sia despumato; Nella colatura aggiungete quattro oncie di buon' Aceto, e due dramme di scorza d'Arancio: fate bollir ancora ogni cosa, fin che habbi acquistata la consistenza di Siropo, e colatelo prendetene due cucchiari con un bicchiero d'acqua cotta conveniente.

Se li Poveri si trovano vicini ad acque Minerali, n'useranno con successo.

Che, se non hanno la commodità di portarsi all'acque Minerali naturali, darete loro delle artificiali, che habbiamo descritte all' Ottavo Capitolo del Primo Libro, e frà l'altre la prima, che si prepara col Tartaro Martiale, ò Calibeato.

Se l'Ostrutione non cede a' rimedj detti di sopra darete sette, over otto grani di Cristallo di Tartaro Emetico, la preparatione del quale habbiam data al primo libro nell' undecimo Capitolo.

Della Giallezza, ò Itteritia.

Questa malatia è assai manifesta per il color gialliccio, che tinge la pelle con lassitudine, inappetenza, e gravezza, che si fà per l' Ostrutione del Fegato, ò del condotto, che porta la Bile della Vessica del fiele negl' intestini, il riflusso della quale nell'abito del Corpo produce quel brutto colore con quelli accidenti: onde è cosa facile il giudicare, che li rimedj, che servono all' Ostrution del Fegato aggiutano così à guarire la giallezza: perche non consideriamo qui questo Sintoma senza Febre, poiche la giallezza, che compare nelle Febri si guarisce co' rimedj rinfrescanti, & aperitivi, che combattono la Febre, e l' Ostrutione.

Preparerete oltre li Rimedj fatti con l' Acciajo una decotione d' un oncia di radici di Rubbia da Tintori, con un pugno di foglie di Celidonia Maggiore, e d' Assenzo in sedici oncie di Vin bianco, prendendone ciascuna mattina mezo bicchiere, coll' aggiungerci sopra tutto una dramma, e meza di Tartaro Martiale, ò Calibeato.

Il Siropo di suco di Marubbio, preparato con Miele, è un Rimedio specifico contro la giallezza.

Della Fiacchezza del Fegato, e del Flusso Epatico.

La debolezza del Fegato si contrae non solo per l' Intemperie di questa parte, che deprava insensibilmente la di lui sostanza, ma ancora per l' Intemperie delle parti vicine, come sono lo Stomaco, la Milza, le Reni, il Mesenterio, gl' Intestini, e la Vessica; per lo che la preparatione, la concotione, e la distributione degli alimenti, ò la separatione degli escrementi riman vitiata: Se è debole il Fegato nella sua facoltà, per la quale attrae il Chi-

Chilo, i seccessi sono schilosi per diffetto di questa distributione, e si produce la passion Celiaca: Se la facoltà; per cui il Fegato cangia il Chilo in Sangue è debilitata, si genera una Cacochimia, che fà quella malatia, che noi chiamiam Cachessia, la quale è il preludio della Idropisia: e se la facoltà ritentiva è offesa, l' Ammalato si fà soggetto al Flusso Epatico, per il quale escono gli umori in abbondanza senza dolore simili ad un Sangue acquoso, ò alla lavatura delle Carni.

Dipende spesso il Flusso Epatico da Ostrutione, & in questo caso vi servirete de Rimedj descritti nell' Ostrutione del Fegato; ma se è cagionato da debolezza della facoltà ritentiva del medesimo, come accade spesso doppo le lunghe malatie, quando le forze, & il vigor delle parti, sono illanguiditi, lo guarirete co' Rimedj seguenti.

In questa Malatia il Salasso deve esser raro, e non si dee pratticare, che quando vi sia Intemperie calda presente, che richieda questo soccorso.

La Ptisana per il bere ordinario deve essere preparata con seme di Cotogni, e Rose rosse, ò co' frutti di Sumach, e di Berberi.

Purgarete l' Ammalato con l' infusion di una dramma, e meza d' Ippolapato Rotondifolio nella Ptisana sodetta, reiterandola.

Una dramma di radice di Cipero in polvere, e mescolata con mez' oncia di Conserva liquida di Rose rosse, è una buona Opiata per li Poveri, prendendone ogni mattina la quantità d' una Nocivola con un puoco di Vin potente; overo mescolarete due dramme di polvere di Cipero con due pugni d' Uva Passa bollito in buon Vino, e passato per il Tamiso per servirvene in vece d' Opiata.

Se vi è grande ſiccità delle parti ſenza Oſtruttione, s'uſa facilmente il Latte di Vacca, prendendone ogni mattina à digiuno una ſcodella, purche vi ſiano eſtinte tre, ò quattro verghette d'Acciajo infuocate: vi potrete miſchiare un cucchiaro di acqua Roſa con un poco di Zuccaro.

Dell' Idropisia.

Le tre ſpetie d'Idropisìa dipendono da tre coſe differenti. L'Aſcite da Seroſità, e da umor acquoſo; la Timpanite da ventoſità meſcolata con Seroſità; e la Leucofleg̃matìa da materia Pituitoſa groſſa, che occupa le carni, e ſi ſtende per tutto l'abito del Corpo.

Conoſcerete l'Aſcite per la gonfiezza del Ventre, e la magrezza di tutto il Corpo, dal ſentire un acqua fluttuante nel Ventre, quando ſi preme, ò che l'Ammalato ſi volta da un lato all'altro: Speſſe volte queſt'umor Seroſo, che produce queſta ſpecie di Idropisìa, diſcende alle gambe, ò alla borſa, ove fà poi un tumore acquoſo. Il tumore che fà la Timpanite, non è sì groſſo, ma cauſa maggior durezza nel Ventre con un continuo gorgoglio, che eccitano i Venti ſenza ſentimento alcuno di gravezza.

Si guariſce l'Aſcite particolarmente co' Rimedj Idragoghi, e che purgano l'acqua; la Timpanite per quelli, che riſſolvono la flatuoſità, e la Leucoflegmatìa per queſti, che purgano le flemme, e per li ſudorifici.

Il cavar Sangue conviene più alla Leucoflegmatìa, che all'altre ſpecie, ſe queſte non dipendono da Intemperie calda, e ſecca delle viſcere, ò che le ſucceda ſuppreſſione di qualche evacuatione ordinaria; che in queſto caſo ſi può uſare il Salaſſo.

Dell'

Dell' Aſcite.

L'Aſcite è difficile à guarire, e non ne potete ſperar la guarigione, che dall'uſo frequente de' Purganti, che evacuano la Seroſità, la Doſe de' quali ſarà da voi cavata dal Quinto Capitolo del Primo Libro.

Oltre queſti Rimedj vi ſervirete felicemente della decotione di una dramma di ſeme d'Ebulo peſtata, ad un bicchiero della quale aggiungerete un' oncia di Siroppo di Ranno.

La Gomma Gotta data in ſoſtanza da otto à quindici grani con un bicchier di Vin bianco è un Rimedio, che leva potentemente l'acque.

Preparerete giovevolmente una polvere con ſedici grani di Gilappa, & otto grani di Gotta Gomma con un poco di Vin bianco, overo con un brodo aperitivo.

Adoprerete ancora per purgarvi la radice di Cocomero ſelvatico, riducendolo in polvere; e prendendone venti, ò trenta grani con un poco di Miele, e ſopra queſto Rimedio mezo bicchiere di Vin bianco la mattina.

Prendete ſuco di Laureola, ò Dafnoide, d'Aſſenzo, di radice d'Ebulo, e d'Iride di Giardino, del frutto, e della radice del Cocomero ſelvatico, un oncia di ciaſcuno, prendete il reſiduo de detti ſuchi gettando l'acqua, che ſopranuota, eſponete il tutto al Sole, & agitatelo ſpeſſo, aggiungetevi mez' oncia di polvere di radice di Cipero con un oncia, e meza di Miele, per farne Conſerva, della quale ſarà ſpeſſo preſa dall'Ammalato una dramma, ò una dramma e meza la mattina à digiuno, e ſopra un poco di Vin bianco, overo di Vino d'Aſſenzo.

I 4 Danno

Danno alcuni con successo la mattina due oncie di Cerfoglio in un poco di Vin bianco.

L'uso de' Lavativi è molto necessario in questa Malatia, li quali si doveranno preparare con la decotione di radici d'Ebulo, di scorza di Sambuco, e foglie d'Assenzo, mescolandovi tre oncie di Vin bianco, nel quale siano state infuse due dramme di Coloquintida. Vi potrete mescolar ancora due oncie di Vino Emetico.

Potrete far altri Lavativi con Miele, e decotione di radici di Brionia, ò di Cocomero selvatico.

Per bere ordinario darete l'acqua, nella quale sia bollita la radice di Felce, ò la radice d'Iride di Giardino fuori di pasto, e nel pasto la medesima decotione di Vin bianco.

Io hò fatto osservatione, che li Poveri guariscono più presto dall'Idropisia, che i Ricchi, perche soffrono con maggior facilità l'astinenza, e si privano più liberamente dalla frequenza del bevere; il quale pregiudica molto à gli Idropici. Se vengono oppressi dalla sete, si potranno adulare masticando radice di Regolitia.

Che, se l'Idropisia vien accompagnata da Febre con siccità delle parti superiori, egli è testimonio d'un Intemperie calda, e secca delle viscere; in tal caso concederete con maggior libertà il bevere à vostri Ammalati astenendovi da' Rimedj caldi, farete far acqua cotta con radice di Cicorea selvatica, e quando purgarete, v'infunderete della Sena mescolandovi con un poco di Zuccaro un'oncia di suco di radici d'Iride, ò d'infusione di Rose pallide.

Quanto alli Rimedj esteriori s'usa spesso l'acqua calda, applicandola sopra il Ventre, e sopra le

le gambe, bagnandovi una sponga, e legandola sopra le parti gonfiate. Altri fanno una lissiva con radici d'Ebulo, e d'Emula, foglie di Rosmarino, e di Salvia in Vin bianco con Sale, & Alume, per fomentarne le parti dette di sopra. Altri applicano foglie di Rannoncolo sopra le gambe gonfie, per tirarne l'acqua: Ma per mio aviso, che pur è fundato sopra la sperienza, quest'ultimo Rimedio, mi riesce sospetto tanto, quanto i Cauterj potentiali, che il più delle volte preparano, e dispongono alla Gangrena.

Ogni volta, che tutti questi Rimedj siano riusciti senza frutto nell'Ascite, si suole aver ricorso alla Paracentesi, che non reca spesso alcuno sollievo, à causa, che vien pratticata troppo tardi, e solamente quando le parti del basso Ventre hanno contratto putredine per il lungo soggiorno dell'acque Salse, e putride.

Della Timpanite.

Nella Timpanite causata da Venti, che non sono già mai senza Serosità, vi servirete doppo li Rimedj, che purgano la flemma, de' sacchetti d'applicarsi caldi sopra la parte gonfia: Saranno questi da voi preparati con seme di Miglio, Bacche di Ginepro, ò di Lauro infranto, irrorandole di Vin bianco nel farle scaldare.

Egli è frà ogn'altra cosa di necessità per sanarsi da questa Malatia, che l'Ammalato s'astenga da cibi sodi la sera, perche in questo tempo il Ventre resta gonfiato da Venti.

Della Leucoflegmatia.

Ma nella Leucoflegmatia, ò Anasarca, dove le braccia, le gambe, e la faccia si gonfiano, e spesso son fredde, adoprarete in particolare quei Rimedj, che purgano la flemma, facendo bollire tre

dramme di tenere cime di Brionia, nella decotione della quale infunderete tre dramme di Sena, stemprandovi un'oncia di Siropo di Ranno.

Doppo li purganti in questa specie d'Idropisia, non v'è cosa più necessaria de' Sudorifici, li quali in questo luogo son altrettanto avvantaggiosi, quanto nocevoli nell'altre specie.

Prendete mez'oncia di Bacche di Ginepro pestate, le farete bollire in sedici oncie d'acqua, ed altretanto Vin bianco, riducendolo à metà, del quale ne farete due dosi, prendendone due giorni di seguito alla mattina un poco tepido, e coprendo poi il Corpo più del solito.

Prendete due oncie di grani di Miglio, le farete bollire in una Pinta, cioè à dire in trentadue oncie d'acqua di fonte, sin che si riduca in quattro oncie mescolandolo con egual parte di Vin bianco, per darlo tutto in una presa la mattina, affine d'eccitar il sudore, cuoprendosi à letto bene il Corpo.

Alcuni provocano felicemente il sudore nella gabbia Inglese, overo in un picciol Vassello, dove l'Ammalato stà coperto fino al Collo, ricevendo il vapore, che s'alza da due picciole pignattine di Terra piene d'Acqua Vita rettificata, & accesa, la quale eccita facilmente il sudore, ed in gran copia: overo farete, che l'Ammalato riceva nel medesimo Vassello il vapore della decotion di radici, e foglie d'Ebulo, d'Assenzo, e di Salvia fatta in egual parte d'Acqua, e di Vin bianco, con un poco d'Aceto.

Il Sapone distemperato in Acqua Vita guarisce la gonfiezza delle gambe agli Idropici, facendone linimento ben caldo.

Delle Malatie della Milza.

CAP. III.

Non v'hà trà Poveri di più familiare, che le malatie della Milza. Gli alimenti grossolani, e presenti, de' quali si van nudrendo, come Rape, Caoli, Legumi, Laticinj, e pane mal cotto, del quale, per l'ordinario, si cibano, li causano Ostrutione, Scirro, dolore, e Melancolia Ipocondriaca.

Dell' Ostrutione, e Tumor della Milza.

Conoscerete questa malatia per la tensione, e durezza del sinistro lato sotto le Coste con difficoltà di respiro, della quale l'Ammalato s'avvede in particolare, quando s'affretta per caminare: Si sente anche fiacche le gambe senza haver prima faticato, con urina cruda senza sedimento alcuno.

Si fà l'Ostrutione dall'esservi materia melancolica fredda, e secca, che impegna di tal maniera le parti della Milza, che s'ingrossano, e producono un tumor sensibile al tatto.

Li Rimedj generali, che guariscono l'Ostrution della Milza sono le radici di Polipodio di Quercia, d'Aristologia rottunda, e di Raffano; la scorza di Frassino, di Tamarisco, e di Cedro, le foglie di Scolopendria, di Melissa, di Boragine, di Buglosa, e delle Capillari, con i semi di Cedro, e di Petrosello; li Fiori di Ginesta, di Sambuco, e di Calendola; delle quali si potran preparare delle decotioni, e de' Rimedj di varie sorti.

Il Sangue si cavarà dal braccio, ò dal piede, secondo le inclinationi.

Purgarete con una dramma di Sena in polvere, dodici grani di Cremor di Tartaro, e sei grani di Scammonea per una presa, in un poco di Vin bianco.

Se farete leggiermente bollire le foglie secche dell'Erba Gratiola al peso d'una dramma in un bicchier d'acqua di Pomi, vi purgarete assai bene, e con sollievo.

Se il Corpo è riscaldato, e disseccato purgarete col Siero, usandone per otto giorni, infundendo un giorno sì, e l'altro nò due drame di Sena per tutta la notte nel primo bicchiere. Potrete prendere da quarantaotto in sessantadue oncie del detto Siero, per volta.

Vi servirete anche del Vino, e del Siropo preparato con l'Acciajo descritto al Capo dell' Ostrutione del Fegato, fuorche vi porrete la decotione de' Semplici detti in questo Capo delle Malatie della Milza, & aggiungerete dell' Aceto all' uno, & all' altro Rimedio, perche penetri meglio nell' Ostrution della Milza, che in quella del Fegato.

Il Tartaro di Marte, dato in sostanza de venti grani sino à meza dramma, in decotione appropriata, è un Rimedio molto aperitivo.

Il bagno d'acqua tepida ancora è molto utile, come l'acque Minerali, se li Poveri ne son vicini, ma se lontani, prepareranno l'acque Minerali artificiali della seconda, e terza maniera descritte all' Ottavo Capitolo del Primo Libro.

Potrete fomentar la Region della Milza con Aceto, nel quale siano bollite foglie di Cicuta, di Brionia, e Fiori di Sambuco.

Alcuni applicano alla medesima parte un pezzo di pietra molare, infuocata, & estinta nell' Aceto; altri

altri nè ricevono il vapore sopra la Region della Milza.

Del Scirro della Milza.

Quelli, à quali la Milza indurita è degenerata in Scirro, si sentono pesare nella Region della Milza con difficoltà di respiro; come altresì dovendosi coricare sù questa parte con secchezza di bocca, color di Piombo nel viso, gonfiezza de' Piedi, sudor fetido, puzza di fiato, corrution delle Gingive, a' quali segni succedono d'ordinario Ulcere maligne alle gambe.

Quando il male è giunto à tal segno non si deve pratticar punto il Salasso, se non di rado, ma bensì darsi de' purgativi frequentemente preparati con Polipodio, Sena, e Siero, li quali saranno dati la mattina in più Dosi.

La Ptisana ordinaria sarà d'un' oncia d'Acciajo preparato fatto bollire in acqua di fiume, ò di fonte. Il detto Acciajo sarà legato in un groppo, e servirà per più volte.

Li Rimedj proposti nella cura dell' Ostrution della Milza serviranno per lo Scirro ancora: Ma se preparerete le Pillole con un' oncia d'Aloè infuso, e digerito à fuoco lento in suco, over infusione di Rose pallide, aggiungendovi due dramme di Gomma Ammoniaca; farete un buon Rimedio contro lo Scirro, se ne darete una dramma avanti cena due volte la settimana; e se ciò non basta, le renderete più gagliarde, aggiungendo à ciascuna presa sei, ò sette grani d'Elleboro preparato in polvere, & in tal caso, le darete la mattina, e non la sera.

In riguardo a' Rimedj esteriori, preparerete un Cataplasma con la radice di Brionia raspata, e fat-

e fatta bollire in Aceto, per applicarlo sopra la Region della Milza.

La Sponga bollita in Aceto, over in acqua di Calcina applicata alla parte, giova: Alcuni fan bollire foglie di Cicorea in Aceto, e l'applicano sopra la parte con secesso.

Del dolor della Milza.

Il dolor della Milza è spesse volte originato da Venti, e Flatuosità, che distendono questa parte con dolore più fisso di quello, che vien prodotto dalla Colica; perche questo si stende assai per tutto il Ventre inferiore, & il dolor della Milza è più limitato, e fermo.

Quanto alla cura farete ricorso à quel, che s'è detto per il dolor di Stomaco prodotto da' Flati, non smenticandovi però d'applicar una Ventosa grande, purche non vi sia segno alcuno di flussione, ne d'infiammatione.

Della Melancolia Ipocondriaca.

Hò fatto osservatione, che questa malatia succede di raro trà Poveri; perche spesso la loro paura, e la loro tristezza è giusta, poiche questa è l'effetto d'un mal presente, e quell'altra d'un male, che puono vedere nel futuro con ragione.

Che se la loro Melancolia procede da predominio di questo umore ricorrerete a' Rimedj proposti nell'Ostrution della Milza.

Vi servirete principalmente dell'Acqua Vegetale giusta la prima, e seconda descritione all'Ottavo Capitolo del Primo Libro: e perche riesca più penetrante, e più aperitiva, potrete aggiungere à ciascun bicchiero quattro goccie di Spirito di Nitro.

Delle Malatie delle Reni, e della Vessica.

CAP. IV.

Le più communi malatie delle Reni, e della Vessica, che travagliano i Poveri più frequentemente sono la Colica Nefritica, e la pietra delle Reni, l'infiammation, e l'Ulcere dell'una, e dell'altra parte, la difficoltà dell'Urina con l'incontinenza della medesima.

Della Colica Nefritica, e della Pietra delle Reni.

Si conosce la Colica Nefritica per dolor fisso, e fermo nella Ragion delle Reni, per il vomito, che sempre l'accompagna, e la difficultà d'orinare, che vi s'incontra ancora, se per sorte non hà una delle Reni, che non sia travagliata dal dolore.

Questa passione è causata da flemma grossa, e mucilaginosa, da Renella, ò Pietra; e per questo li Remedj saranno communi tanto alla Colica Nefritica, quanto alla Pietra delle Reni.

Il Salasso riesce necessario al braccio, & al piede; I Lavativi si prepareranno con decotione di radici di Malvavischio, di foglie di Parietaria, seme di Lino, e Fiori di Camomilla, mescolandovi due oncie d'Oglio di Lino.

Purgarete doppo il Salasso con una dramma di Sena, e sei grani di Scamonea bolliti in decotione di radice di Regolitia, mescolando il tutto con succo di Prugne, per farne un boccone.

Se il Vomito, & i dolori proseguono doppo la purga, darete sette, ò otto grani di Cristallo di Tartaro Emetico, col rosso d'un Vovo, overo con la polpa di Pomi cotti, secondo la descritione data

al primo Libro, al Capitolo de' Rimedj Chimici.

Farete leggiermente bollire, per il bere ordinario un'oncia di seme di Lino legato in una pezza, lasciandola à molle nella detta acqua, overo farete bollire due oncie di radice di Malvavischio in sessantaquattro oncie d'acqua, riducendola ad oncie quarantaotto, & aggiungendovi verso il fine un poco di Regolitia.

Potrete preparar un Siropo di Malvavischio con la sodetta decotione.

Per mitigare, e guarir la Colica Nefritica, prenderete tre oncie di suco, overo acqua di Parietaria, un'oncia di suco di Limoni, ò di Trifoglio acetoso, e quattro goccie di Spirito di Vitriolo con un poco di Zuccaro per una Dose.

Se li dolori non cedono à questi Rimedj, è di necessità il Bagno d'acqua tepida, e se non mitiga li dolori darete tre, ò quattro grani di Laudano.

Vi sarà sospetto di Pietra nelle Reni, che causano il dolore, se tutti questi Rimedj replicati non li mitigano punto; & in questo caso sarà mestiere ricorrere à quelli, ch'hanno più forza, per cacciar questo Corpo straniere da queste parti.

Io hò osservato per lunga esperienza, che la Polvere di Mille Piedi è un Rimedio eccellente contro la Pietra; Si prepara questa facendo consumare in Forno caldo Vin bianco, nel quale siano à molle i Mille Piedi, entro un Crogivolo; farete questo tre volte prima di ridurli in polvere, meza dramma della quale fino ad una si darà all' Ammalato per ciascuna presa con un poco di Vin bianco, nel quale havrete fatto prima bollire bacche di Ginepro pestate.

Vi potrete servir ancora al medesimo effetto del Vin bianco, in cui sian bollite foglie, e frutti d' Al-

d'Alchechengi prendendone ogni mattina à digiuno mezo bicchiero.

Raschiarete un'oncia di scorza di Raffano, e la metterete à molle in un bicchier di Vin bianco; lo spremerete dandolo alla mattina.

Potrete far la seguente decotione da usar la mattina.

Prendete mez'oncia di radice d'Enula Campana, frutti d'Archechengi, due oncie con sei dramme di Bacche di Ginepro; bolla il tutto in trentadue oncie di Vin bianco, ed in egual quantità d'acqua di radici d'Ononide, finche si riduca in quarantaotto oncie da prendersi ogni mattina un mezo bicchiero.

Una dramma di seme di Litospermo in polvere in un bicchiero di Vin bianco per una presa è un rimedio molto aperitivo.

Della Pietra della Vessica.

Il dolor della Pietra, che nasce nella Vessica, sia che si generi, ò derivi dalle Reni, come vuole il Fernelio, si conosce dal prurito al perineo, e quando la Pietra è maggiore si fà conoscere per una certa gravezza, e dolore, che più manifestamente và crescendo, quando l'Ammalato camina per qualche suolo duro, & ineguale, con questa differenza, che il dolore nel fine dell'urinare è molto più cocente: Osservarete ancora, che l'Urina nel crescere della Pietra è bianca, spessa, e torbida, e che molte volte le sue feccie pajono purulente, e simili alla Pituita, che distilla dal Cervello pel Naso.

La Pietra della Vesica si guarirà co' medesimi Rimedj, che quella delle Reni, se non che quelli devono essere più gagliardi, & in maggior Dose: farete un'injezione nella Vessica con decotione di

di radici, e foglie di Petrosello, di Parietaria, e di Crescione nel Vin bianco, aggiungendovi del Miele.

Potrete applicar ancora le foglie di Gorgolestro, di Crescione, e di Parietaria cotte sopra la region della Vessica; e se gli accidenti non cessano, ricorrerete al taglio.

Dell' infiammation delle Reni, e della Vessica.

L'infiammation delle Reni, e della Vessica si fà per effusione di sangue, ò di Bile sopra l'una, e sopra l'altra parte, che susseguentemente s'infiamma, e causa distensione nella region della Vissica con durezza, pulsatione, alteratione, febre, & altri accidenti.

Il Salasso in questo luogo è il primo, e principal Rimedio, che sodisfa à tutte le indicationi; sarà pratticato più volte al braccio prima di farle al piede, poiche in questo rincontro in particolare le evacuationi delle parti superiori devon farsi prima di quelle delle inferiori.

I Lavativi saranno di decotion di radici di Malvavischio, foglie di Parietaria, e seme di Lino, mescolandovi Oglio Violato.

In cambio d'Apozema darete spesso le decotioni di foglie di Lattuca, di Porcellana, di foglie, e Fiori di Ninfea, e Papavero rosso, mescolandovi sei goccie di Spirito di Vitriolo.

Il Siero preso in gran quantità servirà d'Apozema all'Infermo.

Potrete applicar l'Officrato sopra le Reni, e sopra la region della Vessica; lo Vovo intiero sbattuto con Oglio, & Aceto rosato, mitiga l'infiammatione.

Non dovrete usar la Purga che quando l'infiammatione si sia fermata. Potrete infundere due

due dramme di Sena in suco di Progne con un poco di Spirito di Vitriolo.

Dell' Ulcera delle Reni, e della Vessica.

L'Ulcera delle Reni, è della Vessica segue all' infiammatione dell'una, e dell'altra parte, dove essa si fà per umor Acre, Nitroso, ò Salso, ò pure per la Pietra, che col suo dimorarvi Vlcera le Reni, la Vessica, ò l'Ureteri: si scuopre l'Ulcera dalla materia Purulenta, si come la sede del dolore distingue la parte afflitta. L'Ulcera delle Reni non hà, che un dolor pesante, quella dell'Ureteri è accompagnata da dolor molto acuto trà la region delle Reni, e quella della Vessica: Ma nell'Ulcera della Vessica l'Urina non si può quasi tenere, perche vi è una continua volontà d'Urinare senza che l'Ammalato si possa trattenere, & il dolore manifestamente s'accresce, quando l'Urina esce per il Canale.

Il Salasso è necessario, se la pienezza delle vene accompagna l'Ulcera; I Lavativi detergenti preparati con Siero, nel quale siano bolliti dell'Orzo, e della Crusca, Fiori di Camomilla, e di Centaurea Minore opereranno bene.

La Purga deve essere preparata con foglie d'Agrimonia, e di Fiori di Centaurea Minore, nella quale infunderete tre dramme di Sena con scorza di Cedro, mescolandovi due cucchiari d'infusione di Rose pallide, overo un cucchiaro di Siropo.

La Purga si deve replicare, e molti stimano, che vi sia necessità di vomitivo, à causa della rivulsione, che questo fà degli umori, che sarebbero portati alla parte afflitta.

La Ptisana ordinaria sarà fatta con Orzo, mettendovi à molle un groppetto di Semenza di Lino.

Si puonno far Apozemi con radice di Malvavischio,

schio, foglie d'Agrimonia, di Piantagine, e Fiori di Centaurea Minore con frutti di Vessicaria.

Il Siero preso in cambio dell'acque minerali alla mattina è giovevole, quando vi è Febre, e quando ve n'è, il Latte d'Asina serve per addolcire, e nettar l'Ulcera.

Se i Poveri son vicini ad acque minerali se ne serviranno per loro salute, se nò, useranno l'acqua minerale artificiale preparata col Vitriolo, e descritta nel Primo Libro.

Quando l'Ulcera sarà nettata, la consolidarete con la decotione della radice di Consolida Maggiore, foglie di Piantagine, e seme di Porcellana fatta nell'acqua ferrata; aggiungendovi de' frutti di Vessicaria.

Alle persone attempate giova molto l'uso dell'Aloè, se ne farete Pillole con suco di Rose rosse.

Farete un' inetion' ancora nella Vessica con decotione di radice di Consolida, foglie di Simfito Petreo, Sanicula, Agrimonia, Scordio, Veronica, e Fiori di Rose rosse, mescolandovi del Miele.

L'uso del Latte di Vacca la mattina è addattato ancora à consolidar l'Ulcera, e se v'è dolor nella Vessica vi farete un' injetione col detto Latte, nel quale sia bollita la semenza di Lino.

Della Difficoltà d' Urinare.

Se l'urina resta soppressa, e stagnante del tutto si chiama tal Malatia Iscuria, la quale si fa per Ostrution degli Ureteri, del collo della Vessica, e del canal dell'urina, e tutto per l'infiammatione, per la Pietra, ò per la Pituita crassa, e viscosa.

La guarirete con li Rimedj descritti al Trattato dell'infiammatione, overo Ostrution delle Reni: se l'urina esce à goccia à goccia, s' addimanda Stranguria, se difficilmente, e con dolore, Disuria.

ria; per la quale s'intende ogni ardor d'urina causato da materia Biliosa, salsa, e putrida, che si mesce con l'urina; la renella, e la pietra producono d'ordinario questo dolore, & in tal caso ricorrerete al proprio Trattato di queste malatie.

L'uso dell'acqua Vegetale descritta all'Ottavo Capitolo del Primo Libro sarà di molto giovamento; ma per farla più efficace potrete aggiungere à ciascun bicchiero quattro goccie di Spirito di Nitro. Vi servirete utilmente ancora del Sal Policraste, prendendone da una à due dramme distemperato in brodo la mattina, overo in decotione preparata oon radici aperitive, ò in un poco di Vin d'Alchechengi.

L'ardor dell'urina causata per la mescolanza de gl'umori salsi, e Biliosi si guarisce col Salasso, col Siero, e con l'acque minerali, con le i njetioni, e leggieri Purganti descritti al Capitolo dell'infiammation delle Reni, e della Vessica.

Dell' Incontinenza dell' Urina.

L'Intemperie fredda, & umida rilascia spesse volte talmente il muscolo della Vessica, che non può trattener l'Urina, onde succede, che n'esce involuntariamente: Ciò accade particolarmente a' fanciulli, & agli adulti ancora, che sono d'umido Cervello, ò hanno tutta la constitutione del Corpo di tal qualità.

Purgarete i fanciulli con decotione di radice di Cipero, ò di Tormentilla, nella quale sia stata in infusione una dramma di Sena, stemprandovi un' oncia di Siropo di Rose pallide.

Purgarete gli adulti con meza dramma di polvere di Sena, ed egual quantità d'Ermodattilo con un poco di scorza di Cedro.

Prendete mez' oncia di radice di Cipero, foglie

di Betonica, e d'Assenzo, di ciascuno un pugno; seme di Coriandro, e raschiatura di Corno di Cervo, di ciascuno mez'oncia fate polvere, & infundetela in quarantaotto oncie di Vin chiaretto dietro al forno, aggiungendo due dramme di scorza secca di Cedro, passate il tutto tre volte per la manica d'Ippocrate, & usatene mezo bicchiero ogni mattina.

Fomentarete la region della Vessica con radice d'Ennula, foglie d'Assenzo, Salvia, Centaurea Minore, e Rose rosse bollite in egual quantità di buon Vino, & acqua ferrata, aggiungendovi un poco di Sal d'Alume.

La Ptisana sarà preparata con seme di Coriandro, ò radice di Cipero.

Li Poveri, che si troveranno appresso ad acque bituminose, e sulfuree, ne beveranno con successo, e faranno delle fomentationi sopra la region della Vessica con queste acque calde.

Se il male è così contumace, che non ceda à sopradetti Rimedj ricorrerete à sudorifici descritti al Primo Libro.

Deve haver cura l'Ammalato d'astenersi dal bere ogni sera, s'egli è più travagliato da questa indispositione di notte, che di giorno.

Il Fine del Quinto Libro.

DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO SESTO.

Del Reumatismo.

CAPITOLO I.

Sarei giustameete incolpato d'ingiusto se lasciassi li Poveri senza soccorso in una Malatia, la quale non è così antica, ne conosciuta sì presto, quanto la povertà, ma che affligge li Poveri così spesso, e con tanta violenza, che si può dir con ragione, che lascia in quanti membri differenti del Corpo umano ella s'attacca, altretanti differenti supplicj.

Che se noi ci siamo con tutta essattezza applicati alla guarigione dello Scorbuto, quantunque non sia comparso, che una volta nella Città Capital della Francia, ove hà datto saggio della sua crudeltà: Non è punto giusto l'accingersi all'abbandonamento di questo inimico, gli avventati

del quale sono frequenti, li colpi pericolosi, egli essiti spesse volte funesti alli Poveri, che sembrano destinati à sostenere i maggiori sforzi della sua tirannia.

Se volete esaminar bene la natura del Reumatismo, troverete, che altro non è, che un errante dolore per tutto l'abito del Corpo, che occupa le parti esteriori più tosto, che le interiori con una violenza totalmente estrema.

Questo dolor adunque non procede d'altra cagione, che da materia Biliosa, e Serosa, che prende l'origine sua dal Fegato, ò dalla Milza riscaldata più tosto, che dal Cervello, e che conservando la natura del suo principio apporta col suo calore una tal acrimonia alle parti, sopra le quali ci si discarica, senza, che ve ne habbi una, che sia la sede fissa, e ferma di questo umore. Obliga questo i Medici à confessare, che vi concorrono spesso de' venti, e de' vapori à mescolarsi con questa Serosità, affine di causarne una pronta distensione, una qualità erratica, & un' impeto così grande in tutte le parti.

Conoscerete il Reumatismo per l'inagualianza de' dolori, che và eccitando, secondo l'inegualità, che lo produce: li dolori sono più superficiali, che profundi, & accompagnati spesso da leggieri, e frequenti Orrori; la Febre inseparabil compagna del Reumatismo è molto acuta, e si và irritando sempre più di notte per diffetto della traspiratione con questa differenza dal Reuma ordinario; che se questo hà qualche violenza sul principio della Febre, s'allenta, allora che la Febre maggiormente cuoce: ma il Reumatismo quanto più dura la Febre, tanto più s'inferisce, e benche consumi la materia, che lo produce; rende

rende però questa materia Biliosa più acre, e più pungente, onde per tal maniera, più propria ad aumentar li dolori.

Il Reumatismo può con facilità degenerare in Gotta, perche la materia irritata, & commossa à poco à poco si porta, e si fissa alle giunture, ed in particolare, se l'Ammalato hà qualche natural dispositione alla Gotta; Quindi alcuni Medici chiamarono il Reumatismo Gotta Universale: Dovete temer medesimamente lo stesso ne Corpi il Petto stretto, ed angusto; che può facilmente ricevere per la debolezza sua l'umore accostumato à spandersi per tutto l'habito del Corpo.

Che se il calor naturale è vigoroso, se la materia, della quale si forma il Reumatismo è assai facile à cedere al moto della natura, essa medesima la conduce colla sua Economia per la via delle urine, ò de' sudori, che sono le più commode all' espulsione degli umori nocevoli.

Della cura del Reumatismo.

CAP. II.

Per sanare il Reumatismo frà gli altri Rimedj tiene il principal luogo il Salasso; imperoche evacua la materia Borbifica trasportata da' Vasi nell' abito del Corpo, rivelle l'umore nel suo moto, mitiga il suo furore, e modera così bene il dolore, quanto il calore. Obliga questo il Medico à replicarlo più volte in riguardo al tempo, all' età, alla pienezza, & alle forze dell' Ammalato; e per questa maniera corregerete tutti gli accidenti, e purificando la massa del Sangue impedirete il ritorno del Reumatismo, il quale spes-

so si genera per l'ebolitione del Sangue, e si rinova quando ve ne resti qualche portione dentro la massa, che sia capace di fermentatione.

Se la suppressione delle Emorroidi havesse dato campo al Reumatismo, sarebbe mestieri aprir le vene Emorroidali coll'applicarvi le Sanguisughe, à causa d'impedire il retrocesso di tal'umor alle parti superiori. Applicano alcuni le Ventose scarificate alle Spalle, affine d'arrestar il corso dell'umor irritato; e per li Poveri si può applicar più volte un picciol Pan caldo subito levato dal Forno, tagliato per mezo, e bagnato in Acquavita calda, ò nel Vin bianco, ò pure ancora applicato solo in cambio di Ventose, mettendovi sopra qualche pezza calda per conservarne il calore. I Lavativi si doveran replicare per nettar le lordure del Ventre inferiore.

Non si sgomentano alcuni Medici doppo haver sufficientemente pratticato il Salasso di porgere il Vino Emetico sul principio del Reumatismo, abbenche l'umore non sia per modo alcuno preparato ad evacuarsi per la cottione: Ed in quella prattica fanno i lor fondamenti sopra la sperienza, e sopra un Testo d'Ippocrate, che vuol, che * la Materia cruda ancora, e tenue sia purgata per le parti superiori, ed assicurano, ch'ella è cosa pericolosa il differir questo Rimedio, che solo può lasciar sopra le parti necessarie alla vita una Materia maligna, ed irritata, col suo moto così impetuoso.

Io per me credo, che in alcune congiunture che vengono dalla prudenza, necessaria cotanto nella

* *Materia dum est cruda, & tenuis per superiora est educenda* Hyppoc. l. 5. Epidem.

nella pratica della Medicina, osservate, ella sia cosa lodevole porgere il Vino Emetico, quando la violenza dell'umore, che partorisce l'oppressione, e la difficoltà del respiro senza infiammatione, minaccia di scarica repentina sopra queste parti in caso, che non sia pervenuta: ma son persuaso ancora, che la medesima prudenza, che lo prescrive in simil caso funesto tiene di non prescriverlo quando l'ardor cagionato dal bollimento della Bile irritata, si porta più tosto alle parti esteriori con dolor vehemente, che per questa ragione deve essere temperato, e raddolcito co' Rimedj rinfrescativi, e condensati, che arrestano l'impeto di questo moto: Che in questo caso ella è cosa più giusta tentar i più dolci Rimedj, che ricorrere agli estremi.

A questo effetto preparerete dell' Emulsioni con li quattro Semi frigidi, e la semenza di Papavero bianco aggiungendovi un' oncia di Siropo di Nimfea.

Se il dolor è eccessivo, e con inquietezza, prescriverete una Dose di Polvere sonnifera descritta nel Compendio de' Rimedj de' Poveri.

Quando l'umor sarà mitigato, e 'l suo calor temperato, purgarete con l'infusione di due dramme di Sena in acqua d'Orzo, ò di Cicorea con una dramma di Sal Policraste, & un'oncia di Siropo di Rose pallide. Potrete in luogo di questo Rimedio purgar l'Ammalato con mez'oncia di Conserva di Rose pallide, ò Damaschine.

Il Siropo preparato con l'infusione dell'Erba Gratiola è un Rimedio molto efficace, dandolo da un'oncia sino à due in un bicchiero d'Acqua di Cicorea. Purga questo Siropo mediocremente le Serosità, che causano il Reumatismo;

potrete darlo ancora con l' infusione di Sena.

Alla declinatione della Malatia purgarete più gagliardamente con infusion di Sena, aggiungendovi un'oncia di Siropo di Ranno, e dovendo crescere ancora, potrete dar meza dramma di Gialappa in polvere.

Che se la natura comincia à risolver l'umore per sudori darete un bicchiero d'acqua d'Ulmaria, ò di Cardo Santo, aggiungendovi meza dramma di Diaforetico, & un cucchiaro di Spirito di Ginepro. Cavar potrete ancora la forma de' sudorifici dal Trattato di questi Rimedj dal Primo Libro.

Se l'umore si porta per le vie dell' Urina prescriverete una decotione di radice di Fragola, e di seme di Litospermo, aggiungendovi sei goccie di Spirito di Vitriolo, ò di Nitro.

Servirà per lo stesso lo Spirito di Fragole, dandolo in convenevole decotione.

Il Fine del Sesto Libro.



DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO SETTIMO.

Delle Malatie delle Femine in Generale.

CAPITOLO I.



On aspettate, che io trattar vi voglia in questo Libro del modo di curar tutte le Malatie delle Femine; ma solo della maniera di guarir quelle, che sono familiari alle Povere, come la suppressìon, e smoderato flusso delle Purghe, i Fiori bianchi, l'Ulcera, l'Idropisia, & il rilasciamento della Matrice, senza far menzione del furor Uterino, ne della passione Isterica, che per l'ordinario dipendono da vapori della Matrice: non havendo io per anco veduto Povera femina alcuna travagliata da queste due specie di Malatie, le quali chiamar si possono con ragione i frutti dell'otio, e del troppo eccedere ne' cibi di smoderata sostanza, e ne trattenimenti lascivi; e po-

fcia che le femine Povere si danno sempre à continua fatica, sono scarse de' necessarj alimenti, & in altro non s'occupano, che nelle loro miserie, posso con sicurezza dire, che à tali scommodi non vengono elleno sottoposte. Che se molte delle Dame, che se n' affliggono, fuggir volessero per loro sobrietà le delicate vivande, per loro honesta fatica, l' otio, e riempire il loro spirito di buone Idee, per mezo di sante conversationi, e della lettura di buoni Libri, troverebbeto con questa prattica un buon Rimedio a' loro mali. Che però non dissero fuor di ragione i Poeti, che le Dee Vesta, Diana, e Minerva non sono giamai state soggette alle invasioni di queste malatie.

Della Ritentione, e Suppression de Mesi.

Io quì parlar non pretendo della suppression de Mesi contratta doppo le lunghe malatie, doppo le Emorragie grandi, e per estenuata magrezza, ne tanpoco di quella, che succede alle femine gravide, e che allattano, perche sarebbe questo un' inutile tentativo di Rimedj, per evacuar ciò, che non richiede il bisogno; ma io prescrivo i Rimedj solo per questa suppressione, ò ritentione, che cagiona uno scommodo notabile, la quale si genera, ò per qualche pienezza di sangue, la qual è sì grande, che i Vasi aprir non si puonno per scaricarne il superfluo; ovvero si fà per l' Ostrution de' Vasi medesimi causata da materia Pituitosa.

Conoscerete la necessità de' Rimedj nella cura della retention delle Purghe, se l' Ammalata si sente fiacche le gambe, oppresso, e difficile il respiro, ed in particolar doppo pasto, s' ella è sottoposta a' sospiri per la rigurgitatione di quest' umore al Diafragma, se hà inappetenza de cibi con dolor di Reni, delle Spalle, e della Testa; d' on-

d' onde ne vengono poi le urine torbide, spesse, e rosse, le quali per ordinario procedono le malatie lunghe.

Se la soppressione dipende da pienezza di sangue stà riposta la cura in una copiosa evacuatione, che si fà per Salasso del braccio; Si deve questa replicar spesse volte per corrispondere à proportione della sua causa; e replicato che sarà spesso il Salasso del braccio pratticarete quello del piede con buono evento; purche si dia in tempo, che la natura suol tentar questo moto.

Se l' oppressione procede da Ostrutione Salassarete ed il braccio, ed il piede, ordinarete i Rimedj, che aprono le Ostrutioni, facendone decotioni con radici di Scorzonera, Valeriana, Peonia, & Angelica, foglie, di Scordio, d' Artemisia, Matricaria, Melissa, e seme di Nigella, Ruta, Peonia, Fiori di Calendula, di Centaurea Minore, di Matricaria, e di Caprifoglio.

Purgarete con decotione dell' Erbe sodette infundendovi tre dramme di Sena, con un poco di scorza di Cedro con framischiarvi otto grani di Scammonea.

Potrete purgar ancora con la polvere d' una dramma di Sena, mescolandovi dieci grani di Sal di Scordio, di Matricaria, d' Artemisia, ò di Centaurea Minore, con egual quantità di Scammonea preparata col vapor del Solfo.

Per eccitar i Mesi per via delle decotioni delle Erbe sodette, non gliele prescriverete, che in tempo, che sogliono naturalmente venire; Che se non v' è calor eccessivo, sarà in vostro arbitrio aggiungere à ciascun bicchiero di decotione due, ò tre cucchiari di Vin bianco, e dodici grani de' Sali detti di sopra; potrete mescolarvi

ancora un' oncia di Miele con un cucchiar di buon Aceto.

I Lavativi saranno preparati con foglie di Mercuriale, e di Matricaria, aggiungendovi quattro cucchiari di suco di Mercuriale, overo in luogo del suco sei oncie di Vino Emetico. Preparerete medesimamente una decotione di foglie di Tabacco per Lavativo, che ne vedrete mirabil effetto.

Infundete in una libra di Vin bianco, e fate bollir insieme alcune radici, fogli, e Fiori sodetti passando doppo la decotione per un panno bianco, aromatizandola con due dramme di polvere di scorza di Cedro, affinche l' Ammalata ne prenda ogni mattina mezo bicchiero in tempo delle sue Purghe.

Il Tartaro Martiale, ò Calibeato, qual stà descritto nel Primo Libro è un Rimedio molto aperitivo dandone per ogni presa ventiquattro grani in acqua di Sabina, ò d' Artemisia.

Il bevere ordinario sarà acqua nella quale sia bollita la radice di Scorzonera, ò d' Artemisia.

Di mez' oncia di radice d' Aristologia rotunda, ed egual quantità di radice di Rubbia de' Tintori mescolati insieme, ne darete per tre giorni in tempo delle Purghe due dramme per volta in mezo bicchiero di Vin bianco.

Noi non abbiamo altro Rimedio, che provochi più potentemente le Purghe de Mesi, che il Sale della Nicotiana, ò Tabacco, dandone quindici grani in un poco d' acqua di Sabina, ò d' Artemisia, e potrete accrescer la sua forza, se la femina Ammalata doppo la presa di questo riceverà in una Seggetta di Camera il vapor del Tabacco bollito in Urina, ò in Vin bianco.

Sarà molto giovevole il frequentar le Pillole pre-

preparate con un' oncia d' Aloè, una dramma è meza di radice d' Asaro in polvere, con mez' oncia di suco di Scordio, ed egual quantità di suco di Sabina, dandone per ogni volta una dramma.

Fomentarete la parte inferiore del Ventre con l' Erbe sodette, e Vin bianco, aggiungendovi un poco d' Aceto.

Se il mal' è contumace vi servirete felicemente del Cristallo di Tartaro Emetico, che tiene meravigliosa proprietà d' aprire purgando le parti inferiori, e superiori, lo darete da sette à dodici grani in Vin bianco, ò acqua d' Artemisia, ò di Matricaria.

Prendendo ogni mattina una dramma d' Acciajo preparato, mescolandolo con un poco di Miele per otto giorni, bevendovi sopra un poco di decotione di Scordio, ò di Vin bianco, ne sentirete buon sollievo.

Potrete aggiungere à ciascuno di questi Rimedj cinque, ò sei goccie di Spirito di Nitro, ò di Sale, che è molto potente, overo una dramma di Sal Policreste.

La prima acqua Minerale Artificiale, detta Vegetale, ò la quarta tirata dall' Acciajo descritta nel Primo Libro sarà di buon successo.

Dovete diligentemente osservare, che se la suppressione procede da sangue adusto, e bruggiato, e che il corpo sia riscaldato, e disseccato, si come suole spesso accadere, egli è buono astenersi da Rimedj caldi detti di sopra, ed usar in suo luogo quelli, che aprono refrigerando.

Quindi le Povere, che saranno vicine all' acque minerali vitriolate, se ne serviranno felicemente; e se ne sono distanti, si serviranno in suo luogo dell' acque

acque minerali artificiali, che habbiamo descritte nel Primo Libro.

Useranno ancora à questo effetto il bagno d'acqua tepida, e beveranno la mattina del Siero in luogo dell'acque minerali, infundendovi per una notte Fiori della Centaurea minore, ò di Caprifoglio.

Del flusso smoderato del Sangue Mestruo.

Se v'è gran pienezza in tempo del Flusso di Sangue, cavarete, per rivellere, Sangue in abbondanza dal braccio, replicando à cavarne: e se procede il Flusso smoderato, da Sangue Bilioso, acre, e pungente, caverete Sangue dal braccio, ma in minor copia.

E di necessità osservare, che durando questo Flusso non bisogna venir tutto ad un tratto a' Rimedj astertivi; perche tal prattica hà sovvente causato infiammatione, ò qualche Ulcera nella Matrice.

Doppo il Salasso, che deve moderar il calore, purgar potrete per l'infusion d'una dramma di Rabarbaro in decotione di foglie d'Agrimonia, mescolandovi un cucchiaro di Siropo di Fiori di Persico.

Se il Flusso doppo questa purga continua, seccarete il medesimo Rabarbaro già stato infuso, e lo farete in polvere dandolo, in un poco di conserva liquida di Rose rosse in un boccone, overo con acqua di Piantagine.

Quando la debolezza delle forze cagionata dalla gran perdita del Sangue persuaderà il Medico à ristringere questo Flusso, egli preparerà varj Rimedj di radici di Bistorta, Tormentilla, Consolida Maggiore, di Filipendula di scorza di Moro, foglie di Piantagine, di Bursa Pastoris, di Asperella, di seme di Piantagine, frutti di Sumach, e Berberi con Fiori di Rose rosse.

Il succo della Piantagine, e dell'Ortica hanno virtù d'arrestar il Sangue Mestruo, dandone mez'oncia di ciascuna in un bicchiero di decotione dell'Erbe dette di sopra.

La Ptisana ordinaria sarà di decotione di frutti di Berberi, ò di scorzo di Moro nero.

Arrestano il Sangue i Fiori della Noce seccati, e fatti in polvere, dandoli al peso d'una dramma in Vino potente, e caldo.

Potrete applicare alle Mammelle delle Ventose grandi, overo far delle legature forti al braccio per la rivulsione.

Le fomentationi sopra il Ventre riescon giovevoli, facendole con radici di Bistorta, foglie d'Assenzo, e Noci di Cipresso in Vino gagliardo.

Io hò conosciuto per longa sperienza che il Cataplasma di due chiara di Vova stemperate con bollo, & applicato freddo sopra la region delle Reni arresta prontamente il Flusso smoderato de' Mestrui.

Che se il Flusso di Sangue acre, e pungente per lo troppo continuare dissecca tutte le parti, non troverete rimedio più confacente, del Latte di Vacca, che condensa il Sangue, lo ferma, e ripara la magrezza; Onde sarà bene, che l'Ammalata ne prenda una scodella ogni mattina per un Mese, e più, estinguendovi dentro dell'Acciajo infuocato tre, ò quattro volte.

De Fiori bianchi.

Il Flusso, che patiscono le Femine chiamato Fiori bianchi, differentemente trattar si deve dal Flusso de' Mesi smoderato: Perche i Fiori bianchi han la sua causa da Cacochimia per l'ordinario,

Pituitosa, ò serosa tramandata da tutte le parti alla Matrice, che da se stessa per la sua intemperie sola può produr questo male, così trattenendosi, quando questa non può convertir in sua sostanza ciò, che gli è communicato per suo nodrimento.

Non si deve pratticar quì il Salasso, che in caso di pienezza di Sangue, ò d'intemperie calda di viscere, che per altro se ne può astenere.

La purgatione deve spesso essere pratticata, e se predomina l'umor Seroso, ò Pituitoso, purgarete con due dramme di radice d'Asaro bollito insieme con foglie di Calamento, infundendovi due dramme di Sena, e meza dramma di Rabarbaro, coll' aggiungervi due cucchiari d' infusione di Rose pallide, overo un cucchiaro di Siropo delle dette Rose.

Nel corso della Malatia si purgherà ristringendo con decotione di radice di Tormentilla, nella quale sia stata infusa una dramma di Rabarbaro, aggiungendovi il Siropo di Rose pallide.

La Ptisana ordinaria sarà di decotione di radice di Bistorta, foglie di Piantagine, frutti di Berberi, ò di Sumach.

Si servono molti Medici con successo de' sudorifici, ed in particolare quando la malatia dipende da Reumatismo, ò da materia Pituitosa, che vien somministrata da tutte le parti alla matrice. Pratticherà l'Ammalata in tal caso una dieta confacente al suo temperamento, alla sua età, & alle sue forze; e le prescriverete i rimedj sudorifici descritti nel Primo Libro.

Se le Povere son vicine ad' acque bituminose, e sulfuree, se ne serviranno con giovamento.

Usarete diligenza in distinguere la materia de' Fiori

Fiori bianchi dalla purulenta, perche questa è più bianca, e mescolata da qualche linea sanguigna.

Fà la sperienza conoscere, che il vomito contribuisce assai la guarigione di questa malatia; Alcuni secondo il ricordo di Galeno si servono felicemente de' rimedj Diuretici, che provocano l'urina, le maniere de' quali saranno da voi cavate dal Capitolo della Nefritica.

Se gli umori sono acri, e Biliosi, vi servirete de' rimedj più temperati, & in questo caso se il corpo è magro, e disseccato, ordinarete il Latte di Vacca, nel quale sia stato estinto l'Acciajo.

Dell' Infiammatione della Matrice.

Il Sangue, che si sparge contro natura per entro la sostanza della Matrice, produce l'infiammatione à questa parte insieme co' segni, che l'accompagnano, come à dire durezza, tensione, calore, dolore, e polso, che spesse fiate accade alle Donne, che han partorito di fresco per la subita effusione del suo sangue, che le vicine parti tramandano à questa.

Se la Matrice è infiammata nella parte d'avanti la conoscerete dalla difficoltà dell'urinare; e se nella parte di dietro vi sarà soppressione, e stitichezza di Ventre con eccessivo dolor delle Reni.

Il Rimedio sarà salassare frequentemente il braccio secondo la grandezza del male, e delle forze; Ne pratticar doverassi il Salasso del piede, che doppo sufficiente rivulsione, quando il moto dell'umor alla parte comincia à moderarsi per isfuggire la troppa attratione, che si potrebbe far alla parte col salasso del piede.

Le freghe, e legature si potranno essercitare alle parti superiori per la rivulsione, & applicarsi le

le Ventose sopra le Poppe, e sopra la regione de' Lumbi.

Non dovete applicar punto il pensiero alla Purga, che quando sia l'infiammatione passata.

Farete un Linimento sopra la parte con Oglio rosato, & Aceto rosato; così ancora fomentarete con decotione di foglie di Piantagine, di Solatro hortense, teste di Papavero bianco, e Rose rosse in Siero; potrete farne parimenti delle injetioni.

La fomentatione, ò injetione di Latte di Capra, ò di Vacca, nel quale siano bollite Fiori di Verbasco, overo di Camomilla, sarà di gran giovamento.

Se v'è luogo da sperar la risolutione, si conosce per lo sminuirsi degli accidenti, e della gravezza; che però farete sopra la parte delle fomentationi risolutive, ed ancora Cataplasmi con farina d'Orzo, di Fava cotta in Vino austero, coll'aggiungervi Oglio di Camomilla.

Dell' Ulcera della Matrice.

Se l'infiammatione della Matrice non si risolve produce un Ulcera per la suppuratione della materia, benche l'acrimonia degli umori possa produrre ancora la dett' Ulcera, che sarà da voi conosciuta dagli orrori, e ribrezzi ineguali, che sono proceduti dalla materia purulenta, ch'esce dalla parte; dal dolore di gran sentimento, quando l'umor acre, e piccante fà impressione nelle membrane.

Da qualunque causa conoschi l'Ulcera il suo nascimento, deve questa essere disseccata, e nettata co' Rimedj dessicativi; e come che la Matrice è una sentina, ove si riducono tutte le superfluità del Corpo, ricorrerete à' Salassi secondo il grado della

della Plettora, come ancora alle Purghe frequenti, per far prender corso contrario alli umori, che colano sopra la parte; una dramma di sena, e meza di Cremor di Tartaro in polvere sarà bastevole, se non vi vorreste aggiungere sei grani di Scammonea preparata.

Se v'è Febre, & acrimonia, userà l'Ammalata dal Siero di Latte ogni mattina in vece d'acqua Minerale, mettendo qualche volta à molle nel primo bicchiere due dramme di Sena: E parimente se v'è magrezza con calore, che minaccia d'ordinario Febre Ettica, userà il Latte d'Asina, ò di Capra per un Mese continuo.

Che se dall'Ulcera esce gran quantità di materia purulenta senza calore, il che accade per vitio di tutto l'habito, voi non trovarete Rimedio più proprio per la guariggione di simile Ulcera, che l'uso de' Sudorifici presi dal Capitolo nono del primo Libro.

Le Povere, che si troveranno in vicinanza d'acque Minerali, se ne serviranno, e per far delle injetioni; che se si trovano da queste discoste useranno l'acqua Minerale vitriolata descritta da noi nel primo Libro all'ottavo Capitolo, come altresì l'acqua Vegetale, e l'acqua Minerale cavata dalla Pietra d'Acciajo descritta al medesimo Capitolo.

Potrete fare ancora delle injetioni preparate di decotione di radici d'Aristologia rotunda, foglie d'Assenzo, e Fiori di Centaurea Minore, fatta in acqua, e Vin bianco.

Gioverà molto all'Ammalata ricevere nella parte affetta il fumo della Gomma di Ginepro posta sopra uno Scaldino.

Dell'

Dell' Idropisìa della Matrice.

E cagionata l' Idropisìa, che travaglia la Matrice da Venti, serosità, ò materia pituitosa ammassata nella cavità della detta parte, overo frà le sue membrane.

La conoscerete per lo tumore, ò per sentirsi gravezza nella parte più bassa del Ventre, & ancora per il suono d' acqua fluttuante nella medesima parte.

La causa più ordinaria è la Serosità, che sarà da voi guarita co' Rimedj chiamati da noi Idragoghi, cioè à dire, che purgano l' acque, frà quali sceglierete quello, che è fatto di decotione di radice d' Iride, nella quale infunderete trè dramme di Sena con scorza di Cedro, stemprandovi un' oncia di Siropo di Ranno.

Prescrivono alcuni giovevolmente la Gomma Gotta in polvere da otto à quindici grani posta in infusione in Vin bianco per una notte intiera, e la mattina danno il Vino, e la polvere.

Eccitano alcuni il vomito con successo, quando l' Ammalata v' hà qualche dispositione, ed in tal caso io darei liberamente il Cristallo di Tartaro Emetico da otto fin à dodici grani in Vin bianco.

Non v' è punto Rimedio più profittevole in questa specie d' Idropisìa prodotta da Serosità, che la dieta, nella quale prescriverete i Rimedj sudorifici descritti al nono Capitolo del Primo Libro.

Se l' Idropisìa della Matrice è causata da Venti, ò da flemme ricorrerete a' Rimedj descritti al Trattato dell' Idropisìa causata da Venti, Serosità, ò Flemme.

Farete

Farete delle injetioni preparate con decotione di radici d' Iride, foglie d' Assenzo, di Marrubbio bianco, di Savina, e Fiori di Sambuco, mescolandovi Oglio, nel quale sian bolliti i detti Fiori di Sambuco.

Farete ancora delle Decotioni per i Lavativi con foglie d' Ebulo, di Sambuco, Mercuriale, Finocchio, Frutti d' Ebulo, e di Sambuco, stemprandovi il suco di Mercuriale.

Preparerete un Pessario con una dramma di foglie d' Esula, e di Savina in polvere mescolate in sufficiente quantità di Miele.

Del Rilasciamento della Matrice.

I ligamenti rilasciati della Matrice eccitano questa Malatia, per cui la Matrice cade dentro il suo collo, & è cagione alle Povere femine di tanti scommodi, che penano à caminare, portar cose gravi, e guadagnarsi il vivere.

Se la Matrice caduta, è gonfiata, la fomentarete con decotione di foglie di Finocchio, Fiori di Camomilla, e di Melíloto fatta in Vin bianco, e se v' hà infiammatione, la fomentarete con Latte, nel quale siano bolliti Fiori di Rose rosse, e doppo haverla fomentata rimetterete la parte con una pezza sottile à poco à poco nel suo sito naturale.

Hanno alcuni rimessa senza altr' artificio la parte al suo sito naturale con felicità, col solo far paura alla femina soggetta à questo scommodo: Ma la maggior difficoltà è di conservare la detta parte in questo sito; e per riuscirne con facilità, e commodo delle Povere, è bene prendere un picciolo Arancio secco, overo una Noce col guscio copèrta di Cera, introducendola nel collo della Matrice, che vi si lascierà fino che la Donna vorrà senza scommodo alcuno fomentando di tempo in

in tempo sopra la parte con decotione di radice di Consolida Maggiore, e foglie d'Assenzo in Vino potente.

Delle malatie delle Femine nel tempo, che sono gravide.

CAP. II.

VEngono travagliate le Femine gravide da Malatie acute, e longhe, come à dire Febri continue, nausea, inappetenza, vomito, perdite di sangue, Diarree, dolori, e torcimenti di Ventre, li quali accidenti si sanano per mezo de' medesimi Rimedj che habbiamo prescritti à loro Capitoli particolari, fuorche deve il Medico far più essatta consideratione in questo soggetto à due generali Rimedj, Salasso, e Purga, & essaminandoli à proportione dell'indicatione cavata dalla gravidanza, giudicare, quando, come, & in quali Dose pratticar si devono.

Ciò non fà punto, ch'egli non debba ancor fare alcune osservationi particolari nella cura delle Malatie delle Femine gravide, perche non deve essere così ardito di prescrivere in questo stato i Rimedj, ch'eccitano i sudori, le urine, e le Purghe mestrue, per tema di non procurar una troppo grande agitatione d'umori, la quale riesce spesse fiate pregiuditiale alla Madre, & al figlio.

Ma la maggior difficoltà cade principalissimamente sopra il Salasso, e la Purga, poiche in questo medesimo tempo vi sono ancora di Medici assai timidi in non voler ordinare il Salasso alle Femine gravide per paura (essi dicono) che per questo Rimedio il figlio non venga privato del suo

suo nutrimento, che è il Sangue tesoro della natura; e questa ragione è di Galeno al Commentario sopra l'Afforismo d'Ippocrate, che vuol, che la Femina gravida perda del suo frutto per il Salasso. Alla qual ragione aggiungono, che gli accidenti di vomito, debolezza, e sincope, che sogliono accader spesso alle Femine gravide impedir devono, che si prattichi questo Rimedio.

Io però dirò il vero; queste ragioni non sono così gagliardi, per impedirci ad apportare per mezo del Salasso un così potente soccorso alle Femine gravide, che resta appoggiato, & alla ragione, & alla sperienza. Perche, se le Donne gravide patiscono spesso le loro Purghe Periodiche, e regolate, come ancora il Flusso Emorroidale, e l'Emorogia del Naso senza scommodo alcuno, ma spesso con solievo: Non si può dir con ragione, che si leva il nodrimento al fanciullo per un Salasso di sei, ò sette oncie di Sangue, ò più proportionato al temperamento, all'età, & all'habito, stando che la Madre ne' termini d'una buona constitutione può havere da venticinque, à trenta Libre di Sangue.

Passo più avanti, e sostengo così per ragione, come per isperienza, che i vomiti, le nausee, e gli svenimenti, che patiscono le gravide, sono spesse volte effetti d'un sangue superfluo, che non consumandosi in alimentar il figlio rigurgita sul principio della gravidanza alle parti superiori, e vi suscita de gli accidenti. Che se Ippocrate, e Galeno l'hanno così intesa del Salasso, e l'hanno giudicato pericoloso alle gravide, si sono intesi di quello, che si faceva in quella quantità, ch'era loro famigliare; e questo non pratticavano mai meno sopra Femine gravide, che sopra fanciulli, e vec-

vecchi, che non potevano nel suo stato soffrir gran perdita di sangue, come si faceva per li copiosi Salassi di quel tempo.

Ma di presente il Salasso è così prudentemente pratticato, ripartito, e maneggiato, che li vecchi di ottant'anni, & i fanciulli di quattro Mesi non ne vengono esclusi, e si è reso così famigliare alle Femine gravide, che non solamente si prattica nel mezo della loro gravidanza, ma nel principio, e nel fine, ed ancora nell'ottavo Mese senza pericolo alcuno, abbenche questo Mese sia stato sospetto a Medici antichi in riguardo di pratticar questo rimedio.

Dirò d'avantaggio, che fù spesse volte impedito l'Aborto col Salasso, e che la Donna, che l'hà patito più volte n'andò preservata col beneficio di questo rimedio.

Può l'Aborto succedere, ò quando la pienezza è sì grande sul far delle gravidanza, che il sangue superfluo opprime, e suffoca il feto, ò che si fà una così grande agitatione nella massa del Sangue causata da subitaneo terrore, da colera violenta, ò da qualch'altra causa esteriore, che dia un moto così impetuoso agli umori, che il fanciullo ne riceva quest'ultimo danno: Talche il Salasso sminuendo la pienezza, e raffrenando questa seditione impedisce tutti quei fastidiosi accidenti, i quali vengono da questa prodotti.

Ne io pretendo prevenir, ò guarire ogni volta tali accidenti con il Salasso, poiche vi sono delle altre cause, che procurano l'Aborto, come la Febre fredda, la longa Diarrèa, la Dissenterìa, e la gran quantità d'umor Pituitoso, che rilascia i ligamenti della Matrice; perche egli è giudicio del Medico il distinguere queste cause, & applicarvi

carvi proportionatamente i rimedj. Ma v'è tutta via ragion di conchiudere, che nelle Malatie acute così, come nelle longhe, che affliggono le Donne gravide si può pratticar in qualsisia tempo della gravidanza il Salasso, purche venga proportionato dalla prudenza del saggio Medico, alla regola del vivere, alla stagione, alle forze dell'Ammalata, & alla qualità della Malatia; e che s'hà più da temere della pienezza potente, di dolori, della Febre, e della putrefattione del sangue per lo pericolo dell'Aborto, che dalla prattica del Salasso nelle conditioni dette di sopra.

Quanto alla Purga delle Femine gravide, pare, che il Medico debba andare con maggior cautela ancora, poiche il Salasso stà in mano di chi lo prattica, & arresta il Sangue, quando egli vuole cosa, che de purganti non si può dire, perche dati una volta devon sortire tutto il suo effetto.

Nientemeno par, che Ippocrate habbi meglio accordata la purga alle Donne gravide, che il Salasso, poich' egli permette il purgativo dal quarto Mese della gravidanza fino al settimo.

Ma io posso dire, che noi potiamo dar con maggior liberta li Purganti alle gravide de nostri tempi, che in quelli d'Ippocrate, peròche possediamo noi de' Rimedj, che à lui erano incogniti, i quali purgano così dolcemente, che non ci si mette difficoltà veruna di poterli accordare à fanciulli, à Vecchi, & alle Donne gravide. Così noi li accordiamo non solo à Mesi di mezo della gravidanza, ma bensì ancora al principio, & al fine, poiche ci fanno conoscere è la ragione, e la sperienza, che cavando per questo mezo li umori superflui delle prime vie, noi recchiamo gran sollievo alla Madre, & al figlio.

Li Rimedj proprj à purgar le povere Donne gravide sono la Sena, della quale ne saranno da voi date due dramme in infusione di suco di Prugne dolci, l'infusione di Rose pallide, ò di Fiori di Persico, ò di Cerasa nel detto suco. Potrete aggiungere ad una infusione di Sena una dramma di Rabarbaro de nostri Giardini. Caverete altri Rimedj dal primo Libro, servendovi solamente di quelli, che purgano in primo, ò secondo grado, & astenendovi da violenti, che purgano nel terzo grado, e sopra tutto da' Rimedj Chimici, che spesso mettono l'Ammalata in pericolo d'Abbortire, il che è di tal conseguenza, che nelle Malatie le più acute, e pericolose, non deve mai per modo alcuno essere procurato da un Medico Christiano: ponendosi à riflesso di questa bella massima, dalla quale non si deve giamai scostare; cioè, che non è mai permesso commettere un male per farne indi poi nascer un bene. Perche la ragione fà conoscere, che il Medico, che impiega un Rimedio così vehemente, leva la vita dell' anima, e del corpo al Bambino, ponendo in maggior pericolo la Madre, che egli pretende sollevare con una falsa massima, poiche egli è certo, che se bene sembra, ch' ella debba essere sollevata nelle sue estreme malitia colla separation del Bambino; nulladimeno la maniera è così azardosa, ch' essa resta più impicciata per la violenza del Rimedio, che per quello della Febre continua. Voi risponderete per questa via a' licentiosi, che seguendo il sentimento d'Avicenna, consiliano, che per mezo de' Rimedj Abbortivi, si procuri la perdita d'un Bambino ancor tenerello nel Ventre di sua Madre, per tema, che fatto più grande non ponga in pericolo di perdere la vita.

Delle

Delle Malatie delle Femine nel Parto, o doppo.

CAP. III.

Se il Parto è difficile, e faticoso, ò riguardo alla debolezza della Madre, ò del Bambino, che è debole, ò morto, e perciò non può ajutar l'uscita; Sarà nella sua fiacchezza sollevata con un cucchiaro d'Acqua di Canella, ò con una portione fatta con decotion di foglie d'Artemisia, ò di Scordio, coll' aggiungervi un poco di Vin bianco, e di Zuccaro. Una meza dramma di radice d'Angelica in polvere con un poco di Vin bianco è un buon Rimedio, ma sarà meglio, se le darete l'Oglio di Ginepro da sei à dieci goccie in un poco di Vin bianco.

Se la difficoltà del Parto procede dal Bambino, che sia morto nel Ventre della Madre bisogna procurarne l'uscita; Ciò conoscerete, se cessa il moto del Bambino, e che non venga sentito ne dalla Madre, ne dagli Astanti; Se la Madre muovendosi, il Bambino seguita, come una pietra il movimento della Madre, senza che habbi un moto particolare; s'ella si sente peso nella regione Hipogastrica con freddo alle dette parti, se si sente dolore all' Ombilico con voglia continua d'urinare, se le Poppe sono estenuate, e se la Secondina esce senza, che la segua il Bambino: Che se stà lungo tempo morto nella Matrice, contrae putredine per il longo soggiorno, che vi fà, e l'Ammalata allora patisce de' svenimenti, freddure, horrori, dolori di Testa, frenesie, pallori di volto, e qualche profluvio di serosità fetide dalle parti naturali; ed in questo caso egli è di neces-

necessità procurar l'uscita del Parto co' seguenti Rimedj.

Prendete la decottione d' un pugno di foglie d'Artemisia, e di Sabina, in quattr' oncie della quale mescolarete meza dramma di Bacche di Lauro in polvere: Se questo non è bastantemente potente vi mescolarete una dramma di Borace in polvere.

Prepararete ancora due supposte con suco di Cocomero selvatico, e di Sabina, mescolandolo con Miele.

Vi servirete de' medesimi Rimedj, se la Secondina è trattenuta, e particolarmente in questo caso eccitarete lo sternuto con polvere di Giglio Convallio tirato pel Naso con una cannetta di penna.

Che, se riescono inutili questi Rimedj, sarà di necessità d' impiegar la mano del Chirurgo per cavarne il fanciullo; ma io vi faccio avertiti, che non vi serviate di quell' operatione, che noi chiamiamo Sezione Cesariana per mezo della quale si pretende in un Parto difficile, e laborioso tirar vivo il Bambino aprendo, e tagliando la Matrice; perche colui, che s' accinge à tal' operatione, così di rado vi riesce: che si può dir veramente, che la speranza non è solamente dubbiosa, ma la disperatione quasi sicura. Ecco la causa, perche deve essere seriamente essaminata prima, che venga intrapresa, poiche spesso è fatale, e funesta alla Madre, & al figlio per la morte, ch' ella causa all' uno, & all' altro.

Io qui condannar non voglio questa operatione per la quale il Chirurgo sendo morta la Madre, fà l' apertura per trarne vivo il Fanciullo subito, ch' ella è spirata, poiche per questa maniera voi cau-

causate la vita spirituale ad un Bambino, conservandovi la naturale, che perderebbe ben tosto, quando voi non li daste libertà di respirare, non havendo più la via di traspirare per le arterie della Madre, il moto della quale cessa doppo la morte.

Le Malatie, che seguono il Parto delle Povere femine sono i dolori, e tormini di Ventre, lo smoderato Flusso di Sangue, la suppression delle Purghe, il dolor dell' anche, l' infiammation delle Mammelle, & il mancar del Latte.

La radice del Petrosello cotta con seme d' Aniso, ò di Finocchio in brodo, serve à moderar il dolor di Ventre.

Una cucchiarata d' Oglio di Noce cavato senza fuoco serve meravigliosamente à questo effetto, mescolandovi un poco di Vin bianco.

Prepararete ancora de' Lavativi con decotione di foglie d'Artemisia, Matricaria, e Finocchio, seme di Lino, Fiori di Camomilla, e di Meliloto bolliti in acqua, mescolandovi due oncie d' Oglio di Noce.

Prepararete de' Sacchetti con li Fiori, semi, e foglie sodette facendoli bollire in Vino per applicarli caldi l' un doppo l' altro sopra il Ventre, e susseguentemente farete un Linimento sopra la medesima parte con Oglio, nel quale saranno stati infusi, & saranno bolliti Fiori di Sambuco.

Se questi Rimedj non mitigano li dolori, ricorrerete alla Purga preparata con la decotione detta di sopra, nella quale infunderete una dramma del nostro Ippolapato con scorza di Cedro, mescolandovi un' oncia di Siropo di Fiori di Persico, ò di Rose pallide. Overo potrete ordinare una mez' oncia sola di conserva di Rose pallide.

Del Flusso di Sangue.

Se il Sangue scorre con impeto, & abbatte sì fattamente le forze, che ponga in obligo il Medico ad arrestarlo, voi vi governarete con molta prudenza in moderarne il Flusso, per tema, che arrestandolo tutto ad un colpo, non richiamiate nuovi accidenti sopra la vostra Ammalata.

Cavarete un poco di Sangue dal braccio, reiterando il Salasso (se così porta il bisogno) che deve esser leggiero per non debellare le forze.

Applicherete una delle maggiori Ventose, overo Pan caldo bagnato in Acqua Vita alle Poppe, e farete legature forti.

Darete due oncie di suco di Piantagine con un bicchiero di decotione di radice di Tormentilla, e Fiori di Rose secche.

Vi servirete della Ptisana preparata con decotione di radice di Tormentilla, e seme di Piantagine.

Preparerete delle Supposte con mucilagine di semenza di Cotogni pellata, e tirata con acqua di Piantagine con un poco di Terra Sigillata.

Se tutti questi Rimedj riescono infruttuosi vi servirete felicemente di questo, che preparerete con quattro chiara di Vova sopra stoppa con Bollo in polvere, applicandolo freddo sopra i Lumbi.

Della suppression delle Purghe.

Gli accidenti, che occorrono doppo le Purghe impedite, persuadono il Medico ad eccitarle più presto, che sia possibile: Ciò s' essequisce per via di Lavativi, Salassi del braccio, e del piede, di freghe, e legature alle gambe, di Ventose alle

alle Coscie, & di altri Rimedj, che si sono proposti al Capitolo della suppressione delle Purghe Mestruali.

Del dolor dell' Anca.

Se il dolor dell' Anca, che seguita d'ordinario il Parto difficile, è ostinato, à causa della materia Pituitosa, che occupa l'articulatione, od abbrevia i ligamenti, purgarete l'Ammalata doppo i Salassi del braccio, e del piede con decotione di foglie di Bettonica, nella quale infunderete due dramme di Sena, mescolandovi un oncia di Siroppo di Ranno.

Farete un linimento alla parte con Butiro squagliato con mescolarvi Acqua Vita.

Il Cauterio à un Rimedio proprio á guarir questo dolore applicandolo tre deti sotto il ginocchio dalla banda della parte afflitta.

La dieta sarà practicata in maniera, che vi vadano accompagnati i rimedj sudorifici per quindici giorni, preparati secondo le forme descritte al nono Capitolo del Primo Libro.

Della infiammatione delle Mammelle.

Spesso l'infiammatione delle Mammelle vien causata da corrutione del Latte, che vi si trattiene; Sul principio dell' infiammatione caverete Sangue dal braccio, e farete un linimento alla Parte infiammata con Oglio Rosato lavato in acqua Rosa, ò di Piantagine, mettendovi sopra Pezze bagnate in Ossicrato.

Nel progresso dell' infiammatione fomentarete la Parte con decotione di foglie di Viole, e di Parietaria, Fiori di Camomilla, e Melilotto in acqua aggiongendovi un poco di Vin bianco.

Se l'infiammatione tende à supuratione farete un cataplasma con Cipolla di Giglio, e seme di

Lino bollito, e pestato aggiungendovi farina d' Orzo, & Oglio di Giglio.

Che se il dolor' è assai grande, v' applicarete il Cataplasma di mollica di Pane cotto nel Latte aggiungendovi l' Oglio di Giglio.

Potrete ancor far bollire la radice d' Altèa, ò Malvavischio, ò foglie di Jusquiamo pestandole; poi le farete ribollire con Latte, aggiungendovi Oglio rosato, ò pure di Giglio.

Se il Latte si quaglia nelle Mammelle, fomentarate con radice di Raffano, e di Malvavischio, seme di Finocchio, e Fiori di Camomilla con acqua, & un poco di Vin bianco, ò pure farete un Cataplasma di quest' Erbe pestate con farina di Fava, & un poco d' Ossimele.

Se il Latte manca alle Mammelle, come spesso accader suole alle femine Povere, e che provenga da mancamento di cibo, il Latte preso in quantità è un meraviglioso alimento; se proviene da eccesso di calore, temperarete gli umori per mezo del Salasso, e dell' uso del Siero: Che se il mancamento dipende da qualità fredda, ò densa del Sangue, darete all' Ammalata un brodo di Cavoli, nel quale sarà mescolata una dramma di seme di Finocchio in polvere.

Overo le darete à bere un bicchiero di decotione di foglie di Finocchio con meza dramma di semenza d' Ortica.

Fomentarete le Mammelle con decotione di foglie di Finocchio, Gorgolestro, e Crescione cotto in Vin bianco.

Delle Malatie delle Giunture.

Mi son fatto à credere alla prima di non essere punto obligato à far quì questo trattato delle Malatie delle giunture, poiche la principale, che le

le travaglia è la Gotta, la quale essendo figlia delle Ricchezze, del bel tempo, e dell' otio, esser deve la nemica de' Poveri, de' quali essa non visita le Case, come l' Aragno non vede quelle de' Ricchi: ma come che vi son delle Gotte, che occorrono à dirittura per successione, la quale è poco meno, che tutto il bene, che possono havere i Poveri, egli è di necessità sceglierli de' Rimedj di più facile preparatione per addolcirli questi dolori, che sono così vehementi, che riducono spesso li Poveri alla mendicità, poiche li levano la libertà di lavorare.

Se l' Umor, che produce la Gotta è caldo, il che conoscerete dall' esser rossa la parte, dal Polso, e dolor piccante, non temerete punto di cavar Sangue dalla parte opposta, tanto per fermar l' ebullitione del Sangue, ò della Bile, quanto per impedir il trasporto dell' umore sopra la parte offesa.

Riguardo alla Purga, se bene molti s' arrischiano à pratticarla sul principio della Flussione, io non la posso approvare in questo tempo; temendo così di precipitar maggiormente l' umor sopra la parte afflitta, ma allora solo quando il moto dell' umore si è acquietato, e ciò conoscerete dal cessar del dolore. Così questo Rimedio è più tosto per precautione della Gotta, che per salute del male presente; mà pratticandosi, e reiterandosi insieme col Salasso per prevenir il tempo, nel quale è solito l' Ammalato sentir gli assalti della Gotta riesce di effetto meraviglioso.

Io ne hò veduti molti preservati dalla Gotta servendosi in varie Staggioni dell' Anno al mancar della Luna dell' infusione di due dramme di

Sena in decotion di Betonica, mescolandovi un' oncia di Siropo di Ranno: Se però il corpo è secco, e Bilioso, io preferirei il Siropo di Fiori di Persico, à quello di Ranno.

Mitigherete il dolor della Gotta, che dipende da materia calda, se farete cuocere in Latte Fiori di Rose rosse, di Camomilla, e di Verbasco in polvere à consitenza di Cataplasma.

Potrete empire un Fiasco di Vetro di Fiori di Verbasco, & esporlo al Sole, l' acqua, che si trova in fondo è di gran Virtù per mitigar il dolore.

Applicano molti con profitto l' Acqua distillata dello sperma di Rane ne dolori vehementi, e nella infiammatione; ma bisogna usarla con prudenza, riguardo alla sua freddezza, come ancora la decotione delle foglie di Jusquiamo, di Solatro, e di capi di Papaveri, co' quali non temono punto di fomentar la parte.

Io mi son servito con successo del seme di Lino, overo di Cotogno pestato, e posto sopra ceneri calde con acqua di Piantagine, ò di Rose, e poi colati. Potrete cavar ancora la Mucilagine della polpa di radici di Malvavischio con Latte, alla qual Mucilagine s' affidano alcuni nelli estremi dolori, aggiungervi un poco d' Opio.

V' asterrete nella pratica sul principio de' dolori causati da materia calda, dalli Ogli, e grassi, poiche puonno questi causare od accrescere l' infiammatione, & impedire la traspiratione.

Quando la Flussione è fermata, & il dolore sminuito ricorrerete a' Rimedj risolutivi, frà quali riesce di grande utilità il Cataplasma fatto di Farina d' Orzo bollita nell' Ossimele, mescolandovi Fiori di Camomilla in polvere.

Met-

Mettete delle Lumache intiere in un Panniero, ò mancia d' Hippocrate con Sale, e suspendetelo in Cantina; prendete il liquore, che ne distillerà, e fatene un Linimento tepido sopra la parte per mitigar' il dolore.

Bagnarete ancora con giovamento de' piumaccini, ò pezze nella prima acqua di Calce, sopra una Libra della quale havrete posto à dissolvere una dramma di Sale Ammoniaco.

Se la Gotta vien accompagnata da magrezza causata da materia Serosa, e Biliosa, non isperimentarete Rimedio alcuno più presentaneo, che il Latte di Vacca; l' uso del quale è così ben conosciuto per isperienza, che molti si sono preservati dalla Gotta doppo haver provata la di lui tirannia per lungo tempo d' altro non vivendo, che di solo Latte, come d' alimento proprio à nodrir il Corpo, atto à rinfrescare, ad addolcir l' Acrimonia dell' umore, & à procurarli una consistenza, che la rende men fluida.

Se il Corpo è Pituitoso, e che la Gotta sia causata da flemma, che occupi le giunture: il che conoscerete per l' enfiaggione, che accompagna tal Gotta; vi servirete spesso di qualche Purgativo, che essendo preso fuori del moto di questo umore, lo distillerà nel suo principio, e preverrà per questa via li dolori, che vi si produrrebbero. Il Vino di Ranno, overo il Siropo si prenderà ogni Mese secondo la descritione fatta nel Primo Libro al Capo de' Rimedj, che purgano la Serosità. Potrete usar ancora la Dieta con buon giovamento per quindici giorni la Primavera, e l' Ottuno; ed in questa Dieta vi servirete de' Rimedj sudorifici, conforme si sono descritti al nono Capitolo del Primo Libro.

L 4 Sono,

Sono questi sudorifici di profitto particolarmente nella Gotta Sciatica, servendovi non meno del Vessicatorio, che molti applicano sopra la parte, purche il corpo sia prima stato purgato. Potrete in luogo del Vessicatorio applicar un Pan caldo tagliato per mezo, e bagnato in Acqua vita calda.

L'Acqua della Regina d'Ungheria hà fatto giovamento à molti, così prendendo una cucchiarata di quest' Acqua ogni mattina, come bagnandovi dentro delle pezze, ò piumaccini, & applicandoli sopra la parte offesa. Altri mettono in essecutione con successo lo Spirito di Vin solo, ò pur mescolato con egual parte della prima Acqua di Calcina, per bagnarvi le pezze.

Si può applicar la radice ancora della Brionia bollita stemprata in Acqua Vita. Non sarà da scordarsi del Cauterio sotto il ginocchio, e tanto meno delle Vinaccie d'Uva passate sotto il Torchio, applicandole alla parte afflitta, affine d'eccitarvi il sudore.

Della Fiacchezza de' Nervi.

Se la fiacchezza de' Nervi, che è d'ordinario causata da materia fredda, vi servirete della Purga, e de' Rimedj sudorifici descritti al Trattato della Gotta fredda.

Ma oltre à questi Rimedj farete spesso delle decotioni in Vino con foglie di *Primula Veris*, di Lavanda, Salvia, Fiori di Rosmarino per fomentar la parte, aggiungendovi Acqua Vita.

Empirete un Oca di foglie di Timo, Serpollo, Rosmarino, Bacche di Ginepro, e la farete arrosto: il grascio, che ne distillerà, servirà per fortificare i Nervi.

Le foglie di Salvia cotte, spruzzate di Vin bianco, e poste sopra la parte, applicando sopra la detta Salvia una tegola calda, han fatto giovamento à molti.

Alcuni non temono punto di bagnar una pezza nell' Acqua Vita, e doppo avervi acceso il fuoco applicarla alla giuntura, stringendola gagliardamente, e l'han fatto con successo.

Se li Poveri si trovano appresso ad acque calde Minerali non si serviranno solo di quest' acque in bevanda, e fomentatione, ma v' applicheranno il suo fango ancora con sollievo.

Il Fine del Settimo Libro.



DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO OTTAVO.

Delle Febri in Generale, e primieramente delle Febri semplici.

CAPITOLO I.



On v'hà Malatia così commune, e famigliare a' Poveri, quanto la Febre. La qualità de' loro alimenti, quella de' loro vestiti, & la continua fatica, che gli espone spesso à tutte le ingiurie esteriori, gli fanno provar molte volte le sue violenze, e la sua tirannide, la quale riesce loro altretanto fatale, quanto non puonno abbandonar la loro ordinaria fatica, ne trovar cibi, e Rimedj confacevoli à questo stato fastidioso à cagione della loro troppa indigenza. Così il Medico de' Poveri mancherebbe al suo più che giusto dovere; se non li somministrasse una maniera commoda, e proportionata al suo stato per

per provederli di Rimedj facili à trovarsi, & à prepararsi contro un così violento, e straordinario inimico.

La Febre, che altro non è che un calor' acceso nel cuore, e communicato à tutte le parti è Semplice, Putrida, ò Pestilentiale.

La Febre Semplice è, ò Effemera, ò Sinoca Semplice, ò Ettica.

Della Febre Effemera.

Dura la Febre Effemera una sola giornata, perche consiste nell' infiammatione non degli umori, ma solamente de' Spiriti; e vien d'ordinario prodotta per eccesso, e per violenza di cause esteriori come d'aria, di cibi troppo caldi, di fatica, e di veglie smoderate, come ancora da Colera, & altre passioni dello Spirito.

Così l'aria fresca, & umida, li alimenti della medesima qualità, il riposo, il sonno, e la tranquillità di Spirito sono gli ordinarj Rimedj contro questo male, del quale li Poveri poco s'affliggono perche non è ne violento, ne di durata; e di rado ricorrono a' Rimedj per questo effetto.

Della Febre Sinoca semplice.

Se le cause esteriori dette di sopra s'incontrano in un corpo pieno, e che poco traspiri, la Febre Effemera degenera ben presto in Sinoca semplice, che non consiste più come l' Effemera nell'infiammatione de' Spiriti, ma del Sangue, che fà più fumo, che fuoco; percioche il calore non è punto acre, ma vaporoso, il Polso grande, eguale, e pieno, l'urina spessa, & un poco più rossa della naturale. Questa Febre è spesse volte eguale, e non hà punto di moto regolare, come le Febri, che dipendono dagli altri umori; dura per l'ordinario quattro, ò sette giorni; e se in questo tempo non

termina per sudore, ò Hemoragia; degenera in Febre Sinoca putrida.

Dipende la sua cura dal Salasso, il quale è così necessario, e deve essere così copioso, che gli antichi Medici costumavano cavar Sangue fino allo svenire dell' Ammalato, ma questa maniera è passata di disuso, e ci fà la sperienza conoscere, che nella nostra età, e nel nostro Clima il Salasso men copioso, ma più frequentato, è di maggior vantaggio.

Accostumavano ancora un Rimedio molto proprio a' Poveri per guarir questa Febre, cioè à dire l' acqua fredda, che non paventano darne all' Ammalato fino che diveniva pallido, e tremante, affine d' estinguere ad un tratto questo calore straniero, procurando per questa via l' Urina, & il sudore. Ma poiche questo eccesso può partorire Convulsione, & Idropisia à quelli, che sono di Stomaco crudo, e fiacco, con ostrution di viscere per la presenza delle crudità, egli è più convenevole rinfrescare più moderatamente con la decotione di foglie di Cicorea selvatica, Trefoglio Acetoso, ò pure Acetosa rotunda, che espon l'Ammalato à questo pericolo.

Della Febre Ettica.

La Febre Abituale, ò Ettica occupa le parti sode, sì come l' Effemera, li Spiriti, e la Sinoca, gli umori. Ella è tale di sua natura, che comincia da questa specie, ò succede ad altre malatie. L' una comincia dal cuore, come suo principio, l'altra dipende dà malatie del Fegato, dello Stomaco, della Milza, delle Reni, da qualche Postema, Ulcera, ò corrutione di qualche parte: La Diarrèa, la Dissenterìa, le Veglie, l' Emorragìa, e tutte le cause esteriori, che disseccano, ne puonno esser

cagione: La Febre ardente, che appicca ad una constitution secca in stagion d' egual natura, conduce d'ordinario all' Ettica.

L' Ettica in primo grado con molta difficoltà si conosce: I segni del secondo grado son più manifesti, che se bene l' Ammalato non s' accorge della Febre, conosce però la siccità della sua pelle, la durezza del Polso picciolo, e più frequente dell' ordinario, con senso di maggior calore doppo pasto. Il terzo grado non si conosce, che quando la Febre è incurabile.

Se la Febre Ettica dipende da malatia di qualche parte, la sua cura dipende da quella della parte, d' onde ne causa la sua origine: S' ella è congiunta à qualche Febre putrida, la guarirete levando la putredine, senza trascurare la Febre Ettica; E s' ella è semplice, come quella, che noi consideriamo quì la governarete con refrigeranti, & omettanti, con alimenti pure della medesima qualità, che vagliano à riparare la magrezza, e la siccità.

Ma come che manca d' ordinario a' Poveri questo così necessario nodrimento, potranno servirsi della Ptisana fatta di decotion d' Orzo bollito fino che creppi. Il Riso bollito in Latte riesce un convenevole alimento, come la carne di lumache, parimenti di Gambari, e di Rane con le estremità degli animali; perche queste carni sendo viscose, son molto proprie per riparar la perdita continua della sostanza necessaria al trattenimento della vita, se le usarete particolarmente nel principio della Febre Ettica, avanti che si sia il calor naturale infiacchito.

I Purgativi devono esser posti in uso di raro nell' Ettica, fuorche se la crudità dello Stomaco

obliga l'Ammalato à purgarsi col suco di Prugne, al quale si potranno aggiungere due cucchiari di suco, ò d'infusione di Rose pallide, overo una cucchiarata del detto Siropo.

Il Latte di Vacca può haver luogo d'alimento, e di rimedio universale, poiche questo sodisfa à tutte le indicationi, che per guarire si propone il Medico, essendo proprio per refrigerare, umettare, nodrire, e mitigare, senza prender altro alimento, che questo; e se accade, che vi sia flusso di Ventre, estinguerete tre, ò quattro volte dell'Acciajo infuocato in ciascun bicchiero di Latte.

V'asterrete dall'uso del Latte, se la Febre Putrida è congiunta all'Ettica, il che conoscerete, se si radoppia i certi tempi con calor Acre, & altri tali accidenti.

Delle Febri putride continue.

CAP. II.

CHiamiam noi le Febri putride, continue, quando s'innalza qualche vapor putrido dal Fegato, & accende nel cuore un continuo calore: In ciò le Febri intermittenti differiscono dalle continue, che nelle intermittenti il vapor putrido non assale il cuore, se non interpolatamente; e ciò si fà à riguardo della sede di questa materia, che si trova ne' piccioli vasi, e fuori de' vasi, d'onde il vapore non s'innalza egualmente per produrre una Febre continua: Ma la materia delle Febri continue si genera ne' vasi grandi, d'onde il calore si communica continuamente al Cuore à far la Febre più, ò men grande, secondo, che i vasi son più vicini, ò più distanti dal Cuore.

Le

Le Febri putride continue sono senza radoppiamento, & aumentatione; ò con radoppiamento: le prime son chiamate Sinoche putride, le quali si generano nella portione più temperata della massa degli umori, che si chiama Sangue, che contrahe putredine, & eccita questa specie di Febre per Ostrutione, ò mancamento di traspiratione.

Le Febri putride continue, che si fanno con radoppiamento sono ò quotidiane causate da Sangue Pituitoso, e si radoppiano ogni giorno una volta; ò Terzane, che si radoppiano di due in due giorni, e son prodotte da Sangue Bilioso; ò Quartane, che son causate da Sangue melancolico, che si putrefà ne vasi maggiori, & hanno il loro moto di quattro in quattro giorni.

Noi conosciamo le Febri putride, e le distinguiamo dalle semplici per il calor Acre, e mordace, per il Polso non solo grande, ma diseguale; e se ne volete un segno particolare, è, che la contratione del Polso ò *Sistole* è più premuta, e più visibile dal suo dilatarsi, ò *Distole*: l'Urina nel principio è cruda, ò poco cotta, e li radoppiamenti son regolati; quali segni saranno stati preceduti dà lassitudine senza fatica, dà gravezza, e dolor di testa, sonno interroto, frenesie, difficoltà di respiro, inequietudini, siccità di lingua, nausea, vomito, e vertigine, quali accidenti sono tutti communi alle Febri putride, eccettuandone le Sinoche, che non hanno alcun periodo, ne tempo regolato per il suo moto.

Vi sono ancora, oltre à queste, che habbiam detto, alcune differenze accidentali cavate da' suoi Sintomi, da' quali ne tengono il nome: perche la Febre ardente, altramente *Causo*, che vien

pro-

prodotta da materia Biliosa, acre, e mordace accesa ne' vasi grandi più vicini al Cuore, hà tre inseparabili accidenti, cioè la lingua arida, e nera, il calore ardente, & una sete inestinguibile. La febre orrida, ò fredda, nel corso della quale l'ammalato prova de' continui ribrezzi, & orrori, si fà per mescolanza ineguale di materia Biliosa, Pituitosa, e Serosa, il movimento de' quali così ineguale produce l'orrore pungendo le Membrane. La Febre, nella quale accade una subitanea consumatione di tutte le parti del corpo, e le urine sono ogliose, e grasse, si chiama Colliquante. La Febre accompagnata da inquietezza, dove l'ammalato non può star sopra un medesimo lato, vien prodotta da materia Biliosa, & Acre, che punge l'Orificio superior dello Stomaco, si chiama *Astole*. Se vengono de' sudori continui causati da grande putredine degli umori si chiama *Flode*; se v'è svenimento sincopale; se si sente nello stesso tempo caldo, e freddo, si dice Febre *Epiala*, e *Lipiria*, quella si fa, quando le parti esteriori ardono, e le interiori son fredde per la mescolanza della Pituita Vitrea, e di materia Biliosa; e questa, cioè la *Lipiria* vien prodotta da infiammatione delle parti interne, che è tale, che mentre le esteriori son fredde, ardono le interiori.

Delle Febri Sintomatiche, ò accidentali.

Oltre le mentovate differenze delle Febri; potrete osservar ancora le Febri Sintomatiche, ò accidentali, che dipendono, ò da infiammatione di qualche parte, come da Pleura, ò Punta, Peripneumonia, e Frenesia, da piaga, ulcera, ò dolore, overo da qualche ostrutione ribelle, ò putredine, che assedia le viscere; la qual putredine secon-

secondo le decotioni, eccita, ò Febri acute, ò lente, che non hanno alcun periodo, ò regola, le quali soglion spesso degenerare in Febre Ettica, à causa, che il vapore, che si solleva dalla viscera affetta al cuore vi lascia impressioni di calore, & in ultimo una siccità smoderata.

Le Febri Sintomatiche, ò accidentali non richiedono altra maniera di guarigione, che quella della parte d'onde dipendono. Ciò, che dovrà essere da voi osservato, è, che tutte le Febri, che vengono colle infiammationi, non sono ogni volta Sintomatiche, ò accidentali, ma spesso essentiali, à causa, che le Febri essentiali le precedono, e che per l'agitation degli umori, qualche viscera, contrae infiammatione, che succede alla detta Febre essentiale.

Tutte le indicationi delle Febri putride si cavano dalla malatia, dalla causa della malatia, e dalle forze: Queste richiedono d'esser conservate, e l'altre due, cioè malatia, e causa della malatia di esser debellate. Queste indicationi sono communi à tutte le Febri, come sarà parimente commune il nostro metodo di guarir tutte le Febri putride continue, lasciando al giudicio del Medico il diversificare la cura, secondo la causa, le forze, il temperamento, l'età, e la stagione.

Del Governo del Vivere.

Il Governo del vivere deve essere refrigerante, & umettante in tutte le sorti di Febri putride, benche debba esser meno nelle Febri pituitose, e melancoliche, che nelle Biliose: l'alimento deve esser liquido, e non sodo, onde gli Brodi, e gli Vovi ponno esser bastevoli a nodrir tutte le parti: Li Brodi devon essere sempre preferiti agli Vovi, se non è, che l'aversione dell'Ammalato a' Brodi,

di, la gran crudezza dello Stomaco, la tensione di tutto il Ventre v'obblighi à ricorrere agli Vovi più tosto, che a' Brodi: Che se vogliamo noi discendere alle indicationi particolari tirate dalla fatica eccessiva, e dal poco nodrimento, che spesso è causa delle malatie ne' Poveri, non contrafaremo punto agli ordini della Medicina, se gli accordaremo qualche volta l' alimento sodo, che del tutto neghiamo à quelli, che vivono di carne, e di buon suco, e lautamente, poiche in questi la repletione causa le malatie, e l' inanitione spesso quelle de' Poveri: E ciò ancora per questa ragione, che spesso siamo sforzati dar del Vino nelle Febri a' Poveri, li quali per l' inanitione, ò per l'astinenza precedente, per la crudezza dello Stomaco, ostrution della Milza, giunta alla debolezza delle parti, essendo caduti ammalati, vengono meglio, e con più facilità guariti, e sanati con un poco di Vino moderatamente preso ben temperato con acqua, e non fumoso; poiche la sperienza fà conoscere, che il Vino con queste conditioni, correggendo la crudità, disopilando, nodrendo, e fortificando, sembra servir bene così di Rimedio, come d'alimento.

Il Bere ordinario nelle Febri putride sarà la decotion d'Orzo, e Regolitia, come la Ptisana ancora fatta di radice d'Accetosa, ò di foglie di Trefoglio Acetoso, detto altramente Alleluya, ed in particolare nelle malatie Biliose; e se v'è congiunto flusso di Ventre vi servirete della decotione di Berberi: la Ptisana di Pomi Ravasi tagliati in fette è utile nelle Febri Melancoliche, e la Ptisana fatta di radici di Gramigna serve nelle Febri pituitose.

Il più commune, e patente Rimedio nelle Febri

bri è il Salasso, che sodisfa à tutte le indicationi, per guarir questa malatia, poiche evacuando il Sangue che si contiene ne' vasi grandi, il quale è il seme di tutta la putredine, leva tutte le Ostrutioni, fà rivulsione, e facilitando la traspiratione, refrigera, arresta la putredine, & aggiuta à concuocer gli umori, che colla loro presenza, fomentano la Febre.

Ora il Salasso, che è il Rimedio commune alle Febri, deve esser pratticato in maggior copia, e con maggior frequenza nelle Febri Sinoche, che nell'altre specie, perche à riguardo del predominio del Sangue, Galeno hà cavato Sangue fino allo svenimento; il che non è da noi pratticato ne' nostri tempi, ma riguardiamo all'età, alle forze, alla stagione, & al temperamento per governar il Salasso non solo in questa specie di Febre, ma in tutte l'altre ancora. Perche per essempio, se l'Ammalato è di temperamento Bilioso travagliato da Febre Terzana continua, alla quale hà dato principio la fatica, l' astinenza, e gli alimenti caldi, e secchi, e di puoco suco; non v'hà punto di dubbio, che in tal caso non deve essere, ne così frequentemente, ne in gran copia pratticato il Salasso, come in altro, che averà delle qualità contrarie.

Oltre il Salasso, la necessità del quale è stata da noi notata nelle Febri putride continue, abbiamo di più bisogno de' Rimedj, che alterano, e preparano l'umore, ò che l'evacuano, e purgano, sendo preparato.

Li Rimedj, che preparano, e refrigerano la Bile riscaldata, sono la decotione di radici di Cicorea selvatica, di foglie d'Agrimonia, di Latuca, di Trefoglio Acetoso, che è il Cedro de' Poveri,

veri, di Fiori di Nenufaro, e di Cicorea, aggiungendo à ciascun bicchiero cinque, ò sei goccie di Spirito di Vitriolo.

Nelle Febri Biliose, & in quelle, nelle quali v'è gran siccità, la più necessaria, e più famigliar Medicina per i Poveri è il Siero, l'uso del quale è di gran giovamento per tutto il corso della Febre, ed in particolar in quelle, dove predomina la Bile adusta, e l'umor melancolico; perche questo Siero, che è la parte più acquosa del Latte, e che propriamente è un vero estratto del suco dell'Erbe, ha la proprietà di refrigerare, d'umettare, d'aprire i Meati, e di procurare, (al primo spuntar dell'Erbe particolarmente) la libertà del Ventre, che è il maggior vantaggio, che aver possa un'Ammalato.

I Lavativi devono esser frequenti per tutto il corso delle Febri putride, poiche vuotano le prime vie de' loro superflui escrementi, liberano la natural Economia, e prevengono per tal via, ò guariscono le doglie di testa. Li prepararete conforme alle forme date al Capo Sesto del Primo Libro, osservando, che nelle Febri ardenti vi potrete servire de Lavativi preparati con l'Ossicrato, perche sono assai giovevoli per refrigerare le parti.

Trà Purganti noi vi comprendiamo li Vomitivi, l'uso de' quali è più raro, che non fù altre volte, se però nel principio delle Febri continue l'inclinatione della natura, la Nausea, e la voglia di vomitare ve ne mostrano la necessità, ricorrerete alle formule de' Vomitorj descritti al Capitolo Settimo del primo Libro.

Ella è ancora cosa assai rara, che si purghi al principio delle Febri putride continue; perche l'or-

l'ordine della Medicina fundata sopra la ragione, e sopra la sperienza, richiede, che nel cominciare delle dette Febri venga da noi adoperato solamente il Salasso per fermare l'impeto, e la violenza della materia accesa ne' vasi grandi, come parimente i Lavativi per vuotare gli escrementi contenuti nel Ventre inferiore, affinche rallentata la Febre, moderati gli accidenti, e l'umor mitigato, e preparato ceda con maggior facilità a' nostri Purganti, li quali in tale stato producon meglio, e più sicuramente i loro effetti.

Che se l'amarezza della bocca, il Flusso di Ventre, & il dolor dello Stomaco, ò di qualche altra parte contenuta nel Ventre inferiore, vi persuade nel principio delle Febri continue necessaria la Purga (il che non dovete fare, che con grande circospettione) ricorrerete a' Rimedj Minorativi, come la Sena, il suco, l'infusione, ò il Siropo di Rose pallide, ò il Siropo di Fiori di Persico, finche rimettendosi la Febre, e gli accidenti, vi venga permesso impiegarne i più gagliardi.

La sperienza fà conoscere, che l'infusion della Sena conferisce molto alla guarigione delle Febri Putride.

Durando le Febri Biliose prenderete tre dramme di Sena, infundendola à freddo in due bicchieri di decotione di radici di Cicorea Selvatica, e d'Acetosa per pigliarne uno un'ora doppo l'altra, rimessa che sia la Febre.

Nelle Febri putride Melancoliche infunderete mez'oncia di Sena in due buoni bicchieri di Siero, nel quale havranno prima bollito due Pomi Ravasi tagliati in fette nella State; e nell'Inverno infunderete la Sena in egual quantità di decotione di radici di Polipodio, d'Asparagi, e di

Fi-

Finocchio, per dar due bicchieri del detto Siero nel tempo, che la Febre è rimessa uno ad un'ora doppo l'altro. E se la Febre è quotidiana vi servirete della stessa Dose di Sena in decotione di foglie di Betonica, di Melissa, ò Cedronella, e Fiori di Centaurea Minore. Che se l'umor, che produce la Febre non cede così facilmente à questo Rimedio, ricorrerete à quelli, che purgano non solamente la seconda regione del Corpo, ma ancora la terza, riflettendo ogni volta à proportionar il Rimedio alla condition dell'umor dominante, conforme alle maniere descritte al principio del Primo Libro.

Delle Febri Putride Intermittenti.

CAP. III.

LE Febri Intermittenti quanto alle loro cause non sono punto differenti dalle Febri continue, perche le Terzane, Quotidiane, e Quartane Intermittenti tanto dipendono da umor Bilioso, Pituitoso, e Melancolico predominante, quanto le Putride continue: ma si come queste hanno la lor sede ne' Vasi grandi, quelle dipendono da materia, che è fuor de' Vasi, ò nelle Vene picciole, e Capillari, che son lontane dal Cuore; e ciò fà, che il vapore, & il calore non li puonno assalir di continuo; d'onde ne succede, che le Febri sono intermittenti, le quali poi si distinguono fra loro in quanto, che il ribrezzo, ò il rigore precede le Terzane, il freddo le Quotidiane, e l'orrore le Febri Quartane.

Della Febre Terzana.

La Terzana è la più ordinaria trà le Febri, e si fà, ò da pura Bile senza altra mescolanza, e si chiama vera Terzana; overo è causata da Bile predominante mescolata da materia Pituitosa, ò Melancolica, e si chiama Terzana falsa, ò bastarda, e non vera. La prima non è d'ordinario ribelle, hà degli accessi violenti, ma brevi, e non passa per consueto il Settimo accesso: la Febre dell'altra specie non è così violenta, il suo calore è più vaporoso, senza acrimonia, ma i suoi accessi sono più lunghi, e più ribelli a' Rimedj; e si trova tal Febre di questa natura, che per trè Mesi affligge l'Ammalato.

La Terzana vera, e che dipende da predominio di materia Biliosa senza mistura, si guarisce co' Salassi, che si pratticano à misura del temperamento delle forze, e dell'età: Potrete cominciar la cura da questo Rimedio nel tempo dell'intermissione, che segue il secondo accesso; Non vi scordarete de' Lavativi, ne delle decotioni di radice di Cicorea selvatica, foglie d'Agrimonia, d'Epatica, delle Capillari, e di Trioglio Acetoso.

Se doppo il quarto, ò quinto accesso, sendosi diminuita la violenza della Febre, appare qualche cottione nelle urine, ricorrerete alla Purga, che è tanto più necessaria per la guariggione di questa Febre, quanto, che leva la causa congiunta, che immediatamente la produce, si come il Salasso combatte la causa antecedente.

Preparerete il Purgativo con la sodetta decotione, nella quale infunderete tre dramme di Sena stemprandovi un'oncia di Siropo di Rose pallide: Vi potrete aggiungere una dramma d'Ipolapato in infusione.

Della Terzana falsa.

Se v'è mescolanza d'umor Pituitoso, ò melanconico, che produca la Terzana, come spesso accade particolarmente all'Autunno, & all'Inverno non farete così frequenti ne' Salassi, ma usarete la Purga più, che nella vera Terzana, e Rimedj più gagliardi, à causa della renitenza dell'uno, ò dell'altro umor mescolato alla Bile.

Per preparar questo umor alle Purghe, potran bevere i Poveri della prima, ò della second'acqua dell'acque Minerali artificiali descritta all'Ottavo Capitolo del Primo Libro; & infunderete nel primo bicchiero tre dramme di Sena, mescolandovi dieci grani di Scamonea Preparata.

Preparerete una polvere con meza dramma di Sena, e meza d'Ermodatilo in polvere, mescolandovi otto grani di Scamonea per una presa.

Potrete preparar ancora una polvere, che non riuscirà punto ingrata con dodici, ò quindici grani di Scamonea preparata, e sei grani di Cremor di Tartaro, dandola all'Infermo in un poco di polpa di Pomo cotto, e sopra la detta polvere un Brodo refrigerante.

La frequente decotione de' Fiori di Camomilla è in grande stima presso gli Antichi tanto, perche leva l'Ostrutioni, quanto perche fortifica le parti debilitate; e se v'è nausea, ò vomito, che travagli l'Ammalato sul principio di questa Febre, potrete aggiutar la natura in questo moto con un Vomitorio preparato con mez'oncia di seme di Ramolaccio bollito con un picico di Fiori di Camomilla, aggiungendo per una presa due cucchiarate d'Ossimele.

Quando questa Febre è lunga, ed ostinata darete

con successo nel principio dell'accesso da sette grani fino à dodici di Cristallo di Tartaro Emetico descritto al Trattato de' Rimedj Chimici del Primo Libro; e se non basta per evacuar l'umor morbifico infunderete tre dramme di Sena con scorze di Cedro in un bicchiero d'acqua di Scorzonera, mescolandovi due, ò tre oncie di Vino Emetico.

Potrete utilmente servirvi ancora nel principio dell'accesso di questa Febre del Siropo Emetico descritto al Trattato Chimico da un'oncia fino à due solo, overo con infusion di Sena.

Sperimentarete, che il Sale di Vitriolo chiamato *Gilla* è parimente buon rimedio, se lo darete con Vin bianco nel cominciar dell'accesso, da una dramma fino à due.

Della Febre Quotidiana.

La Febre quotidiana, che vien prodotta da materia Pituitosa, è assai rara, e non s'appicca per l'ordinario, che a' Vecchi, ò a' Fanciulli: Vien presa questa spesse fiate, ò più tosto non vien per l'ordinaria distinta dalla Febre Terzana doppia, ò dalla Quartana tripla, delle quali è tuttavia bene osservar le differenze per la diversità delle cause, che la producono: Perche la Quotidiana hà i suoi accessi quasi ogni volta eguali; la Terzana doppia hà due accessi in due giorni differenti, l'uno più violento dell'altro; e la Quartana tripla hà tre differenti accessi in tre giorni con questa differenza, che l'accesso, che corrisponde alla Quartana è sempre il più fastidioso.

La Febre Quotidiana hà bisogno di purghe frequenti doppo il Salasso per guarirsi, le quali devono rapportarsi a quelle, che sono state proposte per la cura della Terzana causata da mescolan-

ra dell'umor Pituitoso; con questa osservatione, che doppo li Purganti l'ammalato prenderà spesso sera, e mattina un bicchiero di decotion di Centaurea Minore; e se l'Ammalato hà qualche dispositione al vomito, glielo procurerete con una decotione di radice, ò di foglie d'Asaro, aggiungendovi due cucchiari d'Ossimele.

Alcuni non temono nell'ostinatione di questa Febre dare da otto fino à quindici grani di polvere di Gomma Gotta con un bicchiero di Vin bianco nel principio dell'accesso.

Della Febre Quartana.

La Febre quartana è la più longa, e la più ostinata delle Febri intermittenti; e s'ella è la Croce, e l'Obbrobrio de' Medici, è ancora il flagello de' Poveri, poiche leva loro la libertà di lavorare, e la maniera di sostentarsi. Due sorti di Febri quartane si danno; una vera causata dalla presenza dell'umor melancolico freddo, e secco; l'altra falsa eccitata da umor adusto, e brugiato, che comincia per l'ordinario d'Estate; succede per lo più ad altre Febri, e non è così lunga, come la vera, ma più pericolosa, essendo accompagnata sempre da calda intemperie delle viscere, per la quale degenera spesso in Quartana doppia, ò tripla, e qualche volta in continua, che causa un'estremo pericolo. Trattarsi deve questa Febre con Rimedj dolci, come li proposti per la Febre Terzana causata da materia Biliosa.

La vera Febre Quartana prodotta da umor freddo, e secco, è d'ordinario ribelle assai a' Rimedj, soffre poco i Salassi; ma la purga dev'esser frequente preparandola con decotione di meza oncia di Polipodio, nella quale avrete infuse due, ò tre dramme di Sena: ma doppo aver dato questo

sto Rimedio due volte nell'intermissione, lo potrete dar più volte un'ora avanti l'accesso.

Se questo rimedio non basta, darete prima dell'accesso una dramma di Sena in polvere con meza dramma di Cremor di Tartaro, e sei grani di Scammonea, mescolando il tutto per una presa con un poco di Vino, ò facendone un boccone con la polpa di Pomi cotti.

Quando la Febre Quartana è ostinata darete un Ova prima dell'accesso dieci, ò dodici grani di Cristallo di Tartaro Emetico, ò pure una cucchiarata di Siropo Emetico descritto al Trattato de' Rimedj Chimici. Potrete, dar ancora due bicchieri d'acqua Minerale artificiale vitrioiata, ò quel, che seguita.

Prendete Vitriolo di Cipro, da dodici grani à meza dramma infundetelo per dodici ore in un bicchiero d'acqua di fontana; lo darete nel principio del freddo della Febre, e doppo un brodo grasso, quando l'ammalato habbia qualche dispositione al vomito.

Questo Rimedio non convien solo alle Quartane, ma à tutte le Febri intermittenti, che dipendono da Ostrutione causata da materia ribelle.

Io non fò qui mentione d'una celebre polvere chiamata dal nome del suo Paese *Chiuchina*, che riguardo al suo prezzo non può servire a' Poveri, aggiunto, che comincia à perdere la gratia della novità, e che l'isperienza m'hà fatto conoscere, che se si dà à colui, che patisce la Febre Quartana causata da umor adusto, e Bilioso, la fà degenerar in Quartana tripla, e che bene spesso questa Quartana tripla si cangia in Quartana continua. Ciò m'hà fatto proporre a' Poveri un'altro Rimedio più facile à trovarsi, e di gran succes-

 so:

ſo: di prendere tre bicchieri d'acqua di Pomi, nella quale ſiano ſtati infuſione tre groſſi di Sena, e due di Sal Policreſte, dandoli al principio, alla metà, & al fine dell'acceſſo della Quartana, reiterandolo per tre acceſſi.

Che ſe la Quartana non ſuccede ad altre Febri, darete in una preſa al principio dell'acceſſo dodici grani di Scammonea preparata, dodici grani di Diaforetico Minerale, e ſei grani di Cremor di Tartaro, reiterandolo per trè acceſſi.

Delle Febri Maligne, e Peſtilentiali.

CAP. IV.

IO quì tralaſciar non devo, mentre vò proponendo rimedij per i Poveri, le Febri Maligne, e Peſtilentiali, poiche per il loro vito cattivo ſoffrono tutte le ſue prime percoſſe, e violenze.

Io diſtinguo le Febri Maligne, e Peſtilentiali per lo più, e per lo meno, poiche la coſa è certa, che hanno un particolar grado di putredine, che non hanno le ſemplici putride; e che le peſtilentiali ne hanno di più delle maligne, in modo tale, che ſi può dir con ragione, che le Febri Maligne ſon mezane tra le putride, ſemplici, e peſtilentiali. Benche, ſe ſi vuol prendere preciſamente ſi ſia obligato confeſſare, che le Febri peſtilentiali hanno la ſua ſede particolare nel cuore non ſolamente per una putredine commune, ma velenoſa ancora, poiche ſpeſſo nella violenza de' Sintomi, che accompagnano queſte febri, il ſangue cavato dalle vene per via del Salaſſo è puro, e ſenza ſegno di putredine, il che da ſufficientemente à vedere, che queſta è una cattiva, e velenoſa qualità, che aſſe-

dia

dia particolarmente queſto principio della vita ſenza communicarſi alla maſsa degli umori.

Del Morviglione, e della Petecchia.

Io comprendo trà le Febri maligne quelle, che precedono, od accompagnano il Morviglione, ò la Petecchia, come ancora quelle, che ſono purpuree, cioè à dire, che appajono con quei ſegni, che ſi chiamano Porpora: Benche vi ſia della differenza trà le dette febri, poiche l'uſcire delle puſtule della Petecchia, ò Morviglione accade per l'ordinario per via di Criſi, e ſolo per l'ebulition del ſangue il terzo, ò quarto giorno della febre, che ſpeſſo ceſſa doppo queſta uſcita: E quella de' ſegni purpurei ſi fà per via Sintomatica, poiche doppo uſciti li detti ſegni, che di raro ſuccede avanti il ſettimo giorno, la febre s'irrita; il che dimoſtra la malignità dell'umore dipendente da gran putredine.

Non dovete aver tema di Salaſſare nella Febre à che precede il Morviglione, ò la Petecchia, poiche con quello ſeguite il moto della Natura, e facilitate così l'uſcita di queſte puſtule: Se uſcite che ſono, ceſſa la Febre, non tentarete evacuatione alcuna per mezo del Salaſſo: Se continua non porrete alcuna difficoltà di cavar Sangue per impedire l'infiammation delle parti interiori, e gli altri accidenti; Se le poſtule non eſcono, che à poco à poco, l'eccitarete col dar frequentemente una decotione di Lenti, foglie di Scabioſà, di Scordio, e d'Acetoſa Rotunda, meſcolandovi un poco di Zuccaro: Vi ſervirete ancora della Ptiſana, di radice di Scorzonera, e d'un poco di radice d'Angelica: Se le Puſtule vengon fuori troppo in fretta, darete ſpeſſo la Ptiſana preparata con radice di Tormentilla, Corno di Cervo, Orzo, e fo-

glie di Trefoglio Acetoso, coll'aggiungervi un poco di Zuccaro. Se v'è gran dolore alle piante de' piedi, al palmo delle mani, & al volto, fomenterete queste parti con tepida decotione di Malvavischio, e fiori di Camomilla prima dell'uscita, facendo ancora un linimento sopra le Palpebre con acqua di Piantagine, & un poco di Zaffrano.

Delle Febri Purpuree.

Nelle Febri Purpuree, se bene in Villa non s'accostuma praticar il Salasso, nulladimeno non ve lo scordarete, poiche egli è necessario per corregere la putredine, e facilitar la traspiratione degli umori; usarete ancora i Rimedj cordiali con decotione di foglie d'Ulmaria, Scabiosa, Cardo Santo, e Trefoglio Acetoso con quattro goccie di Spirito di Vitriolo, ed un poco di Zuccaro. La Ptisana preparata con radice di Scorzonera, e di frutti di Berberi sarà giovevole. Ne si deve venir alla Purgha, che sul fin della febre.

Delle Febri Pestilentiali.

Li Rimedj contro la Peste, ò Febre Pestilentiale sono preservativi, ò curativi. Li preservativi sono il Salasso, e la Purga. Il Salasso è necessario per correggere la putredine, che potesse degenerare in questa qualità velenosa, che è la sede della Peste. La purga non opera meno ruotando la Cacochimia; & abbenche il purgante commuova qualche poco il Corpo, tuttavia non potete dispensarvene, se v'è amarezza di bocca, gravezza di braccia, ò di gambe, abbagliamento, e perdita d'appetito; La Purga esser deve di Rimedj benigni, come di Sena, Rabarbaro, Siropo di Rose pallide, e di Persico.

Preparerete con poca spesa una specie di Teriaca per li Poveri, della quale se ne prenderà ogni mat-

mattina la grossezza d'una nocivola con un poco di Vino.

Prendete radici d'Angelica, e Bacche di Ginepro di ciascuno un'oncia, radice di Scorzonera, e foglie di Scordio; di ciascuno mez'oncia: due dramme di seme di Ruta, fatene polvere, e mescolate il tutto con una Libra di Miel dispumato per farne Opiata.

Il Vino è un meraviglioso preservativo per i Poveri, e lo renderete specifico, se prenderete radici d'Angelica, e di Scorzonera con scorza di Cedro in polvere, e lo passarete con buon Vino, per usarne ogni giorno un mezo bicchiero à digiuno.

Potrete servirvi di cinque, ò sei grani di Ginepro infranti, e prenderli in un rosso di Vovo, & un poco di Vino.

Se la Febre Pestilentiale è presente, come la potrete conoscere dal volto infiammato, e spesso livido, poco calor al di fuori, e molto di dentro, mancamento di cuore fin sul principio, frenesie, dolori di testa, & assopimento; nel medesimo tempo, che appariranno questi segni, ricorrerete al Salasso del braccio, poi del piede, particolarmente se la natura spinge qualche tumore all'Anguinaglie: susseguentemente darete à vostri Poveri il peso d'una dramma dell'Opiata seguente, della quale ne allestirete in quantità per i Poveri del Vostro Clima, e non li lasciarete senza soccorso in questo bisogno; prendendovi sopra un bicchiero di Ptisana di radice di Scorzonera.

Prendete meza Libra di radice di Valeriana, Salvia, e d'Ennola Campana, due oncie di scorza di Cedro, & una di foglie di Scordio secche. Fate polvere di tutto, e mescolatelo con sufficiente

quantità di Miele dispumato. L'Estrato di Gine-pro si può chiamare la Teriaca de' Paesani, e con questi Rimedj potrete felicemente eccitar li sudori, che spingeranno il Bubone agli Emuntorj, overo il Carbone in qualche parte del Corpo.

Del Bubone.

Se il Bubone compare all'Anguinaglie, ò alle Ascelle, lo tirarete colle Ventose, ò col Pan caldo bagnato nell' Acqua Vita, se sarà senza infiammatione, e medesimamente in questo caso gli applicarete Lievito vecchio con una Cipolla cotta sotto le ceneri; e se v'è infiammatione prepararete un Cataplasma di Cipolla di Giglio, Malvavischio, foglie di Scabiosa pestate, passate, e mescolate con grasso di Porco.

Del Carbone.

Conosciuto il Carbone, preparate un Cataplasma con foglie di Scabiosa, Ruta, e Fichi secchi cotti sotto la cenere, incorporandoli con Butiro fresco, & il rosso d'un Vovo, aggiungendo sopra un'oncia una dramma di radice d'Angelica in polvere.

Se l'uno, e l'altro tumore è ribelle a' sopradetti Rimedj v'applicarete qualche poco di Caustico, e ne farete cader l'Escara con un poco di Butiro.

Non dovete pensare ad alcun purgativo nel principio delle Febri Pestilentiali, se la nausea, l'amarezza della bocca, e l'innappetenza non ne lo persuadono; e se v'avete ricorso darete solamente un poco di Sena col Siropo di Rose pallide.

Il Fine del Ottavo Libro.

DEL

DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO NONO.

Dello Scorbuto, e del modo di conoscerlo, di guarirlo, e di preservarsene.

CAPITOLO I.

De' Segni, e delle Cause dello Scorbuto.



Ella è cosa altrettanto giusta, quanto ragionevole lo strozzare un Mostro entro la sua cuna, & estinguerlo prima, che venga à stato d'esercitar il suo furore; poiche all'or che à giunto ad un certo segno della sua grandezza, e che tien congiunta alla Tirannia la forza, s'inoltra ad una universal desolatione, e lascia da pertutto le marchie della sua violenza.

Quest' è il disegno di questa nuova malatia, che quest' Anno 1670. và travagliando la Fran-

M 5 cia.

cia, e che sembra à prima faccia mostruosa ne' suoi Sintomi, la malignità della quale anderebbe crescendo, se co' Rimedj non venisse abbattuta; e si come questa infirmità nel suo nascere non assale, che i Poveri, che son l'oggetto del suo furore, mi son fatto à credere, che questo Libro non ad altro fatto, che à loro favore, sarebbe imperfetto, se non proponesse le maniere di scuoprir questo inimico, e di domar questo Mostro; ciò solo hà servito di motivo alla mia penna per presentar loro questo picciolo saggio, attendendo, che altra di miglior tempera scriva, e con più esattezza, e con più profunda dottrina sopra questo soggetto.

Lo Scorbuto è un nome portato da' Paesi Settentrionali dell'Europa, i quali lo chiamano Scorbuck, che è un male famigliare à quelli, che abitano le Costiere del Mar Baltico, come la Lepre à Giudei, le Scrofole a' Spagnuoli, il Gozzo, ò Broncocele agli Habitatori dell'Alpi, e il mal Francese agl'Indiani; E si come questo è passato dall'India in Europa l'Anno 1494. quando Carlo Rè di Francia hebbe Guerra con Alfonso di Napoli (poiche diversi Autori han sostenuto, che del 1270. e del 1418. si siano osservate delle Pustule, & altri accidenti, che hanno relazione con questa malatia) così lo Scorbuto hà passati i suoi limiti, è s'è esteso dal Mar Baltico à Danimarca, e Silesia fino à Brabante nel 1556. e di là hà depredate alcune Costiere Maritime, havendo perdonato alle nostre sin che s'è poi fatto apertamente conoscere quest'Anno nella Metropoli di questo Regno.

Questo male è stato sconosciuto a' nostri celebri, & antichi Medici Ippocrate, e Galeno, stando

do che noi non vediamo, che l'abbino descritto nelle opere loro con le sue circostanze; e benche Ippocrate, quando parla della Milza ingrossata, sembri d'averlo dissegnato, e così quando scrisse del male, ch'egli addimanda *Volvulo sanguigno*, e che Galeno n'habbi dimostrati alcuni segni scrivendo di quella malatia da lui detta *Visiligo nigra*: nulla meno sei noi poniamo alla Statera della Medicina tutto ciò, che costoro hanno detto, noi vi troveremo bensì alcuni segni dello Scorbuto, ma non il concorso di quelli, che l'accompagnano. Plinio n'hebbe qualche conoscenza sotto nome di *Stomacace*, e *Scelotirbe*, che fù osservata ne' Soldati di Cesare per sopranome Germanico, quando s'accamparono di là dal Reno non lontano dal Mare. Colui, che chiama lo Scorbuto *Gingipedium*, parmi, che incontri meglio, poiche questa voce comprende le gingive, & i piedi, che sono le parti, sopra le quali la putredine dello Scorbuto fà maggiore impressione.

Si dovrebbe desiderare, che noi non fossimo nel bisogno di ricercare i segni di questo male non meno che di combatterlo co' Rimedj: ma poiche hà già cominciato i suoi assalti verso il fine di Decembre passato, & al principio di Genaro del 1670. e che è andato continuando i suoi furori sopra li Poveri in Parigi anche nel rigor dell'Inverno, egli è bene osservar li suoi andamenti per poterlo conoscere. Dà egli segno del suo arrivo per via di lassitudini, che non si sono eccittate colla fatica, con debolezza di gambe, senso di gravezza nella region del Ventre: la respiratione comincia à rendersi difficoltosa, & il color vermiglio del volto à divenir Olivastro: l'Ammalato si sente abbattuto lo spirito con una dispositione me-

lancolica, che bandiſce la giovialità conſueta. Quando il male s'avanza ſente un prurito, e pizzicore alle gingive, la faccia ſi fà pallida, e divien livida, l'urina ſi fà torbida, e non ſi riſchiara mai, il polſo è picciolo, fiacco, & ineguale, la reſpiratione ſi và rendendo tuttavia più difficile, e l'infermo pena à giacere ſopra un medeſimo lato; ſe ſi corica ſi leva nel medeſimo iſtante, e camina con inquietezza; ſi duole d'eſtremi dolori di Ventre, le gingive ſe gli gonfiano, e per poco, che ſi premano, mandan ſangue, ed in ultimo ſi putrefanno di tal maniera, che traſpirano un odore aſſai fetido. La bocca ſtà ſempre aperta, e forma una figura rotunda per l'impotenza nell' Ammalato di chiuderla, eſſendo impotente ancora ad articolar bene la parola: e queſto è più faſtidioſo; la canna delle gingive putrefacendoſi ſi conſuma, e diſcuopre i denti, che doppo aver vacillato per longo tempo, eſcono facilmente da loro alveoli. Vi hà una diverſità di macchie, che ſubito appajono alle Coſcie, & alle gambe, al dorſo, & a' lumbi; perche quelle ſon roſſe à guiſa di Violette, e qualche volta livide. Le gambe ſono impotenti à regger il peſo del Corpo; ma oltre à queſta fiacchezza patiſcono dell' Ulcere ſecche, e con marcia. Non vien queſto male accompagnato ſempre da Febre; ma quando ve l'hà meſcolata, prende la natura di Terzana, ò Quotidiana; con queſta differenza, che il Medico diſtinguerà ſempre con la ſua eſſattezza la qualità Scorbutica, che la renderà differente dalle Febri ordinarie: il che non ſolamente s'oſſerva nella Febre, che accompagna lo Scorbuto; ma in tutti li Sintomi ancora, che ſeguitano queſto mal moſtruoſo, perche hanno tutti qualche coſa di par-

ticolare, che fà conoſcere il commercio, e la meſcolanza di queſta malignità. La Colica, ch'accompagna lo Scorbuto è di queſta natura, che non cede punto a' Rimedj ordinarj, come quella, che non conoſce altra cauſa, che la Pituita, od i venti, ma s'eſtende fino à quaranta giorni per la violenza de ſuoi dolori; il Ventre s'abbaſſa, e non ſi gonfia punto in queſta ſpecie di Colica.

Ma ſi come noi dobbiamo oſſervare il particolar di queſta Malatia nel noſtro Clima, per proportionar li Rimedj alle indicationi, s'oſſervata qualche coſa in queſto Scorbuto, che non è commune à tal Malatia: Li denti vengono così coperti dalla gingiva gonfiata, che non ſi puonno ſcuoprire; ma l'Ulcera, che vi ſuccede è tanto maligna, che rode le gingive, guaſta li denti, e li tarla. Queſta malvaggia qualità doppo aver corrotte tutte le carni della gamba, imprime nell' oſſo la nerezza, e lo ſfacello, ed inſieme hò veduto un giovane garzone di quattordici anni, che lungo tempo doppo eſſer guarito dallo Scorbuto, ſoffriva una contration di gambe, & un tumor duro, e ribelle al ginocchio, che era il veſtigio, e l'impreſſione della malignità di queſta malatia. La Diarrea, ò la Diſſenteria ſembrano eſſere le compagne inſeparabili dello Scorbuto ne' Settentrionali, ma in queſti Paeſi per tutto il corſo della malatia il Ventre è ſempre ſtato riſtretto ſenza gonfiezza; à quali ſegni particolari aggiungerete l' *Echimoſi*, ò ſpandimento di ſangue ſopra gli occhi, che affligge tutti gli Ammalati in queſt' Anno.

Voi ſcorgete per la diverſità di queſti ſegni la tirannia di queſto male, che par, che rinuovi tutti quelli accidenti, che hanno gli altri, ed anche

garreggi sopra quelli, che sono soliti à produrre. Il che ci obliga dire, che lo Scorbuto è un Proteo in Medicina, e che colui, che ne sente i colpi, porti seco più malatie in una; poiche la Lipotimia, la Palpitatione, la Convulsione, la Paralisia, l'Apoplesia, e tant'altri, che io non hò stimato dover riferire, ne sono li funesti prodotti.

Se noi cerchiamo la parte offesa, consultando quelli, che ne hanno riconosciuta l'essenza, stabiliremo la sua sede nel parenchima della Milza, così, perche la dispositione melancolica sempre serve di preludio à questa malatia, così perche è stato osservato, che quelli, che han patita suppressione delle Emorroidi, sono quasi tutti sottoposti à questo male; aggiungendo, che gli accidenti, che Ippocrate attribuisce alla Milza ingrossata sono tutti simili à quelli, che accompagnano lo Scorbuto; e gli Medici, che scrivono di questa malatia, che regna ne'Paesi Settentrionali hanno osservato, che se alcuno hà tensione di Milza, ne seguita rilassatione, vomito di sangue, ò Scorbuto.

Tutta volta, se è vero, che la constitution del Cielo, e la differente qualità dell'acque, e degli alimenti può molto per indur mutatione in una malatia; io non posso affermare, che lo Scorbuto, la natura del quale io vado scrivendo, abbi la sua principal sede nella Milza, poiche non s'è mai trovato vitio alcuno in questa parte ne' corpi, che sono stati aperti doppo la morte; egli s'è ancor veduto sempre il Fegato assai sano, senza lesione alcuna della sua sostanza, e senza veruna mutation di colore, ma gl' Intestini in tutti li soggetti doppo la morte si son veduti gangrenati, e coperti di machie simili à quelle della pelle de' Lazarosi, che penetravano fino alla Membrana interna &

l'Epi-

l'Epiploo si è trovato spesso putrefatto, il Pancrea indurito, nere tutte le glandole del Mesenterio, il Mesenterio putrefatto, e sovvente tutto pieno d'Aposteme, di tal maniera, che noi non potiamo sospettare, che vi siano altre parti nel corpo, che diano principio à questo mal funesto, che l'Epiploo, il Mesenterio, il Panerea, & i rami della Vena Porta l'Ostrutione, & il Vitio delle quali tanto ponno causar l'ulcere, e gli altri accidenti, che risultano dallo Scorbuto, quanto la Milza stessa, quando hanno impressa questa malvaggia, e maligna qualità Scorbutica.

Trà le cause, che i Medici van cercando nelle malatie alcune sono esterne, alcune interne. Le cause esterne sono Divine, Celesti, ò Sublunari. Noi per cause Divine intendiamo, ò Dio, che è la causa assoluta, e principale, ò gli Angeli, e li Demonj, che sono cause Istromentali, delle quali si serve Dio qualche volta per causar le malatie, si come i Demonji impiegano qualche volta i Stregoni al medesimo effetto.

Le cause Celesti sono quelle, che dipendono dall'influsso delle Stelle, e le Sublunari son gli Elementi, le Stagioni dell'Anno, gli Alimenti, Medicamenti, Veleni, & altre cause non naturali, che alterano, e cangiano il nostro corpo, e per questa via causano le Malatie.

Rispetto alle cause Divine potressimo di primo tratto ricercare in questo nuovo male ciò, che richiede Ippocrate con tanta cura dal Medico, che doppo aver conosciuta la natura de' mali vadi osservando, se v'hà qualche cosa di Divino, il che non è stato di poca confusione agl' Interpreti. Il Mercuriale rimette questo Divino alle Stelle: il Fernelio alle Malatie di tutta la sostanza; Alcuni

altri.

altri Medici a' Demonj, Galeno all' Aria, & il Dureto ne suoi Comentarj in *Coacas* à Dio medesimo. E senza dubbio, se Omero per farci conoscere, che alcune malatie vengono da Dio, hà finto, che la Peste fù mandata à gli Uomini per le Freccie d'Apollo, perche Ippocrate non hà potuto conoscere, che Dio è la causa di certe malatie, ch'egli afferma non esser punto della giurisditione della natura.

Potiam noi dire, che il male dello Scorbuto nuovo nel nostro Clima proceda da una causa Divina, che è Dio propriamente parlando, ed impropriamente la constitution dell' Aria, che vien mandata da Dio agli Uomini per castigarli, e che l' Aria riembevuta delle qualità, e delle influenze delle Stelle, hà contribuito molto alla produttione di questa malatia. Quel vento sì freddo, che hà soffiato tutta la scorsa Invernata, che hà fuori dell' ordinario agghiacciata la Riviera del fiume Rona, ed hà interizita fin alla radice gli Aranci, e le Olive de' Paesi più Meridionali della Francia, hà potuto assai per l' estremità del suo freddo causar lo Scorbuto à Parigi, come lo produce per la medesima qualità ne Paesi più Settentrionali dell' Europa, col debilitar il calor naturale, ed impedire la traspiratione degli umori.

Questa causa esterna è universale, che in conseguenza non hà potuto produr questo effetto senza l' ajuto d' altre più particolari. La carne di Bue Salata coll' uso frequente riesce troppo nocevole à quelli, che sono in qualche maniera disposti à questo male: perche se bene il Sale è correttivo delle umidità superflue, che si generano nel Ventre inferiore, nulladimeno poiche questa carne è grossa, e fissata per il Sale, così si ferma nelle prime vie ostruendole, e lasciandovi una cattiva impressione. Il Pane ammuffito, mal cotto, overo mangiato caldo; il Vin torbido, e guasto, l' acqua pesante, e di mala qualità sono molto pregiudiciali: I Piselli, le Fave, il Latte, & i Formaggi hanno proprietà di generar Ostrutione, così li Frutti, Melenzane, Funghi, Cocomeri, e Citrulli di preparar tale Serosità, che per la dimora, che fà nelle parti, si fermerà poi, e produce qualità Scorbutica.

E cosa facile à giudicare per la qualità delle cause interne, che fan lo Scorbuto, che la Cacochimia, che n' è la causa interna, dev' essere Pituitosa, e melancolica, l' ammasso, e la Conserva della quale si fà in questa maniera.

L' Alimento, che si riceve nello Stomaco vi porta spesso seco una mala qualità, ò la riceve in questa parte, quando non si trova nel suo stato naturale; Questa qualità vivificata, che non può esser corretta da' gradi della concottione, ch' essa deve tentare nelle parti destinate à questa fontione, è spesse volte un seme della divisione, e della putredine nell' Economia naturale. E quando anche il Chilo uscisse dallo Stomaco senza havervi contratta alcuna qualità straniera, se v' hà disordine nel Fegato, che deve ò fermar il Sangue, ò separar ciò, che v' è di straniero, questo vitio communicato à questa sostanza vien portato alle parti, che ricevono il nodrimento dalla Vena Porta; ed ivi ne scaturisce una funesta origine di malatie; ma quando questa materia vi soggiorna, e per nuovo vitio delle parti, ò per ostrutione, e mancamento di traspiratione, acquista un certo grado di malignità, prende la qualità Scorbutica, d' on-

d'onde n'escono le scaturigini di tanti accidenti, che noi abbiamo osservati.

Ecco il principio, e la materia dello Scorbuto la miniera principal della quale è nelle glandole del Mesenterio, nel Pancrea, e nell'Epiploo, la qual materia ritenendo la natura della loro origine, ò per l'amministratione della Vena Cava ascendente, e discendente vien communicata alle parti superiori, ed inferiori. La Vena Cava ascendente, portando questa malvaggia qualità produce le Ulcere alle gingive, il Tarlo a' denti, il puzzor alla bocca, e l'Echimosi agli occhi; finche non la perdona al petto, come s'è osservato nell'apertura di qualche Cadavere, ove la qualità Scorbutica aveva lasciato un' Apostema nella Pleura con nerezza, e Sfacelo delle Coste vicine; Ne usa minor' ostilità per li rami della Cava descendente; perche se questa qualità vien condotta a' Muscoli, Tendoni, e Ligamenti delle gambe, v'imprime diverse sorti di lassitudine, e di dolori; e stendendosi alle parti esterne per le Vene Capillari, lascia nella pelle tutte le macchie sodette, e così all' Osso il Tarlo, doppo aver consumate le carni con delle Ulcere, che tanto resistono a' Rimedj, quanto partecipano della malignità dell'umore.

1. Questo mal'è Contaggioso per la Saliva, e per l'alito, che è puzzolente, e fetido; onde per tal ragione infetta l'aria vicina, la quale s'insinua nel corpo, e per lo ministero de' Spiriti, che presto vestono una malvaggia qualità, lascia questa fastidiosa impressione à tutti quelli, che sono disposti à riceverla.

2. Lo Scorbuto è una malatia, che divien longa per la trascuratione de' Rimedj, che non sono dati al principio, che puonno impedire l'impeto di questo male, che si fà mostruoso, e ribelle, quando s'è impossessato delle parti per l'avervi soggiornato.

3. Non vi lasciate ingannare dalla differenza del Polso, se lo trovate picciolo da principio, languido, ed ineguale; perche in tal tempo non pronostica sempre la morte; poiche spesso gli è più tosto effetto d'oppressione di forze, e della natura, che geme sotto il peso d'una Cacochimia Pituitosa, e melancolica, che di risolutione, od estintione di calor naturale, ò di spiriti.

4. Degenera lo Scorbuto sovvente in Cachessia, ò Idropisia, la qual riesce incurabile, poiche se à caso la fiacchezza del Fegato s'accompagna alla maligna qualità dello Scorbuto, non lascia alcuna cagion di sperare.

5. Le macchie, che compajono alle Coscie, ed alle gambe, sono all'or di maggior pericolo, che tendono al color livido. Se con queste si scorgono nel Ventre alcuni punti simili alle punture delle Pulci, egli, è un segno mortale, particolarmente se vengono accompagnati da' dolori, ò torcimenti di ventre verso la region dell'Umbilico.

6. Si può dire nel pronostico dello Scorbuto, ciò, che disse Ippocrate delle malatie della Milza; che s'esce sangue dalla Narice dritta, è un segno molto cattivo, e funesto.

7. Non dovete intraprender mai la cura della Febre dipendente dallo Scorbuto; ma dovete impiegar tutti i vostri Rimedj à guarir lo Scorbuto; perche à questa forma guarirete la Febre, che è l'ombra, che segue il corpo di questa malatia.

Della Cura dello Scorbuto.

CAP. II.

SArebbe inutile discuoprire la natura, la causa, e gli effetti dello Scorbuto, se non cercassimo la maniera di debellar questo mostro con Rimedj, che noi legitimamente chiamar potiamo Antiscorbutici, che servono particolarmente à questa malatia: perche non è bastante proponer qui quelli, che alterano, e purgano la Cacochimia Pituitosa, e melancolica, che riconosciuta abbiamo per l'origine, e la causa di questo male: ma poiche v'è uno spandimento di maligna qualità dipendente da sostanza grossa, che per la dimora fatta nelle parti dette di sopra acquistò un certo grado di putredine assai grande, bisogna, che 'l Rimedio, che vi si doverà opporre, habbi uno spirito volatile per digerir, e risolvere questa materia terrestre, ò qualità Scorbutica: Così il Medico, che guarir voglia lo Scorbuto propor si deve quattro intentioni, cioè, d'alterare, correggere questa qualità, aprire, evacuare, e fortificare; il che sarà da voi pratticato co' Rimedj seguenti.

E necessario conoscere, se al principio di questa Malatia dobbiam ricorrere à questi due gran Rimedj, Salasso, e Purga, che sono li due sostegni del corpo della Medicina, e le due più forti machine, sopra quali si và raggirando. Pare à prima faccia, che il Salasso pratticar non si debba, poiche tutti coloro, che anno scritto dello Scorbuto, e de' Rimedj convenevoli à questo, han notato, e particolarmente il Donodeo nelle sue

sue osservationi, che non hanno impiegato mai questo Rimedio, e che gli loro ammalati guarirono senza questo soccorso, allegandone solo l'essempio d'uno, che fù Salassato perche gli era assai Pletorico, e d'un molto buon temperamento. La ragione par che diffenda questo parere; poiche abbiam conosciuto, che questa Malatia dipende più tosto da Cacochimia, che da pienezza di sangue, e che questa materia non hà per modo alcuno la sua sede ne' Vasi grandi, ma nel Mesenterio, Pancrea, e nelle parti vicine, onde sarebbe più facile evacuarla col beneficio della Purga, che del Salasso: Nulladimeno io non vorrei escludere affatto questo gran Rimedio d'una malatia sì grande; perche se bene non è pratticato ne' Paesi Settentrionali, che sono stati fin quì li depositarj di questo fastidioso male; giacche hà fatto passaggio fino à noi, noi lo dobbiamo trattare, secondo le sue indicationi cavate dalla nostra Regione, dal nostro Clima, e dalla nostra maniera di vivere, le quali non devon esser isprezzate dal Medico, che vuol procedere con ordine, e metodo.

Noi stabiliremo esser necessario il Salasso, se trovaremo unito alla grandezza di questa malatia il vigor delle forze, che sono le due indicationi, che al sentimento d'Ippocrate dichiarano la necessità di questo Rimedio; e se ascoltarete Galeno, trovarete che non è punto inutile, volendo, che il Salasso evacui la maggior parte dell'impurità degli umori, che se non sodisfa intieramente alla causa congiunta che è l'impurità, che stagna nelle vie inferiori, potrà servir tuttavia à correggere l'intemperie, che la produce.

Diciam dunque, che se bene il Salasso dev' esser raro

raro nella cura di questa malatia, nulladimeno, quando questa vien accompagnata da pienezza, da buon abito, e da lodevol temperamento dell' ammalato in una stagion favorevole non se ne deve punto scordare, se particolarmente v'è congiunta la Febre.

Quanto à ciò, che spetta all'altro gran soccorso della Medicina, che è la purga: Niuno dubitar deve della sua necessità, poiche sodisfa à tutte le intentioni, che propor si deve il Medico per curar questo male. Questa evacua l'umore per le vie opportune, leva le ostrutioni, aprendo, corregge il veleno della qualità Scorbutica, e fortifica insieme la natura, scaricandola delle superfluità, che l'opprimono: Ma si come abbiamo osservato, che questo male travaglia particolarmente li Poveri, e di necessità per seguir il metodo, ch'io mi son proposto di trovar Rimedj di poco costo, e di facile preparatione, senza scordarmi di ciò, che possa servir alla cura de' Ricchi, se cadono in questo male.

Prepararete il Ventre alla purga col seguente Lavativo, che si doverà replicare ogni volta, che non sia libero.

Prendete la decotione di foglie di Mercuriale, Assenzo, Finocchio, Ebulo, e di Fiori di Sambuco, dissolverete in questa due oncie di Miel commune, overo Miele, nel quale sian bolliti Fiori di Rosmarino, ò di Sambuco. Purgarete poi l'Ammalato assai spesso nelle maniere seguenti.

Prendete decotion di radice di Polipodio, di Quercia, ò di Scorzonera con Fiori di Centaurea Minore, e v'infunderete tre dramme di Sena con un poco di Scorza di Cedro, & un'oncia di Siropo

ropo di Rose pallide. Se l'Ammalato non resta sufficientemente purgato con questo Rimedio vi scioglierete dentro meza dramma di polvere d' Ermodatilo.

I più robusti saranno purgati con decotione di radice d'Iride, con foglie di Scordio, e Fiori di Ginestra; nella quale infunderete tre dramme di Sena ed un poco di Canella, stemprandovi dieci grani sino a' venti di radice d'Elleboro nero stato a mole per un giorno in Aceto forte tepido per disseccarla, e farla in polvere.

Oltre le potioni potrete servirvi delle Polveri, e Pillole purgative seguenti.

Pigliate una dramma di Sena, dieci grani di Cremor di Tartaro, ed egual quantità di Nasturtio; fate polvere per una presa in mezo bicchiero di Vin bianco.

Potrete aggiungervi per far questa polvere più gagliarda sei grani di Scamonea preparata à vapor di Solfo.

Darete ancora la seguente polvere à quelli, che difficilmente si purgano.

Pigliate una dramma di Gialappa, venti grani di Tartaro, ò Tartaro Martiale, dieci grani di seme di Nasturtio, ò di Sal d'Assenzo, fate polvere per darla con Vin bianco, overo.

Prendete meza dramma di polvere d'Ermodattilo con dieci grani di scorza di Cedro, meza dramma di Sena in polvere per la mattina.

Prepararete una massa di Pillole per l'uso ordinario avanti una cena leggiera, che sarà assai commoda per la cura di questo male, usandole due volte la settimana.

Prendete una libra d'Aloè, mez'oncia di Mirra con due dramme di seme di Nasturtio, fate polvere,

vere, & incorporatela con egual parte di suco di Rose pallide, e di Scordio, ò di Crescione acquatico egual parte; overo infunderete questa polvere nell'infusione di Rose pallide, e la digerirete al Sole, ò à fuoco lento fino alla consistenza di Pillole, una dramma delle quali, ò meno sarà data un quarto d'ora avanti cena.

Non è bastante evacuar l'umor dominante, ma bisogna correggere ancora la sua qualità, fortificando le parti debilitate, senza la qual conditione produrrebbero di continuo materia nuova; Quindi è, che vi servirete delle Acque, Siropi, Sali, Estratti, e Spiriti seguenti ne' giorni, che non si daranno li Purgativi.

La Ptisana per bevanda ordinaria si preparerà con un'oncia d'Acciajo preparato con l'Aceto, il quale sia legato in un groppetto per farlo bollire in due Pinte d'acqua; quest' Acciajo servirà più volte all'uso medesimo. Preparerete dell'acque per Lambicco, ò Bagno Maria cavate da foglie di Melissa, Assenzo, Cardosanto, Scordio, Crescione, Acquatico, Gorgolastro, di Fiori di Centaurea Minore, e d'altre, ch'hanno Sal volatile in quantità; ma come che questo Sale svanisce per distilatione resto persuaso, otterete meglio l'intento facendo Siropo di suco depurato dell'Erbe sodette, versandovi sopra Zuccaro ispessito, e ridotto à consistenza di Zuccaro Rosato, acciò, che non perda per l'ebullitione la sua qualità volatile: li Ricchi potranno servirsi dell'acqua Antiscorbutica, dell'Elissir vitæ, ò del Siropo chiamato Sceletirbico preparato, secondo l'osservationi di Zuvesfer.

Preparerete ancora il Siropo di Scordio semplice, con una libra del suo Suco purificato, e dodeci

deci oncie di Zuccaro, ò farete una decotion leggiera con foglie di Scordio, per far il Siropo per li Poveri.

Potrete anche servirvi delle decotioni di foglie di Melissa, Gorgolestro, Crescione acquatico; Nasturtio, ed'Erba Coclearia, se s'è vicino a luoghi Maritimi, ov'ella cresce, mescolarete à queste decotioni leggiere un poco di Zuccaro, ò di Miele per farne potioni, mescolandovi alle volte un poco di Vin bianco.

Alcuni Medici per conservar questo Spirito volatile, così proprio a debellare la maligna qualità dello Scorbuto preferiscono la virtù dell'Erbe, che non hanno sentito decotione, ò distillatione alcuna a tutte l'altre; Così pestano le foglie delle Erbe sodette, e l'incorporano con quantità sufficiente di Zuccaro, ò di Miele in forma d'Opiata, dandone la mattina la grossezza di una nocivola con un poco di Vino.

Nelli Ospitali, dove si trova quantità di Poveri, in Campagna; ò nelle Navi, dove sono molti Soldati, che patiscono lo Scorbuto, sarebbe necessario preparar gran quantità di tali Rimedi, che si trovano facilmente, e senza spesa, overo un Vino usuale per darne ogni mattina un bicchiero a digiuno,

Pigliate sufficiente quantità di radici d'Angelica, di foglie di Melissa, e d'Assenzo, ò di Coclearia, foglie, e seme di Nasturtio, con scorza di Cedro, infundete in Vin bianco dietro un forno caldo, ò sopra ceneri calde, da prendersene ogni mattina mezo bicchiero.

Si potrebbero dar ancora venti grani, ò più di Sal di Scordio, ò d'alcuna delle herbe sodette la mattina con un poco di Vino; overo in mancanza

del Sale prendere una meza dramma di foglie delle dette Erbe seccate al Sole, riducendole in polvere.

Il Sal di legno di Ginepro, e della scorza di Frassino è d'effetto assai grande, dandolo in un poco di Vin bianco. L'estratto delle Bacche di Ginepro non hà minor virtù da quindeci à venti grani nel medesimo liquore; e se volete un Rimedio più efficace ancora, tirate lo Spirito della parte eterea dell'Erbe sodette, che hanno molto Sal volatile per via di digestione, e fomentatione, come s'è insegnato al Trattato del Medico de' Poveri Libro Secondo, Capitolo Secondo.

Bisogna osservare nell'uso de' sodetti Rimedj, che se la Febre accompagna lo Scorbuto, s'applichino li più temperati, e non si diano con vin bianco, ma con decotione di radici di Scorzonera, e di Melissa, ò con Siero, e non con Latte, ò Birra, come fanno li Medici, che scrivono dello Scorbuto ne Paesi Settentrionali.

Che se lo Scorbuto è contumace, e che le gambe sian gonfie con li segni di Cacochimia Pituitosa, e Serosa, io non temerei punto di ricorrere à' Rimedj sudorifici seguenti, purche non vi sia Febre.

Prendete tre oncie di legno di Ginepro secco, fatelo bollire in quattro Libre, cioè à dire sessantaquattro oncie d'acqua di fonte, riducendola à trè Libre: aggiungetevi verso il fine due brancate di foglie di Cerfoglio, due dramme di scorza di Cedro secca, e due bicchieri di Vin bianco; Prenda l'Ammalato per quindici giorni ogni mattina un bicchiero di sei oncie di questo liquore, coprendosi più del solito, per eccitar il sudore.

I Sali di Ginepro, e d'Assenzo, e di scorza di Frassino puonno parimenti eccitar il sudore, dandone uno di questi da venti grani à meza dramma in un bicchiero di Vin bianco la mattina.

Ma poiche s'è da noi avvertito; che lo Scorbuto infetta particolarmente con Ulcere le gingive, e le gambe, non bisogna punto scordarsi de' Rimedj esterni proprj a medicar tali accidenti.

Fate decotione di foglie di Piantagine, di Nicotiana, ò Tabacco, Prunella, Nasturtio, e Coclearia, in meza libra della quale mescolarete due oncie di Mel Rosato, aggiungendovi qualche goccia di Spirito di Vetriolo, per farne Gargarismo, overo

Preprararete una decotione di radici di Bistorta, foglie di Salvia, Rosmarino, Isopo, ed alcune noci di Cipresso, aggiungendo al Mel rosato, un poco d'Alume, e Sal di Scordio, ò di Coclearia.

Quanto all'Ulcere delle gambe, che per maligna qualità fanno marcir le carni, voi le lavarete con decotione di foglie di Scordio, e di radici d'Aristologia Rotunda fatta in Vin bianco: che se la putrefatione è si grande, che non ceda à questo Rimedio ricorrerete all'acqua di Calce col Solimato Corrosivo descritta al Trattato dell'Ulcere del Libro del Medico de' Poveri: aggiungendo ad una Libra d'acqua due dramme di Sal di Nasturtio, overo un oncia di foglie secche del detto Nasturtio ridotte in polvere.

Il modo di preservarsi dallo Scorbuto.

CAP. III.

Egli è meglio prevenir le malatie, che guarirle; perche prevedendole vi diffendete da' dolori

lori del corpo, e da' tormenti dello Spirito, che vi fanno patire; oltre di che puochi Rimedj bastano per la preservatione in luogo della diversa quantità, che bisogna impiegare alla cura. Egli è vero, che questo mostro di malatia sembra aver perduto molto della sua tirannia, e della sua malignità per la dolcezza di questa Staggione di Primavera, e per l'effetto, che Dio hà dato a' Rimedj; poiche per tutto il Mese di Maggio di quest' Anno 1670. e sono entrati nell' Ospital di San Lodovico in Parigi destinato per gli Ammalati dello Scorbuto, che sessantasei; non ne son morti nel detto Mese, che trentacinque; ne sono usciti perfettamente sanati duecento, e trentatre, e non ne son restati al detto Ospitale, che ducento, e quaranta; ma poiche vi è luogo a congetturare, che ciò sia più tosto tregua, che pace, è di necessità per prevenire il ritorno di questo male, d'allontanare tutte le cause esterne, che vi puonno contribuire.

L'Aria, che ci communica tutto ciò, che han d'impuro tutti gli altri Elementi, e ciò, che le Stelle spirano di cattive influenze, è una delle cose, che il Medico deve maggiormente considerare. Quindi nel corso della State aprirete le finestre esposte ad Oriente, ed a Settentrione per riceverne l' Aria purificata da' Venti, e da raggi del Sole; e nell' Inverno le aprirete a mezo giorno, e le chiuderete al Vento Borea, che per la sua fredezza serra i Porri, ed impedisce la traspiratione del calor naturale; Serrarete le finestre ancora verso i luoghi Paludosi, e verso le Cloache, il vapor delle quali eccita facilmente lo Scorbuto.

Per correggere la prava qualità dell'Aria, il fuoco

fuoco è molto necessario d'Inverno, non però fuoco di Carboni, che infetta li Spiriti, ma di legna secca: Ne Dormitorj, dove si trovano molti Poveri sani, & infermi gioverebbe, che ogni mattina s'abbruggiasse un poco di legno di Ginepro secco; poiche questo Arboscello è particolarmente per li Poveri, crescendo da per tutto, e non costando cosa alcuna; apporta, sendo abbruggiato, un tal' odor Balsamino, che resiste alla putredine, e corregge meravigliosamente la prava qualità dell'Aria: uno de mezi potenti per preservar li Poveri dallo Scorbuto è di cangiar loro spesso le Camise, e vestirli contro il rigor del freddo.

Gli alimenti non devon' essere di minor consideratione dall'Aria, il Pane esser deve ben cotto, non ammufito, senza l'Oglio, che è proprio per Ulcerar le parti interne, & esterne, la Carne deve essere di buon suco, e di facile digestione, fuggendo le Carni di porco, e di Bue salate d'assai tempo, come ancora l' uso frequente delle Fave, Piselli, Latte, Formaggio, e tutto ciò, che per essere di troppo grossa sostanza, è appropriato a far Ostrutione.

La miglior' Acqua, della quale servir si possa negli Ospitali, e ne luoghi, dove li Poveri sono Infermi, è quella di Fiume, ò di fonte; che si deve preferir sempre a quella di Pozzo, la qualità troppo grossa della quale correggere si deve, si come quella d'ogn' altr' Acqua, che hà qualità straniera, facendovi bollir l'Acciajo preparato con l' Aceto, e posto in un groppetto: Quest' Acciajo può lungamente servire a questo effetto, ed impedit l'Ostrutioni, che causarebbe senza tal correttivo. Petrete in luogo d' Acciajo far bollir

N 3 nel

nell'acqua la radice di Scorzonera: questa radice bollita è molto sana, e disopila fortificando, se si mangia. L'acqua è di tal consequenza per la sanità; che un Medico assai celebre di Parigi, havendo osservate alcune Ulcere alle gingive d'alcuni fanciulli sostenuti d'Elemosina l'Anno 1622. non trovò altra causa, che l'acqua de *Goublins* infettata dalle tinture, della quale bevevano questi fanciulli.

E di grande necessità fuggir l'intemperanza, & il riempirsi di Vino, e di Carne, temendosi, che se lo Scorbuto và proseguendo attacchi li Campi delle Truppe Francesi, se il disordine, e lo sregolamento nel vivere continua, il quale produrrà le medesime dispositioni allo Scorbuto, che l'aria del Mare con le Salive a' Soldati, che son nelle Navi; di modo, che si può dire, che sa la sobrietà è la morte dello Scorbuto; e l'intemperanza n'è la Madre.

La Vita scioperata ne' validi, e robusti tanto Soldati, che sono in Campo, quanto Poveri, che sono nelli Ospitali generali è molto pericolosa per disporli allo Scorbuto; perche il calor naturale languisce, quando non è risvegliato dal morale, il che è di mestieri, che sia procurato agli uni, & agli altri per mezo della fatica; l'opere manuali saranno lo stabilito trattenimento a' Poveri robusti, ed altro convenevol' impiego darà essercitio a' Soldati tanto per levar li disordini, che facilitano gli approcci à questo inimico, quanto per sostener il calor naturale, il vigor del quale lo tien lontano.

Li Rimedj, che preservano dallo Scorbuto sono quelli, che evacuano, alterano, ò fortificano. Quelli, che sono di temperamento sanguigno, e di

di pienezza si grande, che abbino qualche sentimento di fiacchezza senza alcuna fatica precedente, ò quelli, che patiscono sospension d' Emorroidi ricorreranno al Salasso, ma quelli, che haveranno innappetenza, nausea, amarezza di bocca, gravezza di Stomaco, overo altri accidenti, che diano inditio di Cacochimia Pituitosa, ò melancolica si purgheranno co' seguenti Rimedj.

Farete infusione di tre dramme di Sena in decozione di foglie di Scordio, e di Fiori di Centaurea Minore, mescolandovi un'oncia di Siropo di Ranno: overo

Prenderete la medesima decozione, e v'infunderete una dramma di foglie di Graziola, stemperandovi un'oncia di Siropo di Rose pallide.

Nelli Ospitali generali si potrà usare per purgar li Poveri, il Vin bianco, che sia riposto in un picciol Vassello al tempo delle Vindemie, che sia riempito à metà d' egual parte di Frutti di Ranno, e d'Ebulo: ne darete da mezo bicchiere ad un bicchiero per purgar li Poveri per tutto l'Anno.

Potrete fare nel medesimo modo un Vino alterativo contro lo Scorbuto, riempiendo un Vassello à metà di foglie d'Assenzo, di Nasturtio, e di Melissa, & il resto di Vin bianco per farvele cuocere. Ne darete ogni mattina mezo bicchiero, e ne rimetterete tanto quanto ne averete cavato.

Le Pillole usuali descritte nel precedente Capitolo serviranno ancora di preservativo, per evacuar gli umori nocevoli.

Potrete cavar li Sali di Scordio, e d'Assenzo

per darne ogni mattina quindeci, ò venti grani con un cucchiaro di Ptisana, ò di Vin bianco. Quelli, che commodamente potranno avere l'Erba Coclearia, potranno usare il suo Sale alla medesima Dose, & al medesimo effetto; ma frà gli altri il Sal di Nasturtio, detto da Francesi *Nasitort*, *Cresson*, *Alenois*, *Cresson de jardens*. In diffetto del Sale darete la mattina meza dramma di foglie dell'Erba sodetta polverizata in un poco di Vino: Questa produce questo effetto, che di consiglio de Signori Medici di Parigi è stata seminata gran quantità vicino all'Ospital generale di Bicestres.

Ordinarete ancora con gran giovamento a vostri poveri un Rimedio, che facilmente si trova: si prende senza difficoltà, costa niente, ed è d'un effetto assai grande: cioè a dire i grani di Ginepro raccolti al principio di Settembre, quando sono neri, li serbarete per darne ed ogni Povero cinque, ò sei ogni mattina a digiuno. Questo Rimedio leva le Ostrutioni, consuma le umidità superflue, e fortifica le parti deboli.

Comporrete un' Opiata ancora in buona quantità per diversi Poveri, che li servirà di preservativo.

Pigliate parti eguali di foglie secche di Nasturtio, e Bacche di Ginepro, fate polvere, ed incorporatela con bastante quantità di buon Miel dispumato a consistenza d'Opiata, della quale ne darete la grossezza d'una nocivola ogni mattina con un poco di Vino.

Si potrà fare in gratia de' Ricchi l'Estratto delle radici d'Angelica, di Scorsonera, overo si serviranno utilmente di questo Spirito notabile chiamato da *Zuvelfer* Spirito *Alessifarmaco* composto,

sto, usandone la mattina in un cucchiaro, overo dell'acqua Antiscorbutica referita dal medesimo Autore.

Riflessione sopra lo Scorbuto nuovo male in Francia.

CAP. IV.

Abbiamo noi fin qui assai essatamente ritoccate le cause generali dello Scorbuto: ma dubitar ancora potiamo di quella, che hà fatto questo funesto trasporto d'Alemagna in Francia, dal Mar Baltico in questa terra straniera; e di quella ancora, che dandogliene l'essere, l'hà reso così mostruoso, che pare, ch'abbi in un sol colpo acquistata la malignità, che non hà conseguita in altri Paesi fuorche col beneficio di longhe annate. Noi accusiamo il Cielo; le Stelle, l'Aria, la Terra, e tutti gli Elementi; ma io non vedo, che noi accusiamo noi stessi, ne che dentro a noi cerchiamo la scaturigine di si funesti Sintomi.

Ella è tuttavia dentro a noi, e noi la dobbiamo trovare; e credere, che quel pericoloso inimico, che è entrato sì spesso nelle nostre anime; hà spalancata la porta a questo orribil male per affliggere i nostri corpi, e che questa sordida, e schifosa infermità è la figlia de' nostri peccati; si come è la Madre della Morte, che sendo nata dalla nostra ribellione; e dalla nostra ingiustitia, rende obbedienza a Dio coll' essequire i suoi ordini; poiche per li nuovi disordini, che noi commettiamo nel Regno del Sovrano Monarca, l'obblighiamo a punirci con nuove pene.

In fatti, se l'ingiustitia non si trova punto in

Dio, se la malitia irrita la sua Giustitia, e se non rovina le sue opere senza causa, egli è di necessità, che noi siamo i colpevoli, mentre veniamo puniti. Egli è di mestieri, che la colpa si trovi nell'huomo; se nell'huomo la miseria si trova; e verebbe ad offendersi la bontà del Sovrano, se la Giustitia affligesse quelli, che non commisero sceleragine.

Noi siam condannati dunque à portar questo nuovo Flagello, che Dio ci manda in un tempo, che sembra arrestar'il corso di tutte le malatie; la natura, come Madre prudente, ci aveva disposti a' freddi dell' Inverno per l' umidità dell' Autunno, ci aveva dato un picciolo assaggio di freddo, perche non soffrissimo tutto à un tratto il rigore di questa malatia; Ma Dio per essercitar la sua vendetta contro di noi, vuole, che la natura divenga nostra pena, e supplicio; Ci vuol far conoscere, che vi è una causa, che non è di suo dominio, ne di sua giurisditione, che sendo sopra gli Elementi, ci affligge per strade a noi sconosciute; vuole per questa via trovar entro noi medesimi, con che sodisfare alla sua Giustitia, e castigar ogni parte del nostro Corpo con una pena proportionata a'nostri demeriti.

Quindi conoscerete, quanto si stende il nostro delitto, poiche non v'è quasi parte nel nostro corpo, alla quale questa malatia villana non faccia portar la pena della nostra iniquità. Gli occhi vengono oscurati, e mutati orribilmente dallo spandimento del Sangue, per antepor de gli oggetti d'orrore a queste parti, che furono gl' Idoli de' nostri amori, e delle nostre compiacenze: le gingive si gonfiano, ed Ulcerano, li deti vacillano, e spesse volte si Tarlano, acciò che queste

parti, che servono a formar le parol'e vane, dolose, e buggiarde, portino il castigo della loro ingiustitia: la bocca è una Cloaca di marciume, il respiro è così puzzolente, che quelli, che vi s'accostano non lo puono soffrire, e poiche questo fetore non dipende solo dalla bocca, ma dal petto, che l'esala, ci fà abbastanza conoscere, ch' egli è un' effetto della vendetta di Dio contro nostri affetti, e pensieri criminali, che abbandonano le delitie del Cielo, dove esser deve la loro conversatione, per difendersi sopra il fango, e sopra le lordure della terra. Le gambe, che sostengono la machina del Corpo, si trovano impotenti a regerla per questo male, che non contento d' infiacchir queste basi del Corpo; v' imprime delle macchie, e dell'Ulcere, che voppo aver contaminata la Pelle, e discoperti gli Ossi, che van rodendo con la loro malignità, ci scuoprono nel medesimo tempo l' Impero della Giustitia di Dio, che punisce queste parti, benche vili, e li mette alla Tortura, per essere stati complici de' nostri desiderj, e per aver portato il nostro corpo a' luoghi d' intemperanze, di delitie, e di prostitutioni: Ma principalmente il furor di questa malatia si và scaricando sopra le parti interne del Ventre inferiore: perche il Marciume, la Postema, e la Gangrena sono i prodotti della sua malignità, del che non vi dovete punto stupire, poiche essendo un Ministro della Divina vendetta, castiga per suo ordine quelle parti, che sono così di spesso impiegate alle impudicitie, & agli Adulterj; e lascia in oltre doppo la Morte, della quale essa è la causa, li segni così sensibili d' un sì severo castigo. Io non mi diffundo sopra gli svenimenti, le palpitationi, e le Paralisie, che sono gli fastidiosi

avanzi dello Scorbuto, quando queſti non hà avuto tanto rigore di rubbar la vita, come i caratteri delle noſtre fiacchezze, e della noſtra pigritia al ſervitio del noſtro Sovrano, à cui lo dobbiamo con tanta giuſtitia: Di maniera che ſe Ippocrate il Prencipe de' Medici, hà riconoſciuto à viſta delle miſerie dell'Uomo, ch'egli altro non è, che un'intiera malatia, ſi può dir con ragione, che ſe queſto mal foſſe ſolo nel Mondo, ch'affligeſſe l'Uomo ſi dovrebbe tener il medeſimo ſentimento, poiche queſto male non perdona à parte alcuna, non eſſendovene alcuna, che non ſia ribelle a Dio, e complice d'ingiuſtitia, e d'iniquità.

Se dunque i noſtri peccati ci attiran ſopra queſti malori, ſe i noſtri delitti ci procurano queſti caſtighi; non è coſa giuſta, che queſto conoſcimento allontani da noi queſta ingiuſtitia di dolerci di queſti nuovi mali, ſenza riflettere ſopra noſtri vitj; di dolerci, dico, di tanti dolori, e di tanti accidenti funeſti: poi conſervar i peccati, che ne ſono l'origine: Egli biſogna dunque cavar il ſoccorſo da' noſtri inimici; biſogna, che nella ſorgente del male ritroviamo il Rimedio, e che un ſanto dolore cancelli le macchie dell'anima noſtra, d'onde n'è accagionato sì gran riflusſo ſopra del corpo; e come l'una, e l'altra parte è colpevole, così biſogna, che un giuſto pentimento cacci dall'una, e dall'altra ciò, che obliga la giuſtizia di Dio a prendere una così rigoroſa vendetta. A tal effetto ſervitevi del Rimedio, che San Paolo proponeva a' Romani perſuadendoli ad una nuova vita. *Non ſopportate dunque, che il peccato regni nel noſtro corpo mortale, obedendo à lui per ſeguire i deſiderj ſregolati*

della voſtra carne, e non abbandonate al peccato li membri del voſtro corpo, per fonirlo d'arme d'iniquità: Madatevi à Dio, come vivi da morti, che prima eravate, e conſacrategli le membra del voſtro corpo per ſervirlo d'arme di pietà, e di giuſtitia.

Ma reſta di proporre a' Ricchi un Rimedio, che li preſerverà ſenza dubbio da queſto male, ſe prattícheranno ciò, che San Paolo dimandò con tanto zelo agli Ebrei. *Sovvengavi d'eſſercitar la Carità, e di far parte de' voſtri Beni agli altri, che col mezo di tali Sacrificj ſi rende Dio favorevole.* Udite ò Ricchi vi ſi può dar preſſo à San Paolo queſta certezza, che ſe la Carità apre li voſtri Scrigni, e allarga le mani, procurando a' Poveri convenevoli alimenti, e veſtiti contro il freddo, fermarete i fulmini della giuſtitia di Dio, farete ſuccedere la calma à queſta tempeſta, & una ſanità grata à sì ſchifoſa, e meſtruoſa malatia.

Per voi, cari Poveri, che ſete i grati oggetti delle mie Cure io vi conſidero quì, come le prime vitime di queſto mal faſtidioſo, i primi ſacrificj del ſuo furore, ed i primi Olocauſti della morte, che l'hà ſeguita; poiche ſin quì voi ſete ſtati ſoli contro cui queſti hà ſcoccate le ſaette della ſua rabbia: Ma per prevenir i ſuoi colpi, io non vi voglio già laſciar ſenza Rimedio. Uccidete le voſtre invidie, le voſtre impatienze, & i voſtri vitj, fate morir queſto amor ſecreto, che avete per i beni della terra, e ſe un giorno vi liberate dal peccato, che gli hà data la vita, non dovete temer punto che vi s'avvicini. Del reſto ſe noi l'abbiamo conſiderato altre volte, come ſpietato carnefice, che hà ſervito alla giuſtitia di Dio,

consideratelo adesso, come un caro ministro della di lui misericordia, che vi staccherà felicemente da' piaceri della vita, che vi leverà non solo i desiderj, ma la potenza d' operar male, e che facendo una santa divisione dell'anima, e del corpo, vi scioglierà da tutto ciò, che vi sarà di nocumento: che se questi obedisce a' dissegni di Dio col tormentarvi ne caverete questo vantaggio, che cangerete il suo veleno in Rimedio, guarendovi dalle sue più profonde piaghe; e se altre volte è stato per voi un flagello, & una verga per castigarvi, lo guarderete adesso, come una tromba per risvegliarvi, come una liscia per purgarvi, un Fiore per confortarvi, & un doppiero per rischiararvi; acciòche il vostro corpo, e la vostr'anima purificate, siano grate à quello, che fà provar gli effetti della sua Misericordia doppo una rigorosa Giustitia.

Il Fine del Nono Libro.



DEL MEDICO DE' POVERI.

LIBRO DECIMO.

La Sanità de' Poveri, e la maniera di conservarli in Sanità, e di preservarli dal Male.

CAPITOLO I.

Della necessità della Temperanza in ogni condition di persone, e particolarmente in quella de' Poveri.



SI può dir con giustitia, che la Sanità è la felicità di questa vita, il più ricco Tesoro del Mondo, il più dolce di tutti i beni, & il grato condimento di tutte le cose, poiche ella le dà la soavità, & il vigore; e senza la Sanità i piaceri, gli onori, e le ricchezze son beni inutili, di peso insopportabile, & una fecondissima scaturigine di travaglj, di cure, e d' inquietezze.

Ma ella è ben cosa deplorabile nel possesso di questo bene, che venga più sprezzato da quei medesimi, che di tutti gli altri ricolmati si trovano; e che potendo gustare colla Sanità le dolcezze di questa vita, le convertono in amarezze colla privatione di questo bene, che li lascia in suo luogo il disgusto, il dolore, & i pianti; il che avviene, ò perche non è conosciuto nel tempo, che si possiede, ò perche vien mirato, come un bel quadro, che attrae bensì li nostri desiderj per la sua bellezza, ma per il suo prezzo gli arresta, quando ci si dimanda ciò, che noi non lo vogliamo pagare.

La cosa è facile da giudicare, che il Bene della Sanità non s'accorda bene, che con quelli, che s'avvagliono della temperanza, e della sobrietà, e sono quelli solamente, che possiedono questo compendio di tutti gli altri beni, che non serve solamente ad una vita dolce, e grata, esente da' dolori, da malatie, e da passioni; ma che serve insieme alla longhezza della vita: il che fù sì conosciuto dal sapientissimo, che ne accerta, *esser molte le morti cagionate da una Crappola smoderata; ma che, chi viverà sobriamente prolungherà la sua vita*. Galeno nel primo Libro de' Cibi di buono, e di cattivo suco, e di questo sentimento; e mostra, che il modo più sicuro per iscansar le infirmità, è di essere sobrio: il che vien da lui confirmato al quinto Libro della Sanità, dicendo, che la sobrietà fa, che quelli, che sono di debole complessione da' loro natali, giungono tuttavia ad una estrema Vecchiaja senza diminutione de' loro sensi, senza malatie, e senza dolori: Il che resta assai bene autorizato con la sua sperienza, e d'Ippocrate ancora, poiche non v'è stata persona alcuna, che sia vissuta più longamente, ed in mi-

miglior sanità col beneficio della temperanza, e con le regole della Medicina, che questi due gran Personaggi.

Che se la temperanza, e la sobrietà è l'anima della nostra Sanità, che conserva, e prolonga i nostri giorni; per qual ragione i Ricchi così innamorati della dolcezza della Vita, e della di lei longhezza, sprezzano questo bene, e lo prostituiscono à tante cose, che la distruggono? ma più tosto perche li Poveri, che non possono haver quasi altro bene, che la sanità in questo Mondo trascurano tanto il modo di conservarla? perche se li Ricchi hanno altronde tanta assistenza, quando cadono nelle infirmità, che si può credere de' Poveri quando vengono privati una volta della Sanità? perche non solamente restano abbandonati a' pianti, à pene, & a' dolori, ma la Famiglia rimane dessolata del tutto; e tanto più, che non ricevendo altronde il suo sostentamento che dalla fatica, resta allontanata da ogni soccorso, e da ogni assistenza?

S'egli è dunque un mal solo a' Ricchi il vivere senza questa dolcezza della Sanità; egli è doppio male a' Poveri il soffrirne la perdita; e quindi giudicherete, che se il Medico de' Poveri gli hà proccaciata la maniera di guarir le loro infirmità con Rimedj facili à trovarsi, & ad essere preparati, gli obliga di più ancora à provedergliene per conservarli in Sanità, e preservarli da' mali.

Se io scrivessi per li Ricchi, e per le persone, che hanno tutto à suo piacere, sarei molto tenuto à darglieli per conservarli in Sanità, trascorrendo tutte le cause, che i Medici chiamano non naturali, che riescono buone à tutti coloro, che se ne servono bene, e cattive à quelli, che se ne servono male;

male; io persuaderei loro, che il Vitto semplice è il più giovevole alla Sanità, che seguendo lo sregolato appetito per la diversità di tanti alimenti convertono il loro Stomaco in un Sepolcro della loro Sanità, caricandolo fuor di modo di crudezze; poiche egli è molto difficile, che il calor naturale operi egualmente sopra qualità cotanto ineguali; Gl'Intingoli ritrovati dal Lusso v'accendono una fornace col Solfo delle Speciarie, e vi suscitano un calor istraniero allo spegnersi del naturale, che è la total ruina della salute: I Vini Moscati, quelli di Spagna, e tutti gli altri Liquori, che si comprano à sì gran prezzo, sono altresì li tiranni della Sanità de Potenti del Secolo, che non servono, che à risolvere l'umido radicale con un calore, e siccità smoderata introducendo per questa via una dispositione prossima alle Febri ardenti, alle infiammationi, & a' dolori universali.

Che se io giustamente condanno tutti questi inimici della Sanità, non devo biasmar meno l'uso del ghiaccio nell'ardor della State; perche egli è più che certo, che quelli, che l'usano, pagherannno con usura il piacere, che reca a' loro sensi raffreddando con qualità sproportionata il corpo riscaldato; poiche la ragione, e l'esperienza ci fa conoscere, che il Vino, ò l'Acqua rinfrescate nel Ghiaccio infiacchisce il Petto, eccita la Tosse, rilascia lo Stomaco, e indebolisce le funtioni; onde poi ne succedono la Diarrèa, la Dissenteria, la Colica, & in fine la Gotta, che è il guadagno delle delicie, e del viver bene, & allegramente tanto, che è il compendio de' scommodi, e delle miserie.

Ma frà l'altre io vorrei dir' alle Dame, che obedisono così vilmente a' loro appetiti, che elleno non troveranno maggior inimico della loro Sanità, che i Frutti primatici, che passata la loro Staggione più oltre non durano; l'uso smoderato de' quali rilascia, e raffredda lo Stomaco, si come le cose di Pasta lo disordinano, e sopra tutto le Confetture, e tutte le Paste secche, ed Inzuccherate poste in uso dalla Leccardìa più tosto, che dalla necessità, le quali distruggono di tal maniera la naturale economia, che la riducono ad una seccagine universale. Giudicate da questo effetto se le Dame così innamorate della vita non si cavan loro la Fossa co' denti: giudicate se non scoloriscono lo splendore della sua bellezza, e non ne cancellano i delineamenti procurandosi la magrezza: Perche, se la bellezza è un effetto della buona dispositione, e d'una Sanità vigorosa, non è ragionevole il dire, che la loro bellezza sparisce allo sparir della Sanità per li suoi errori abbattuta? poscia ch'elleno prostituiscono, e l'una, e l'altra per il disordine introdotto da una natura con troppo artificio depravata.

Non dovete voi credere, che questo sregolamento solo, sia il flagello delle Dame; la nudità delle braccia, della testa, e della gola parti da loro scoperte ne rigori più grandi del freddo, non le tormenta punto meno; poiche il freddo, ch'esse sopportano così scoperte, indebolisce le funtioni del calor naturale, causa le flussioni agli occhi, le lacrime involuntarie, che li lasciano sovvente delle Fistole, l'enfiaggione, e la pallidezza del volto, con altre incommodità senza numero, che tengono assediata questa parte, che è il seggio della bellezza, e lo specchio della Sanità. Che se il freddo, che si procacciano collo star nude, l'influisce qualità così prave; il vegliar di notte, & il dormir di

di giorno cotanto à loro familiare, non s'oppongono meno alla loro buona dispositione; perche elleno vegliano molto spesso la notte, mentre la natura ci invita al sonno, e dormono la maggior parte del giorno contro l'ordine della medesima natura, che di giorno richiama il calor naturale dal centro alla circonferenza, e di notte dalla circonferenza al centro per suo profitto; ma poiche queste due funtioni per tale sconvolgimento non vengono ajutate da questo moto naturale, la natura vi resta molto impegnata; perche così le veglie le lasciano i pallori sul volto, come anche le crudezze allo Stomaco; il sonno aggrava la testa, e la converte in fonte di Reume, e di flussioni, e l'una, e l'altro con fastidiosa vicenda, le consegna a' dolori, & alle inquietezze, e le obliga ancora à ricorrere spesso al Belletto, che cuopre la deformità, e l'orror del volto causato dalle grinze, dal Tarlo de' denti, e dalla putrefattione delle gingive, che da tutte le cause sodette riconoscono il principio.

Ecco l'abuso delle Dame intorno alle cose, dalle quali lo star lontano sarebbe un fondo di Sanità, di modestia, e di risparmio; perche se s'astenessero dal vegliar della notte, e dal dormir del giorno, stabilirebbero una Sanità soda: Se cuoprissero le nudità, conserverebbero con la sanità la modestia, & il decoro; e se una volta con risolution vigorosa bandissero le Confetture, i Pasticci, e tutte quelle Paste Inzuccherate, che riescono non solamente di niuna utilità, ma pregiudiciali, e di gran costo, farebbero uno sparagno considerabile, che avanzato dalla Carità, basterebbe à proveder tutti li alimenti, e Rimedj necessarj per mantener la vita, e guarire le malatie de' Poveri; tal-

talche questa temperanza avrebbe al suo corteggio il Pudore, la Castità, la Modestia, e la Carità, che sono gli elementi delle Dame Cristiane.

Io lascio questa digressione, che è inutile a' Poveri, in gratia de' quali io vò cercando un modo per conservarli in Sanità, e preservarli da' mali; e per conseguirlo sarebbe cosa ridicola, se proponessi loro un' osservanza essatta delle sei cose non naturali, poiche la loro povertà, e la loro fatica non glielo permettono. La differenza, che v'è trà la condition de Ricchi, e quella de' Poveri deve concorrer molto alla regola del vivere; perche, se la Medicina tiene, che quelli, che mangiano à Pranso degli alimenti di buon suco, non mangino molto la Sera per evitar la repletione, che è la Madre nodrice delle Malatie; ordina alle genti, che faticano di far una buona cena, se puonno; poiche così riparano il calor naturale, e li Spiriti dissipati per la fatica della Giornata; se le persone otiose, e di buon tempo vengono scommodati per lo sonno, che li carica di Flussioni, e di Reume, queste ne restano sollevate, perche è il lenitivo delle loro pene, & il ristoro delle forze diminuite per la fatica: li Ricchi non devon mangiar punto, senza un secreto desiderio, che ve li porti, come testimonio del bisogno, che hà lo Stomaco d'esser nodrito; e li Poveri devono restar avvertiti di moderar la loro fatica nel tempo della fame, e della carestia: la fatica moderata, e continua sostiene i Poveri, e quella de' Ricchi, che è rara, e spesso smoderata, eccita le Flussioni, e le Gotte, precipitando gli umori alle giunture, se particolarmente sarà preceduta la buona vita, & un longo riposo.

Trà queste diversità di cause esterne, che segue le

le diverse conditioni mi basterà per sodisfare a' Poveri, se mostrerò loro, che l'evitar l'eccesso del bere, e del mangiare, fuggir l'otio, e tener cura della tranquillità dello spirito nella Povertà, e nelle afflittioni, sono le maniere di conservarsi in Sanità, e di preservarsi dalle Malatie.

Che l'Intemperanza nel Bere, e nel Mangiare causa la maggior parte delle Malatie de' Poveri.

CAP. II.

DIr si può da principio, ch'egli è senza profitto prescrivere la temperanza agli Poveri, se questa solamente s'impiega à regolar li piaceri permessi, & à ridurli ad una moderation adequata; perche lo stato di questi miserabili, che bandisce tutte le sodisfattioni della vita, e che veramente è uno stato di privatione di tutte le sorti di delitie, pare, che non proceda da materia alcuna, sopra cui possa essere questa virtù essercitata, poiche non son tanto lontani dal vedersi obligati à practicar la moderatione, ch'ella ordina, che bene spesso vengon costretti à sopportare una tal penuria di tutte le cose, e quindi risulta, che la temperanza non dovrebbe stendere le sue leggi, che sopra Ricchi, e potenti del Secolo: per tagliare ogni sorte d'eccesso, e particolarmente nel Bere, e nel Mangiare, poiche questi seppeliscono gli Uccelli dell'aria, i Pesci del Mare nel loro Stomaco, senza poter sodisfare alle dimande di questo creditor importuno, e senza che le tre membrane, che compongono questa parte, possano restar satolle di quanto gli possano proveder li quattro elementi.

Nulladimeno riconosciamo noi con Sant'Agostino, ch'egli è naturale quasi à tutto il Mondo il sentire, che non è solamente il bisogno, che noi habbiamo di sostentar la nostra vita, che ci sollecita à mangiar in eccesso; ma più tosto l'incanto della volontà ingannatrice, che ci vince, e spesso questo periglioso piacere pare à prima faccia, come un servidore, che seguita il suo Padrone, ma che spesso ci sforza à passar avanti, affine di trasportarci à far per lui ciò, che non dissegniamo di fare, che per necessità; ne segue, che in ogni conditione così de' Poveri; come de Ricchi questo piacere ci fà passar i limiti di quello, che è dovuto alle necessità del corpo; perche io considero in questo Trattato li Poveri come Pellegrini sopra la terra, che oggi si trovano trà l'abbondanza, e dimani trà la carestia, oggi la fatica li fortifica, il moderato alimento li sostenta, e dimani l'intemperanza nelle bettole con l'otiosità li distrugge; poiche lo Stomaco carico di vivande non potendo soffrir senza disordine una così subita mutatione, si rilascia, e s'infiacchisce di sorte, che quindi ne nascono le crudezze, i Flussi di Ventre, le Coliche, le Gonfiezze, l'Ostrutioni del Ventre inferiore, e quasi tutte le malatie, che patiscono suo mal grado, e della sua famiglia: Perche egli è infallibile secondo le massime d'Ippocrate, che l'eccesso de' cibi indigesti fà un'ammasso di umori sì grande, che poi per la sua dimora nelle parti acquistano una prave qualità; che per tal via indeboliscono li Principj della vita, & affrettano la Vecchiaja in un corpo Infermo, che allor più si offende, che più si nodrisce.

Ed è in vero giusta cosa, che lo Stomaco, che s'oppone spesso colle sue inappetenze al peso del-

le vivande, che li porge la nostra intemperanza, si vindichi poscia di noi con una infinità di mali, che ci sforza à soffrire: perche se tutto ciò, che non gli habbiam dato fuori del bisogno, non fù nodrimento, ma peso, rettamente punisce i piedi, le mani, e tutte le parti sensibili con dolori molto acuti, ne contentandosi d'assalir queste parti si rivolge contro del suo Padrone, che l'opprime, & avventando i suoi colpi anche alla testa, assedia la ragione, e l'indebolisce, acciochè, se noi non vogliamo esser sobrj per amore, ne siamo almeno per forza.

Che se l'eccesso de' cibi, che causa l'indigestione sconvolge l'Economia naturale, posso dir, che l'eccesso del Vino non apporti men danno; perche se 'l Vino con l'uso moderato è l'anima, e lo spirito della fatica de' Poveri, s'egli è la gioja del loro cuore, il condimento della loro sanità, il Medico de' loro mali, & il lenitivo delle loro pene; se questo li serve d'alimento, e di medicamento, ed è proprio à rinfrescarli nelle loro arsure, e à riscaldarli ne' loro freddi; io posso dire, che il suo eccesso è tanto più pericoloso, quanto profittevole la moderatione; perche il Vino nel suo eccesso è nemico del Cervello, e de' Nervi, produce, infiacchendoli il tremore, lo stupore, e la Paralisia rendendo inabili così li Poveri alla fatica, ed insieme la Gotta; benche sia nemica de' Poveri, non li perdona punto per renderli doppiamente miserabili, quando l'intemperanza gli hà ridotti à sostenere i suoi colpi, e la sua violenza.

Ciò, che conduce à questo eccesso è l'usanza, el piacere, quella non hà punto di fondamento più legitimo, che la nostra fiacchezza, ella vince, e 'l cuore, e lo spirito della maggior parte degli Uomi-

Uomini, perche pochi si trovano, che li facciano ressistenza, e quando il Diavolo della voluttà, che stà rinchiusa nel Vino, hà soggiogata una volta la nostra raggione, noi cerchiam più tosto di sodisfare alla sensualità, che al bisogno: Questo è che disordina tutto il Mondo; questo è che fa gemere i savj, e che gli hà fatto desiderar spesse volte, che il Vino fosse prohibito a' Soldati nelle guarniggioni; à mendicanti sani, che vivono senza fatica, ed à tutti li scioperati, poiche riuscirebbe loro più facile astenersi dal Vino, che usarlo moderatamente.

Io quì non posso capir coloro, che s'imaginano, che la Medicina non danni l'eccesso del Vino, quando allegano l'autorità del Prencipe de' Medici Arabi, Avicenna, che crede, che il Vino bevuto eccedentemente una volta il Mese non nuocia punto alla salute, pretendendo provare, che fortifichi le facoltà animali, scacci gli umori superflui per le vie dell' Urina, e del sudore, e guarisca insieme la Febre Quartana, e qualch' altra lunga Malatia.

Ma (io vi prego) si può imaginare, che Filosofi, e Medici così saggi, e sì sapienti possano dar consiglio d'ubbriacarsi nel medesimo tempo, che condannano il Vino, come inimico della Sanità? Si può dar francamente orecchio ad un' Arabo, che solo nel suo partito introduce questo paradosso, che il Vino fortifica le facoltà animali; perche la è cosa certa, che l'uso suo moderato lo sostenta, non si può francamente dire, che il suo eccesso, lo indebolisce? Che se caccia tal volta qualche umor superfluo, per mezo d'un sforzo così violento, non è cosa da Medico prudente trovar delle maniere più dolci, e di minor nocumento per

procurarne un'effetto eguale? E se qualche volta guarì alcune Febri Quartane, non si può dire, che la temerità debba giamai essere ammessa al Consilio de' Medici, benche alcune volte, ma di rado, supera la ragione, ed è sempre pericoloso perscrivere un Rimedio, che spesso si deve temer più della stessa Malatia. Vi hà più tosto luogo di dire, che questo eccesso del Vino è contro le regole della Morale, della Medicina, e della Teologia.

Egli è contro le massime della Morale, perche se Platone, che conobbe, che il Vino, e la gioventù sono due fonti criminali di fiamme della concupiscenza, vuole, che i Giovani se n'astengano, ed in particolare quelli, che s'essercitano nello Studio della Filosofia; non si può dire, ch'egli habbi riguardato il Vino in eccesso come un Mare procelloso, dove la discrettione, la Modestia, e la prudenza patiscono naufragio, ò come un fermento, che risveglia tutto ciò, che può essere di dishonesto in tutti i pensieri, e che fà abbandonar l'Uomo alla stravaganza di parole, e d'attioni, e lo spoglia d'ogni ragione, e superiorità, che tiene sopra le bestie per esporlo vergognosamente alle risate di tutto il Mondo.

Egli è contro le regole della Medicina, e si può dire, che questa massima stravagante è contro tutti li principj di questa bella scienza: Averroe la condanna, e mostra con evidenza, che il Vino non estingue meno per il suo eccesso il calor naturale, che l' Oglio colla troppa abbondanza ammorza il lume della Lucerna: Galeno lo guarda come inimico della natura, e come un tiranno, che comanda, e si fà obedire à tutto potere dall'anima; & al Libro delle cause de' morbi vuole, che

che l'intemperanza del Vino sia la causa dell'Epilessia, dell'Apoplesia, e di tutte le affettioni soporose, cioè à dire l'assassino della ragione, la tomba della memoria di tutte le Arti, e di tutte le scienze. Ippocrate inorridisce tanto tutti li funesti effetti del Vino, che minaccia la morte (che auviene il terzo giorno) à chi nelle ubriacchezze passa il segno, se la Febre li succede, ò se non ricupera la voce: Si può credere, che la Medicina approvi ciò, ch'ella condanna come malatia, ò come causa delle infirmità più fastidiose.

Ma il più deplorabile si è, che questa intemperanza è tutta opposta alle sante massime della Teologia, e del Christianesimo: il che approverete col Savio, che dice, che non v'è cosa più sana pe'l corpo, e per l'anima, che la sobrietà nell'uso del Vino; e se voi seguitate il suo consilio non guardarete il Vino per lo brio del suo colore, ne per l'alettamento del suo sapore, ma per l'esito fatale; poiche morde, come il Serpente, e spande il suo veleno come il Basilisco. In fatti se considerate li funesti effetti dell'ubriacchezza, giudicherete, che ella è la nemica delle virtù, che ci fà perdere la ragione col farci perdere tutto ciò, che v'è di più santo, e di più augusto nella Religione, ed intricandoci in una vita licenziosa, nell'empietà, e nelle bestemmie, ci fà contrahere una fatal compagnia con tutti li vizj, de' quali essa è il ristretto, ed à parlarla sul proprio un Mondo d'iniquità.

Questo è quel disordine, che fà piangere i Santi, che fà gemere i Giusti, che fà biastemar contro una Religion così Santa, callunniar la Dottrina del suo Legislatore, e che ci espone a' rimproveri de' Turchi, e degl'Infedeli; che s'as-

tengono dal Vino in una Religione di Carne, e di Sangue.

Egli è vero, che ci si permette il Vino per darci il vigore, e non per renderci l'obbrobrio del Mondo; Che Dio ce lo da, dice San Gio: Grisostomo per guarir le nostre Malatie, e non per procacciarle; per reggere la fiacchezza del nostro corpo, e non per indebolir le nostr' Anime; che ci hà onorato di questo dono, non già per disonorarcene coll'abuso, che ne prendiamo: Così egli è vero ancora, che coloro, che seguitano essattamente le massime Cristiane, sentono per propria sperienza, che per un poco di Vino, che si conceda al suo corpo, lo Spirito si rilascia dalla guerra, che haveva intrapresa contro il suo inimico; e che così si provede d'armi chi si deve combattere, e si dà modo con questo Liquore alla nostra carne di farsi sentir gli effetti della sua ribellione. Questo è quel sentimento, che gli obliga a servirsi del Vino come d'un Medicamento nelle loro fiacchezze, che altramente è un versar Oglio sopra il fuoco, e fomentar quello della nostra concupiscenza, gettandovi sopra nuovo alimento, con che trattener questo incendio.

Ma se queste considerationi non sono intese dalla capacità de' Poveri per obligarli à lasciar questo eccesso, che è loro così familiare; se l'interesse della famiglia, che rovinano co' suoi disordini, esponendo la Moglie, & i Figli alla mendicità, che è lo stillato di tutti i vizj, se l'interesse della Sanità, che distruggono, e dell'onestà, che infamano, e se ciò, che devono alla Santità della Religion Cristiana, che profanano con una vita tutta sensuale, non è bastevole à servir d'argine à questo eccesso del Vino, non è di ragione, che si ri-

si ricorra alla severità delle leggi per raffrenare il corso?

Ma per giungervi, io vorrei imitar li Medici, che per guarir gli Ammalati non loro parlan punto de' Rimedj necessarj: ma solo a quelli, che concorono colle loro diligenze alla cura di quelli: Io mi vorrei volgere a' Signori, & a Giudici de' luoghi, ove si commettono questi disordini, che han ragione di castigar colle prigionie, quelli, che profanano la Santità delle Domeniche, e la solennità delle Feste, ubriacandosi nelle Osterie, e puonno col loro cattivo essempio far commune l'ubriacchezza agli habitanti del medesimo luogo. Questo castigo sarebbe un Rimedio salutevole à quei, che per sensualità brutale, han così spesso affogata la ragione nel Vino, e col preservar gli altri da questo eccesso, sarebbe, che l'onestà de' costumi fosse osservata, la pietà mantenuta, e le famiglie sostenute colla fatica, le Malatie bandite da tai luoghi, e sopra ogn' altro conservata la Santità così necessaria al publico, & al particolare. E così la mendicità, che è per l'ordinario la figlia di questo disordine, se ne starebbe lontana, che tanto più temer si deve, quanto che essendo effetto dell'ubriacheria, è la Madre nodrice insieme con l'ozio di tutte le sorti di disordini.

Contro l'Ozio, e la Dapocaggine de' Poveri sani.

CAP. III.

Par, che Ippocrate il più celebre di tutti li Medici habbi voluto ristringere tutte le regole della Sanità a questi due punti; di non mangiar mai

mai sino ad esserne satio; ed à non esser pigro alla fatica: In fatti se la sobrietà, e la fatica moderata sono li due principj della Sanità dell'Uomo, ne seguita, che il disordinato bere, e mangiare, sia l'origine delle Malatie, e che l'ozio, e la dappocagine non sia meno inimica del temperamento, e delle qualità naturali, che formano la Sanità, che sepolcro delle facoltà dell'anima. Perche chi può mettere in dubbio, che la moderata fatica non sostenga tutte le possanze, che reggono il nostro corpo, ajuti la digestione, faciliti la traspiratione degli umori, levi le Ostrutioni, dia vigore alle facoltà vitali, & allevj talmente quelle, che noi diciamo animali, che non v'è persona, che non provi, che il sentimento è più esquisito, & il moto più libero col beneficio della fatica, che risvegliando il calor naturale, e gli Spiriti, che sono gli agenti communi del corpo, anima per questa via tutte le fontioni addormentate, e sviluppa quelle in particolare, che gemono sotto il peso degli umori.

Che se dalla fatica deriva tanto bene, e foglievo quai mali, e quai disordini negli umori non dovrà l'ozio produrre? Egli è causa, che tutti li spiriti languischino, che il calor natural resti soffocato dal gran peso degli umori, come il fuoco di Legno verde, che non fà che fumo, il corpo divenga pesante, le forze s'indebolischano, e come ch'egli non da libertà alcuna di essalare à gli umori, vengono arrestati gli escrementi entro le parti; quindi ne nascono le crudezze, le Ostrutioni, i Reumatismi, le Flussioni, ed in ultimo l'Idropisia, ed in particolare quella specie, che Leucoflegmatìa si chiama, la quale è quella, che termina per l'ordinario la vita di tutti i poltroni.

Ed ecco i cattivi frutti dell'Ozio famigliarizato troppo co' sani mendichi, e co' guidoni erranti, e vagabondi, che avendo rinunziato alla fatica, che dovrebbe essere l'anima della loro vita, vivacchiano vergognosamente immersi nella dappocagine con una viltà insopportabile, ch'apre loro la porta ad ogni eccesso di bere, all'impudicitie, alle bestemie, a'latrocinj, all'empietà, alle malatie, & ad ogni sorte di sorfanteria.

Questa Carriera esser deve odiosa ad ogn'Uomo, poiche i sani non lavorando rubbano ciò, che devono a Dio, che hà imposta à tutto il Mondo la legge della fatica: ciò, che devono a loro medesimi privandosi per tal mancamento di ciò, che è necessario alla vita; e ciò che devono ad altri, cioè alla Republica, nella quale devono entrar a parte della fatica con quelli, che vi soggiacciono; altramente sarebber loro di pregiuditio, non fabricando ne Miele, ne Cera, ed impacciando co' loro strepiti l'opera delle savie pecchie.

Ma se la Medicina fà scuoprir bene le infermità, & altri mali, che l'Ozio produce, e però questa impotente ad arreccarvi il Rimedio; che consiste in tener lungi questa causa, e dare un ragionevole impiego a quelli, cui la dappocagine è sì fatale; al che hà felice è saggiamente il Rè proveduto, con massima altrettanto politica, che Christiana, con lo stabilire l'Ospital Generale nella Città Capitale del suo Regno, procurandone insieme l'erretione nelle altre Metropoli, assegnandoli un fondo cavato da' Lazaretti, e da Spedali de Leprosi posseduti prima da' Laici. In questi Ospitali vengono dalla cura, e prudenza de' Signori Direttori accettati i Poveri, ed applicati a lavoro proporzionato alle sue forze, acciò che per quest'

Arte, che vien loro insegnata, venga l'Ozio sbandito, che e la Peste de' Regni, e delle Republiche. Questo e il luogo dove si riducono tutti li Mendicanti publici di qualunque Paese, sesso, età, e qualità fino a sette mille Uomini, Donne, figlie, e figliuoli separati senza communicatione alcuna di sesso, e distinti per le stanze ove sono alloggiati, calzati, vestiti, spesati, ed istrutti con tant'ordine, e benedittione, che causano meraviglia ad ogn'uno: ed in fatti egli e di gran piacere il sentire a tutte l'ore del giorno ne' Dormitorj, e ne luoghi dove lavorano, cantar le Lodi di Dio con quelle medesime bocche, le quali non aprivano mai, che alle Bestemmie: egli e di gran contento il vedere Uomini, e Donne in una continenza, e modestia così essemplare, che prima non erano, se non vittime sacrificate al Demonio della impudicitia: e rende gran soddisfattione a' giusti, che le Bestemmie si siano cangiate in Lodi; l'empietà in Religione, l'impudicitia in continenza, l'insolenza in modestia, l'ignoranza crassa nella scienza de' Santi, e che quelli, che vivevano per l'adietro senza Sacramenti, senza Messa, senza Orationi, senza Rè, e senza Superiori, edifichino di presente il Mondo Cristiano, e lo riempiano dell'odore delle loro virtù.

Egli e facile a vedersi per questo avventurato stabilimento ciò, che vale una vita regolata dalla Sanità, e dalla Santità: e non sarà men difficile a persuadere, che spesso li sensi vincono la ragione; poiche tal Povero, che non si trovava satio di quattro Pinte di Vino al giorno, nelle sue sregolatezze, si contenta adesso di mezo Sestiere di misura di Parigi, e che colui, che errando sano in una vita codarda, riempiva spesso ammalato gli Ospi-

Ospitali: trova la sua Sanità in una vita faticosa, e regolata, la quale esente da ogni rimprovero, lo rende grato a Dio, utile al Mondo, senz'esser di carico ad alcuna persona.

Questo è che dovrebbe obligar tutte le Città a cercar la strada di procurar a' Poveri sani, e robusti un bene sì avantagioso. Io lodo Iddio, che nelle buone Città della Francia, ed anche nelle mediocri li Poveri Ammalati trovano un sicuro soccorso nella Carità delle Dame, dove questi sono le Madri, le nodrici, e le serve caritatevoli di questi infermi; ma vi mancherà qualche cosa ancora se li Mendicanti sani non veranno impiegati. Io ben sò, che non vi sono che le Città grandi, che sostener possano la dispensa dell'Ospital Generale; dove i Poveri infermi manualmente lavorano; ma io sò ancora, che le Città mediocri si leveranno dalla mendicità costituendo un picciol fundo per le Povere Famiglie vergognose del Paese, & a tutte quelle, che sono impotenti a lavorare, col delegarvi de' Cittadini per Commissarj, che animati dalla Carità, si prendano la cura di mantenere queste Povere Inferme; e per quanto riguarda li Mendicanti sani, Oziosi, e da poco saranno costretti ad andare negli Ospitali Generali destinati a quei del Paese invitati a questa vita questa della fatica, che contribuirà tanto alla loro sanità, quanto l'Ozio altre volte concorse all'empietà, a' disordini, & alle Malatie.

Che il Medico s' accingerà senza profitto à prevenire, e à guarire co' Rimedj le Malatie de Poveri, se non trova un Medicamento contro le passioni, & afflizioni dell' Anime.

CAP. IV.

E Così stretta la lega trà il Corpo, e lo Spirito dell'Uomo, che confessar si deve, che le passioni di questo sieno causa di tutti i disordini, e della maggior parte de' scomodi, che quello sopporta; e ch' egli è più che vero ciò, che disse un Antico; che spesse volte il corpo hà ragione di chiamar l' Anima in giuditio per le fastidiose mutationi, che questa li procura co' furiosi moti, e colle gravi agitationi delle passioni, onde gli è così di vergogna, come di detrimento per lo suo eccedere alla costitution naturale. Così dir si può, che lo Spirito, che è l'ospite del corpo, è il suo inimico; ch' egli altera più il suo temperamento, che il volto; e che le sue violenti impressioni sconvolgendo l' Economia, che da quelle vien sostenuta, morire fanno più Uomini, che non fà il Carnefice malfattori.

Quindi con facilità s' inferisce, che il Medico non passerà i termini della sua professione, quando per conservar la Sanità, ed impedire, ò sanar le Malatie de'Poveri, cercherà il modo di trovar questa grata tranquillità dello Spirito, che è la Panacea, e l' universal Rimedio contro tutti i mali del Mondo.

Obligò questo altre volte Galeno uno de' Prencipi della Medicina a comporre un Libro del modo

do di conoscere, e guarire le passioni dell' animo; ove doppo aver confessate, che il Saggio secondo il sentimento de' Filosofi è simigliante a Dio, da per Precetto d' una bella Morale, che la Filautia ci leva la conoscenza di noi medesimi, che bisogna elleggere un certo genere di vita, che ci si renda grato per la consuetudine; E sopra 'l tutto, che se ci potiamo una volta allontanare dalla nostra insatiabilità, che è l' origine tanto de' nostri mali, quanto il primo principio delle nostre cupidigie, diffenderemo la nostra vita da tutte le afflizioni dello Spirito.

Ed in vero, se noi essaminar vogliamo tutti i Precetti, che ci dà questo saggio Pagano per trovar la tranquillità dello Spirito, potremo dire, che col suo Studio, e colla sua industria non hà partorito, che turbolenze, & inquietezze allo Spirito; che è stato simile in questo punto agli Empirici, de' quali furono da lui ragionevolmente in altri Libri impugnati i principj, che fan mostra in apparenza di molte cure straordinarie, ma per esser poi perigliose al pratticarsi, ed incerte, danno a conoscere, che non puono guarire, che in prospettiva; Che bisogna dir lo stesso di tutti gli altri Pagani, che ci hanno proposto de' Rimedj per sanar le passioni dell' animo, li quali sono riusciti infruttuosi, poiche le loro cognitioni sono state così imperfette, che nel camino, per lo quale condur ci vogliono, sono i primi a sviarsi, & a perdersi, e che avendo perduta la loro speranza, han fatto smarrire ancora tutti quelli, la cui forza non era bastante a porre in effecutione i loro Rimedj.

Che se la ragione non è mai più stata impedita a regolar le passioni, che quando è restata sola, bi-

bisogna restar persuaso, che quest'opera è sopra le sue forze, e che l'onore d'un sì bel trionfo appartiene solo alla Religione Cristiana, che quel gran Maestro, e quel Saggio Legislatore, Uomo Dio, hà stabilito, e che hà inspirate in noi quelle massime, delle quali, non è Padrone, se non colui, che è riempiuto dello Spirito di Dio, che può colmar di gioja l'anima internata nella tristezza; e che cavar non si puonno, che dal fondo del Cristianesimo i lumi, e le grandi consolationi, in uno stato, ove la natura abbandonata da se medesima non trovarebbe; che disperationi.

Che se i Medici Pagani, non hanno potuto recar una consolation perfetta allo Spirito de' loro ammalati; pare che Dio la riservi al Medico Cristiano, affinche animato dallo Spirito di Carità, che và spandendo sopra questa professione, rechi questa doppia assistenza nelle infermità del Corpo, e dello Spirito, che sono quasi inseparabili; poiche obbliga a visitar questo Povero ne suoi languori, che è il tempo, che si trova quasi abbandonato da tutti. Che se il Medico non aspetta il soccorso, che da chi solo glielo può dare, si deve promettere un felice successo con questo avantaggio, che se ogni malatia del corpo richiede un Rimedio particolare tutte quelle dell'animo, che procedono da mal presente, ò da timore del futuro, si guariranno con un solo, ed unico Rimedio.

Cerchará in vano il Medico il modo di conciliar la tranquillità dello Spirito al suo Ammalato, se non sbandisce dall'anima sua un pericoloso, e mortal' inimico, che la tiranneggia: Questo mostro e tale, che divide l'Uomo da Dio, e l'Uomo da se medesimo: Questo e causa, che non trovi mai

mai riposo alcuno, mentre il peccato si regenera nell'anima sua: perche se non potete sperare, che cessino i vostri dolori in un tumor infiammato, mentre una materia corrotta lo mantiene colla sua presenza, come promettervi potrete la tranquillità dell'animo, mentre ella soggiace alla violenza di questo tiranno? Fà di mestieri, che sia riconciliato col suo adirato Giudice, bisogna trovar questa calma, e questo riposo nell'orrore del Vitio, e nel godimento di Dio, e che il male, che è figlio del peccato, ei faccia detestar questo disgratiato Padre; Ma bisogna cercar questo bene, e questa riconciliatione nella gratia de' Sacramenti, che sono i Canali, per cui Dio la diffunde nell'anima, e per mezo della quale fà un grato spandimento di Pace, onde si viene a produrre spesse volte un così salutevol riflusso sopra il Corpo, che ne riceve la Sanità nel medesimo tempo, che l'anima ne conseguisce la calma, e la tranquillità.

Quando il Medico avrà compito a questo primo debito col suo ammalato, avertendolo della sua salute, e che questo avrà soddisfatto alla sua coscienza ricevendo li Sacramenti; non bisogna, che s'accontenti di darli de' Rimedj per mitigar solamente i dolori, ma che gli inspiri delle Massime, per recarli qualche dolcezza; bisogna, che li faccia concepire con discorso altrettanto affettuoso, che vero, che quel male, che è l'orror de' sensi, esser deve il Paradiso dell'anima nostra; che quella indispositione, che fà morir tutte le volutà del corpo, ci dispone a gustar tutti li piaceri del Cielo, che quel male sì doloroso che mette il corpo alla Tortura, è la Primavera degli anni di Dio, che procura all'anima la libertà, e la san-

sanità, che questa malatia originaria del Cielo; è un'affettuoso Predicatore, che ci viene ad instruire nelle volontà di Dio, che ella ci fà sudar, e tremare, mettendoci avanti l'orrore del suo giudicio; mà nel medesimo tempo ci scuopre la sua Beatitudine, facendoci conoscer esser' ella un'effetto amoroso dell'amor puro di Dio, che castiga i nostri sensi ribelli, e peccaminosi, per purificar la nostr'Anima, e farli vedere nel mezo delle pene la sua volontà tutta pura, nell'adempimento della quale consiste tutta la di lei gioja, la di lei perfettione, e la di lei giustificatione di tal maniera, che facendoli vedere questo bene nello Spirito di Dio, che è il suo Tesoro, & il fondo della sua felicità, gli deve far trovar la tranquillità in mezo delle sue pene; allor' appunto, quando tutto il Mondo la publica per miserabile.

Ma se volete passar a massime puramente Christiane li farete concepire, che l'infermità è l'unico male, del quale GIESU' Christo vivendo, e partendo non ne hà voluto prender parte per lasciarlo a voi tutto intiero; Che ve ne fà un presente, per compire per la parte nostra, ciò, che ne manca alla sua passione, e che così la Malatia è un fortunato modo per soddisfare a lui pienamente, e che propriamente è una penitenza, che amorosamente ci impone, che hà tanta similitudine con quella, che è rinchiusa nella Passione del Figlio di Dio, che noi vi potiamo trovar felicemente l'allontanamento da noi medesimi, la morte del nostro amor proprio, & il distaccamento da tutte le Creature.

Trà questi pensamenti entrerà l'Ammalato amorosamente in compagnia delle pene del Figlio di Dio; il suo letto sarà il Calvario, il suo cuore sarà l'Altare consacrato alla penitenza, ove il colpevole disfacendosi si conserva, & il suo corpo la Vittima sacrificata a quest' amoroso Crocifisso, che riceverà il suo Fiele sù la propria lingua, & il suo Sangue in tutte le sue Piaghe, che guarirà come un Balsamo salutevole tutti li suoi dolori, senza lasciarvi alcun segno di pene, e d' inquietezze.

Trà questi sentimenti devono i poveri nelle loro malatie ringratiar Dio, che atterra il Corpo per sollevar lo Spirito, e che la sua Bontà infiacchisce colle infirmità li sforzi della concupiscenza; mentre da' dolori più acuti del Corpo, ne cava de' Rimedj salutevoli all' Anima nostra, la Sanità della quale vien da lui assicurata con le malatie, che travagliano il Corpo con maggior crudeltà, e violenza.

Per consolar gli ammalati nella loro povertà, la quale è l' afflittion consueta del loro spirito; fateli concepire queste massime salutari; Che colui è ricco abbastanza, che è povero di desiderio; che quei, che desiderano assai non son men Poveri, di quelli, che non han nulla; Che chi vuol vivere con tranquillità, non deve per conto alcuno desidera, ciò, che non può avere; e che chi vuol aver ciò, che desidera, non deve desiderar, che ciò, che può avere; non vi è povero, che non trovi ricchezze, se termina i suoi desiderj in ciò, che possiede, e che si può dir delle Ricchezze accompagnate da' desiderj ciò, che disse un' Antico del Fuoco, e dell' Acqua, che sono buoni servi, ma cattivi Padroni; che in questo stato così lontano dalle nostre sodisfattioni, ci riducono alle impatienze, alle invidie, a' timori, ed a tutto ciò che può levar dallo Spirito la dolcezza, e la tran-

tranquillità, di maniera, che noi restiamo persuasi, che non sono le Ricchezze, che formino i Giusti, & i Savj, e che la conditione de' Ricchi, benche abbi maggior lustro esser non può adagiata, ne più felice.

Che li poveri per loro consolatione ammettano ancora queste verità, che li stati sono sì ben regolati dalla sapienza di Dio, che non se ne trova alcuno così fortunato, che non li manchi qualche cosa, ne così miserabile, che non trovi qualche dolce; e qualche condimento nelle sue amarezze. Che Dio gli ama in questo stato di Povertà, che sono gli oggetti delle sue cure, e del suo amore, e che da quest' origine non ne può derivar che bene: ch' egli è vero, che è un gran bene l'esser posto in una conditione, ove è sbandito il lusso, l'infingardagine il disordine, e la dissolutezza, che sono le colpe, ed i supplicj per il Cristianesimo. Che questa Povertà non è altramente male, perche ci levi tutto, e non ci lasci, che il nulla; ma ch' ella è assai felice, facendoci entrar in possesso del tutto, poiche Dio non si lascia possedere in questa vita, che da colui, che abbandona il tutto, e il cuor del quale è vuoto d' ogni cosa, e come che Dio è l'unica Gioja, e la sola contentezza dell'Anima, dir si può, che il Povero, che possiede Dio, amando la sua Povertà, è a parte della felicità di Dio medesimo, e felice come Dio del godimento di se medesimo.

Ciò, che aggrandisce tutte le pene de' Poveri, è che gli obbliga spesso a chiamarsi disgratiati, è che sempre vedono la lor Povertà più grande nell'avvenire, che nel tempo presente, benche il futuro sia una notte oscura alla loro conoscenza; ma per iscacciar questi timori, inspirateli un vero

ro sentimento della Providenza Divina, che li farà concepire, che colui, che s'appoggia sopra le cose esteriori, che ci contentano col farcisi vicine, e ci tormentano colla loro lontananza, non è più sicuro del suo riposo, che della sua inquietezza; che spesso Iddio sostituisce i beni a tutti questi mali; onde il nostro falso prevedere ci fa sentire i colpi, e ch' egli e più dolce rimettersi al decreto di Dio, che non può venir' interrotto da' nostri desiderj; ne da' nostri timori. Dite à questi amabili Poveri, che questa povertà, che e l'orror de' loro sensi, è un commercio, per il quale compriamo un Regno; che e un contratto d' acquisto per lo Paradiso, & il titolo, in virtù di cui dobbiamo entrare al godimento dell' Eternità, che questo male della Povertà fù il solo bene, e l'unico patrimonio, e la sola professione di GIESU' Cristo.

Ch' egli è vero, che sarebbero disgratiati in questa vita, se non portassero la Croce della Povertà con patienza, che è il Carattere della loro Predestinatione; poiche il Povero non può farsi salvo senza questa virtù, non più che il Ricco senza la Carità; ridurrete loro a memoria ciò, che Tobia diceva a' suoi figli; *Non temete ò miei figlj, noi siamo Poveri; ma noi siamo assai Ricchi di beni, se temiamo Dio, se ci asteniamo da ogni peccato, e se facciamo dell' opere buone.*

Entrate dunque francamente cari Poveri nella Prattica di tutte queste massime, e credete, che se riconoscendo voi tanti vantaggi in questo stato, che l'amor di Dio vi procura, non vi lagnarete mai della Povertà; ma entrerete ne' disegni d'un Dio Uomo; che hà consecrata la Povertà nella sua Persona, conoscendola in quella

di

di tutti i Poveri, che egli publica per benaventurati.

Se prestarete caritatevol'orecchio a' pianti de' Poveri, che voi visitate, apprenderete, che non v'è Croce alcuna, ch'essi non portino persecutione, ne rigore, ch'essi non soffrano; quasi che la natura, il Mondo, ed il Diavolo scatenino contro quelli tutto ciò, che di più crudele si trova; ma servirà questo a voi per far loro conoscere, che tutti i loro mali vengono da un'origine stessa, da una mano medesima, che è la mano di Dio. Che tutte le loro lagrime cessaranno una volta, se lo Spirito s'inalzerà a questa causa prima che permette l'ingiusta sentenza del Giudice, l'essecutione dello Sbirro, la violenza, e l'ingiustitia degli Uomini; che concorono a formar, tutte le pene di questi miserabili: perche riverischano nella malizia di queste cause l' equità de' Giudicj di Dio: Che se le bestie più feroci soffrono senza strepito le percosse de' loro Padroni, e divorano ogn'altro, che sembra, che le minacci; e se si ringratia il Medico doppo la cura, benche la Medicina sia stata amara, e ch'abbi applicato, e ferro, e fuoco; non è giusto, che si ringratj questa mano, che amorosamente ci tocca! Che si sacrifichi la, minor parte dell'Uomo, che è il Corpo al ben dell'Anima, che per mezo di questo sacrificio si rende pura, e che per mezo di rigori apparenti d'una bontà tutta amorosa vien sicurata de' piaceri della vita, onde i colpi riescono altretanto graditi, quanto che ci sollecitano, quando ci abbruggiano, e ci uccidono, quando ci accarezzano; Nò, se amiamo il Cielo, non potremo vedere guida più sicura di questa mano, che l'hà formato, e se ci conduce questa per li sentieri difficili,

li, e fastidiosi, e per persuaderci, che la strada più aspra non è la più breve, ne la più battuta.

Ma se con occhio Christiano volete far vedere à poveri il Mistero che stà nascosto sotto queste amabili, tutto che orribili afflittioni, e se scuoprite la bellezza, e l'utile delle Croci, delle quali portano di continuo il peso, se le anteporanno per l'oggetto della loro gioja, e delle loro felicità; perche concepiranno le afflittioni di questa vita come li stessi Sacramenti di Dio, poi che sotto la sua scorza velano una gratia divina; e benche sensibili, e visibili, cuoprono uno spirito invisibile, che diffunde al più intimo del Cuore le sue dolcezze, e le sue soavità anche in mezo alle pene, che ci affliggono; di tal maniera, che li Santi, che conobbero questa verità, sono corsi alle Ruote a' Patiboli, ed a' Supplicj come a' Trionfi, ed hanno sostenuto una verità, che i Mondani non puonno comprendere. Che se gli Angeli fossero capaci d'Invidia, si dorebbero di non poter patir'è morire come gli Uomini; e per questa via far non solo un Sacrificio con le loro sofferenze così care à Dio, ma un' Olocausto colla Morte, ove la Vittima resta intieramente consumata: Udite, egli è sicuro, che gli Uomini per mezo de' loro patimenti hanno un vantaggio sopra gli Angeli; perche se questi amano Dio nella Gloria, l'amano necessariamente; ma gli Uomini entrano à Compagnia delle pene con Dio, e per uno sforzo d'amore amano volontariamente in mezo alle afflittioni non ostante la renitenza della natura. Se dunque volete, far che cessino tutte le lagrime de' Poveri nelle loro pene, fategli conoscere, che le devono aver care, perche GIESU' Cristo le hà Consacrate nella sua Vita, che queste sono: frutti della sua

Incar-

Incarnatione, del suo Sangue, e della sua Morte, ch' egli hà pregato, che passino à noi per farci bere il Calice della sua Passione; ch' egli ce le hà lasciate per Legato nel suo Testamento di Morte, ed' Amore, e che in tal modo devon' essere in questa vita tutto lo scopo de nostri desiderj; poiche nell' altra verranno a formarci tutte le nostre Corone.

Hà sin quì faticato senz' utile la Medicina per trovar un Rimedio, che sollevi gli Uomini da tutte le loro incommodità; perche doppo aver pesato nella bilancia delle sue rigorose Indicationi, s' è ridotta a cercar un Rimedio particolare, che guarir possa ogni male; ma io posso far sicurtà, che nel Cristianesimo v' è un Rimedio universale contro tutte le Malattie dell' Anima, contro tutti i travagli dello Spirito è del Corpo, contro le Ingiurie, le desolationi, le perdite, e le persecutioni, che consiste in questo caso conformarsi alla volontà di Dio, & in questa giusta dipendenza dal suo Sovrano Signore; & in questa santa sommissione a suoi decreti; la quale conosciuta una volta persuaderà a' più miserabili, ch' essa è il Rimedio più adequato, più proprio, e più universale contro tutti i mali, che li puono assalire.

Ciò postosi avanti gli occhi, non vi sarà potenza alcuna dell' anima, che non venga soddisfatta in qualunque avvenimento tanto in mancamento, quanto in abbondanza de beni della terra, così nella Povertà, come nelle Ricchezze: perche se resta persuaso una volta l' intendimento della verità, e dalla Sapienza di Dio nel suo governo, li riuscirà egualmente sempre adorabile in ogni cosa, e conoscerà sempremai, che la ragion

gion suprema, ed universale, che è Dio, non farà giamai cosa contro la ragione, che gli è sottoposta.

Se la volontà non si propone alcun ben utile, fuor che quello, che dalla volontà del Sovrano li sarà concesso (si come la è cosa molto giusta) darà bando ad ogni desiderio straniero; e nel medesimo tempo perdendosi, ed inabissandosi amorosamente nella volontà di Dio, sarà felicemente posseduto da questo amore, ne possederà cosa fuor, che l' amor del suo Dio, che gli farà trovar questo gradito possesso in tutte le cose; e se si ridurrà a memoria, che v' è un Dio, che regola tutto per sua bontà infinita, avrà sempre presente un bel dilettevole, e troverà l' unico suo piacere in pensar a Dio, e in farlo continuamente il soggetto della sua gioja; poiche egli hà tanto piacere di pensar a noi, come se noi fossimo soli sopra la terra, per essere l' unico oggetto de' suoi pensieri infiniti.

Ma sopra tutto in tutti i mali in tutte le privationi, e nella violenza, e tirannia, ch' essercitano si sovvente i Ricchi sopra li Poveri, inspirateli questa bella massima di Sant' Agostino, che v' è una giustitia nella nostre pene, che va con noi trattenuta, una misericordia, che ci castiga; che Dio spesso col rigore perdona, e colla bontà punisce, che noi siamo debitori alla sua bontà dal farci soffrir in questa vita le pene temporali, per evitare l' eterne, che ci terebbe preparata la sua Giustitia: e se restano una volta persuasi li nostri Poveri a questa verità, non ardiranno giamai di lagnarsi in qualunque stato, che si trovino; perche nelle loro sofferenze, e nelle loro persecutioni spingeranno il suo

Cuore, & il suo spirito all'adempimento della volontà di Dio, che hà stabilito giustamente fino ab eterno questa Giustitia che perdona, e questa Misericordia che punisce.

Tra' sentimenti di questo conformarsi alla volontà di Dio non v'hà più che temersi di povertà, di dolore, ne d'infamia, poiche tutte le loro ricchezze, i loro piaceri, & i loro onori sono riposti nel seno di Dio, che è un Tesoro che non si può alienare: Non hanno più che desiderare, ne che perdere, perche non hanno alcuna pretensione oltre Dio, e che in Dio si sono avvantaggiosamente perduti: Non può la loro pace, ne la loro tranquillità venire intorbidata, poiche resta fondata sopra un Dio tutto potente, e posso dir ancora, che la Morte, che non si pasce, che della desolatione della statura, non può tanpoco farli paura: perche oltre che di poveri non hanno legami alcuni da rompere per trovar la sua libertà, non hanno alcun piacere nel secolo, che li affascini; ma bensi molte miserie, che gli annoja, e riguardan la Morte, come il porto commune di tutte le sue sfortune; quando guatano à questa gradita volontà nella Morte, la mirano come quella, che fà un Sacrificio, ò più tosto Olocausto, ove questa Vittima esser deve immolata, & amorosamente consunta, e questa vita perduta nel seno di Dio felicemente deificata, talmente, che i Poveri con questa amabile confermatione, come Padroni del Mondo commandano alle Stagioni, alla Vita, alla Natura, alla Morte, e si può dire con altretanta Giustitia, che verità, che Dio non fa ciò ch'essi vogliono, poi ch'essi vogliono tutto ciò, che Dio fà immantinente, e ciò che sarà da lui fatto nell'Eternità.

Ecco Signori Medici gli Afforismi di Santità, e di salute che dovete inspirar' à Poveri nelle loro Malatie; e nelle loro afflittioni; ecco gli oracoli della Sapienza, le Massime della Teologia Morale, e gli Assiomi della Filosofia Cristiana per procurar loro la tranquillità, senza la quale la scienza, i Rimedj, e le visite riescono spesse volte infruttuose: Se glieli daremo una volta in tempo è luogo, riusciranno preciosi Elissiri per le loro Anime ammalate, i salutari Collirj nelle loro cecità, l'Epitime per i loro cuori infiacchiti, e gli Antidoti contro il veleno delle loro passioni, che infetta è la loro Anima, e 'l corpo sano: Non crediate però, che la Giustitia cerchi troppo da noi, se ci dimanda qnesta doppia assistenza in favor de' Poveri; perche se obligò i Medici Pagani à rendergli questo debito in mezo all'ombre, ed' alle tenebre; che non dobbiamo far noi per la luce, e per l'amore, che noi riceviamo dalla nuova Legge? La Carità Cristiana richiede, che rechiamo à questi Poveri ammalati il cuore, lo spirito, e la mano; il Cuore per amarli, lo spirito per consolarli, e la mano per giovarli, & assisterli. Parliamo con questo spirito à Poveri, come altre volte San Paolo a' Corintj, *Miei fratelli, la mia bocca s'apre, e 'l mio Cuor si dilata per l'affetto, che io vi porto, le mie viscere non son punto serrate per voi*: Che se una volta le nostre visite vengono accompagnate da questo amore, e da questa Carità, dir posso, che il nostro Medico, che è originario dal Cielo, ritornerà alla sua origine; e che recando questa Divina consolatione nelle sue visite, sarà che i poveri troveranno la dolcezza nel dolore, il riposo nella fatica, l'utile nelle perdite, la tranquillità nelle inquietezze, le Ricchez-

ze nella Povertà, l'onor nell'infamia, le delitie ne supplicj, la felicità nelle miserie, ed in fine nelle malatie del Corpo, e dell'Anima un Porto di salute è di Santità.

COMPENDIO DE RIMEDJ
Assai utili a' Poveri

IO mi son fatto a credere, che la Giustitia, e la Carità, che devo a' Poveri m'obblighi a far questo Compendio de' Rimedj così interni, come esterni in favor de' Poveri di Campagna, che vengono abbandonati alle loro miserie, & alle loro malatie; acciò che quelli a' quali Dio aprirà il cuore per adempirvi il desiderio d'assisterli, trovino questa strada appianata di preparar senza spese, e senza costo tutt' i Rimedj necessarj.

Se il mio intento ha luogo, le Dame animate dallo Spirito di Carità con una Economia, che fin quì ha sortito buon successo, intraprenderanno questa opera, e di cinque in cinque leghe determineranno in qualche Città una persona intelligente, e caritatevole, che condotta dal Medico de Poveri, distribuirà a' medemi di due in tre Leghe, senza interesse i Rimedj seguenti secondo l'ordine guardato in diversi luoghi.

Uno de' principali Rimedj proposti è la Pasta Medicinale, che fin quì fù spacciata da alcuni per un gran Secreto, che non si voleva scuoprire: Per compor la Pasta Medicinale prenderete della terra grassa, della quale si fanno i vasi, circa un' oncia e meza, con questa mescolarete mez' oncia d'Antimonio preparato chiamato Zaffrano di metalli fatto in polvere: doppo questa mistura seccarete la Pasta al Sole d'Estate, & a fuoco lento d'Inverno.

Per servirvene la metterete à molle fredda in volta in una pezza doppia entro un picciol Vaso di terra in mezo sestiere di Vin bianco, e chiaretto di misura di Parigi per ventiquattro ore. Ne darete à ciascuno secondo le forze, cioè a' Fanciulli d'uno a due anni un cucchiaro, da trè fino a cinque anni due cucchiari; e così à proportione fino a' sette, nella qual Età ne darete quattro cucchiari, ed accrescendo ne darete sette cucchiari à quelli, che toccano il quindicesimo. E quindi a' più robusti ne darete fino a dieci cucchiari; che sono la metà di mezo sestiere di Parigi in circa, che pesa ott' oncie, con che però, che ne diate due cucchiari ancora nel primo Brodo, che si doverà sempre dare un ora doppo la presa: potrete aggiungervi un poco di Zuccaro perche i fanciulli lo prendono più facilmente.

Questo Vino che purga per vomito, e per secesso si darà con profitto due ore prima dell' accesso delle Febri Quotidiane, Terzane, Doppie, e Quartane; ma non deve esser dato nelle Febri Continue, che in tempo della declinatione, e non del radoppiamento. Se volete servirvene con successo, pratticarete quanto sarà possibile il Salasso per isminuir' il calore, ed in particolare nelle Febri continue prima di venir all'uso di questo Rimedio, e terrete libero il Ventre ancora con Brodi di Erbe, Suppositorj, ò Lavativi.

Oltre le Malatie sodette giova assai questo Vino per guarire le Doglie di testa, gli Abbagliamenti, le Convulsioni, le Appoplesie, gli Sopori, e'l Malcaduco. Ma guarisce specialmente le Malatie che hanno la sua sede nel Ventre inferiore, come la Colica Pituitosa, e Ventosa, la Intericia, ed Oppilation di Fegato, e della Milza, caccia i

Vermi degl'Intestini, e dello Stomaco, ed eccita i mori alle Donne, come le Purghe ancora, che seguono il Parto. Del resto voi potrete lasciar à molle questa Pasta quanto vi piace nel mezo Sestier di Vino, e l'impedirà che non divenga Aceto: potrà servirvi per un'Anno, e così bastante à purgar sino à trecento poveri: la caverete di volta in volta dal Vaso, ove è stata infusa, e la farete seccar all'ombra.

Terrete ancora per uso de' Poveri una Polvere purgativa, la presa della quale è di sei, ò sette grani d'Orzo, di peso per gli fanciulli da quattro sino à sette anni, da sette sino a' quindici è di dieci à dodici grani, e per tutti gli altri da' quindici à venticinque Anni si dà da venti à trenta grani. Serve a guarire le Malatie sodette, ed in particolare la Gonfiezza, per la quale è specifica, la darete in un poco di Vin bianco, ò nella polpa di Pomo cotto. V'asterrete d'usar questa Polvere, come anche del Vino detto di sopra in tutte le affezioni del petto, come Tosse, Pleuritide, ò Punta, ò Flussioni calde, così in tutte le Malatie, che vadano congiunte ad infiammatione. Le Donne gravide non ne useranno, che con gran precautione, e la fuggirete ne Flussi di Ventre, ed in ogni Dissenteria.

Questa Polvere ci preparerà con un'oncia di Gialappa, e mez'oncia di Gomma Gotta, farete ogni cosa in polvere, e la mescolarete, riserbandola all'uso. Se volete servirvi di questa Polvere più liberamente, e con maggior sicurezza farete un'infusione di due dramme di Sena in un bicchier d'Acqua, e vi dissolverete otto, ò dieci grani di questa Polvere.

Ordinarete utilmente ancora la Polvere sonnifera

nel Flusso di Ventre smoderato, nella Dissenteria, nelle Veglie, e nella Tosse; perche sospende il Reuma, mitiga il dolore, ed evita soavemente il sonno.

Preparerete la Polvere sonnifera con tre grani di Polvere di radice di Cipero, ed uno gran d'Oppio, ò Laudano. Potrete dar due, ò tre grani di Laudano, se uno non basta.

La Polvere d'Angelica si fà della radice di questa Erba seccata, e polverizata. Corregge questa l'intemperie fredda del Cervello, e dello Stomaco, dissipa i Flati, e fortifica le parti debilitate, ogni presa è da otto a' dieci grani in un cucchiaro di Vino, la potrete dare così nel fin dell'accesso delle Febri intermittenti per evitar il sudore, come nel principio per moderarne l'orrore.

Il Vino d'Assenso hà le medesime facoltà, e si fà con infundere le foglie dell' Assenzo in Vin bianco sopra le Ceneri calde.

La Polvere, ò di Sena, sarà prescritta per purgar quelli che sono di complession delicata come i Fanciulli, i Vecchi, e le Donne gravide in malatie leggiere.

Il Rabarbaro domestico si coltiverà ne nostri Giardini, e la sua Radice si conserverà per l'uso de' Poveri. Conoscerete la sua facoltà, come quella della Sena ancora dal Capitolo de' Rimedj Purgativi del Primo Libro.

De Rimedj esteriori.

EGli è di necessità, che chi vuol per Carità proveder de' Rimedj si poveri, tenga sempre nella sua Cantina un picciol Barile di legno, riempito per un terzo di Calcina viva, sopra la

P 2 qua-

quale ſi verſeranno circa a trenta Pinte d'acqua di Fiume, ò di Fonte, per empirla affatto, affine di lavarne con queſt'acqua efficante le Ulcere, e tutte le infettioni della pelle, che con queſta applicatione ſi guariſcono.

Che ſe vi ſono dell'Ulcere rebelli, che non cedono a queſto Rimedio, prenderete una Pinta dell'acqua di Calce ſodetta, e vi meſcolarete una dramma di Solimato Corroſivo in polvere, e conſervarete queſt'acqua in un Fiaſco di terra, che guariſce non ſolo l'Ulcere più contumaci, ma la Gangrena ancora, ſi come vedrete nel Trattato della Chirurgia de' Poveri.

Terrete preparata un'altra polvere ancora con due dramme di Cuporoſa bianca, & un groſſo di Verderame peſtate, e paſſate per ſetaccio ſopra queſta materia poſta in un Vaſo di terra, vi getarete tre Pinte d'acqua bollente, rimeſcolandola con un baſtone ſino che ſia divenuta fredda; la rimeſcolarete ancora con un legno, quando ve ne vorrete ſervire.

Queſt'Acqua guariſce le Piaghe vecchie, l'Ulcere, e le Scottature, il Prurito, le Volatiche, l'Eriſipila, e la Tigna.

Bagnarete delle pezze ſottili in queſta Acqua, e l'applicarete alla parte offeſa, e ſopra vi porrete una pezza più groſſa piegata in trè, ò in quattro così bagnata per mutarle aſciutte che ſiano; che ſe la pezza ſottile s'attacca all'Ulcera, prima di levarla, la bagnarete con un'altra pezza bagnata in queſta Acqua, e la ſtaccarete ſenza dolore. Queſta Acqua è molto buona ancora per guarir le infiammationi, e le macchie degli occhi, lavandogli per di fuori, e facendone gocciolare qualche poco colla cima

cima del deto nell'angolo dell'Occhio. Se queſt'Acqua è troppo mordace agli Occhi, & alle Ulcere potrete temprarla con un poco d'Acqua commune.

Quanto alle Piaghe, purgarete le freſche con egual parte di Vin gagliardo, e d'Oglio d'Oliva tepido, e doppo vi ſervirete d'un digeſtivo con due cucchiari di Miele, due di farina di Formento, e due roſſi di Vovi meſcolati per ſanar l'Ulcere. Queſto Rimedio ſervirà ancora di Cataplaſma per moderare il dolor de' Tumori, e per riſolverli particolarmente quelli delle Mammelle.

Se queſti Rimedj propoſti non baſtano, ne troverete degli altri in queſto Libro per provederne i Poveri a tempo e luogo convenevole.

Per animare in fine alla Carità coloro che s'impiegano à proveder d'Alimenti, e Medicamenti li Poveri, io li prego à reſtar perſuaſi da queſte verità. Che un Dio Uomo hà ſoſtituiti i Poveri in ſuo luogo, e che il far del bene à ſuoi Poveri, è ſervire, e far del bene à Dio. Che Dio hà ordinati li Ricchi, acciò, ch'eſſi ricevano la ricompenſa d'una fedele Amminiſtratione, e d'una liberale diſpenſa de loro Beni verſo i Poveri, che devono un giorno ſalvare, ò condennare i Ricchi al Giuditio di Dio. Che ſe il Povero prega, il Ricco deve dare; e ſpetta à Dio coronar l'uno, e l'altro; il Povero per la ſua Patienza, il Ricco per la ſua Miſericordia, che è l'Immagine di Dio, e la ſorte de' ſuoi legitimi figliuoli.

RIMEDJ A POVERI
Contro il timor della Morte.

S'Egli è vero, che non v'è coſa più amara à Ricchi, e à tutti quelli affatucchiati da' piaceri della vita, che il ridur loro a memoria la morte, poiche ſecondo Sant'Agoſtino, la è coſa naturale all'Anima noſtra di volerſi ripoſar in ciò, ch'ella ama; egli è vero ancora, che la Morte non hà coſa d'amaro per i Poveri, poiche la vita non hà coſa di aggradevole per loro: Di maniera, che ſi può reſtar ſicuro, che ſe i Poveri non hanno con che trattenerſi in queſta vita, così non hanno, di che temer della Morte, e che per conſeguente la Povertà gli conferiſce queſto vantaggio, di farli vivere, e morire ſecondo la Pittura, che fà Sant'Agoſtino, del giuſto, che vive con patienza nelle miſerie della vita, e che muore non ſolo ſenza timore, ma con deſiderio, e gioja incomparabile.

In fatti, che coſa amar puonno in queſto Mondo i Poveri, che non hanno per principio, per mezo, e per fine della loro vita, che le miſerie; Perche ſe negli altri ſtati la proſperità è ſì ridente, che confeſſa Sant'Agoſtino, che ne apprendeva gli approcci, temendo, che i ſuoi deſiderj non veniſſero attaccati, e non aveſſe la deſtrezza dell'Ape, che paſſa ſopra il Miele ſenza impaniarvi l'ale; la Conditione de' Poveri ne bandiſce la proſperità, che non è che la pania de' Ricchi, e che per conſeguente non affettiona già mai li Poveri nelle loro miſerie.

Ne credete punto ancora, che gli Onori gli poſſano arreſtare, perche queſti non ſplendono, che

che per li Ricchi, ed i Poveri non li devon mirare, che come putridi gradini ſopra quali non puonno metter' il piede ſenza pericolo d'incontrarne una orribil caduta; eſſendo perſuaſi, che ſi ſoſpira così ſopra il Trono, come nel fuoco, e che alla luce della fiamma, che li ſarà chiaro al letto della Morte, non avranno maggior conſolatione, che d'eſſer viſſuti longi dalli onori, che conducono ſempre coloro, che li ſeguitano, in funeſti precipitj.

Quanto a' beni della terra, ſiano queſti riguardati da' Poveri come Iſole fluttuanti, che tanto s'allontanano, quanto s'avvicinano, e queſto Mondo che non hà con che ſoddisfare a' ſuoi parteggiani diventa una terra ſtraniera, e ſterile ove non trovano, che camini malagevoli, con una penuria continua. Ma ſe ſono veri Poveri, vedranno li beni della terra eſſere come veri mali, che rendono ſpeſſe volte l'Uomo meſchino, ne l'impediſcono, che non ſia diſaventurato, e gli ſovverrà, che le Ricchezze non devono aver punto dell'attrativo per loro, poiche la ſciagura fulminata dall'Evangelio à indrizzata a' Ricchi, la ventura, e felicità è promeſſa a' Poveri, e la morte de' Ricchi termina i piaceri del tempo, per cominciar le pene dell'Eternità.

Su dunque il Mondo non hà ne piaceri, ne onori, ne beni per li Poveri, non è giuſto, che non abbino, che diſprezzi per la vanità de piaceri, e de' beni del Mondo? acciò ch'entrino felicemente nella ſorte avvantaggioſa di San Paolo, al quale il Mondo era morto, e Crocifiſſo, ſi come egli fù Morto, e Crocifiſſo al Mondo; e per queſta via riguarderanno i Poveri una doppia mor-

morte trà loro, & il Mondo; essendo morti, e crocifissi reciprocamente l'uno all'altro, come due morti, che non puonno più vedersi, ne sopportarsi; E quindi aspireranno i Poveri per una felice necessità a beni eterni, che devon veder per la Fede, aspettare per la Speranza, e desiderare per la Carità: E come che non puonno posseder questi beni senza morire, bisogna che la morte sia la loro sicurezza discacciando ogni tema, che suole assediar lo Spirito de' Ricchi, quando la morte li priva de' beni, che hanno amato con tanta passione: Perche all' incontro questa dolce morte mette i Poveri in possesso de' Beni invisibili, che hanno desiderato, e termina felicemente i mali, che il Mondo gli hà fatto sopportare.

Questo sentimento, e questo pensiero rende i Poveri assai debitori alla Morte, che gli fà conoscere, che Dio non hà voluto, che le loro pene fossero ne longhe, ne estreme, ch'una vita si breve non potè render l'Uomo per longo tempo infelice, e che la pena essendo finita colla morte, potè l'Uomo gustar un piacere, che giamai non finisce. Che se li Poveri entrano in un sentimento si giusto, e si ragionevole, che puonno, vi prego, temere al tempo della Morte? Temeranno di lasciar questo nido di Paglia, e di Creta, d'abbandonar questo Corpo, che è la spoglia degli Elementi, sendo esposto all'ingiurie, & al rigore di tutte le Staggioni? Temeranno lasciar la vita, che è una vita più crudel della Morte, che contarebbe trà più fastidiosi de' nostri suplicj; se Dio per sua bontà non li avesse dato un' arresto di Morte, per abbreviarla, e finirla.

Egli

Egli è vero; che temerebbero i Poveri la morte, se non sperassero nulla meglio della vita presente doppo la Morte, se non mirassero la vita, come un Fardello, che gli opprime, la Morte come l'unico soccorso, che li può scaricare. Ma s'egli è difficile a credere, che un Carceriere possa persuadere a trattenersi Prigione colui, che hà ottenuto il Decreto di sua libertà, può imaginarsi che un' Anima si lasci sedurre dal suo Corpo che è il suo Carceriere, quando Dio l'avrà chiamata alla libertà de' suoi Figlj per mezo della Morte, per trattenerla ancora trà lacci, e trà la schiavitudine.

Resta dunque a' Poveri, in luogo di temer la Morte, da lodar Dio con ringratiarlo, che habbi cavato dal più terribile di tutti i mali, un così salutevol Rimedio, e così universale, che li libera da' scommodi della Povertà, dalle infermità, e da' dolori del Corpo; che sono i tiranni della loro vita; che li libera dall'ingiurie delle Staggioni, dalla persecution degli Uomini, e dalle loro più violente passioni, e che gli essima insieme dal peccato, come dal più grande Omicida, che sia nel Mondo. Se dunque i poveri devon piangere piangano, che questo loro Pelligrinaggio è troppo lungo, che il loro essilio non finisce presto, overo, che questa Maggione di Fango, e di Terra non è più che tosto caduta per dar' un'intiera libertà all' Anima loro di portarsi ad abitar questa Maggion Celeste, che li stà preparata già da si lungo tempo.

Ed in vero che io temerei, che se i Poveri non entrano in questa prattica, darebbero campo di dubitar della loro Fede come se vivessero trà Pagani; perche se ancor quelli temano la morte,

P 5 non

non avranno luogo costoro di dire, che la loro fede è debole, e vana, poiche la Morte quella che li può far vedere il Dio, che adorano, e metterli in possesso di questo supremo Bene, che è il principio, ed il fine di tutti gli altri beni. Lascino dunque a' Pagani il timor della Morte, che non li può ammettere al possesso d'una vita migliore, e che doppo d'essersi impiegati per tutta la loro vita a sfuggire la perdita della loro salute, che è il più terribile di tutti i mali, desiderano di morire della Morte de' giusti, che è il principio della loro felicità.

Consolatevi dunque cari miei Poveri nell'avvicinarsi della Morte, che risvegliar deve tutte le vostre speranze, e nell'eccesso di vostra gioja dite col Salmista; *I vostri Palaggi sono amabili, ò Dio delle Virtù, l' Anima mia languisce, e si consuma di desiderio nell' impatienza, che tiene d'entrarvi*; Che volete più tosto esser' il minimo nella sua Casa, che starvane in quella de' Peccatori, e che un giorno in questo soggiorno amabile val più di mille altrove. Sovvengavi ancora, che avete si spesso addimandato a Dio nell' Oration Dominicale, che *à voi venga il suo Regno*. Cioè che per la Morte esser deve da voi posseduto, essendovi stato promesso sotto la qualità di Poveri, e restate persuasi, che la vostra sommissione, e la vostra mansuetudine nelle vostre sofferenze con la patienza nella vostra Povertà faranno tanti Angeli tutelari per condurvi al possesso di questo Regno.

Consolatevi ancora cari miei Poveri, col riguardar la Morte come il più dolce lenitivo delle vostre Piaghe, ed il più salutevol Rimedio de' vostri dolori, e restate sicuri, che la vostra sorte di

di morire è si felice è si degna d'invidia, che n' ingelosirebbe gli Angeli stessi se fossero capaci di patire, e di morir per Dio come voi, e delle sofferenze della Povertà, e della Morte far come voi un Sacrificio a lui così grato: Ma per renderla più perfetta cominciate per tempo colla dolcezza della vostra patienza, acciò che, se la Morte radoppia i vostri dolori, voi abbiate in tale stato occasione più di rallegrarvi, che d' attristarvi: Così uscirete di vita non come schiavi rebelli, che si lasciano strascinare, ma come figli di Dio, che lo seguono quando sono chiamati per possedere l' Eterna Eredità.

Consolatevi in fine cari è diletti miei Poveri, ne riguardate più la Morte, come l'orror della natura, ma come il frutto della morte di GIESU' Cristo, che levando l'amarezza della Morte l' hà resa bella, e gradita: Ella non è il più castigo del peccato, ma quella, che vi fà morir al peccato per non morir eternamente nelle pene dovute al peccato; Non è questa più pena, ma gratia, che riesce tanto maggiore, quanto si conseguisce più presto. Ite dunque alla Morte, cari poveri, ma andatevi con allegrezza come facevano i Martiri, che compravano il Paradiso a prezzo del loro Sangue trà cento è mille tormenti, e nel medesimo tempo ringratiavano Dio, che la sua Gloria costasse loro si picciola pena: Andate alla Morte col medesimo Spirito anche voi, e rallegratevi, ch' egli vi và preparando il Trionfo, e la Corona alla vostra Povertà, che è stato il Martirio della vostra vita, andate per fine alla Morte, e per non essere punto spaventati riguardatela come una Balia che vi dia la sua mano per farvi entrare nella vera vita: Riguardate la Morte come

colei, che vi fa far gradito passaggio dalla Povertà alle Ricchezze, dall'infamia agli onori, da dispreggi alle grandezze, da' pianti al giubilo, dalle persecutioni alle consolationi, dalla servitù alla libertà, dalla morte alla vita, dall'Osteria alla Casa, dall'Esilio alla Patria, dalla Guerra alla Pace, dalla Terra al Cielo, da' rincrescevoli momenti a piaceri dell' Eternità, dalle Borasche del Mondo, e dalle sue Miserie al Porto della vera Felicità.

Il Fine del Decimo Libro.



IL
CHIRURGO DE' POVERI.

Che insegna il modo di guarire le Malatie esterne con Rimedj facili ad esser trovati, e preparati in beneficio di quelli, che si trovano lontani dalla Città.

OPERA
DI
MONSU' DU BE'
DOTTOR DI MEDICINA.

E Portato dal Francese dallo stesso Castellini.



IN BASSANO, M.DCCXXXIV.
Per Gio: Antonio Remondini.
Con Licenza de' Superiori.

IL CHIRURGO DE' POVERI.

TRATTATO PRIMO.

De Tumori, & Aposteme in Generale, & in particolare della Cura del Flemmone, ò Infiammatione.

CAPITOLO I.



NON ci fa scrupolo di confunder quì con l'Apostema il Tumore, benche precisamente parlando, l'Apostema si debba intendere di quei Tumori, che puono venire a Superatione, & il Tumore sia preso propriamente per una dispositione contro natura nella quale qualche materia uscita del proprio luogo naturale si raduna insieme facendovi repletione, e distensione. Questa definitione mi sembra assai buona, poiche non v'è Tumore, cui essa convenire non possa.

Cause de' Tumori.

Trà le cause generali de' Tumori, io mi fermo particolarmente sopra le materiali, & efficienti, poiche, se la forma interior delle cose riesce à noi incognita, la forma esterior de' Tumori, e la loro grossezza, & eccessiva pienezza della parte, e se la causa finale è quella, che inclina gli Agenti necessarj; dir si può che i Tumori sono germogli d'una Natura irritata, e prodotti d'una cattiva dispositione interna, benche noi osserviamo tal volta alcuni Tumori Critici, che sono causati da separatione, ò trasporto di materia impura da una parte nobile sopra una meno considerabile per l'Economia della natura predominante.

Le cause Materiali de Tumori, sono, ò le parti del Corpo, che uscendo dal suo sito naturale v'occupano un'altra contro l'ordine della Natura, ove vengono a formar il Tumore come l'Intestino nello Scroto, nell'Ernica, e l'Osso fuori della sua Cavità per la dislocatura; overo li Corpi stranieri generati contro Natura, che causano distensione, come la Mola nella Matrice, ò gli humori contenuti nel Corpo, che nel suo stato Naturale per la sola abbondanza producono quattro sorti di Tumori, cioè il Flemmone, quando il Sangue Naturale per il suo bollimento esce da' suoi Vasi, e si spande per qualche parte. La Risipila vien evitata dalla Bile, l'Edema dalla Pituità, e lo Scirro dall'Umor Melancolico. Noi potiamo a questi Tumori veri, e legitimi aggiungere li due Tumori Acquosi, e Ventosi pieni d'Acqua, e di Vento, che non ricevono alcuna mistura d'altra Mate-

ria, benche si confundano sovvente col Tumor Edematoso.

V'è ancora una specie di Tumori, che nascono dalle complicationi degli Umori, e traggono questi i loro nomi dall'Umor dominante; laonde n'avviene, che se il Tumore è prodotto da Sangue, e da Bile, si chiama Flemmone Erisipilatoso, se da Bile, e Pituità Risipila Edematosa, e così degli altri.

V'è un'altra differenza di Tumori, che si fanno da Umore non naturale, dove la mala qualità è più apparente del Tumore, e questo Umore non naturale si forma da Umor naturale, che degenerando dalla sua propria Natura, e vestendo una forma straniera resta separato dalla mossa del Sangue, e porta seco il Carattere di una mala qualità sopra qualche parte, ove si formano più delle Pustule, Tubercoli, & uscite, che sono diverse, secondo le conditioni dell'Umore, perche se il Sangue Naturale è adusto produce de' Carboni, se l'Umor Bilioso degenera in Seriosità nitrosa, eccita delle Volatiche, l'Umor Pituitoso corrotto dalle Scrofole, e l'Umor Melancolico abbruggiato il Cancro.

Le cause efficienti de' Tumori sono la Flussione, e la Congestione, ò Ammassamento. La Flussione si fà quando l'Umor molestando la parte per la sua quantità, ò qualità l'obbliga a scaricarsi sopra un'altra parte, e si fà d'ordinario per humori bollenti, e caldi: Per Congestione, ò Ammassamento si fa il Tumore, quando è impotente la facoltà, che deve cuocere l'Umor nella parte, overo; è debole quella, che lo deve cacciare, se forse il vitio dell'alimento tramandato alla detta parte, non causa a puoco a puoco, e lentamente

questo ricetto, e questo ammasso, per non potersi convertire nella sostanza della medesima parte.

Li tumori hanno delli effiti salutari, ò cattivi; li salutari sono il risolversi, e'l suppurare; la risolutione, e una evacuatione insensibile della materia de Tumori sottilizata dal calore; la suppuratione è un Cangiamento della materia de' Tumori in Marcia fatto dalla natura per se, ò agiutata co' Rimedj. La risolutione deve essere la prima intentione del Chirurgo, se vede esservi dispositione della natura, perche così la materia non lascia impressione alcuna della sua dimora sopra la parte, ove nella suppuratione vi concorre, & Absceffo è Ulcera.

Vi sono due cattivi effiti de Tumori, opposti à salutevoli cioè l'Essicatione, ò induramento opposto alla risolutione, e la Gangrena opposta alla Suppuratione: l'induramento procede, ò dalla negligenza del Chirurgo, che non apre a suo tempo il Tumor suppurato, ò da' Rimedj troppo caldi, che hanno fatto svaporar la materia più Umida del Tumore.

V'è un'altra riuscita de' Tumori, che è funesta per il riflusso di materia continua nel Tumore, e questa è sovvente Biliosa, ò maligna.

Della cura Generale de' Tumori.

Per giungere alla general Cura de Tumori fa mestieri osservare i loro moti, ò tempi, che son quattro, il Principio, l'accrescimento, ò progresso, lo stato, e la declinatione. Il Principio si conosce dalla crudità delli Umori, il Progresso dalla maturità, che comincia, lo stato della perfetta maturità: e la Declinatione per la intiera riduttione della materia al moto della natura.

Ma

Ma per facilitar la Cura de Tumori, voglio haver riguardo solo à due tempi, cioè il tempo del loro moto, ed il tempo che li Umori sono fissati. Da queste due Considerationi, due indicationi ne nascono. La prima di fermar il corso del male, che comincia; la seconda di levar quello che è già fatto. Il moto, e l'Impeto delli Umori, ch'eccitano li Tumori, dipende, ò da cause esteriori, come contusioni, & altre, che sono lo spandimento delli Umori: overo da Cause interiori, che sono la pienezza, e la Cacochimìa. Si puonno prevenir le esteriori con la prudenza, & alle interiori si può provedere co' Rimedj, come a dire la pienezza col Salasso, e la Cacochimìa, che è il vitio nella qualità dell'Umore, colla Purga.

Ma per impedire l'ammasso di questi Umori, che sono già in moto, appigliar vi dovete a due maniere convenienti; la prima per divertire, e trattener l'impeto degli Umori, chiamata rivulsione per mezo della quale date un corso dell'Umore opposto alla parte; l'altra per arrestare, e rispingere, chiamata Ripercusione, che fà ritornar l'Umore alla sua scaturigine. Il Salasso è il rivulsivo maggiore, e così necessario in tutti li Tumori, che richiedono rivulsione, che non ve ne dovete scordar punto, ne medemi Tumori maligni ancora, che n'habbino sentito gli Antichi, poiche la sperienza fà conoscere, che il Salasso tira il Sangue dal centro alla circonferenza. Osserverete accuratamente di far sempre il Salasso rivulsivo per linea dritta, e parimente nella parte più lontana, che potrete: le Ventose, ligature, le freghe, e la fomentatione servono ancora per rivellere. Li ripercussivi non si devono usare in ogni

sorte

sorte di Tumori, perche se questi vengono nelli Emuntori, e se la materia è Viscosa, Velenosa, e vicina à parti Nobili, e spinta da moto Critico, bisogna astenersene.

Quando l'Umor che produce li Tumori è fisso bisogna applicarvi de' Rimedj risolutivi, ò suppurativi secondo la dilpositione della materia, ne' Tumori, che son cagionati da Flussione. Ma se li Tumori sono fatti da congestione non v'applicarete Rivulsivi, ne Ripercusivi, ma solo de' Risolutivi, dolci, e de' Suppurativi gradatamente, perche spesse volte la debolezza della Parte, e la qualità fredda della materia rende tali Rimedj inutili.

Della Cura del Flemmone, ò Infiammatione.

E facile à conoscersi per la definitione la natura del Flemmone, che è un Tumore contro natura accompagnato da calore, rossezza, dolore, tensione, e pulsatione causata dall'ammasso di Sangue naturale. Ma poiche l'ebulitione del Sangue naturale lo fà uscir da' suoi Vasi, e spandere sopra la parte, ove fà il Flemmone, ò infiammatione, quindi ne nascono le indicationi di fermar la Flussione col diminuirsi la pienezza del Sangue, & evacuar l'Umor, che s'è fissato, correggendone gli accidenti.

E in questo luogo necessario il Salasso, mentre pare, che sodisfaccia à tutte le intenzioni, non vi essendo altro Tumore, che habbi tanto bisogno di questo soccorso: Salassarete conforme le forze, l'Età, & il temperamento, e v'accompagnarete una regola di vivere rinfrescativa, & umettante.

Dovete nel principio del Flemmone applicar sopra la parte li Ripercussivi, come Officrato, nel quale bagnarete delle pezze, ò piumaccini; v'applicarete ancora del chiaro d'Vovo con Oglio rosato, osservando le conditioni, che proscritte habbiamo quì avanti toccando de Ripercussivi.

Potrete servirvi delle foglie della Sempreviva, ò dell'Ombilico di Venere, di Porcellana, e di Lattuca, come ancora del Formaggio fresco, ò della polpa di Pomo con acqua Rosa applicata sopra la parte, con questa precautione di non lasciar mai levare li ripercussivi sopra; e per questo li coprirete con pezze bagnate in Officrato.

Nel tempo dell'accrescimento, dove il Tumore evidentemente s'ingrossa, come ancora nello stato ò vigore, in cui il Tumore hà tutta la sua estensione applicarete de minori Rissolutivi mescolati co' Ripercussivi, come l'Oglio rosato, foglie di Sambuco, e d'Ebolo, Fiori di Camomilla, e di Meliloto pestate, e cotte in Officrato per applicarle sopra la parte, vi potrete aggiungere Oglio di Camomilla, succidume di Lana, & Oglio di Lino.

Potrete, volendo rendere il Rimedio più risolutivo, far bollire farina di Fava in Urina, aggiungendovi un poco di Miele, & Oglio di Camomilla. Guardate voi bene a non irritar il calore, & accrescere l'infiammatione con quantità di Rimedj, ò con l'Acrimonia de medesimi.

Se per l'uso di questo Cataplasma, ò d'altro Risolutivo pareravvi il Tumor abbassato, & humido il Cataplasma, continuerete l'uso de' Risolutivi, ma se 'l Tumore maggiormente s'innalza, e se il dolore dell'infiammaggione s'aumenta, vi volgerete a Suppurativi, e maturanti, coll'agiuto de' quali la materia de' Tumori si converte in marcia.

Le Cipolle communi, ò di Giglio cotte sotto le

le Bragie, e mescolate con grasso di Porco, ò rosso d'Vovo servono bene à tal'effetto; così ancora le radici, e foglie di Malvavischio, il seme di Lino, e Butiro fresco de' quali farete da Cataplasmi, col far bollir, e passar due oncie di radici di Malvavischio, un pugno di foglie di Malva, meza dozina di Lumache, finche tutto sia risolto in Brodo, aggiungendovi un poco d' Assongia fresca per farne Cataplasma. Qualche volta per astrettare la supuratione potrete aggiungere del Lievito di Segala al Cataplasma.

Se la Materia del Flemmone è si ribelle, che si renda incapace a suppurarsi, & a risolversi, vi servirete per impedire l'indurimento, della mucilagine di radice di Malvavischio, e di seme di Lino tirata colla decotione di Fiori di Camomilla.

Quando il Tumore è venuto a supuratione, e che la conoscete dal Tumore, che sendo elevato in cima resta molle è bianco, con sentimento di fluttuatione quando si tocca, dovete aprir il Tumore con la Lancetta nella parte più elevata, e più pendente secondo la grandezza dell'Ascesso, e la quantità della materia; che s'occorre, che un fanciullo, overo una persona delicata abborrisse l'incisione, potrete facilitar l'apertura, se la materia è superficiale, con Lievito vecchio, al quale abbiate mescolato delle Lumache pestate co' suoi gusci: overo se ciò non basta prenderete Sapon nero con egual parte di Calce viva, e l'applicarete sopra il tumore, e non mancherà d'aprirlo. Questo Rimedio potrà servire per Cauterio potentiale a' Poveri nelle loro necessità, trovandosene in ogni luogo, e facilmente, per sollevarli secondo l'avvertenza, che li darà il Medico de' Poveri.

Li Tumori, che noi addimandiamo impuri, e dependenti da Cacochimia sanguigna, sono li Buboni, e le Parotidi, i Foroncoli, & i Carboni, che non son differenti, quanto alla maniera del guarir de Tumori, se non che li Tumori sanguigni impuri richiedono meglio la Purga, li naturali il Salasso, e li Buboni, e le Parotidi non soffrono per modo alcuno li ripercussivi, perche vengono nelli Emuntorj; ma vogliono più tosto gli Attrativi come il Cataplasma fatto con Cipolle cotte sotto le Bragie incorporate con Butiro è Levito vecchio.

Il Foroncolo deve maneggiarsi col metodo commune al Flemmone; ma il Carbone con un particolare, perche questo è un Tumor impuro generato da Sangue adusto, e bollente, spesse volte contagioso, & accompagnato d'una, ò più Pustule simili alle scottature.

Dovete per guarirlo applicarvi subito il Cataplasma fatto con Piantagine, e mollica di pane cotta in Latte, e riguardando le parti vicine con Oglio rosato, e chiara d'Vovo, a causa del dolore, e dell'ardore; se si scuopre nerezza, e putredine, scarificarete, e v'applicarete Vitriolo calcinato procurando di far cader l'escara per via di qualche suppurativo, e se v'è dispositione a far marcia; vi servirete d'una Cipolla di Giglio cotta sotto le Bragie incorporata con Butiro fresco.

Della Cura della Risipila, e delle sue specie.

CAP. II.

La Risipila è un Tumore contro natura, largo, che s'appiglia più tosto alla pelle, che

alla carne con calore, rossezza, e dolore, causato da Umor Bilioso naturale. Dovete usar il Salasso in questo Tumore, quando nasce, & ancora quando è in progresso, e nel suo stato, perche, se bene il Sangue è il freno della Bile, che lo produce, nulladimeno la qualità di questo Umor bollente, e che punge, persuader vi deve la necessità di questo Rimedio, come altresì una Dieta rinfrescativa, & umettante, cioè de Brodi lunghi di tal qualità, per nodrire, e dell'Officrato, e Siero per bevanda ordinaria.

Nel principio e nell'accrescimento della Risipila non vi dovete servire de' ripercussivi proprj, che per la sua freddezza, e siccità sono astringenti, e per conseguenza pericolosi in questo Tumore, ma bensì de' communi, che rinfrescano adolciscono, & allontanano gli Umori della parte afflitta. Applicarete perciò delle pezze, ò piumaccivoli bagnati in Officrato freddo, ò vi applicherete egual parte di suco di Solatro Ortense, di Piantagine, e d'Agresto, ò suco di Porcellana, Lattuca, e Sempreviva: sfuggendo in tal caso gli Oglj, & i Grassi, perche infiammano, come gli Empiastri ancora, poiche impediscono la traspirazione.

Se il dolor è si grande che non s'arrenda à sodetti Rimedj, fomentarete la parte con Latte tepido, ò con decotion tepida di foglie di Jusquiamo, ò più tosto di Cicuta in acqua commune.

Continuarete l'uso de' ripercussivi, fin che il Tumore si sia cangiato di colore, cioè à dire fin che sia giunto al suo stato, dove vi serirete d'una fomentatione d'acqua tepida, ò di decotione di Fiori di Camomilla, Meliloto, e Rose rosse, e le potrete far bollire in egual parte d'acqua, e Vin

Vin bianco. Alcuni si servono utilmente della prima, e second' Acqua di Calcina.

Quando l'infiammation è passata, e la Risipila è arrivata alla sua declinatione, dovete usar de Purgativi, poiche non solo nella Risipila, ma in ogni sorte di Tumori, e Flussioni calde, dovete tener questa massima, di Salassare, quando l'Umor è in moto, & agitatione, e di purgare quando è fermato, e quieto.

Il Rimedio Purgativo saranno due bicchieri d'acqua di Cicorea selvatica, ò di Siero, ne' quali infunderete trè drame di Sena da prendersi la mattina un'ora l'un doppo l'altro, potrete aggiungere due cucchiari d'infusione di Rose pallide, ò uno di Siropo delle medesime.

Guardatevi dal Riflusso, e dall' indurimento della Risipila, sfuggendo li Rimedj astringenti, e narcotici, che se il Riflusso succede, vi servirete de' Rimedj rimollienti, ò attrattivi sopra la parte, non iscordandovi de' Salassi, ne delle Purghe, e se v'occorre indurimento, fomentarete la parte con Oglio violato, & acqua tepida.

Dell' Erpete, ò Volatiche.

Se l'umor Bilioso è vitiato, e scostatosi dal suo naturale produce l'Erpeta, ò Volatica, che potreste definirla un Tumor impuro che serpe con prurito è colore, che tira all'Arancio causato da Serosità Biliosa è Salata, e questa sorte d'Erpeta, ò Volatica è da noi chiamata semplice: la seconda specie d'Erpeta, e come grani di Miglio, dalla quale esce una Serosità gialla, e glutinosa, ch' esce più facilmente grattandola: la terza è Corrosiva, poiche essendo prodotta da Bile issessita, e ruginosa, e che abbruggia, onde lenta-

mente sino alla carne, con materia pesante, che l' arresta, e fissa nella parte.

Nel principio di questi Tumori dovete ricorrere alla regola del vivere rifrescativa, & umettante, & a' Salassi, che hanno proprietà di fermare la furia, e l' impeto di questo umore.

Doppo il principio del Tumore sino allo stato applicarete sopra la parte chiara d' Vovo sbattuto con un pezzo d' Alume in una scodella sino à consistenza di Pomata.

Vi servirete al medesimo effetto d' egual parte di suco di Solatro Ortense, e di Fior di Latte, aggiungendovi due oncie di rossi d' Vovi, col metter sopra questo Rimedio un piumaciuolo bagnato in Officrato, per far che non secchi.

Il liquore di cui si fà il Sal di Saturno sbattuto con Oglio rosato, e di Noce fatto senza fuoco, è un buon Rimedio; Si servono alcuni con successo dell' acqua, ch' esce da' Sarmenti mentre s' abbruggiano.

Al declinar dell' Erpeta semplice, ò miliare, fomentarete la parte con decotione di radice di Brionia, e foglie di Salvia, ò di radice d' Aristologia in Acqua, e Vin gagliardo.

Si servirà frattanto felicemente l' Ammalato d' una piastra di Piombo, che sia stata assai tempo bagnata in acqua d' Alume di Rocca, & applicata, e tenuta per molti giorni sopra la parte affetta.

La Purga sarà necessaria in questo Tumore come in tutti gli altri all' or, che l' infiammaggione sarà passata.

La prepararete come sopra con tre dramme di Sena in Siero; ma come che questo umor vitiato e più ribelle dell' umor naturale, che fà la Risipi-

la, preparerete una Polvere con dodici grani di Scamonea preparata a vapor di Solfo, e meza dramma di Cremor di Tartaro.

Se v' è qualità Corrosiva, e maligna, non temerete d' incorporar Fior di Solfo con un poco di Butiro fresco, e qualche grano di Solimato, overo vi servirete di questo Rimedio topico.

Pigliate Mercurio Solimato, & Argento vivo, un' oncia per ciascuno, pestateli insieme sinche siano ridotti in polvere: mescolate un' oncia di Butiro sin tanto, che il Mercurio sia estinto, aggiungetevi trè oncie di Butiro, e due oncie di Biacca passata per setaccio, incorporate il tutto insieme, e ve ne servirete applicandolo.

Della Cura dell' Edema, e delle sue specie.

CAP. III.

L' Edema è un Tumor molle, e bianco causato da Umor Pituitoso naturale senza calore, rossezza, ne dolore. Si può dire, che questo Tumore sia più familiare a' Poveri, che ad ogn' altro, poiche la debolezza del calor naturale essendo loro familiare, à causa del suo cattivo nodrimento, e scarsezza de' vestiti, è spesse volte la fonte della flemma, dell' acqua, e de' Venti, che generano quasi tutte le Malattie de' Poveri.

Questo Tumore si termina più tosto col risolverlo, che col suppurarlo, resistendo à ciò la freddezza, e l' umidità di questa materia.

Per impedire la generatione, & il Corso dell' Umor sopra la parte gonfiata, il Salasso sarà necessario particolarmente nell' Edema fatto da Umor Pituitoso naturale, perche la Purga con-

viene meglio ne' Tumori impuri, e bastardi riguardo alla Cacochimia, che li forma, e mantiene.

Sarà practicata la Purga con una dramma di polvere d'Ermodateli mescolata con un puoco di suco di Prugne per formarne Pillole.

Potrete liberamente dare dodici, ò quindeci grani di Mercurio dulcificato, overo otto grani di Cristallo di Tartaro Emetico, secondo la descritione data nel Libro del Medico de' Poveri, con un poco di Conserva di Rose rosse, ò con polpa di Pomi cotti.

Nel principio dell'Edema usarete i Ripercusivi astringenti, mescolati a' Risolutivi, prendendo una Spugna, e bagnandola in acqua commune nella quale habbiate fatto fundere Sale, ò Nitro con un poco d'Aceto forte, e l'applicarete tepido sopra la parte gonfiata: Se non havete Spugna vi serviranno il Feltro, la Bambagia, la Lana, ò le pezze bagnate nel sudetto liquore.

Nell'accrescimento, e nello stato dell'Edema prenderete decottione di radice di Cipero, foglie d'Assenzo, Salvia, e Fiori di Centaurea Minore; le farete bollire in acqua Ferrata, aggiungendovi in ultimo Alume, & un poco d'Aceto per bagnar entro questo liquore una Spugna, ò Pinmacciolo, che applicarete poi caldo sopra la parte ammalata.

Nella declination del Tumore impiegarete con successo una Liscia fatta di Cenere di Sarmenti, e Vin bianco: S'usa in Campagna il Formaggio vecchio, che è un buon risolutivo; Ma non troverete cosa più potente dell'Acquavita, che sola per la sua Virtù ignea risolve meravigliosamente tutti li Tumori Edematosi.

Che

Che se il Tumore è sì contumace, che non ceda a sodetti Rimedj ricorrerete all'Acqua descritta al Trattato della Gangrena, nella qual'Acqua bagnarete delle pezze, e l'applicarete calde alla parte afflitta, e ne vedrete effetti meravigliosi.

L'Umor, che produce l'Edema, non essendo qualche volta capace di resolutione per la mescolanza di qualche altro Umore, tende alla suppuratione; in questo caso preparerete il Cataplasma seguente.

Prendete tre Cipolle, le farete cuocere sotto le Ceneri, le pestarete con Lumache, e sue guscie, e vi aggiungerete tant'Oglio di Camomilla, che ne potiate far Cataplasma.

Quando sarà fatta la marcia, non aspettarete, che il Tumor s'apra da se, ma ne preverrete l'apertura col Caustico de Poveri fatto di parti eguali di Calce viva, e di Sapon nero, e spesso verrete obligati a formar più Cauterj in fila per far l'incisione proportionata alla grandezza del Tumore.

Li Tumori Ventosi, & Acquosi.

Egli è conveniente, che in questo Capitolo si tratti de' Tumori Ventosi, & Acquosi prodotti da Venti, e Serosità. Li Ventosi sono Tumori duri senza gravezza, e trasparenti, che per l'ordinario sono erranti; gli Acquosi sono lucenti, e molli con innondatione pieni di Serosità naturale.

Si guariranno li Tumori Ventosi co' Purgativi descritti per l'Edema, doppo quali preparerete de Sacchetti con foglie d'Assenzo, seme di Finocchio, e Bacche di Ginepro frante, facendole bollire in Vin bianco per applicarli caldi.

Il Sapone stemprato in Acquavita è assai buon

Ri-

Rimedio, se ne farete linimento caldo sopra la parte; l'Acqua vita sola ben rettificata è di giovamento, overo l'acqua della Regina d'Ungheria, che se il dolor preme, lo potrete mitigare con Oglio di Fiori di Sambuco, ò di Camomilla, ungendo la parte.

Nella cura del Tumor Acquoso non vi dovete astenere dal Salasso, poiche spesse volte la Serosità è effetto dell'intemperie calda del Fegato, e non che esso sia fiacco. Purgarete con infusione di due dramme di Sena in un bicchiero di decottione di radice d'Iride, giungendovi due oncie del suo suco con un poco di scorza di Cedro, ò con un'oncia di Siropo di Ranno. Potrete purgar ancora con sette over otto grani di suco di Cocomero Selvatico ispessito, dandolo, con una Prugna, ò Cerasa confetta. La Ptisana di radice d'Iride servirà per il bere ordinario.

Applicarete sopra la parte una Spugna, ò Piumaccivolo bagnato in acqua di Calce, overo un Pane subito tratto dal forno tagliato in mezo, e bagnato in Acquavita, ò Vin bianco caldo: potrete preparar un Cataplasma ancora con farina di Fava bollita in Vin bianco, e Miele, aggiungendovi verso la fine polvere di Seme di Cumino.

La regola del vivere in tutte queste Specie di Tumori esser deve disseccante, in particolare se non havete inditio d'Intemperie calda di viscere.

L'Escrescenze Flemmatiche, come sono Ganglioni, Nodi, Glandole, e Scroffole, hanno per causa congiunta una materia Flemmatica Mucilaginosa, Putrida, Fangosa, & a guisa d'Empiastro: ò pure son prodotte da materia simile al Miele, alla Polte, ò al Grasso; donde vengono chia-

chiamati questi Tumori, Meliceride, Steatòma, & Ateròma.

Egli è necessario, che si dica in Generale, che per la cura de Tumori flemmatici, che hanno una Cistide, ò Borsa, ò Inviluppo, si devono alla prima tentar sempre i Risolutivi, come l'Acqua di Calce, nella quale bagnarete una Spugna nuova, applicandola; così ancora la Polvere di radice di Serpentaria maggiore incorporata con Miele, & applicata alla parte. Ma succede spesse fiate, che, se la forza de Medicamenti risolve la materia tuttavia la Borsa non si consuma, onde è di necessità grande ricorrere a Suppurativi gagliardi, doppo quali si può consumar detta Borsa con Alume bruggiato, ò Vitriol calcinato. Che se la materia è ribelle a' Rissolutivi, e Suppurativi, venir si deve alla estirpatione, purche il Tumore non sia punto incarnato ne' Nervi, Tendoni, Arterie, ò Vene. Ciò che s' hà da osservare, è, che quando tutti questi Tumori sono nascenti, e novelli, guariscono spesse volte maneggiandoli, ò fregandoli con pezze ruvide, ò applicandovi Acquavita rettificata.

Del Ganglione, ò Panicola.

Il Ganglione è un Tumor tondo, e molle pieno di carne fungosa, che si genera alle giunture, e luoghi nervosi, lo guarirete purgando co' Rimedj appropriati a purgar la Flemma, coll'applicare sopra la parte chiara d'Vovo con una dramma di Pepe in polvere, e con distender il tutto sopra una pezza, ò Stoppa, e lasciarlo tre giorni sopra la parte.

Il Sapon nero sciolto in Acquavita è un risolutivo potente, se ne fomentarete la parte affetta;

l'urina nella quale habbiate fatto dileguar del Sale servirà per lo stesso.

Prendete un'oncia di Calce viva, ed egual quantità di grasso d'Oca, due oncie di Terbentina è l'applicarete.

Una piastrella di Piombo inorpellata d'Argento Vivo, e legata sopra il ginocchio con bende alle quali sia attaccato il Piombo, portata lungo tempo sopra la parte, è un Rimedio assai utile.

Dovete osservare, che, se il Ganglione hà la base sottile in parte carnosa, lo dovete francamente strappare.

Le Glandole, e i nodi, ò nodosità si guariscono co' stessi Rimedj de' Ganglioni, fuorche le Glandole, ò Nodosità che non vogliono essere strappate. Vi servirete per curar le Nodosità della Cicuta applicata in Aceto forte: E se nascono da Gotta, ò Malatie Veneree v'impiegarete l'Oglio di Tabacco.

Delle Scrofole.

La Scrofola è differente dalla Glandola benche nascono ambedue nel medesimo luogo, cioè alli Emuntorj, perche la Glandola è molle, una, mobile, e separata; e la Scrofola è dura, moltiplicata, e non separata del tutto: questa è spesse volte ostinata, tanto a causa della sua materia, che è una Pituità corrotta, che spesso s'indura, quanto perche molte volte hà la sua origine dalle parti interne, come dal Mesenterio, che procede di radici. Quindi è che la cura delle Scrofole dipende più tosto da' Rimedj interni; che da esterni.

Li Purgativi devono esser dati spesso preparati con una dramma di polvere d'Ermodatili in un bicchiero di Vin bianco, & un poco di scorza di Cedro in polvere; qualche volta v'aggiungerete sette

sette grani di Solimato dolce: ma come che questa Malatia è ribelle, non la potrete vincere, che con le decotioni Sudorifiche dandole sera, e mattina preparate con legno di Ginepro, ò di Bosso, che è il Guajaco della Francia. Cavarete la forma di queste decotioni del Trattato de' Sudorifici nel Libro del Medico de' Poveri.

Se 'l Male non cede a questi Rimedj, vi proporrò un Opiata, della quale io n'hò la sperienza, e ne prenderete tre dramme ogni mattina, e dietro a quella un bicchiero di decotione di radice di Anonide per un Mese.

Prendete un'oncia di Sena, mez'oncia d'Acciajo preparato, Hermodattili, e Turbith di ciascuno tre dramme, Sal d'Assenzo una dramma, fate polvere, mescolatela, con sufficiente quantità di Miel despumato, e cotto, aggiungendovi tre dramme di Mercurio dolcificato, e fatene Opiata.

I Fanciulli sono grandemente soggetti alle Scrofole, particolarmente quelli che sono di testa grossa, di tempie strette, di fronte corta, e di mascelle larghe. In questi preveniret le Scrofole con la Purga data ad ogni calar di Luna d'infusione di Sena in decotione di foglie di Betonica, ò di radice di Scrofolaria, mescolandovi un'oncia di Siropo di Rose pallide, così ancora le preverrete con l'astinenza de' Latticinj, e Legumi, e coll'applicatione d'un Cauterio al braccio.

Curano bene alcuni le Scrofole col Vomito, ch'eccitano nelli Adulti con tavolette, in ciascuna delle quali pongano quindeci, ò venti granii di Mercurio dolce.

Quanto alle Scrofole esterne tentarete i Rissolutivi composti con radici d'Aro, e di Brionia bolli-

bollite in Ossimele, sinche siano ridotte a consistenza di Polte, aggiungendo ad una libra di queste (passate che siano per il Tamiso) un'oncia di Solfo vivo in polvere.

Ricorrete a Suppurativi, quando li Rissolutivi riescano inutili, & in tal caso incorporarete farina di Formento con decotione di Fiori di Camomilla, Meliloto, seme di Lino, & Oglio vecchio.

Della Cura dello Scirro, e delle sue Specie.

CAP. IV.

LO Scirro è un Tumor duro, immobile, & insensibile, prodotto da umor Melancolico naturale. Queste qualità pare che ci faccino scostare dal dissegno di poterlo guarire: ma se vi si comprende qualche poco di sentimento, è segno, che v'è ancora qualche influsso della facoltà, che obliga ci deve a recarli qualche Rimedio, come succede nello Scirro Flemmonoso, & Erisipiletoso, che ricevono la mescolanza, dell'Umor Sanguigno, ò Bilioso insieme col Melancolico.

Non farete per modo alcuno ricorso al Salasso, se lo Scirro non è misto; perche l'apertura delle Vene Emorroidali è quella sola, che si prattica nello Scirro legitimo.

L'uso del Siero in luogo d'acqua Minerale preparerà l'Umor melancolico, e quando purgarete, farete bollir mez'oncia di Polipodio quercino in due bicchieri di Siero, infundendovi tre dramme di Sena per due prese un ora l'una doppo l'altra.

Prepararete una polvere con una dramma di Sena, e dieci grani d'Ellebor o nero con sei grani di

di Canella, con che farete con un puoco di suco di Prugne un boccone purgante.

Il Cristallo di Tartaro Emetico preso in un Vovo, da sei a dodeci grani è un buon Rimedio per purgar l'Umore, che produce lo Scirro.

Quanto alla parte offesa li Rimedj devon'essere Rimollitivi, e dolcemente Rissolutivi, senz'ammettere punto li Ripercussivi; perciò vi servirete de linimenti fatti con midolla di Cervo, grasso d'Occa, sevo di Becco, e mucilagine di femenza di Malvavischio, ò pur Oglio di Lino.

Fomentarete doppo la parte offesa con radice di Brionia, foglie di Malva, seme di Lino, Fiori di Sambuco, e di Camomilla bolliti in acqua, & Oglio.

L'empiastro di radice di Brionia pestata, e cotta in Aceto à consistenza di Polte, overo di foglie di Persicaria macchiata, cotte in Aceto forte riesce di molto giovamento.

Ammollito il Tumore, v'impiegherete con ogni sollicitudine a risolverlo, il che farete potentemente col Rimedio proposto da Galeno, profumando con buon' Aceto, od Aceto distillato gettato sopra Mattoni infuocati, ò sopra pietre Molari, scaldate, ricevendone il fumo sopra la parte Ammalata.

Alcuni felicemente si servono dello Spirito di Vino, che per la sua virtù penetrativa risolve ogni Tumor Scirroso, ed oppugna potentemente la sua durezza ostinata.

Del Cancro.

Allo Scirro succede il Cancro, quando l'Umor Melancolico naturale per via dello Scirro medesimo diventa atrabile. E' questi un Tumor impuro, maligno, bruno, rotundo, ineguale, accompa-

pagnato da Vene elevate, da calore, e da dolore verso la fine, prodotto da Umore atrabilare. Questo Tumore s'avvanza molto più dello Scirro, ed è così ribelle, che non cede ad alcun dolce Rimedio, e s'irrita co' Violenti.

Il Salasso prattticar si deve volta à volta per sminuire il dolore, & il calore, ma dovete cavar poco Sangue.

La Purga deve esser frequente con Rimedj dolci infundendo trè dramme di Sena in otto oncie di decotione di Pomi Ravasi per pigliarla alla mattina.

Potrete aggiungere qualche volta ad una presa mez'oncia di suco di Rose pallide, ò un'oncia di Siropo della medesime.

Il Bagno d'acqua tepida, il Siero, e l'acque di S. Regina per li Poveri, che ne saranno vicini serviranno a correggere l'intemperie calda delle parti fuggendo li Cibi salati, e le Speciarie.

Li Rimedj Ripercussivi dolci s'applicheranno sù 'l principio di questo Tumore, come la Carne di Lumache fatta bollire: le Rane verdi serviranno al medesimo effetto pestate che siano, & applicate alla parte.

I Vermi Terrestri pestati, & incorporati in un Mortaro di Piombo con pistello di Piombo pure, insieme con cremor di Late, & acqua di Solatro Ortense, ò decotion di Piantagine, & un poco di Sal di Saturno, sono d'effetto grande.

Il Formaggio fatto di fresco hà possanza di rispingere per la sua parte Terrestre, e di risolvere per la sua serosità, se l'applicarete solo sopra la parte: farà maggior effetto, se vi mescolarete polvere di Gambari nostrali abbruggiati, ò la polvere de' Vermi terrestri.

Se

Se il Cancro è ulcerato vi servirete d'un Rimedio assai facile a trovarsi, & a prepararsi, col quale un eccellente Chirurgo riuscì nella cura d'alcuni Cancri in mia presenza. Si servirà questi delle foglie del Prassio bianco, altramente detto Marrubbio bianco; le faceva bollire in Vin bianco con un poco di Sale; doppo fomentava caldo con Panni ruvidi, & assai lungo tempo il Cancro Ulcerato con successo.

Se il Cancro s'appiglia a qualche parte carnosa, e che non sia intricata di Vene grandi, Arterie, ò Nervi non dovete haver paura di strapparlo dalla detta parte con Ferri taglienti doppo li Rimedj Generali, lasciando, che il Sangue colli abbastanza, & applicandovi doppo il Fuoco, tanto per evacuar ciò che v'è di velenoso, quanto per domare la malignità.

Se v'è sospetto, che vi sia restata malignità vi servirete d'egual parte di radice di Serpentaria Maggiore seccata all'ombra, e polverizata, e d'Arsenico, perche questo Rimedio consumerà la parte guasta, fino che arrivi alla sana, che si doverà difendere con chiara d'Vovo, & Oglio Rosato.

Il

IL CHIRURGO DE' POVERI.

TRATTATO SECONDO.

Della Cura delle Piaghe in Generale.

CAPITOLO PRIMO.



SE la Piaga è di primo taglio fatto in parti molli del corpo con Sangue, senza putredine per cause esterne, l'unione deve essere la prima intention del Chirurgo, poiche è quella della natura, che esso deve agiutare in tal divisione di parti per vie ragionevoli. Ora per conseguire questa unione di parti divise, io non propongo quì ne le Legature, ne le Cuciture per ridurne appresso le parti distaccate l'una dell'altra per la Piaga, ma solamente de' Rimedj facili à trovarsi, ed a prepararsi a favor de' Poveri, per agiutarli nelle loro ferite allor, che sono lontane da ogni soccorso.

Delle

Delle Piaghe Semplici.

Le Piaghe sono semplici, e composte: le semplici sono quelle, che non hanno materia alcuna straniera, e che non son accompagnate da accidenti di sorte alcuna fastidiosi, che impedir possano la riunione.

Saranno queste da voi guarite riunendo insieme con le mani i labri della Piaga, per poter distillarvi li seguenti Rimedj caldi, nettata prima la Piaga.

L'Oglio d'Oliva nel quale siano stati infusi al Sole, ò abbino bollito Fiori d' Ipperico, altramente Perforata, vi servirà di Balsamo, e lo renderete più efficace se v' aggiungerete una certa Gomma che nasce nelle Vessiche, che si trovano sù gli Olmi; overo in suo diffetto metterete della Terbintina. Quando avrete distillata qualche goccia di questo Balsamo nella Piaga, v' applicherete un Piumaccino, e sopra questo una pezza bagnata in Vin tepido.

Potrete servirvi ancora del Balsamo seguente, distillandone qualche goccia sopra la Piaga fresca, bagnandovi il Piumaccino, & insieme ungendo le parti vicine.

Prendete due pugni di foglie, e Fiori di Perforata, e di Salvia, radice di Valeriana due oncie, mettete il tutto in un Vaso di terra, e vuotatevi sopra sufficiente quantità di buon Vin bianco vecchio, e doppo l'infusione di due giorni, mescolatevi quattro oncie d'Oglio vecchio con un oncia di formento intiero: farete bollire ogni cosa fino che sia consumato il Vino mescolandovi dentro con un bastone, e doppo averlo colato, e spremuto, v' aggiungerete otto oncie di Terbintina, e due oncie d'Incenso in polvere, e lo

farete

farete lentamente bollire, sin che l'incenso sia dileguato.

Alcuni nella cura delle Piaghe semplici s'accontentano di lavarle con Vin bianco, nel quale abbino fatto bollire de' Vermi Terrestri, e doppo v'applicano foglie di Consolida Petrea, ò di Sanicola pestate: altri v'applicano felicemente Foglie di Tabacco nostrano allungo, che non guarisce solo le Piaghe, ma le Ulcere inveterate ancora.

Pigliate Foglie fresche di Tabacco, pestatene meza Libra, fattele cuocere in oncie quattro di grasso di Porco a fuoco lento, fin che venga a consistenza d'Unguento, e lo serbarete per le occorrenze.

Resterete dall'uso convinti, che'l Rimedio seguente assai facile a prepararsi d'ogni tempo, è molto utile per guarir le Piaghe, e l'Ulcere.

Pigliate due Rossi d'Vova, due cocchiari di Miele, e due di Farina di Formento, mescolate il tutto, e ne vedrete l'effetto.

Potrete accrescere i Rossi d'Vova, se fà doppo raddolcir più, & il Miele quando converrà più risolvere.

Io non posso approvare le Pozioni Vulnerarie, che alcuni Chirurghi di Campagna mettono in uso Composte di Foglie di Salvia, di Sabina, d'Assenzo, e d'altre calde, che infondono in Vin bianco, e lo distillano per darne ogni giorno un bicchiero a loro Feriti, perche la qualità di questi Rimedj può produrre Intemperie calda, ò infiammaggione, che farebbe causa di molti disordini. Basterà per nettar le Piaghe, che penetrano far decotione di Foglie d'Agrimonia, Pimpinella, Sanicola, e Scabbiosa in Acqua

Acqua di Fontana per darne qualche bicchiero la mattina, e la sera; potrete aggiungere ad ogni presa cinque, ò sei goccie di spirito di Ginepro.

Delli Accidenti, che sopravengono alle Piaghe, & in particolare del morso degli Animali Velenosi, & Arrabbiati.

CAP. II.

Gli accidenti, che sopravengono alle Piaghe sono quelli, che le rendono complicate, ò composte, come sono l'Emorragia, l'infiammaggione, il dolore, la contusione, la convulsione, e la Febre.

Si prevengono tutti questi accidenti, ò si guariscono col Salasso, che è il Rimedio universale, e più potente di tutti, quando è proportionato al temperamento, all'Età, & alle forze deve pratticarsi nel principio della Piaga per prevenire l'Emoragia, la Febre, il dolore, l'infiammaggione, e gli altri Sintomi, che li sorvengono, e quando tali accidenti compajono dev'essere continuato secondo le indicationi.

La Purga è parimente assai necessaria per la cura delle Piaghe, ma se il Salasso è quasi sempre necessario nel principio, e nello accrescimento delle Piaghe, la Purgha non si deve pratticare, che nel tempo della declinatione, quando la marcia è fatta, se non si scuoprisse forse qualche qualità maligna, che minacciasse convulsione, perche in tal caso la Purga dev'esser la prima per combattere la malignità dell'Umore.

Dell'

Dell' Emorragia.

Quando succede alla Piaga Emorragia, ò perdita di Sangue, non deve essere fermato tutto ad un tratto, poiche impedisce spesso la Febre, l'infiammaggione, & il dolore; Ma solo quando si vede svanire il calor naturale, e li spiriti, in questo caso dev' essere Salassata la parte opposta, e replicata conforme le forze.

La Polvere preparata con tre parti di Bollo Armeno, due parti d' Incenso, & una Sangue di Drago, e molto in uso incorporandole col chiaro d'un Vovo. I Chirurghi di Campagna se ne servono al primo apparecchio in tutte le Piaghe, benche propriamente non si convenga, che a quelle ove si trova perdita di Sangue.

Se l' Emorragia è grande vi servirete d' un Rimedio di facile preparatione, della spesienza del quale io son restato spesso convinto, prendendo de Trocisci vecchj polverizati sottilmente poi li mescolarete con Sangue, che esce dalla Piaga, ne formarete una Pasta vischiosa, che applicandosi sopra la parte fermerà infallibilmente il Sangue. Ve ne potrete servire nelle Emorragie, ò perdite di Sangue nel Naso, e d'altre parti.

Mentre la polvere Simpatica era in uso, i più creduli la impiegavano in guarir ogni sorte di Piaghe, mettendo detta polvere solamente sopra il sangue, ò marcia, ch'usciva dalla piaga: Ma poiche questa polvere hà perduto il beneficio della novità, hà perduto ancora il suo credito; io non me ne servivo, che coll'applicar il Vitriolo calcinato, che faceva tutta la sua compositione sopra la Piaga col bianco d'un Vovo per fermar il corso del Sangue.

Dell'

Dell' Infiammagione, e della Febre.

Mitigarete la Febre, e l'Infiammaggione, eccitata dalla Ferita col frequente Salasso, co' Lavativi, e colla Dieta umettante, e refrigerante. Applicarete alla parte offesa foglie di Piantagine, e Rose rosse pestate, overo Mucilagine di seme di Piantagine, e di Cotogno estratta con acqua della medesima Piantagine. Potrete anche far bollire Farina d'Orzo in Latte con Zaffrano, per applicarla sopra la parte con polvere di Rose rosse. Alcuni s'arrischiano ad applicare seme di Jusquiamo pesto, ma questo Rimedio mi riesce sospetto; la Febre è da temersi, se non passa al passar dell' Infiammagione.

Del Dolore.

Nelle Piaghe accompagnate da dolore non lasciarete il Salasso; poiche questo potente Rimedio leva la causa al pari della Purga, la quale Practicar non si deve, se non quando la Flussione è passata. Tuttavia, se questi Rimedj, che levar devon la causa del dolore, non levan l'effetto, ricorrerete à Rimedj Anodini, che per la sua qualità temperata fermano la sua violenza, come à dire il Rosso d' Vovo, la Farina d'Orzo, overo la mollica di Pan bianco cotta in Latte con un poco di Zaffrano: potrete applicarvi ancora la polpa d' un Pomo cotto mistùrato con Latte.

Che se il dolore è si ostinato, che unito ad intemperie calda, non ceda à Rimedj sodetti, vi servirete della Mucilagine di seme di Papavero bianco pestata, infusa in tepido Latte doppo averla passata. Vi servirete ancora d'un linimento sopra la parte preparato con quattro grani d'Opio, & otto

& otto grani di Zafranno, ò mescolati con Oglio Rosato, ò di Camomilla.

Della Contusione, ò Ammaccatura.

Se la Contusione è leggiera, pigliarete di primo tratto un' Vovo intiero, e doppo averlo sbattuto con Oglio Rosato, l' applicarete; vi potrete susseguentemente servire d'un Risolutivo preparato con Farina di Fave cotte in Ossimele, aggiungendovi Fiori di Camomilla polverizata, & Oglio pure di Camomilla: lo Spirito di Ginepro mescolato ad un poco di Vin bianco è un Risolutivo potente, come ancora l' Oglio tirato dal Tabacco mettendolo sopra la parte ammaccata.

Se l' ammaccatura è grande, ricorrerete à Supperativi; e se occupa assai parte del corpo, seguita la caduta involgerete l' Ammalato in una pelle di Montone scorticato di fresco, e li darete a bere un bicchiere d' Ossicrato, ò d' Acqua di Scabbiosa, con due oncie d' Ossimele.

Ma v'è un Rimedio specifico per l' Ammaccatura fresca, sia in qual parte esser si voglia, seguito il colpo la caduta, ò altra causa esterna, s' hà da fomentar la parte Ammaccata caldamente con Spirito di Vino, e bagnar delle pezze ed applicarle doppo la fomentatione: io non vedo dissolvente più poderoso. L' Acqua della Regina d' Ungheria, che è l' Acqua Vita rettificata con l' infusione di foglie di Rosmarino è più efficace ancora. Alcuni si servono dell' Urina calda, con la quale mescolando lo Spirito di Tabacco per la vare la parte Ammaccata.

Alle Piaghe d' Arcobuggio, che son sempre con contusione, vi servirete d'un Digestivo, per mezo del quale preverrete la Gangrena, che succede

cede spesso à tali Piaghe: lo preparerete con un oncia di Terbintina, due rossi d' Vova, & una dramma di Mirra, ò d' Incenso in polvere, con un poco d' Acqua vita.

Della Convulsione.

La Convulsione succede alle Piaghe per repletione, per inanitione, ò siccità; per punture di Nervi, ò per mala qualità impressa da Morso d' Animale.

Succedendo per Repletione la guarirete col Salassar frequente, e col Purgare; se per innanitione, e siccità fomentarete la parte Ammalata con Latte tepido, ò con Oglio, & Acqua tepida, facendo osservare la Regola del Vitto umido, e refrigerante. Se succede la Convulsione per puntura de' Nervi, l' Oglio di Giglio, di Vermi, ò di Perforata sarà molto utile; ma frà gli altri l' Oglio di Ginepro non rettificato, che riesce un Rimedio potente tanto contro la puntura de' Nervi quanto contro il Morso d' Animali furiosi, che dilacerano le parti.

Del Morso degli Animali Velenosi, & Arrabbiati.

Sarebbe di Mestieri, che quelli, che sono stati punti d' Animali Velenosi, come Scinchi, Serpenti, Vipere, ò Morsi da Lupi, e Cani Arrabbiati, ricorressero senza punto di dilatione a' Rimedj della Medicina, avanti che la mala qualità del Veleno s' appigliasse alle parti interne, perche a questo modo la Medicina prevenir potrebbe quei funesti accidenti di rabbia, e d' Idrosobia; che succedono a' Morsi de Cani Arrabbiati, e che si rendono poi di sua natura Incurabili, quando compajono à nostra vista. In ciò è biasimevole l' opinione del volgo di non voler servirsi

virsi de' soccorsi, che Dio li porge per mezo della Medicina, essendo tale, che dir si può infallibile per la cura, quando segue immantinente doppo la ferita, il che la sperienza ci hà fatto talmente conoscere, che trà dieci Uomini morsicati in un medesimo tempo da un Cane Arrabbiato, Medicati co' Rimedj seguenti, solo uno, che li rifiutò per correre à quelli, che il volgo stima senza raggione, è caduto quindici giorni doppo nella rabbia, essendosi preservati tutti gli altri con questo meraviglioso soccorso.

Subito, che la Ferita è fatta, la laverete con Acqua di Mare, cioè con acqua è Sale, e doppo aver fatta una Legatura lunga di sopra con una Benda, scarificarete la parte con la Lancetta, e cavarete Sangue tanto quanto potrete fino al terzo giorno, facendo delle forti Legature ancora all' estremità del Corpo, e susseguentemente trà la region del Cuore, e la parte offesa, affin d'impedire, che non si communichi mala qualità alle parti interne. Spremuto il Sangue dalla Piaga v' applicarete le Ventose, se la parte il permette, se nò, del Pan caldo tagliato per mezo, e bagnato in Acquavita, ò Vin bianco.

Darete doppo à bere al vostro Ammalato un bicchiero d' acqua di Scorzonera, ò d' acqua di Scabbiosa, e d' Ulmaria; potrete in luogo d' acqua prendere la decotione di quest' Erbe. Ma poiche bisogna tener lungo tempo aperta la Piaga, e di necessità che vi s' applichino spesso degli Atrattivi. A questo effetto potrete servirvi della Teriaca, ò in sua mancanza dell' Aglio pestato, che è la Teriaca de' Contadini: potrete applicarvi ancora Cenere di Sarmenti distemprata in

in Vin bianco, over foglie di Menta polverizata con Sale. Alcuni applicano con giovamento un Pollastrino, ò un Colombino tagliato per mezo della spine della schiena, con lasciarlo sopra la parte fin che stà caldo.

Ciò che s' hà da osservare in questa sorte di Morsi d' Animali Arrabbiati, è che spesso non danno alcun segno di Malignità, ò di Veleno, che consiste nell' aver l' acqua in orrore, se non quaranta giorni doppo la ferita: laonde per assicurarvi co' Rimedj, vi aviso, che durando detto tempo prendiate ogni mattina la grossezza d' una nocivola dell' Opiata seguente, bevendovi sopra un poco d' acqua di Scorzonera, ò di Scabbiosa.

Pigliate egual parte di polvere di Gambari di Fiume, seccati nel forno, di radici d' Aristologia lunga, e rotunda, di Gentiana, di Bacche di Ginepro, e di Lauro, mescolate il tutto in sufficiente quantità di Miele dispumato per farne Opiata.

Del rimanente conoscerete la rabbia del Cane, poiche cade in quella ne tempi più caldi, e ne più freddi dell' Anno; Se non conosce il suo Padrone, se non mangia, e se non beve, e se non Abbaja al consueto, se incontrando altri Cani tutti li morde, e se hà gli occhi rossi è spaventevoli, se hà la schiuma alla bocca, e mena la coda trà le gambe.

Egli è bene avertir il Lettore, che trà Paesani non si mette alcuna difficoltà d' affogar colui, che doppo essere stato Morso da un Lupo, ò Cane Arrabbiato, hà concepita la rabbia: Ciò però non deve per modo alcuno esser giamai praticato, poiche tal' uno, ch' era caduto nella rabbia, è scam-

scampato, dove così si commette un peccato d'Omicidio, quando per soddisfare ad un cieco costume, si discende à questa crudeltà.

Ma rispetto alla puntura d'Animali Velenosi, come Scinchi, Serpenti, Aspidi, & altri, la distinguerete dalla Piaga delli Animali, che non son Velenosi dallo mutar del colore, dal dolore, & ardore, dall'assideratione, ò stramortimento di tutto il corpo, dalla lentezza, e fiacchezza dello Spirito, e del corpo, che sono li segni del Veleno, che porta la sua malignità sino alle parti Mobili.



IL CHIRURGO DE' POVERI.

TRATTATO TERZO.

Delle Ulcere in Generale, e dell'Ulcere Semplici.

CAPITOLO PRIMO.



SI come la Piaga è un discioglimento fatto di nuovo del continuo, ò dell'intiero con Sangue procedente da cause esterne; Così l'Ulcera ancora, e una solutione del continuo, ma con Marcia, e Putredine per via di causa interna, essendo prodotta questa da Umor Acre.

L'Ulcera, e semplice, over composta, la semplice, è quella che non viene accompagnata da veruno accidente, e come tale facilmente si guarisce, poiche non hà bisogno di disecatione per mezo di cui ne segue la riunione, purche l'Ulcera non sia di figura rotunda, che non sia pasciuta da

cattiva qualità di tutto il Corpo, ne da influsso d'Umor vitiato, da Calli nella pelle, ne da Vene gonfie, che la fomentano; perche in tal caso v'accingerete senza giovamento alcuno alla cura dell'Ulcera, se non levate prima ciò, che la può impedire.

Per giongere alla Sanità di qualunque Ulcera non v'è Rimedio più presentaneo, che l'impedir lo scolamento dell'Umore sopra la parte offesa, poiche riconoscer dobbiamo, che v'è sempre una causa interna, cioè qualche Umor contro natura, da cui l'Ulcera nasce, e ne riceve olimento: Ciò fassi col beneficio del Salasso, particolarmente quando v'à abbondanza di Sangue; ma frà ogni cosa la Purga, la quale è così necessaria per ritrar l'Umor al suo principio, & impedir la flussione sopra la parte, che molte Ulcere si son vedute sanate per questa sola strada. Per tal ragion dunque sarà da voi frequentato assai, e ne trarrete la forma, e la Dose dal Trattato de' Purgativi del Medico de' Poveri proportionandola all'Età, al Temperamento, alle forze, & all'Umor dominante. Accompagnarete à questi due gran Rimedj la regola del vivere Disseccativo per soddisfare alla indicatione dell'Ulcera.

Guarirete l'Ulcere semplici con l'Unguento, ò Empiastro, che segue.

Prendete foglie di Nicotiana, Bettonica, Bugola, e Sanciola, di ciascuna un pugno, le farete bollire in sei oncie d'Oglio, fin che sia consumata l'umidità, v'aggiungerete doppo un'oncia di Resina, due dramme di polvere d'Iride, e mez' oncia di Cera, e ne farete Unguento.

Pigliate il quarto d'una Libra di Termentina, e cinque rossi d'Vova, e mescolateli insieme, e doppo vi aggiungerete del Miele facendo bollir il tutto à fuoco di carboni rimescolando sin che l'Empiastro divenga nero.

Servito, che vi sarete di questi Rimedj, usarete de' Rimedj freddi, & astringenti, che seguono, de' quali farete Polvere, e la porrete sopra Stoppe, ò Sfilacci per applicarla all'Ulcera: la Cenere, e drappi abbruggiati è buona per tale effetto; la Creta bianca, la Spugna abbruggiata, la Calce ben seccata, l'Antimonio calcinato, il Piombo, & il Corno di Cervo abbruggiato. Ma per impedir l'inuguaglianza della Cicatrice, farete Linimento d'un'oncia di Biacca, quattr'oncie d'Oglio rosato, una mez'oncia d'Edera Terrestre, un poco di Cera, & una dramma di Creta polverizata.

Dell'Ulcere composte, e particolarmente della Gangrena.

CAP. II.

LE Ulcere composte sono differenti trà loro; ò per le cause, ò per gli accidenti. Le Ulcere riguardo alle cause, sono sordide, ò putride, virulente, ò corrosive, profunde, ò sinuose, e fistulose, poiche del Cancro Ulcerato ne abbiam trattato in un Capitolo de' Tumori.

Da queste differenze di cause, è facile à giudicarsi, che non potete meglio accingervi alla Cura di tali Ulcere, che levando la causa antecedente col Salasso, ed in particolare delle Ulcere longhe, colla Purga frequente, che si regolerà conforme all'Umor dominante. Se l'Ulcera è Corrosiva, purgarete la Bile; se è sordida, nettarete il corpo

dalla Flemma, con Rimedj, la forma è la Dose de' quali trarrete dal Trattato de' Purganti del Medico de' Poveri.

Dell' Ulcera Sordida, e Putrida.

Se l'Ulcera è Sordida, e Putrida cioè, se per la malitia della sua causa lascia una carne molle, viscosa, piena di croste, e puzzolente, per cui la carne s'imputridisce, vi servirete de' Rimedj seguenti.

Prendete due oncie d'Aristologia lunga, e la tagliarete in fette, raschiata che l'avrete, lavatela, e fattela bollire in una Pinta di buon Vin bianco, sino che ne sia consumato un terzo, aggiungendovi verso la fine quattro oncie di Zuccaro, ò Miel dispumato. Servarete quest' Acqua doppo colata in una Caraffa, e ve ne servirete per fomentar l'Ulcera, e per bagnarvi de Piumaccini da mettervi sopra.

Quest' Acqua è di ottima qualità per la Cura dell' Ulcere Sordide; ma la seguente hà maggior forza, poi che la è assai appropriata per guarir le Gangrene.

Pigliate quattr' oncie di Calce viva, e la estinguerete in trentadue oncie d'Acqua di Fiume, ò di Fonte, vi scioglierete, doppo che sarà chiarita, due dramme di Solimato in polvere con due oncie d'Acqua vita, e la conservarete per l'uso in una Caraffa.

Quest' Acqua è sì potente per la cura dell' Ulcere la quale consiste tutta in disseccare, che voi ne trovarete poche, le quali non cedano alla di lei qualità: la farete più è men forte, aumentando la quantità dell' Acqua, ò sminuendo quella del Solimato. Osservarete, quando la vogliate più efficace

cace per le Gangrene, ò Ulcere invecchiate di scuotere, ed agitar la Caraffa.

Potrete far l'Acqua seguente con più facilità, che non sarà di minor virtù.

Pigliate trentadue oncie della second' Acqua di Calce, mescolatevi una dramma di Solimato in polvere, e conservarete quest' Acqua in un fiasco di terra per l'uso, rendendola men gagliarda collo accrescere la quantità dell' Acqua à vostro piacere.

Ma poi che io scrivo per li Poveri Ammalati di Campagna, vuo' proporre de' Rimedj, facili à prepararsi, e senza spesa, acciò che ogni Chirurgo, ò altra persona caritatevole, gli habbi sempre in pronto per farne dono senza suo incommodo à Poveri, che sono quasi sempre accompagnati da Ulcere.

Pigliate un Bariletto di legno, riempitelo ad un terzo di Calcina viva, gettatevi sopra circa ottanta Libre d'oncie dodeci d'Acqua di fiume, ò di fonte per riempirlo, e lo lasciarete per l'occorrenze.

Prendete oltre ciò un'oncia di Solimato Corrosivo in polvere, mettetelo in un Vaso di terra, che tenga circa trentadue oncie, e lo empirete d'Acqua di Fonte, ò di Fiume, pigliate ott'oncie in circa della sodett' Acqua di Calce, e vi metterete dentro solamente un cucchiaro della detta Acqua sublimata; vi servirete di questa per lavar l'Ulcere, e bagnarvi de Piumaccini per applicarli; potrete bagnarvi medesimamente delle fascie, ò bende per guarir le infiammaggioni, & infettioni della pelle, che accompagnano l'Ulcere d'ordinario.

Io posso dire, che facendo più, ò men forte

quest'acqua sia un Rimedio quasi Universale per l'Ulcere, così semplici, che composte, & io assicurerò con verità, che Chirurghi assai prattici, fondati sopra la sperienza, e la ragione, m'han confessato, che non v'è Unguento nè Empiastro la virtù del quale arrivi à questo, per guarir l'Ulcere, poiche l'uno, e l'altro per la sua qualità ontuosa impediscono spesso la disseccatione.

Delle Ulcere Virulente, e Corrosive.

Se l'Ulcera è Virulenta, e Corrosiva, cioè se per la malignità, & acrimonia dell'Umore, che la produce rode la parte, & aggrandisce la sua capacità, bisogna temperar questa qualità colla regola del vivere refrigerante, e con Rimedj Universali, come il Salasso, & i Purgativi, ch'evacuano la Bile adusta.

Fomentarete l'Ulcera con decotione di radice di Cipero, foglie di Piantagine, frutti di Berberi, e noci di Cipresso bolliti in Siero.

Servirvi potrete ancora dell'acqua Aluminosa seguente.

Pigliate suco di Piantagine, di Porcellana, & Alume di Rocca meza Libra per uno, dodici chiara d'Vova agitati con un bastone, e mescolato il tutto, lo distillarete.

Se li Poveri son vicini ad acque Minerali nitrose se ne serviranno per bere, e per lavar l'Ulcere: se nò, ricorrerano all'uso delle Minerali artificiali descritte nel Primo Libro del Medico de Poveri, particolarmente à quelle, che sono composte del Vitriolo, perche lavando l'Ulcere virulente co' fondacci delle dette acque Minerali ne sentirete effetto grande.

Alcuni applicano con successo sopra l'Ulcera

una piastrella di Piombo intonicata d'Argento vivo.

Altri bagnano de piumaccini in acqua Piovana, ò di Fonte doppo aver stemperato in una libra d'essa un'oncia della Pietra seguente per ogni libra.

Pigliate quattro oncie di Vitriolo bianco, una dramma, e meza d'Alume, un'oncia di Bollo Armeno, polverizate sottilmente ogni cosa, e fattelli bollir a fuoco lento in un Vaso di terra sin che sia consumata l'umidità, ed il tutto s'indurisca in pietra.

Delle Ulcere profunde, e sinuose.

L'Ulcere profunde, e Sinuose, sono quelle che hanno l'Orificio stretto, & una profundità larga, senza durezza, ne callosità, e d'ordinario son tali, che la Marcia non può scaturire, ò per difetto del sito, ò per la dimora della materia in qualche parte carnosa, ò per nitrosità della medema materia, che per consueto si caccia nelle parti molli. Tali Ulcere si guariscono spesse volte col cangiar di sito, che fà la parte offesa, per il quale l'Orificio dell'Ulcera venga ad essere più basso, che il fondo, se si può fare, mettendo un poco di Spongia all'Orificio per dilatarla, & allargarla, & usando doppo li Rimedj generali, delle injettioni nella parte di decotioni di foglie d'Assenzo, e di Centaurea Minore fatte nella prima, ò second'Acqua di Calce.

Che se la Materia, ch'esce da tal'Ulcera è sordida, senza che vi sia Intemperie calda veruna, Potrete servirvi per injettione dell'Acqua Sublimata descritta all'Ulcere sordide. Ma, se non potete vincere queste Sinuosità per le vie sodette, doppo avervi ben discoperto il fundo col Ta-

to ricorrerete alla Incisione, che doverà farsi quando la conditione della parte la possa permettere.

Dell'Ulcere Fistulose.

L'Ulcera Fistulosa procede da causa più maligna di quella, che habbiam detto Sinuosa, e profunda, perche dipende dà materia Flemmatica, che sà, disseccata, che è, la durezza, e Callosità, che la rende ribelle, e renitente a' Rimedj. Se tal Ulcera è vicina a giunture, a' quali siano attaccati Tendoni, Nervi, ò Cartilagini, usarete l'Oglio di Ginepro, che non cede all'Oglio di Guajaco, perche reca alla parte un Balsamo, che fortifica a digerire tutto ciò, che fà tanto ostacolo: potrete al medesimo effetto servirvi dello Spirito di Tabacco, che opera potentemente col suo Sal volatile, che discioglie tutto ciò, che v'è di più ostinato in fondo della Fistola.

Che se la Fistola è in luogo dove potiate liberamente applicar li Rimedj, che mangiano la Carne viva, servitevi della Polvere d'egual parte d'Arsenico, e di radice di Serpentaria Maggiore tagliata in pezzetti è seccata: mettete tutte due le Polveri in una Caraffa esponendola al Sole, e ne metterete sopra la parte sin che cade l'Escara, diffendendo le parti vicine con qualche Cerotto, ò chiaro d'Vovo mescolato con Oglio Rosato: terminarete la Cura co' Rimedj che rifanno la Carne.

Delli Accidenti dell'Ulcera.

La seconda differenza delle Ulcere vien presa dalli accidenti, che le accompagnano, come sono l'Intemperie calda, il dolore, il tumore, ò contusione; la cura de' quali sarà da voi tratta dal Trattato de' Tumori: ò pure le Ulcere sono cor-va-

varrici, carne molle, e superflua durezza di labri, Tarlo d'Osso, e qualità occulta, che rendono l'Ulcera tale, che resiste ad ogni Rimedio, che s'impieghi nella cura dell' Ulcere ordinarie.

Se le Varici, che sono un dilatamento di Vene gonfie di Sangue melancolico, abbeverano l'Ulcera fomentarete le dette Varici con Vin gagliardo, nel quale siano bollite radici di Consolida, foglie d'Assenzo, e fiori di Rose rosse, bagnando una Spugna, ò qualche Piumaccino, & applicandolo sopra la parte. Non vi scordarete del Salasso, ne della Purga doppo quali farete una legatura per forzarsi di scansar l'operatione.

Se v'è carne molle, e superflua bisogna consumarla co' Rimedj convenienti, usando a questo effetto la polvere d'Alume, poi quella di Vitriolo abbruggiato applicato alla parte: se non cede a questi Rimedj potrete venire all' Incisione, se la condition della parte la permette, e doppo bagnarete de' Piumaccini nell' Acqua Sublimata sopra descritta, ò vi servirete della polvere d'Arsenico con radici di Serpentaria, come s'è detto.

Se v'è durezza a labri dell' Ulcera, che accompagni la riunione sarà bisogno mettervi la Lanceta per scarificare, e tirarne del Sangue: doppo che non troverete più potente Rimedio contro questa durezza, che il Sale di Nicotiana, la feccia di Vino abbruggiata, e l'Oglio di Solfo.

Che se l'Osso è scoperto dall'Ulcera, e che però resti la riunione impedita, (la quale non può seguire sopra un cattivo fondamento, come è l'Osso alterato) bisogna applicarvi polvere di radice d'Aristologia Rotunda, e di foglie di Peucedano: Overo se l'Osso è si profundo, che non vi si possa introdur la detta polvere, farete

decotione di radice d'Aro, di Gentiana, & Aristologia Rotunda in Vin bianco da farne injezione. Ma se v'è Tarlo, sarà necessario raschiar l'Osso Tarlato, e darvi il fuoco.

Oltre tutti questi ostacoli che impediscono la guariggione dell'Ulcera ve n'è un' altro ancora assai difficile a discuoprirsi, che si può chiamar una qualità occulta, poiche non v' hà cosa, che manifestamente possa impedire la guariggion di tal Ulcera, che si rinuova, quando il Chirurgo la crede guarita.

Per guarire tal sorte d'Ulcere, ricorrer dovete a Rimedj Generali, come il Salasso, la Purga frequente, e la Dieta convenevole; ma io hò spesse volte osservato, che questa qualità occulta, che fomenta l'Ulcera non abbatte, che co' Sudorifici preparati con legno di Ginepro, od altri che caverete dal Capitolo de' Sudorifici del Medico de Poveri.

Fomentarete l'Ulcera con Vino, nel quale sia bollito legno di Guajaco con Alume: potrete à questo effetto impiegar l'Oglio di Guajaco ancora, ò più tosto l'Oglio di Ginepro, che per una qualità plasmatica leva ciò, che s' oppone alla salute dell'Ulcera.

Della Gangrena.

Poi che a' Tumori, alle Piaghe, all'Ulcere, & in particolare alle Infiammagioni segue la Gangrena, che è più tosto accidente, che malatia abbiam noi ragione di trattarne in fine delle dette infirmità, e tanto più quanto che accade più di spesso a Poveri per esser eglino negligenti, e poco assistiti con convenienti Rimedj.

La Gangrena considerar si deve, ò nel suo progresso, ò nella sua declinatione; Nel suo progresso ella è un incaminamento alla mortificatione; Nel suo declinare è una mortificatione compita, che si chiama Sfacelo.

Conoscerete la Gangrena per il subito cessar del dolore, per il color della parte livido, e nero, per un odor puzzolente, e cadaveroso, per un sentimento oscuro, poi per una totale insensibilità, e per una molitie alla parte doppo la durezza, e tensione, che v'era. Questi segni c' inducono alla cognitione della Gangrena, la quale nel suo principio si guarisce co' Rimedj convenevoli, ma non così, quando è confirmata.

Dovete subito Scarnificar la parte grangrenata, poi lavarla con l'Acqua Marina, e susseguentemente bagnar de' Piumaccini nell'Acqua Sublimata descritta al Trattato dell' Ulcere Sordide, con questa osservatione d'aumentar la Dose del Solimato Corrosivo secondo la natura della Gangrena.

Se la Gangrena non cede a questo Rimedio ricorrete al seguente, dal quale nè caverete un effetto sensibile.

Prendete cinque Libre d' Acqua Piovana, ò di Fiume, che sono oncie ottanta, la gettarete sopra una Libra di Calce viva, e cessato il bollire vi metterete due dramme di mastice, e mez'oncia d' Arsenico in polvere; e doppo aver mescolato il tutto con Spattola di legno, versata una parte per inclinatione, e Feltrato il resto in un Vaso di terra, v'aggiungerete mez' oncia di Mercurio sublimato Corrosivo in polvere, un'oncia, e meza di Spirito di Vino, e meza dramma di Spirito di Vitriolo. Riserverete ogni cosa in fiaschi per l'uso, agitando il fiasco quando vorrete servirvene.

Dell'Infettioni della Pelle.

Il mal nodrirsi de Poveri, giunti alle incommodità, che soffrono per mancamento di vestimenti li rende sottoposti a molte malatie della Pelle, che è il general Emuntorio del corpo, trà quali sono il Pizzicore, la Scabbia, la Rogna, l'Ulceretta, la Scottatura, e la Tigna.

Non bisogna scordarsi per la cura di tutte queste infettioni del Salasso per correggere l'intemperie delle parti, nè della Purga per evacuar l'Umor nocivo, che si trasferisce alla Pelle.

Per la cura del Pizzicore, e della Scabbia, si servono alcuni felicemente del Solfo polverizato, e mescolato con un poco di Butiro fresco per ungere la parte offesa.

Se il prurito è solo alle mani, come spesso succede, le lavarete con Siero, nel quale siano bollite foglie, e seme di Jusquiamo.

Per tutte l'ulcere superficiali, e Scabbia non troverete Rimedio migliore, del seguente, di cui vi servirete in luogo del Tabacco infuso in Vin bianco per lavarne la Pelle infettata, poiche il Tabacco mi riesce sospetto, per le convulsioni, che spesse volte suscita, ed in particolare a' fanciulli.

Pigliate una Libra della second'acqua di Calce, in questa sciogliete una dramma di Sale Ammoniaco in un Bacino grande, in cui la lasciarete per quindici ore, e doppo la feltrarete, e ne bagnarete l'Ulcere con diligenza.

Sarà bene pratticar il Bagno d'Acqua tepida per guarire il Prurito, e la Scabbia.

Della Rogna.

La Rogna si fà di materia grossa, come la Scabbia di Seriosità sottile, & Acre. Si guarisce co' Ri-

medj Generali, come a dire il Salasso, e la Purga in particolare, che si deve usar ne fanciulli con sei, ò sette grani di Mercurio Dolcificato con un poco di polpa di Pomo cotto, doppo purgatili con l'infusion di Sena, e col Siropo di Rose pallide. L'Adulti si purgheranno con quindeci grani del detto Mercurio Dolcificato, la preparatione del quale s'è mostrata al Capitolo de' Rimedj Chimici del Medico de' Poveri.

Soddisfatto, ch'avrete a questa intentione, ch'è la principale, userete una regola di vivere diseccante, e pestarete la radice d'Enula Campana per cavarne suco, e mescolarlo con Butiro fresco ò grasso di Porco, à fine di farne linimento, overo prenderete il medemo succo, e lo incorporarete con un poco d'Oglio d'Oliva, e di Cera.

Mà se la Rogna è si ostinata, che non ceda alla regola del vivere, ne a Bagni, e doppo li Rimedj generali, vi servirete dell'Unguento di Solimato descritto al Trattato delle Volatiche.

Della Scottatura.

Tre sorti di Rimedj sono in uso per guarir la Scottatura, li primi impediscono l'infiammaggione, gli altri mitigano il dolore, e gli ultimi disseccano.

Li Rimedj ch'estinguono l'infiammaggione devono essere applicati subito, come il chiaro d'Uovo, ò Lardo tagliato in tante fette quanto bisognano per cuoprire le parti abbruggiate. Il suco di Porcellana, ò di Sempreviva, l'Unguento Verde preparato con la scorza di mezo del Sambuco incorporato con cremor di Latte. Alcuni per cavar il fuoco dalle parti Scottate applicano della Cipolla commune pestata con Sale.

Levarete il dolore servendovi di Lardo strutto

lava-

lavato in Acqua commune, ò Acqua Rosa, aggiungendovi qualche rosso d' Vovo. Applicherete a questo effetto foglie di Papavero bianco bollite in Acqua, ò Latte.

Passata l' Infiammaggione, disseccarete l' Ulcera con Calce viva estinta, e lavata più volte, e mescolata con Butiro fresco, over con Oglio di Perforata.

L' Acqua Aluminosa preparata con chiara di Vovi distillata con sugo di Piantagine, & Alume, è un Rimedio eccellente non solo contro la Scottatura, ma per disseccar, e guarir ogni sorte d'Ulcere, & infettioni della pelle. Alcuni per maggior facilità si servono delle Chiara d' Vovo sbattute con un pezzo d' Alume in una scodella, sin che giungano a consistenza di Pomata.

Della Tigna.

La Tigna così famigliare a Poveri, e particolarmente a Figliuoli, si guarisce in tre maniere da pratticarsi doppo li Rimedj generali, come la Dieta disseccante, il Salasso, e sopra ogn' altro la Purga, che doverà prepararsi per li Fanciulli con decotione di foglie di Betonica infundendovi una dramma di Sena, con stemprarvi due cucchiari d' infusione di Rose pallide.

Il primo modo è per fomentatione, quando la Tigna è fresca fomentando caldo la Testa con Urina, doppo aver ben rasi i capelli.

L' Aceto forte nel quale siano bollite foglie di Salce è di effetto migliore, overo bruggiarete Cartone, ò Carta à fuoco di Candela, e mescolarete ciò, che ne resta con buono Aceto per fomentarne spesso la Testa.

Li Poveri vicini ad acque Minerali, ne bevvanno, e bagnandovi spesso delle pezze, si fre-

ghe-

gheranno per buono spatio la Testa, che ne sentiranno un' effetto meraviglioso; le dette acque trasportate da un luogo all' altro tengono la medema Virtù.

Il secondo modo per l'Empiastro] seguente, l' effetto del quale è conosciuto per isperienza de nostri Poveri, che riesce più sicuro, de' Rimedj che ammettono l' Argento vivo, il Verderame, ò l' Orpimento, che spesso causano la morte, ò lasciano la stupidità, che dura durante la vita.

Pigliate meza libra di Farina di Formento, ed egual quantità di farina di Segalla, fatella bollire, e stemperare in quarantaotto oncie di buon' Aceto, & un pugno di Sale, e quando la Polte sarà cotta, ed ancor calda, prenderete una libra di Pece nera, ed egual quantità di Resina, e le fondirete ciascuna da per se, e così fuse, le mescolarete colla Polte sin che sarà calda, per farne Empiastro, da stendere sopra Tela forte d' applicarsi sopra la parte Ammalata doppo averla rasa, e lavata d'Urina calda, leverete la Tigna nel levar dell' Empiastro, il quale sarà da voi rinovato secondo il bisogno.

Se la Tigna è ostinata, vi servirete della terza maniera, che consiste in rader bene alla Cotica, li Capelli, fregar ruvidamente la Testa con un panno grosso, & ungere tutta la parte offesa con Miele, e sopra il Miele mettervi della pece grossamente polverizata, doppo cinger la Testa con una Cuffia di Lievito, e coprirla con qualche pezza: lasciarete fermentar questo Rimedio due, ò tre giorni, più, ò meno secondo la qualità della Tigna, doppo che, leverete questa Pasta, e con quella le croste della Tigna. Potrete replicar

que-

queſto Rimedio, ſe vi reſta qualche croſta, doppo averle lavate con Urina calda.

Non vuò terminar queſto Trattato, che non vi dia un Rimedio Generale, per tutta l'infettione di Pelle, dal quale ne ritrarrete un'effetto ſenſibile.

Prendete quattro oncie di Biacca con ſei dramme di Solimato in polvere, meſcolate con meza libra di Butiro, & ungetene tutte le parti afflitte. Overo diſcioglierete una dramma di Solimato Corroſivo, in trentadue oncie della ſecond'acqua di Calce per levarne l'Ulcere, le Croſte, & ogni infezione di Pelle.

Della Pietra Infernale.

La è coſa aſſai difficoltoſa dar il nome ad una Pietra ritrovata dall'Arte da qualche tempo in quà, che non è per anco giunta alla cognitione de' Chirurghi di Campagna, ove queſta può riuſcire d'aſſai grande utilità per ſollievo de' Poveri. Alcuni l'han chiamata Infernale per l'Attività ſua riguardevole, altri Celeſte, riguardo all'Eccellenza delle ſue qualità; Ma poiche queſto nome può eſſer commune ad altre Pietre, mi piace più ſeguir il parere d'un Medico de' noſtri tempi, che l'hà meritevolmente chiamata Pietra Chirurgicale, perche pare, che ſerva totalmente per la Chirurgia, mentre adempie a tutte le indicationi, e ſoddisfa quaſi a tutte le intentioni, che ſi può proporre un Chirurgo nelle ſue operationi.

Se l'eſſaminarete ben, divide queſta le parti, che ſono unite, & accidentalmente uniſce quelle, che ſono diviſe, conſuma il ſuperfluo, e per tal via leva tutto, che v'è di ſtraniero alle dette parti, Troverete queſta verità coll'oſſervationi ſe-

guenti fondate di ſopra le noſtre ſperienze, e ſopra quelle di qualche perito Chirurgo, che ce le hà participate.

Egli è dunque certo, che per l'uſo di queſta Pietra toccando le carni bavoſe, e ſordide dell'Vlcere, le guarirete, e ſe la Gangrena non è molto profunda, ſepararete così il morto dal vivo, come le carni mortificate da quelle, che ſono ſane, onde ſarete forzati confeſſare, che il giovamento, che voi cavate dall'Attività di queſta Pietra, e più ſicuro, e piùr pronto, di qualſivoglia, che ſperar potiate da' Rimedj ordinarj.

La ſperienza ci hà fatto conoſcere ancora, che le Scrofole Ulcerate, & i Cancri infranciosati toccati da queſta Pietra ſi ſono ſanati, quando la ſua operatione è ſtata agiutata co' Rimedj Generali: Se gli orli incalliti d'una Ulcera vecchia impediſcono la riunione, li ſepararete più facilmente col tocco di queſtra Pietra, che colla Lancetta che ſcarifica, ſtando che per queſta via tirerete avanti la Cicatrice di tal'Ulcera, che punto non ſi farebbe, ſe non ne levaſte queſto impedimento.

Se vi ſono de' Tumori, ò delle eſcreſcenze, che abbino il piede ſottile, che ſecondo l'Arte debbono eſſere tagliate, eſſequirete ciò con maggior facilità con queſta Pietra, toccando la parte più picciola, che ſepararſi deve.

Ciò che vi farà maggiormente ſtupire, è ſe io vi dirò, che introducendo queſta pietra nel fondo delle Ulcere fiſtuloſe, la calloſità reſtò conſumata, e che qualche Tarlo d'Oſſo, che non s'era reſo a bottoni di Fuoco, cedette alla potenza di queſto Rimedio doppo eſſere ſtato applicato per qualche tempo ſopra il Tarlo.

Ma tutte queste osservationi sarebbero inutili, se non dassi a Chirurghi di Campagna il modo di preparar questa Pietra, che potrà da loro esser impiegata in serviggio d' Poveri Ammalati gratuitamente senza loro scommodo, poiche una tal Pietra Artificiale, che non costerà, che quindeci soldi, servirà per un' Anno a Poveri Ammalati di tutta una Provincia.

Prendete due oncie d' Argento di Copella limato, risolvetelo in una Boccia, co'l doppio d' Acqua Forte, vuotate la materia risoluta in una Cucurbita coperta col suo Lambico, over in altro Vaso conveniente, lo metterete a fuoco di Sabbia, e ne caverete circa la metta dell' Umido dell' Acqua Forte, lasciate doppo raffreddare il Vaso per qualche tempo, troverete il resto della materia in fondo della Cucurbita in forma di Sale: metterete questa in un Crogivolo d' Alemagna un poco grande, e lo porrete sopra fuoco lento, finche sia passata la furia del bollire, e che la materia dia a fondo, e circa questo tempo aumenterete un poco il fuoco, e vi sembrerà la materia in fondo del Crogivolo simile all'Oglio: gettatela in un Vaso ben netto, e la troverete dura come la pietra. Volendo voi, la cavarete prima, ch' abbi acquistata questa gran durezza, per tagliarla in pezzeti con un coltello, e dargli una figura lunga in punta per l'uso, serbandola in qualche Scatola, ne maneggiandola, che con un poco di carta.

Della Rottura dell' Osso, e della Slocatura.

La Frattura, ò Rottura è una solutione del continuo nell' Osso fatta per qualche violenza esterna.

Per ben conoscere la Rottura, prenderete la vostra congettura dallo sforzo della causa agente, e dall' impotenza del membro, che non può fare la sua attione, perche ella è cosa difficile, che la frattura si faccia senza qualche violenza esterna, e senza che l' atione della parte vi sia impegnata.

Ma oltre questi segni, per li quali la ragione scuopre la frattura, avrete altre cognitioni ancora per via de' sensi esteriori, poiche se v' è rottura d' Osso trovarete una cavità sopra, ò sotto la rottura, vederete la figura mutata, sentirete stridere l' Osso rotto premendo il membro, e l' Ammalato si lamenterà forte d' un dolor molto gagliardo, che è inseparabile dalla violenza fatta alle parti Membranose, e Nervose, che cuoprono l' Osso rotto.

La Lussatione, ò Slocatura è propriamente l' uscita dell' Osso fuori della sua propria cavità, che impedisce il moto voluntario causato da un grande stiramento esteriore, ò da rilassatione interna de' ligamenti.

Da questa definitione facilmente si può conoscere, esservi due sorti di lussationi, una perfetta chiamata in Francese *Rèboiture*, quando la giuntura è del tutto disgiunta, di maniera che la testa dell' Osso abbandona il suo sito: l' altra imperfetta, chiamata Sublussatione, quando l' Osso non è del tutto uscito, benche non sia nel suo sito naturale.

La Lussatione perfetta succede d' ordinario per qualche moto violento come caduta, colpo, ò stiramento: la imperfetta si fà, ò lentamente quando i ligamenti tanto interni, quanto esterni si rilasciano, ò subitamente quando i ligamenti sono violentemente sforzati, come quelli che si torcono i piedi. In somma il rilasciamento si fà, ò per

ò per eſtenuatione de Muſcoli, che cuoprono la giuntura, ò per fiacchezza naturale de' ligamenti che la circondano, ò per abbondanza di materia Pituitoſa, che li rilaſcia, e riempiendo la cavità ne caccia fuori la teſta dell' Oſſo.

Conoſcerete la Slocatura perfetta, ſe vedrete una cavità ſtraordinaria nella parte d'onde l' Oſſo è partito, & un' eminenza in quella ove è ſcorſo: ſe il moto dell' articulazione, ò giuntura viene del tutto impedito, mentre nella luſſatione imperfetta il moto reſta ſemplicemente depravato. Che ſe i ligamenti ſono rilaſciati ſolamente, li conoſcerete da queſto ſegno infallibile, che premendo l' Oſſo da una banda, ſi porta all' altra. Non vi ſcordate ſopra tutto per ben conoſcere ogni ſorte di luſſatione, di paragonar ſempre la parte Ammalata alla Sana.

Io non poſſo quì per la guariggione delle Fratture, e delle Slocature proppor Medicamenti in favor de Poveri, conforme l' intento di queſto Libro, perche la cura conſiſte nella ridution delli Oſſi, al loro ſtato naturale, che ſi fà più toſto colle mani, e con legature, che con medicamenti.

Devo bensi dar tre Aviſi per li Poveri, che reſtano ſpeſſe volte Storpiati, & impotenti à guadagnarſi il Vitto, perche non li pratticano, e tuttavia ſono più ſoggetti alle Fratture, e Luſſationi, che li Ricchi, per la neceſſità del Lavorare, che li eſpone alle cadute, & alle cauſe eſterne violante.

Il primo Aviſo, che io li dò ſi è, che ricorrano più preſto che loro ſarà poſſibile à quelli, che li puonno guarire, perche ſe doppo il primo giorno avanti il tempo della Febre, non ſi riduce l' Oſſo rotto al ſuo luogo, e ſe ſi diferiſce ſino al ſetti-

mo

mo giorno, egli è da temerſi, che l' Oſſo non ſi corrumpa, come la ſperienza ci moſtra, ſendo ſicuro, che quanto più ſi tarda la Cura, il male rieſce più difficoltoſo à guarirſi; poiche paſſato queſto tempo ſi può di rado far la diſtenſione neceſſaria ſenza pericolo di convulſione: e queſto dir ſi può delle Slocature ancora, poiche ſe gli Oſſi Slogati non ſi ripongono più che preſto nella ſua ſede naturale, s' ammaſſa nella cavità abbandonata certa materia Pituitoſa, che impediſce, che ſi poſſano ridurre à luogo di maniera, che non ſolo i membri offeſi vengono privati del ſuo nodrimento ma le parti vicine ancora, riguardo al ceſſare del moto delle giunture, è dello ſtorcimento de Vaſi, è de Muſcoli, il che riduce ſpeſſo li Poveri alla Mendicità.

Il ſecondo ſi è, che ſe doppo qualche caduta, ò sforzo patito, vi è dubbio di Rottura, ò Slogamento d' Oſſo, non ricorrano punto à quei, che racconciano, ò à tal ſorte di gente, che ſenza alcuna cognitione, ò diſcorſo, s' ingeriſcono à ridur li Membri franti, e fuor di luogo, ſe non ſono conoſciuti per buoni da una lunga ſperienza della loro deſtrezza in tal operationi, perche io hò oſſervato, tanti diſordini nel loro procedere, che ſpeſſe volte dove non v' è, che una ſemplice contuſione maneggiano il membro con violenza tale, fingendolo, ò credendolo rotto, che cauſano per tal via de gli Aſceſſi gravi con diſporli alla Gangrena quando baſterebbe un poco d' Oglio Roſato col chiaro d' un Vovo à guarir un picciol male, ch' eſſi colla loro ignoranza fanno ſi grande.

Che ſe io ſollecito i Poveri à non eſporſi à tali pericoli, invitar devo li Signori Chirurghi à non

traſ-

trascurar punto cotesta operatione ne lasciarla in balia di simili ignoranti, ma più tosto ad essercitarsi con l' essatezza possibile in questa ridutione, per riuscirvi per mezo dell' Anatomia, è dell' articulatione degli Ossi, affinche tutti quelli, che n' averanno bisogno sentano l' effetto della loro cognitione, & esperienza.

Ma s' io faccio questa ragione à Signori Chirurghi, di essortar tutti à non servirsi de' Racconciatori, ò Rannodatori, perche ricorrano alla loro destrezza, affine di sottrarsi dagli accidenti fastidiosi, che succedono à si funeste operationi fatte senz' arte, e senza cognitione, hò ragione di pregarli coll' affetto possibile à stendere mani benefattrici sopra questi Poveri abbandonati ad assisterli caritatevolmente, riducendo le loro fratture, e lussationi a suo luogo, con questa sicurezza, che Dio, che in liberalità vincere non si lascia, si farà carico di questo debito, e che la sua Providenza darà loro maniera, che vengano ricompensati delle loro buone opere in questa vita, oltre l' Eterna Gloria, che li riserva nell' altra, per aver à lui assistito nella persona de' Poveri.

IL FINE.

AVISO
ASSAI NECESSARIO
A'
CHIRURGHI
Ch' essercitano l' Arte loro in Villa.

AVISO

Assai necessario a' Chirurghi, ch' essercitano l' Arte loro in Villa.



Gli è dovere, che à voi particolarmente indrizzi questo Trattato, poiche voi essercitate la vostra Professione in Villa, la quale sendo quasi per ogni lato desolata non può metter fuori per soggetto delle vostre operationi, che Poveri; quali carichi, come il Riccio, delle punte di sue Miserie, e tutti schifosi d' Ulcere, di Piaghe, di Tumori, e d' Aposteme, d' altri spetar non puonno soccorso, che da voi, mentre chiamano voi con tante bocche, quante sono le pene, e le scommodità, che patiscono.

Ma poiche io sono obligato per debito di mia professione à concorrere al loro sollievo, credo esser giusto, si per loro, che per voi esporre de' Rimedj per le loro Malattie esterne, che guariscano sicuramente con prontezza, e senza gran costo, col proporvi materia tale, che trovandosi facilmente in ogni luogo, con poca difficoltà si prepara, acciò s' addatti ogni cosa al Soggetto, che avete per le mani, e che con questo Metodo troncando le lunghe, ed i languori, che sollevano tanti lamenti, intraprendiate senza tema la guariggione delle loro Malatie. Quindi io lascio a parte tutti li Rimedj, la materia de' quali e rara, e

difficile à prepararsi, sendo persuaso, che la conditione de Poveri, che voi Curate, non può tolerar l'apparato di tanti Rimedj, che nell'uso ordinario s'adoprano.

Per altro non mi contento di proporvi in questo Trattato Rimedj facili à trovarsi, & ad essere preparati a sollievo' de Poveri, ma vi porgo ancora, per quanto io posso, la cognitione, e le massime per isfuggire gli errori nella prattica dell'Arte vostra, ed in oltre vi scopro quelli, che io hò osservato in alcun Chirurgo di Villa, quando m'è occorso far qualche Visita doppo quarant' Anni, ch'io mi sono applicato alla scienza della Medicina.

1. La prima Massima, che sarà da voi osservata è, che dovete haver caro, quanto la Vita vostra il deposito, che vi vien fatto di quella d'altri per ordine della Providenza Divina, che à voi confida la cura della Sanità de gli Ammalati, così Poveri, come Ricchi. Ma per render raggione a Dio, & a questi Ammalati dovete affaticarvi per tutto il vostro possibile nella prattica dell'Arte vostra conferendo spesso de' principj di questa con amici della medesima professione, e leggendo de' buoni Autori, che ne trattano, perche riesca questa vostra fatica di frutto à quelli, che vi chiamano, e per evitar l'errore, il quale essendo un prodotto della vostra ignoranza vi renderà sempre colpevoli d'un doppio omicidio, poiche con levare la Vita al vostro Ammalato, levate à voi stessi la Vita civile, che consiste nella riputatione, che siete tenuti acquistare, ò conservare con una continua applicatione alla professione vostra.

2. Avete quindi à scansare due scogj nel vostro essercito, il timore, e la temerità: quello farà, che l'occasione, che è l'anima dalla cura, e doverebbe essere applicata a' Rimedj, passerà senza punto d'effetto, e la temerità vi farà di leggieri accingere ad operationi azardose, ove il successo sarà sempre con disavantaggio, ed io temo, che li Poveri siano poi per portarne la pena; mercè che spesso tali sperienze si fanno sopra la loro pelle: ma come, che è l'uno, e l'altra è parto dell'ignoranza, che è un cattivo mobile, come dice Ippocrate, per isfugirne la condotta non dovete intraprendere operatione alcuna di rilievo senza l'aviso de' Signori Medici, poiche gli dovete questo dritto di dimostrarvi da loro dependenti, che dal canto suo non mancheranno di farvi la gratia, e la carità d'indrizzarvi nelle operationi di rimarco, che non richiedono la vostra man sola, ma la scienza ancora d'un valente Medico. Potrete valervi ancora in tale occasione della mano d'un Chirurgo sperimentato delle Città vicine che non vi negherà per sua bontà, di soccorrervi.

3. Nell'essercitio dell'Arte vostra, e nell'amministration de' Rimedj, io vi prego, che vi sovvenga di questa bella Massima, che deve esser pratticata sì nella Medicina, come nella Morale; che val più andar adagio, che caminar troppo nelle operationi, e che in tal riscontro gli errori d'ommissione non son sì gravi, come quelli di commissione: che se la violenza della Malatia sembra richiedere de' Rimedj estremi dovete consultar bene ancora la scienza de' Signori vostri Direttori, che per la luce, che vi communicheranno conoscerete questa estremità per applicarvi con proportione la grandezza de' Rimedj,

 e così

e così non porrete in pericolo l'Ammalato; nè v'esporrete al biasimo, che segue spesso tali operationi.

4. Voi non mirate punto che l'errori habbi posto in Villa più sorte di Rimedj, che voi applicate come innocenti, e sono tuttavia dalla prudenza de' Medici con raggion condennati, perche noi abbiamo osservata grande Acrimonia, e fuoco nelle qualità del Latte di Titimalo, e del Pignolo d'India, che sono i vostri Purgativi più familiari, de' quali però servir non ve ne potete legitimamente senza pericolo. Osservo ancora, che cominciate ad avvicinarvi sì presto al fuoco de Chimici, che vi hà luogo di conoscere, che vi scotta. Non voglio punto condannare i loro Rimedj, ma io temo, che nelle vostre mani non siano come tanti coltelli, e spade in mano di fanciulli, e di pazzi. Adoperate più tosto, secondo l'ordine, che vi sarà prescritto, li Rimedj autorizati dalla sperienza de' nostri Maggiori, e de' quali essi hanno fatta la prova.

5. Se l'Uomo dev'essere Salassato, posso dire, che lo dev'essere si per la preservatione, come per la cura delle sue Malatie; Al Salasso apprica l'Arte vostra la maggior parte de' suoi precetti, come la via più familiare, e più facile nella quale s'incamina per questo fine: poiche il Salasso guarisce tutte le Malatie, che da pienezza vengon prodotte, leva ogni sorte di Feère, e quelle ancora, che ci portano si di spesso la Morte, reprimendo la malignità delle Pestilentiali; leva le Ostrutioni più ribelli, arresta il moto impetuoso delle Flussioni, e la violenza delle infiammaggioni, contribuisce molto alla cura delle Piaghe, delle Contusioni, de' Tumori, dell' Ulcere, e di tutti li accidenti,

denti, che le accompagnano: egli è sì necessario, che modera ogni dolor più sensibile, che è il tiranno degli Uomini, riconcilia felicemente il sonno, che è l'incanto della vita, e l'amico più officioso della natura, e simile ad uno de' più potenti Anodini, che investigar si possano, mitiga spesso li sintomi più fastidiosi della Dissenteria, e dell'Ermoroidi, che non s'arresero per modo alcuno ad altri Rimedj. Che se non è così potente, che vaglia a guarir la Gotta, egli è bastevole per preservarne quelli alle volte, che l'usano, lasciando di guarir questo sol male come frutto dell'otiosità, & un prodotto della Lussuria. Che più? Egli è un Rimedio più pronto e più sicuro contro l'Appoplessia, che il Vino Emetico, guarisce la Squinancia, e libera il Polmone nelle sue oppressioni; e se l'Idropisia confirmata, che sovvente non riconosce altra causa, che il calor delle Viscere, non cede à questo Rimedio s'è però potuta prevenire per mezo suo. Preserva dalle Vaivole è Petecchie, e se l'uscita dell'uno, ò dell'altra non scarica la natura abbastanza, e non arresta li accidenti, che quindi ne nascono; posso far fede contro il parer degli antichi, che la pratrica del Salasso sodisfa à tutte le indicationi curative, tirandone gli Umori dal centro alla circonferenza, sminuendo la pienezza, e corregendo la qualità maligna per mezo della traspiratione.

6. Che quantunque il Salasso sia un Rimedio quasi universale, & una Panacea salutevole, affermar posso però, che se non vien maneggiato da una prudente diretione, può riuscir di pregiuditio a molti Ammalati: la grandezza del Male, l'Età vigorosa, e le forze contrasegnar ne devono il bisogno; e così la regola del vivere precedente,

 l'abi-

l'abito, il temperamento, è la stagione dovranno additare la quantità del Sangue, che dovrete cavare. Ma per aprirvi liberamente il mio pensiero, la è cosa molto difficile, che un'Uomo, che non possiede punto li principj della scienza della Medicina possa regolar l'uno è l'altro, poiche bisogna far distintione per via del Polso, e d'altri segni, trà le forze oppresse, e le rilasciate, & esauste, perche le forze oppresse richiedono il Salasso, dove l'altre non lo puonno soffrire. Ora egli resta assai fermo, che spesso i Medici osservano degli errori fatti contro questo principio da Chirurghi di Villa, che cadono ancora in un altro non minore, quando non s'arrischiano, ne vogliono Salassare sul principio, ne tampoco nel vigor della Febre quando ne sopragiunge un Flusso di Ventre, benche spesso non venga da effetto d'estremo calore, ò da irritatione d'Umor Bilioso: poiche in tal caso il Salasso non si deve ritardare, mentre questo modera l'impeto dell'Umore, e ne addolcisce l'Acrimonia, cagione del Flusso di Ventre; ma solamente si deve impedire, quando le lunghe Malatie han levate le forze, e che per gran crudità di stomaco, ò rilasciamento delle parti vien suscitata la Diatrea, ò ch'ella sopravenga in giorno, che la natura è impiegata a promover la Crisi.

7. Il Salasso, che guarisce le Malatie causate da pienezza d'Umori concepiti ne' Vasi grandi, devè quasi sempre essere accompagnato dalla Medicina Purgativa, poiche non v'è Malattia alcuna, che non richiegga l'uno, e l'altro soccorso. Or questa Purga, che altro non è che un'evacuatione dell'Umor vitioso, e nocivo per la sua qualità per via convenevole, vien indicata dalla Caco-

chi-

chimia, che è propriamente il vitio della qualità delli Umori, come la pienezza quello della quantità; e se il Salasso vuota gli Umori contenuti ne' Vasi grandi, la Purga evacua particolarmente quelli, che stagnano nel Ventre inferiore, e fuor de' Vasi: Così la purga separando l'impuro ed il superfluo dal puro, e necessario, guarisce le Febri, ed in particolare le Intermittenti, leva le Ostrutioni, che sono le Sorgive, anzi i Mari delle Malatie, corregge tutte le sorti d'Intemperie, che produce la presenza delli Umori, e purificando tutte le parti per lo sviluppo, che fa degli Umori vitiosi, le perfettiona, e le fortifica, levando l'impurità, che l'indeboliva.

8. Ma se il Salasso per essere debitamente pratticato, richiede grande circonspettione, la Purga pare, che ne ricerchi di più ancora: poiche il Salasso stà nelle vostre mani, cioè a dire, cavate quel Sangue, che volete, poco, ò molto, secondo le forze dell'Ammalato, ma il Purgativo dato che sia, bisogna che operi secondo la sua virtù, senza che voi lo potiate a vostra voglia trattenere. E perche desidererei, che vi poteste incaminare in questa via così difficile, benche propriamente parlando, non spetti alla vostra professione dare alcun Rimedio Purgante, ne altretanto interno fermandosi solo ne Rimedj esteriori, che convengono alla cura de' Tumori, Piaghe ulcere; Fratture, e Dislocationi; come quelli, ch'essercitate l'Arte vostra in Campagna, ed i Poveri, che sono la maggior parte delli habitanti di quella, essendo Ammalati, altri non hanno, che gli assista, che voi, mi sforzerò a darvi delle Massime generali, per far, che non erriate nella pratica del Salasso, e della Purga affine, che poi nelle cose difficili vi

con-

consultiate, quando potrete, co'Signori Medici che saranno assai generosi ad istradarvi in favor de' Poveri per un caritatevole sentiero.

9. Tener dovete per Massime generali, che in una pari necessità di Salasso, e di Purga, bisogna cominciar sempre al Salasso: Che di raro pensar dovete a Purganti sul principio de' mali acuti, e violenti, se non nel movimento d'Appoplessia: Che tanto impegnarete il vostro Ammalato purgandolo sul principio, nel progresso, e nel vigor di qual si voglia infiammaggione, come se li daste Tossico, e Veleno: Che in qualunque suo stato il Salasso è il gran Rimedio, che fermando il moto impetuoso dell' Umore, e raddolcendo il calore, procura un felice sminuimento del male col dar campo di purgare: Che nelle Febri continue non potete purgare, che nel calare, che fanno, nelle Intermittenti, che nell' intermissione, e nell' une, e nell' altro stato non dovete purgare, che doppo preceduto il Salasso, e che appaja concottione nelli umori, sovvenendovi in ogni occorrenza, di questa bella Massima; Che se il Salasso si deve ad un' Umore che sia in moto, e la Purga ad un' Umore, che sia quieto, e fuori d'agitatione, e per questa Massima si giudiciosa, fondata sopra la ragione, e sopra la sperienza, non caderete nell' errore, ch'hò veduto commettersi da molti della vostra Professione in Villa, che non temono a purgar sul principio delle Flussioni, che cadono anche sul petto, quando dovrebbero Salassar solamente, perche egli è proprio uno strozzare l' Inferno con questa prattica, poiche colla Purga precipitate più oltre l' Umor sopra la parte afflitta, che per il suo calore, dolore, ò fiacchezza l' attira, ò riceve a suo danno: Così dovete legi-

legitimamente aspettare duranti le Flussioni, & i Tumori, che indi ne nascono, il tempo della consistenza, & ispessimento degli Umori, ò la moderatione del moto, e del calore prima di procedere alla Purga.

10. Ma oltre queste Massime generali del Salasso, e della Purga, che sono le due machine maggiori della Medicina, ve ne voglio dar una particolare, che riguarda principalmente li Poveri di Villa de' quali se considerate l' abito, la fatica continua, e la qualità degli alimenti, troverete, che il Salasso, che pratticate nelle loro Malatie, dev' essere men frequente, e men copioso, che in coloro, ch' usano alimenti di maggior sostanza, e menano una vita men laboriosa: all' incontro la Purga nelle Malatie de' Poveri, esser deve frequente mercè che la cattiva qualità de' cibi li procaccia molte Ostrutioni, & una Cacochimia ostinata, che spesso per sua resistenza, e per mancanza de' Purganti li conduce all' Idropisia; e questo è uno degli errori, che si commettono in Campagna, dove il Salasso è assai frequente, e molto rara la Purga.

11. Io mi persuado, che non sia punto necessario di prohibirvi il dar de' Rimedj Abortivi, che per la sua violenza precipitano la creatura facendoli trovar la Tomba nel Ventre di sua Madre contro l'ordine di natura, prima d'aver veduta la luce: perche basta che io parlo a Chirurghi Christiani, che solo a pensarvi devono inorridirsi; poiche nella purità della Religione questo è un Omicidio avanti tratto, non solamente dar la Morte al Figlio conceputo, nel seno di sua Madre, ma di procurar ancora il Flusso, e la perdita del Seme, che deve dar l' essere à questo nobil frut-

frutto. Ciò che di presente dico, è per avertirvi, che non diate Rimedio alcuno violento alle Femine gravide nelle loro Malatie, al principio, ne al fine della loro gravidanza, poiche la vehemenza de' loro moti, può causare de' fastidiosi accidenti, ed in particolare nelle loro Malatie acute, pendenti le quali vi verrà senza dubbio fatta questa propositione da Idioti, & ignoranti, che bisogna perdere la creatura, per salvar la Madre; la qual propositione rigettar dovrete come contraria alle Leggi della Religione, e della Medicina; prohibendo quella che si faccia male, benche ne sia per seguire del bene, e questa condannando tal modo di procedere; perche egli è certo, che li Rimedj Abortivi, come violenti, non puonno precipitar la Creatura senza lasciare nel medesimo tempo l'impressione della lor violenza sopra il Corpo della Madre; onde per una criminale imprudenza venite poi a causar un mal doppio, ò più tosto un doppio omicidio, violando l'ordine di Dio, e della natura.

IL FINE.

TAVOLA

De' Capitoli, e Titoli contenuti in questo Libro del Chirurgo de' Poveri.

TRATTATO PRIMO.

TRATTATO SECONDO.

TRATTATO TERZO.

IL FINE.

